

Legge elettorale regionale. Scalfaro: «Basta risse»

Sul doppio turno il governo si spacca

Bossi vince il round, isolato Fini

Ballando sull'orlo della crisi

ENZO ROGGI

IL DOCUMENTO d'intenti votato dal Consiglio dei ministri, contro l'opinione di Alleanza nazionale e del Ccd, sulla riforma della legge elettorale regionale è un fatto politico rilevante per tre ragioni:

1. Perché segna un sostanzioso colpo di freno alle forze che nella coalizione puntavano su un meccanismo elettorale nella logica del «partito unico» di destra (tra costoro vanno messi anche i duri di Fi e Pannella), e si può, per questo, parlare del primo cospicuo infortunio di Fini che appena in mattinata aveva reiterato la sua totale contrarietà al doppio turno, e di un successo, per quanto da verificare sull'esito finale, della pressione della Lega in ciò convergente con l'intero schieramento di opposizione.

2. Perché (se verrà tenuto fede all'impegno di presentare sollecitamente il relativo disegno di legge) sblocca la situazione di stallo che le contraddizioni della maggioranza avevano creato nel confronto in Parlamento e con le Regioni tanto da far temere una nulla di fatto, cioè elezioni regionali con la vecchia legge proporzionale.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. La maggioranza si spacca sulla riforma elettorale, e per la prima volta Fini e Berlusconi prendono direzioni diverse. Il Consiglio dei ministri ha approvato in serata un «documento d'intenti» sulla riforma regionale, che prevede il doppio turno, con il sì di Forza Italia e Lega e l'astensione di An. Speroni avrebbe voluto votare l'articolato, ma Fini s'è opposto. Si è così raggiunto un compromesso che, nei fatti, rinvia lo scontro ed evita una nuova umiliazione al Carroccio. Soddisfatto Maroni: «Con questo governo si può andare avanti». Ancora una volta, però, s'è sfiorata la crisi. «La partita ormai sta finendo», avverte Casini. E Letta spiega che a questo punto la verifica, dopo la finanziaria, è «doverosa». Domani Bossi riunisce l'assemblea della Lega. E Berlusconi si sfoga: «Sono angosciato, c'è bisogno di una rivoluzione totale ma i governi sono precari». Intanto Scalfaro, da Atene, avverte che è soprattutto compito della maggioranza «dare immagine di stabilità e di serenità» e invita a smetterla con le risse.

R. ARMENI - C. BRAMBILLA - E. MISERENDINO
F. RONDOLINO ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Urbani: «Dialogare con l'opposizione»

«Il confronto sulle regole è pane quotidiano, non può attendere il governo prossimo venturo». Parla il ministro Giuliano Urbani, di «Forza Italia». «La legge elettorale per le Regioni l'occasione per riprendere il dialogo con l'opposizione». Nessun «mercato delle vacche» è consentito sulle Istituzioni. «Il doppio turno elettorale è una necessità».

PASQUALE CASCELLA
A PAGINA 2



Un cartello esposto dai metalmeccanici nel corso della manifestazione di ieri a Milano

Luca Bruno/Agf

Fabbriche bloccate: no alla manovra

È riuscito in pieno lo sciopero nazionale dei metalmeccanici contro la legge finanziaria. Le adesioni hanno superato il novanta per cento: si è fermato oltre un milione di lavoratori. I sindacati insistono: lotte più aspre se dopo la manifestazione del 12 il governo non cambierà la manovra. «Non escludo un altro sciopero generale», ha detto ieri, il segretario

generale della Cgil, Sergio Cofferati. E intanto il ministro del Tesoro, Lamberto Dini, ha ammesso: i conti della Finanziaria rischiano di saltare, se non calano i tassi d'interesse occorrerà una nuova manovra. Giancarlo Pagliarini, possibili nuove tasse.

M. COSTA - R. GIOVANNINI - G. LACCABÒ
ALLE PAGINE 19 e 20

Le sorprese di questa notte italiana

ENZO SICILIANO

CARO DIRETTORE, le sorprese che il pianeta Italia ci sta riservando non finiscono mai. Ad esempio: il presidente della Rai, la signora Moratti, che dice: «Se non vi va bene questo, non vi resta che accontentarvi proprio di ciò che non vi va bene», come qualificarla? In più, l'ineffabile signora nega l'evidenza di ogni suggerimento ricevuto, di ogni cabotaggio politico bene accolto dalle sue decisioni, con la scusa che «prima», nel cosiddetto paradiso della prima Repubblica, avveniva lo stesso, ammettendo, senza volerlo, che la sua novità d'iniziativa sta nel continuare il costume peggiore dei tempi tramontati.

Ma il bon ton della signora Moratti - chissà perché la chiamano «lady di ferro» quando non è altro che plastilina in mani altrui - ha la vaghezza di una spora o la consistenza di quelle febbri che chiamano effimere. In sua assenza, nell'ufficio che le è assegnato in viale Mazzini, la «canaille» televisiva ha cantato l'altro giorno la Carmagnola. Questo, nessuno potrà negarlo, era mai avvenuto.

Ma il nervo del luogo - del pianeta Italia, dico - secondo me va allo scoperto altrove. Già, forse, con più tensione, in quell'aula di tribunale a Rimini dove un Muccioli che suda al punto di inzupparsi la giacca racconta di aver tentato uno Sparafucile in pectore per carpire le intenzioni. Nel pianeta Italia, cioè, si gioca col morto come in un'onesta partita a tressette: solo che il compagno di gioco non sai mai bene che gioco stia giocando e che carte ti stia passando.

Il fatto è che il morto c'era, e purché non se ne parlasse, Muc-

SEGUE A PAGINA 2

Il vibrone trovato sul pesce. Costa invita alla calma. Ma l'allarme si estende a tutta l'Italia

Colera in un supermercato di Torino

Un ministro: «La stampa va censurata»

TORINO. Allarme colera anche a Torino. Ieri, il vibrone è stato isolato in un campione di seppie nere sequestrate il 26 ottobre scorso in un supermercato della catena Pam di Rivarolo, a metà strada tra Torino e Ivrea. Da dove arriva il pesce? Secondo la versione fornita alle agenzie dal responsabile della «Pam» per l'area piemontese, la partita è stata distribuita il 26 ottobre dal mercato ittico di Torino «fornitore ufficiale della grande catena alimentare»: seppie nere acquistate da un consorzio di Civitanova Marche. Ma, sulla data è «giallo» dai risvolti inquietanti. Interrogativi che potrebbero aprire grosse crepe sulle misure adottate dal ministero della Sanità per arginare la diffusione del colera. Infatti, le forniture ittiche del 26 ottobre riversate sui banconi dei mercati torinesi dovrebbero essere state

controllate. A meno che non si tratti di un carico antecedente o di merce congelata. Tra i sanitari prevale comunque la linea della sdrammatizzazione: la scoperta del vibrone non deve allarmare; è sufficiente attenersi alle norme di sicurezza già rese note dagli organi di informazione, dichiarano gli esperti. Intanto, il ministro Costa, che invita alla calma, ha abbandonato precipitosamente la riunione a palazzo Chigi per raggiungere il capoluogo piemontese. E il ministro Poli Bortone, chiedendo l'intervento del garante per l'editoria, attacca i mass media rei, secondo il ministro, di fomentare la psicosi da epidemia.

M. RUGGIERO - D. VACCARELLO
A PAGINA 7

L'omelia del Papa

«Catania alzati! Non è tempo di vigliacchi»

A. SANTINI
A PAGINA 10



Sentenza choc della Cassazione su un caso di stupro in famiglia

«La miseria può giustificare le violenze sessuali sui bimbi»

Violenza carnale su minore: è una questione di «ambiente». Perché si possa ipotizzare questo reato, infatti, occorre considerare l'ambiente sociale e culturale nel quale si è consumato il delitto. È questo il convincimento della terza sezione penale della Cassazione che ha annullato la sentenza d'appello che condannava a tre anni e tre mesi Salvatore Masi, Pasquale Colonna e Gasperino Persi, accusati di «essersi congiunti carnalmente con F.M. sin da quando aveva l'età di sei-sette anni» a Ceccano, un centro in provincia di Frosinone. Il giudice, scrive l'estensore Antonio Morgigni, «ha il difficile compito di apprezzare ogni risvolto con riferimento ai numerosi prota-

Testimonianza su «Sanpa»

«Vi racconto i miei giorni tremendi con Muccioli»

M. CICONTE
A PAGINA 9

gonisti, uomini, donne, familiari ed estranei, che hanno mostrato di essere inseriti perfettamente in un tessuto dalle connotazioni completamente diverse da quelle dell'intera collettività. Ed è alla luce di questa nuova analisi «ambientale» che dovrebbe essere inquadrata, secondo i giudici di legittimità, la condizione di inferiorità psichica o fisica della minore, violentata da quando aveva sei anni prima dalla madre, che abusava anche degli altri tre figli maschi, e poi dallo zio e da estranei.

A PAGINA 11

Bomba per Clinton

Trovata poche ore prima del comizio

Una bomba a mano è stata rinvenuta ieri davanti al municipio di Los Angeles, in una zona dove poco dopo avrebbe parlato il presidente Bill Clinton durante un comizio dei Democratici. Lo ha reso noto la polizia. Una portavoce ha detto che gli artificieri sono stati fatti intervenire su segnalazione di un passante che aveva notato un ordigno giallo a forma di ananas. Gli esperti hanno accertato che si trattava realmente di una bomba a mano, ma che essa era disattivata e non pericolosa. Clinton, in questi giorni prelettorali, sta girando per il paese per dare una mano ai candidati democratici.

PIERO SANSONETTI
A PAGINA 16



CHE TEMPO FA

Briciole

È STATA SMASCHERATA, in Lombardia, la «banda dei punti-premio». Si tratta di dipendenti delle Poste che rubavano le raccolte di bollii spedite dai consumatori per avere uno di quei sontuosi regali elargiti dalle ditte: favolose radio-sveglia, eleganti porta-merendine, prestigiose tovaglie da Nonna Papera per allestire, nei tristi condomini periferici, una prima colazione «old America» simile a quelle degli spot. Già esiste, per altro, una legalissima «associazione utenti dei telegiuristi» che cerca di spartirsi con criteri solidali (come gli antichi villici facevano con le castagne e il legname) i gettoni d'oro o i vaglia postali utili ad affrontare meglio i rigori invernali. Siamo a Brecht, all'opera dei mendicanti, ma anche alla Milano di Carlo Porta, alle monete che volano dai landò signorili e tintinnano sul selciato, inseguite da povere torme di questuanti. Solo che qui la mendicizia - o il piccolo furto - si riorganizzano secondo criteri dinamici e quasi manageriali: la pioggia di briciole è fitta e soprattutto istituzionalizzata. Logico che si sindacalizzino anche i mangiatori di briciole. L'importante - sempre - è dimenticare la torta. (MICHELE SERRA)

SU CUORE questa settimana

ESCLUSIVO: parlano le vittime di Muccioli

«NOI, I RAGAZZI DELLO ZOO DI VINCENZO»

Giuliano Urbani

ministro della Funzione pubblica

«Basta con il mercato delle riforme»

«Non voglio fare il doroteo che cerca di salvare capra e cavoli...». Il ministro della Funzione pubblica, Giuliano Urbani, deve rendersi conto per primo che la sua teoria della «dialettica fisiologica della crescita» applicata a Forza Italia, il movimento di cui è stato tra i fondatori, è poco convincente.



Marino Giardi/Elffigie

Scusi, ministro, ma se lei stesso riconosce che sono sul tappeto diverse opzioni politiche perché sminuisce la portata dello scontro interno a Forza Italia?

Diciamo che non lo sopravvaluto. Sa, costituiamo un personale politico ridottissimo e interamente nuovo, quasi di dilettanti: impariamo facendo, e anche le discussioni servono. Ma se si parte dal presupposto che il leader è soltanto Berlusconi, l'incidenza delle diversità diminuisce di molto.

Lei preferisce giocare in coppia con Cesare Previti, che privilegia l'asse con Alleanza nazionale, o con Vittorio Dotti, che chiede di aprire le porte al dialogo politico con il centro e al confronto istituzionale con le opposizioni?

Vuole segnare il mio nome su una lavagna tra i buoni o tra i cattivi? Battute a parte, Dotti ha detto una cosa nei confronti di Alleanza nazionale che non doveva dire. Se era, e resta, un errore immaginare una fusione con An, è un errore anche sbattere la porta in faccia a un alleato.

Anche se attraverso quella stessa porta dovesse passare l'alleanza con il Partito popolare, come propone Buttiglione?

Potrei liquidare la risposta con un vecchio proverbio: «Mai lasciare il certo per l'incerto». Ma so bene che un nodo politico c'è. Un po' più complesso da come lo si presenta, nel senso che è composto dall'esigenza di assicurare la sopravvivenza della coalizione di governo ma anche dalla necessità di consolidare la maggioranza attraverso la sua espansione. E tutto questo è da perseguire all'interno di un quadro di regole che riguarda tanto noi della maggioranza quanto l'opposizione.

Ma un processo politico come questo che lei prospetta è diametralmente opposto a quello perseguito da An. Lei c'era, l'altro giorno, al mezzo vertice privato in casa di Berlusconi, quando Gianfranco Fini ha detto «no» al doppio turno per il sistema elettorale regionale. Allora?

Allora, ne abbiamo discusso al Consiglio dei ministri, e - anche se all'ordine del giorno - non era affatto scontato (come lei sa, l'argomento avrebbe anche potuto essere tolto), segno che la logica della contrapposizione e dei veti non trova spazio. E non può trovarne perché chiunque dovrebbe essere terrorizzato, come lo sono io, dalla prospettiva di andare a votare in primavera con la vecchia proporzionale.

«Commette un errore storico chi crede che Forza Italia e An possano fondersi. Ma anche sbattere la porta in faccia a un alleato è un errore». Per Giuliano Urbani «occorre confrontarsi con l'opposizione per un quadro di regole nella casa comune delle istituzioni». Messaggi a Fini e a Bossi: «Il doppio turno è una necessità. Si al federalismo ma non alla sindrome jugoslava. E per il presidenzialismo non si va al mercato delle vacche».

PASQUALE CASCELLA

possibile un accordo sul doppio turno?

Io ritengo che l'accordo sul doppio turno sia necessario, più che possibile. Il sistema maggioritario a turno unico l'abbiamo già sperimentato alle ultime elezioni, e abbiamo visto che dà luogo a cartelli elettorali che si sfaldano il giorno dopo. Avrebbe dovuto favorire una logica bipolare, invece ci ritroviamo in Parlamento con una dozzina - malcalcolati - di gruppi parlamentari. Bel successo! Lo vogliamo ripetere?

Ma Fini è obbligato a resistere. Il doppio turno consente a voi maggiori margini di manovra, mentre il turno unico vincerebbe Forza Italia al patto di ferro, se non al partito unico, con An. Non crede?

Il ragionamento più corretto e realistico è quello che affida al doppio turno la competizione tra due coalizioni che, di fronte agli elettori, si assumono la piena responsabilità della coesione politica e programmatica. Si può anche

perseguire questo obiettivo attraverso i salti e le scorciatoie del turno unico, ma sarebbe un tentativo di forzare la storia controproducente per la democrazia perché sempre esposto al rischio di un fallimento. Dico di più: sarebbe controproducente per gli stessi interessi di quella classe dirigente di Alleanza nazionale che ricerca la piena integrazione nella democrazia italiana.

E sul federalismo, che la Lega presenta come condizione per restare nella maggioranza?

Prima ancora che iniziasse la collaborazione di governo con la Lega dicemmo a Bossi: mai il federalismo della secessione, segnato dalla sindrome jugoslava. Ci interessava, e ci interessa, l'altra intuizione, quella dello snellimento delle funzioni dello Stato centrale e del rafforzamento delle forme di autogoverno locali. Su questa seconda strada non solo ci stiamo ma possiamo anche rendere immediatamente praticabili, a legislazione vigente, pezzi di fe-

deralismo.

Con lo scambio tra federalismo e presidenzialismo preteso da Fini?

Francamente vorrei evitare uno scambio giocato sugli slogan. Ci sono sistemi federali e, assieme, presidenziali che vanno benissimo, ma anche sistemi federali e presidenziali che vanno malissimo, come quello brasiliano che non consiglieri a modello neanche al mio peggior nemico. Così come ci sono sistemi soltanto federali e sistemi soltanto presidenziali che vanno bene e altri che mostrano la corda. Affrontiamo, allora, un dibattito costitutivo su quel che serve nel nostro paese. Ma di tutto abbiamo bisogno tranne che di un mercato delle vacche sul terreno delle istituzioni.

E se Fini, come ha minacciato, vi ponesse di fronte all'alternativa della crisi e del voto politico?

Nella polemica politica si dicono tante cose, ma l'on. Fini sa fin troppo bene che dovremmo fare - tutti - i conti con due osti: il capo dello Stato e il Parlamento?

Non esclude che l'alternativa possa essere un governo delle regole?

Non mi interessa il chiacchiericcio sul governo prossimo venturo, perché un governo c'è. Mi interessa, invece, che il discorso delle regole diventi pane quotidiano.

Come, visto che la cronaca politica non fa che riproporre tentativi di atti di forza della maggioranza?

Non so a cosa si riferisce, ma non esito a dirle che se vogliamo che le regole siano sentite come valide da tutti non si possono imporre con maggioranze parlamentari.

Mi riferisco, tanto per cominciare, alla lottizzazione delle nomine Rai.

Non sarò io a negare che possa esserci stata della lottizzazione. Mi permetta, però, di attendermi dall'opposizione altrettanto onesta: quando si va a leggere che vice direttori del Tg3 sono personaggi come Santoro e Mineo, quantomeno si deve riconoscere che non è lottizzazione a senso unico. Lo dico non per cercare attenuanti, ma semmai per richiamare tutti alla ricerca di regole anche sul terreno dell'informazione, a garanzia della Rai come servizio pubblico, indipendentemente dal governo e dalle opposizioni.

E il continuo braccio di ferro con i magistrati?

Questo paese deve erigere monumenti al coraggio e all'indipendenza dei magistrati. Può anche darsi che sia stato necessario, in un certo periodo, lo sconfiggimento dei giudici nella politica. Ma questo non può diventare un fatto fisiologico. Fisiologico, in ogni democrazia, è un rapporto corretto, fondato sul rispetto della reciproca autonomia, tra la magistratura e la politica. Se le regole che ci sono non bastano, allora cerchiamone di nuove. Anche qui, le regole sono aria per respirare nella casa comune: tocca tanto a noi quanto all'opposizione.

Al dunque, però, all'opposizione riservata schiaffi come quello della nomina di Napolitano a commissario Ue.

Lei sa che Berlusconi è andato personalmente da Napolitano a dirgli: «La ringrazio per la sua disponibilità e mi scusi se non si sono create, nella maggioranza, le condizioni per realizzare questa possibilità». È pesante, per un personaggio come Berlusconi, compiere un gesto così. Io non lo sottovaluterei. Certo, al dunque il presidente del Consiglio ha pagato la parola data precedentemente a Marco Pannella, e anche questo dà l'idea del personaggio. Ma agli atti del Consiglio dei ministri resta la discussione e il largo consenso al messaggio politico, interno e internazionale, dell'ipotesi Napolitano. Se è stata persa una bellissima occasione, resta il valore del dialogo che né noi né l'opposizione possiamo sprecare.

DALLA PRIMA PAGINA

Ballando sull'orlo della crisi

3. Perché, ammettendosi il principio del doppio turno anche per le regionali dopo la positiva sperimentazione fatta per Comuni e Province, non sussistono più alibi politici e istituzionali per rifiutare l'applicazione del medesimo principio alle leggi elettorali per la Camera e il Senato secondo un'ovvia esigenza di pari legittimazione dei poteri in un generalizzato sistema maggioritario.

Naturalmente nel documento d'intenti del governo non tutto appare definito e accettabile. L'idea di far scattare il doppio turno solo nel caso che nessun candidato abbia ottenuto almeno il 40% dei voti appare come una escogitazione, di difficile motivazione democratica, per compensare in qualche modo gli estremisti del turno unico. Né appare definita la platea dei partecipanti al secondo turno maggioritario parlando solo di uno sbarramento da applicare alla quota proporzionale. Ma di questo e di quant'altro manca e va cambiato potrà occuparsi il Parlamento finalmente posto nella condizione di confrontarsi e decidere senza più l'ostacolo discriminante del maggioritario secco. Conta ora registrare il fatto che esce, se non sconfitto, fortemente colpito il disegno politico, caro a Fini e a Previti, di giocare il meccanismo elettorale come camicia di forza, come strumento di una semplificazione forzosa della dialettica politica. È appena il caso di notare che vittime predestinate di un tale disegno erano la Lega e le varie forze del moderatismo democratico secondo il sogno di «unire tutti coloro che non sono di sinistra» sotto l'incontenibile segno egemonico della destra. Appare rilevante il fatto che una simile concezione abbia trovato l'avversione della componente più liberale di Forza Italia. Il ministro Urbani, come risulta dall'intervista concessa al nostro giornale, ha sostenuto la soluzione del doppio turno contro le vogliose suggestioni di preconstituiti successi elettorali argomentando che la prova del turno unico, nelle politiche, è già stata fatta il 27 marzo dando luogo all'attuale situazione di sofferenza e scollamento di una disomogenea alleanza vincente. Se poi si fosse seguito l'impulso panneliano a eliminare anche la quota proporzionale, avremmo avuto l'ormai consueto tra la compressione delle autonomie politiche e la distruzione delle espressioni minoritarie di cui è ricca la tradizione politica italiana.

È da prevedere che la differenziazione determinatasi ieri nel Consiglio dei ministri (prima esplicita sanzione delle contraddizioni della coalizione) in una materia di così grande rilievo politico produrrà ulteriori conseguenze. Anzitutto per quanto riguarda la definizione letterale del disegno di legge a opera del comitato governativo nominato ieri e poi nei lavori parlamentari, ma anche nell'insieme delle relazioni politiche. Domani ci sarà l'assemblea della Lega che, incassato questo primo risultato, dovrà chiarire la sua linea di condotta sugli altri nodi del contenzioso che la contrappone agli attuali alleati. C'è tutto il vasto campo delle garanzie, dalla legge antitrust al progetto costituzionale nel senso del federalismo. Il grande e sempre più urgente tema di un governo idoneo a garantire ed accompagnare un processo di normalizzazione democratica resta tutto intero, anche dopo la vicenda di ieri, di fronte alle forze democratiche e autenticamente liberali. Non ci si può dimenticare neppure per un momento che è enorme il cumulo di guasti, di durezza, di sfide che questo governo ha eretto nella prassi democratica, nella distinzione dei poteri, nella vita sociale, nei livelli di libertà. La battaglia è in corso.

[Enzo Roggi]

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.

DALLA PRIMA PAGINA

Le sorprese di questa notte italiana

col dice di aver sborsato centocinquanta milioni. A San Patrignano, l'industria della guarigione da droga spedisce, per speculare, denaro all'estero nei doppi-fondi di qualche valigia, e paga tranquillamente presunti ricattatori.

La stranezza - non l'eccezionalità - sta in quel confessare tutto in tribunale per comprovare la propria innocenza. Accidenti che innocenza liliace è quella di Mucchioli!

Ma è inutile fare dell'ironia su questo. L'impatto con la modernità ha tolto agli italiani, a molti di essi, la capacità di avere dubbi - di avere dubbi sulla propria improntitudine per lo meno, o sulla propria selvatichezza morale. Ancora di più allo scoperto il

nervo del luogo si rivela, direi, con la sentenza Pacciani. Dunque: la modernità ha portato in Italia il disagio psichico e la droga. L'industria di San Patrignano ha avuto una delega tacita dallo Stato: quella di occuparsi di quei disagi e di quel morbo, e di guarire chi ne era affetto anche attraverso una cura pesante. A San Patrignano, dalla sottomissione alla droga si esce guariti con la sottomissione a un guru.

Se quella cura è nelle mani di un imprenditore dai pochi scrupoli, conta niente: lo Stato, in proprio, di quelle faccende non può occuparsene: deve occuparsi d'altro, non dei cittadini. Già i socialisti al potere, su quella materia, avevano deciso per le maniere forti. L'idea sotterranea era

che, per affrontare i rischi dello sviluppo, del progresso, per scansionare le zone nere che progresso e sviluppo portano con sé, non bisognava lasciarsi mordere il cuore da nessuna tenerezza.

Ma, ecco Pacciani condannato: ecco trovato il serial killer di Scandicci in un contadino beota, già assazzino per suo conto, quasi inimitabile quanto a nefandezze, e, per questo, da obliterare, alla luce dei codici di qualsiasi progresso e di qualsiasi sviluppo. Diciamo che Pacciani appare proprio, in tutto e per tutto, come il segno più sporco di una vecchia Italia delle campagne dove la promiscuità endogamica era regola. Pacciani non parla altro linguaggio: tirà giù con facilità Cristo, i santi e le lacrime. Quel che c'è dietro di lui fa orrore: è traccia di un presente che si pensava escluso ormai dal consorzio civile per, concetti, comportamenti e parola.

Invece, Pacciani, un Franken-

stein sessuale dell'Italia contadina, riappare frenetico, insidioso, con in tasca qualche giornale porno. A quel punto, a scarico di coscienza - l'Italia «nuova» è diversa, i suoi uomini non sono più come il Pacciani, lamentosi, sgrammaticati, imbestiati: sono invece come in uno spot per i jeans Armani, efebi nerboruti e alteri - a scarico di coscienza, o a nutrimento di una «nuova» coscienza, questa Italia emette sul contadino di Mercatale il verdetto della colpevolezza, ne fa un serial killer di riguardo, lo circonda di un glamour fatale, fondando la dimostrazione di tanti efferati e calcolatissimi delitti sulla fragilità di un bossolo magari ammaccato.

Si direbbe che, condannato Pacciani a una sequela d'ergastoli, ci si rivernici il cuore. Ma sì, diciamo, il pianeta Italia che ci appare in questi esempi ha il fascino di una incontrollabile sequela di sorprese. [Enzo Siciliano]



Silvio Berlusconi

«Un uomo solo è sempre in cattiva compagnia»

Paul Valéry

IL POLO SI SPACCA.

Legge elettorale regionale, insieme Forza Italia e Lega Sforzata la crisi. Per Letta ora la verifica è «doverosa»

ROMA. «Nessuno dovrà o potrà aprire la crisi. Credo che non ci siano le condizioni», rassicura Gianni Letta, sottosegretario di Berlusconi, cultore solitario e forse impotente della «mediazione» (pardon, «la chiamerei raccordo fra posizioni diverse»). Tarda mattinata di ieri: di nuovo nubi pesanti s'addensano su palazzo Chigi. Di nuovo la maggioranza è ad un passo dalla dissoluzione. Di nuovo il fantasma della crisi rimbalza tra i palazzi romani. Questa volta, però, non ci sarà bisogno di un'inchiesta di Maroni: i «destabilizzatori», se così li si vuol definire, hanno un nome e un indirizzo noti a tutti. Sono gli alleati di governo, vale a dire - la battuta è attribuita a Giuliano Ferrara - «un Rotary, una tribù e un partito, con qualche scrocco». Dice Scalfaro da Atene: le voci che volano sui mercati finanziari sono «concertanti», però spetta prima di tutto alla maggioranza «dare immagine di stabilità e serenità».

Lo «stappo» di Fini La crisi non c'è stata: Letta è stato buon profeta. Del resto, «non ci sono le condizioni»: non si fa cadere un governo sulla riforma elettorale per i consigli regionali. Che, oltre tutto, «non è contemplata nel programma di governo». Però la crisi è nell'aria. E le vicende delle ultime quarant'ore lasciano capire che la situazione politica ha subito una brusca accelerazione. «Siamo, ai tempi supplementari, la partita sta per finire», avverte Casini con le antenne sensibili dell'ex democristiano. Come e quando finisca, la partita, non è chiaro. Ma potrebbe esser questione di settimane, persino di giorni. E domani, a Genova, Bossi riunisce la Lega.

Ieri il Consiglio dei ministri avrebbe dovuto approvare - così almeno sostiene il leghista Speroni - la riforma elettorale delle Regioni. Prevalenza maggioritaria, doppio turno. Berlusconi - si dice - aveva dato un assenso di massima alla proposta, spinto dalle «colombe» di Forza Italia (Urbani, Dotti, Martino) che più di una rottura col Carroccio temono lo schiacciamento su Alleanza nazionale. Ma a dir di no, questa volta, è stato Fini. «Non voteremo quel progetto - spiega il leader di An di prima mattina - perché non lo condividiamo. Ma non è detto che il Consiglio dei ministri debba votare per forza di cose». Dopodiché formalizza la controproposta di An: turno unico.

Comincia così la «pre-crisi». Si scarta la Lega, per capire come si comporterà. Speroni, dalla sua Lombardia, cade dalle nuvole. Poi parte per Roma. Dove lo attende un «vertice» con Tatarrella, Maroni, Mastella, Urbani, Fischella. «Se ci sono divergenze - spiega Speroni - si vota. Non c'è problema». E invece il problema c'è. Perché votare la legge Speroni significherebbe porre Berlusconi di fronte ad un *aut aut* con Fini per isolare un'altra volta la Lega, oppure contro l'alleato fedele per rabbonire Bossi, Casini, per non sbagliare, suggerisce a Mastella una prudente astensione. Dopo un'ora e mezzo di riunione, il «vertice» si scioglie con la decisione di rinviare la legge e ripiegare su un semplice «documento d'intenti». «Le tinte scure erano prevalenti - racconta Mastella - e anche oggi ci siamo sforzati di ricomporre il quadro». Vedrete - annunciava fin



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Berlusconi sgambetta Fini Sul doppio turno An isolata nel governo

Per la prima volta Berlusconi e Fini si separano: Forza Italia vota con la Lega un «documento d'intenti» sul doppio turno alle regionali, An si astiene. Speroni voleva un voto sull'articolato, ma Fini s'è opposto. Il compromesso rinvia lo scontro. Maroni, però, è soddisfatto: «È la prova che con questo governo si può continuare». Ancora una volta s'è sfiorata la crisi. Per Letta la verifica ora è «doverosa». Berlusconi: «Sono angosciato, non si riesce a far nulla».

FABRIZIO RONDOLINO

dal mattino Letta - si parlerà dell'impostazione generale della riforma, dei principi... E poi le riforme le fa il Parlamento, non il governo».

Genova, verifica o crisi?

È proprio Letta, però, ad ammettere che le cose non vanno per niente bene. «Adesso - spiega - la priorità è la finanziaria. Dopo la finanziaria, un momento di riflessione e di riconsiderazione per vedere come andare avanti mi pare non solo giusto, ma doveroso». La soluzione trovata ieri segna un compromesso, ma anche una novità. Accantonato l'articolato di Speroni, il Consiglio dei ministri ha infatti approvato un «documento d'intenti» che contempla anche il doppio turno in vista a Fini. Su questo paragrafo, An s'è astenuta (e così Mastella). La novità è proprio qui: per la prima volta si crea un'asse Forza Italia-Lega, con i neofascisti in minoranza. Non è abbastanza per segnalare un'inversione di rotta nel movimento berlusconiano, ma certo indica che la fi-

brillazione e l'incertezza all'interno della coalizione sono destinate a crescere.

Il compromesso raggiunto ieri, in realtà, non espone i termini della questione. La legge resta da fare. «Ci vorrà un mese», annuncia il ministro Podestà. «Speriamo meno», interviene Speroni. Certo è che lo scontro è soltanto rinviato. Berlusconi non ha voluto esacerbare gli animi leghisti, alla vigilia dell'assemblea di Genova. Fini ha incassato una mezza sconfitta che, concretamente, non significa ancora la rottura di un equilibrio. Tanto più che il documento approvato ieri prevede che al primo turno risulti già eletto chi supera il 40% dei voti (e non il 50% più uno, come si usa in democrazia). «Per noi - dice Tatarrella - così va bene, perché le forze del Polo il 40% lo supereranno senza problemi». La palla, insomma, passa a Bossi. Che domani dovrà decidere quale velocità, e quale direzione, imprimere alla situazione politica. Certo è che la decisione di ieri aiuta le «colombe» del Carroccio. Tanto che Maroni subito commenta: «Con questo governo si può andare avanti. C'è un'intesa tra noi e Forza Italia su un punto politico cruciale. E l'asse Berlusconi-Fini non esiste: è un fatto che porterò a Genova».

La dinamica temporale è essenziale. Se la finanziaria sarà approvata senza troppi sconcerti, a gennaio la coalizione si troverà rafforzata. Berlusconi avrà incassato un risultato importante, e Fini potrà celebrare il congresso che, nelle

sue intenzioni, sancirà il definitivo passaggio dal Msi alla «destra moderna» di Alleanza nazionale. A quel punto, l'asse Berlusconi-Fini sarà, diciamo così, solidificato. E punterà con decisione alle regionali di primavera. Quando, alla Lega, il suo *document d'intenti* per il doppio turno sarà firmato, se insomma Bossi vuol davvero svincolarsi dalla tenaglia, deve agire prima di gennaio.

Berlusconi è angosciato

L'incertezza profonda che grava sul futuro prossimo della maggioranza si ripercuote sull'umore del presidente del Consiglio. Ospite dell'Antimafia per una chiacchierata a ruota libera, Berlusconi s'è detto «angosciato»: «Lo so, mi lamento sempre, è disdicevole che mi lamenti sempre, ma non riesco a venire fuori...». Che cosa turba il padrone della Fininvest (e della Rai)? In Italia, dice, c'è bisogno di «una rivoluzione totale», altrimenti «non se ne esce». Per far la rivoluzione, però, non servono «governi che non riescono ad avere certezze circa la loro capacità di intervenire con l'approvazione di tutti i membri». Né torna utile «la precarietà dei governi che conosciamo». Come può lavorare - incalza Berlusconi - «un governo di passaggio»? Il leghista berlusconiano è un altro aspetto della partita in corso. È la premessa per una richiesta di «pieni poteri», o quasi, per dar corso a quella «rivoluzione totale» che, assicura Berlusconi, il Paese si attende. È insomma l'anticamera di una possibile svolta autoritaria. «Non sarà Berlusconi a pretendere più potere - chiosa Gianni Pilo -. Semmai, di fronte all'impossibilità di governare, saranno gli italiani a chiedere che lo abbia».



Fini

«Hanno votato solo un documento. E nel programma non c'è la riforma».



Maroni

«Il voto dimostra che non c'è l'asse Berlusconi-Fini. Andiamo avanti».

Scattano i due turni ma solo se nessuno raggiunge il 40 %

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il disegno di legge elaborato dal ministro Speroni, rimasto fino a ieri in sofferenza davanti al governo, non era il primo tentativo di soluzione per la riforma della legge elettorale regionale. Nei mesi scorsi era stato avviato l'esame in Parlamento di un provvedimento volto a modificare l'art.122 della Costituzione, così da assicurare l'elezione diretta del presidente della giunta regionale (analoga a quanto avviene per i sindaci). Ma, dopo molti contrasti, il testo veniva abbandonato. Ora, serve un disegno di legge ordinaria, la cui tempestiva approvazione dovrebbe scongiurare la prospettiva di eleggere, la prossima primavera, i consigli delle regioni a statuto ordinario con la legge proporzionale sinora vigente. Cosa prevedeva, nelle sue linee di fondo, il progetto che doveva esser preso in esame ieri dal Consiglio dei ministri?

Uninomiale maggioritario. Il territorio di ciascuna regione è ripartito in collegi uninominali pari al 75 per cento dei seggi assegnati alla regione. Per l'attribuzione degli ulteriori seggi spettanti, ciascuna regione è costituita in un'unica circoscrizione elettorale. I seggi nei collegi uninominali sono attribuiti con sistema maggioritario. Gli ulteriori seggi sono attribuiti proporzionalmente nelle circoscrizioni regionali tra i gruppi di candidati concorrenti nei collegi uninominali. Nessun candidato può accettare la candidatura in più di un collegio uninominale. Sarà favorito l'equilibrio della rappresentanza tra uomini e donne.

Il presidente della regione. Ogni gruppo di candidati indica un candidato a presidente della regione il cui nome figura sulla scheda elettorale a fianco del nome del candidato per il collegio uninominale.

Secondo turno. Qualora nessun candidato ottenga la maggioranza assoluta dei voti si procede a un secondo turno elettorale che ha luogo la seconda domenica successiva a quella del primo. Sono ammessi al secondo turno i candidati che hanno ottenuto al primo turno almeno il 12 per cento dei voti.

Il progetto di Alleanza nazionale. Ieri i deputati di An, critici nei confronti della proposta Speroni, hanno presentato una loro proposta di legge, primo firmatario Fini. Questo testo, che mantiene il maggioritario per il 75 per cento dei seggi e il proporzionale nel residuo 25, stabilisce che ciascun gruppo di candidati o di partiti per la quota proporzionale presenta un solo candidato, che può essere portato anche da altri gruppi o partiti sotto il loro rispettivo simbolo. Questo candidato sarà la persona indicata, e proposta dagli elettori, dalla coalizione dei gruppi e dei partiti quale presidente della regione.

Il compromesso raggiunto: doppio turno. Ieri sera il Consiglio dei ministri ha raggiunto un'intesa di massima, che dovrà tradursi entro 15 giorni in un organico disegno di legge. Questi i punti essenziali: il 75 per cento dei seggi verranno attribuiti con il sistema maggioritario a doppio turno con collegi uninominali. Il doppio turno sarà necessario se nessuno dei candidati otterrà almeno il 40 per cento dei consensi al primo turno. Il 25 per cento dei seggi verrà attribuito con metodo proporzionale con uno sbarramento del 5 per cento. Nelle schede verrà indicato il nome dei candidati presidenti, anche se spetterà al consiglio regionale confermare il nome del presidente.

IN PRIMO PIANO

Domani a Genova l'appuntamento della Lega. I sostenitori dei «piccoli passi» cercano di frenare

Bossi ora vuole pieni poteri per «l'affondo»

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Maroni aveva chiesto un «atto di fiducia» a Forza Italia, una specie di scelta fra Lega e An. Primo banco di prova la legge sul voto regionale presentata da Speroni e discussa ieri al Consiglio dei ministri. E le cose sono andate come il ministro dell'Interno sperava: fra il partito di Berlusconi e Alleanza nazionale si è aperta la crepa auspicata. Non è ancora un segnale clamoroso, lo stesso Speroni è guardingo: «Vedremo a Genova come impostare la verifica di governo... Certo quel che è successo al consiglio dei ministri aiuta». Insomma, si è confermato un panorama di posizioni già noto: Forza Italia più aperturista nei confronti delle istanze leghiste e gli uomini di Fini in posizione di contrasto ma non estremo. Dunque all'assemblea leghista di domani nel capoluogo ligure si profila un braccio di ferro attorno alla questione: verifica morbida o verifica dura col governo?

La linea del Piave Bossi intanto prende nota degli avvenimenti. La sua linea del Piave costituita da antitrust e federalismo

sembra aver fatto breccia nella base del Carroccio. La sua voglia di raggiungere quegli obiettivi è fortissima. «Ora o mai più» continua a ripetere. E sarà questa la stella polare che guiderà il suo intervento a Genova. Il motivo ricorrente è stato ribadito anche ieri. «Noi andiamo per la nostra strada che è quella del cambiamento. Non possiamo lasciare il Paese così com'è. Gira e rigira il suo chiodo fisso è quello di trasformare questa legislatura in legislatura costituente: o l'attuale maggioranza ci sta oppure il quadro politico salta. E così il suo incalzare Berlusconi non conosce soste. Anche ieri il Senatùr ha inviato al Cavaliere l'ennesimo, battagliero messaggio: «Per noi - dice - al primo posto c'è l'antitrust. Su questo lo vedrà alla prova». Decodificando il segnale, risulta chiaro che Bossi non intende mollare la presa sulla questione delle regole da riscrivere per «garantire il passaggio al liberismo». Dopo il compromesso di ieri al consiglio dei ministri, il rospe fatto ingoiare ad An, il Senatùr sa benissimo che tutti gli occhi sono puntati sulle sue

scelte. È certamente quello che voleva: tornare arbitro della situazione. Chi lo conosce scommette che non si farà incantare, ma anzi approfitterà della circostanza favorevole per alzare il prezzo e premere sull'acceleratore delle riforme. Anche perché Bossi sa benissimo un'altra cosa, e cioè che quel che più importa a Berlusconi in questo momento è incassare un risultato importante per la sua immagine sbiadita di premier. Così il varo della finanziaria diventa per il presidente del Consiglio quasi una questione di vita o di morte politica. E Bossi sul tema è accondiscendente: «La finanziaria la lasciamo andare...». Ma su antitrust e federalismo non sente ragioni: «Se non passano questi principi - ripete - che cosa cambia in questo Paese? Nulla». Il discorso-motivo non si ferma al bersaglio Berlusconi, ma coinvolge anche il movimento leghista: «Può una forza - dice ancora - nata dal popolo garantire la governabilità per la governabilità, vale a dire il potere per il potere? No, la Lega deve operare per il cambiamento».

Le strigliate ai ministri

In questo contesto si spiegano

anche le strigliate ai ministri e parlate ai leghisti. «C'è chi dice di andare piano, ma il federalismo lo facciamo adesso o mai più: Se c'è qualche parlamentare che ha paura, non importa, passerà lo stesso quello che dobbiamo fare». Nel comizio dell'altra sera era andato giù pesante anche se è difficile identificare il destinatario del rimprovero: «Uno a volte va in parlamento, prende un ministero e si trasforma in un peones, si dimentica dove sono le stelle e gli astri, perde il contatto con la gente, così è convinto di essere andato lì per i suoi meriti personali e non per portare avanti un ideale, per lottare per il cambiamento».

Una requisitoria quasi premonitrice degli avvenimenti di ieri. Quel che è successo nel plenum dei ministri sarà un segnale vero di massima disponibilità del governo a marciare nella direzione invocata da Bossi, o dietro c'è il semplice tentativo di prendere tempo per annacquare le risoluzioni di Genova, fermando l'impeto barricadero del Senatùr? Chi propugna la politica dei piccoli passi certamente avrà argomenti da buttare sul tappeto. Bisognerà vedere se verranno recepiti dal leader. Di sicuro Bossi

non rinuncerà a chiedere il mandato pieno per la verifica: «Quando ci sono grandi cambiamenti come il passaggio dallo Stato assistenziale a quello liberale - torna a ripetere - occorrono le regole per realizzare questo passaggio. Solo un governo costituente può fare questo passo, un governo aperto a tutti, esclusi i fascisti e Rifondazione comunista che non credono ai principi liberali».

Il lavoro di Maroni

Il nocciolo della verifica resta insomma racchiuso in questo concetto: «Se non cambia niente la Lega deve avere mano libera per muoversi». Di certo l'impostazione del Senatùr sembra aver scosso la saldezza di Forza Italia. Su quel fronte fa gioco l'opera di Maroni che sta lavorando ai fianchi ministri e parlamentari forzisti, ai quali da tempo va ripetendo che «l'appiattimento su An non li porta da nessuna parte». Insomma al di là delle sfumature i numeri uno e due della Lega sembrano aver ritrovato la classica e collaudata intesa di squadra: il segretario tiene alto il tono dello scontro mentre il ministro cuce i rapporti interni alla Lega e con l'alleato più importante.



Bossi

Il lavoro di Maroni

Advertisement for EDIESSE LIBRI LIBRI featuring the book 'DONNE SOLDATO' by Elisabetta Addis, Valeria E. Russo, and Lorenza Sebesta. The book is 208 pages and costs 25,000 lire.

IL POLO SI SPACCA.

Dibattito a Roma per la presentazione del libro di Vespa Dura polemica sul fascismo tra Buttiglione e Fini

Desio, An e Lega cancellano via Togliatti

Via Togliatti non c'è più. Lo ha stabilito l'altra notte la giunta leghista di Desio. La via è caduta vittima del furore toponomastico dell'ex leghista Piergianni Prosperini, capogruppo di An. Le motivazioni di Prosperini, che quando era assessore alla Cultura (!) a Milano invitava i «negri» ad andare «foera di bal», sono espresse con una sgangherata e truculenta prosa quarantottesca: «Costui (Togliatti, n.d.r.), fu leader indiscusso del Pci che con la sua attività ha scostituito la maternità con l'aborto, la famiglia con il divorzio, la critica culturale intellettuale con il cervello all'ammasso, ha predicato la non violenza con la furia (sic), i tumulti di piazza, le barricate nelle strade con le spranghe e i morti, ha sostituito il lavoro con il sindacato di massa... L'irrefrenabile delirio si conclude con l'invito a non onorare toponomasticamente uomini che impegnarono la loro vita e le loro energie per far trionfare anche nella nostra Patria l'infame disegno comunista. Detto e fatto, via Togliatti sparisce. Tra le motivazioni addotte - spiega la consigliere pedisessa di Desio Marzia Frattoni - c'è stata quella che il nome Togliatti era inadeguato per una via destinata ad ospitare il nuovo cimitero del paese».



Palazzo Chigi

Sergio Pozzi

Anas blocca strada La Carnia insorge e minaccia: «Secessione»

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

UDINE. Giorgio Martinis, un pendolare, si è messo il copricapo da indiano: «Tanto lo siamo, una riserva indiana». Il sindaco di Rigolato Fabio D'Andrea ha appiccicato un cartello sopra la fascia tricolore: «Restituiteci il sorriso». Suona l'altoparlante dei nostalgici di «Friuli Libero» che inalberano l'aquila asburgica, si alzano i cartelli dei camici emigrati, «Fuorce fradis, o sin cun uatris» forza fratelli siamo con voi, e quelli degli operai: «In Bosnia c'è la guerra, in Carnia l'Anas». In prima fila, sottobraccio, venti dei ventotto sindaci della Carnia e quello veneto di Sappada. Subito dietro parroci, vicari, il vescovo vicario di Udine, cittadini, consigli di fabbrica, studenti degli istituti commerciali. Marciano sul casello autostradale di Tolmezzo, lo bloccano dalle 10.30 a mezzogiorno spingendovi via un cordone di poliziotti e carabinieri. Davanti a tutti un gigantesco striscione: «O la strada, o secessione». Dal Friuli e dall'Italia.

È la Carnia isolata, maltrattata e spopolata che si ribella, ieri ha occupato l'autostrada. Nelle prossime settimane, minacciano i sindaci, «si potrebbe arrivare a chiudere l'erogazione dell'acqua alle centrali elettriche». Entro un mese si celebreranno due giorni di secessione durante i quali: «riconosceremo soltanto l'Unione europea e l'Onu». Come hanno appena fatto i comuni del Cadore e del Comelico, autoproclamatisi per un giorno, domenica scorsa, «Regione Dolomiti Europea», con tanto di sigla RDE, passaporti e frontiere ai valichi: per i tagli, affidati dal governo alle regioni, degli ospedali minori. Cova da anni il malumore, in queste zone. Finora si era riversato in spinte iperautonometriche, nella voglia di tanti comuni veneti di passare sotto la tutela delle ricche regioni autonome confinanti, il Friuli e l'Alto Adige. Adesso non basta più, se anche le regioni autonome si incrinano. E allora, via dall'Italia, simbolicamente ma platealmente.

In Carnia - trentamila abitanti persi in trent'anni di regione autonoma - la goccia che ha fatto traboccare il vaso è la strada statale 355, trenta chilometri di asfalto serpeggiante lungo la Val Degano, da Villa Santina a Sappada. Buchi e rattoppi, cigli franati, pietroni in bilico, una frana ad ogni pioggia. Per sistemarla ci vogliono 350 miliardi. L'Anas ha fatto sapere a comuni e privati: «Sistemate voi le pareti a rischio, sennò chiudiamo al transito». Lunedì l'ha chiusa davvero. I sindaci sono insorti. È dall'alluvione del 1966 che chiedono la sistemazione della «355», mentre i progetti si perdono per strada assieme ai finanziamenti. «La statale si chiude almeno dieci volte all'anno, capirai che in incentivo all'occupazione ed alla residenza», accusa Giulio Magrini, sindaco di Ovaro, «un nostro tecnico è rimasto sotto i massi due mesi fa; è ancora in carrozzella. Di qua passano sette pullman di studenti ogni mattina, 150 autotreni. La magra economia superstita della zona è legata alla strada: a Tir della cartiera, quelli delle acque minerali e delle segherie, i turisti, non hanno alternative. «Abbiamo avuto interruzioni fino a 23 giorni consecutivi. Per andare a Rigolato, sette chilometri a valle, dobbiamo fare 260 chilometri in più. Per raggiungere Tolmezzo bisogna deviare per il passo Mauria», si indigna il sindaco di Forni Avoltri, Armando Del Zotto. E quello di Sappada, Max Pachner: «Quest'inverno dieci centimetri di neve sono bastati a fermare per nove ore una colonna di otto chilometri di auto: c'è un tratto, «provisorio» da trent'anni, con la pendenza del 17%». Un autista di linea, Angelo Tavoschi: «Non sappiamo mai cosa c'è dietro la curva. Con le prime corse del mattino siamo noi a spostare i sassi caduti di notte».

L'altra sera prefetto e questore hanno diffidato i sindaci dall'occupare l'autostrada. La polizia si è procurata i loro dati anagrafici. Una denuncia è stata inviata alla Procura. «Ma che razza di stato democratico è questo che ci abbandona, non ci ascolta per trent'anni, non ci lascia alternative?», brontola Pachner, che a Sappada ha già fatto fare «le nuove targhe RDE». È scesa in campo perfino l'Assindustria, chiedendo «misure urgenti». Pietro Broilo, vescovo carnico, è tra gli occupanti del casello: «Una protesta legittima e necessaria», si sgola al megafono. C'è anche mons. Duilio Corgnani, direttore del settimanale diocesano, che dice di sentirsi «fratiano ed europeo», chiede una «provincia autonoma» e scalpita paradossalmente contro la vecchia «Carnia fidelis»: «Smettiamo di vantarci di esserci sempre comportati da persone civili: la passività ha ucciso la montagna». Nel pomeriggio, sorpresa: il senatore leghista Bosco annuncia ai sindaci di aver trovato in commissione lavori pubblici 52 miliardi per i primi interventi. Non basta, la «secessione» di dicembre è confermata.

«Ma la crisi è già iniziata» Maggioranza, opposizione e il «governo che verrà»

Maggioranza e opposizione sono d'accordo: la crisi politica è già iniziata, esploderà dopo il varo della Finanziaria. In occasione della presentazione del libro di Bruno Vespa «Il Cambio» Buttiglione, Fini, Letta, Veltroni, Casini si scontrano sul «governo che verrà». Fini: «Senza Berlusconi andiamo a nuove elezioni». Casini: «Buttiglione vieni con noi se no Forza Italia va troppo a destra». Veltroni: «È l'ora di un governo delle regole».

ciarmi, sono un rappresentante del governo».

Ma poi anche Gianni Letta fra un sorriso e un ammiccamento a denti stretti deve ammettere: dopo la finanziaria «passaggio doloroso» ci sarà una verifica. «Siamo tutti a volerla - afferma - Mi sembra doveroso, che approvata la finanziaria ci sia un momento di riflessione e di riconsiderazione, per vedere come andare avanti».

Pierferdinando Casini è conciliante come al solito. Esordisce: questo non è un governo di centro-destra, ma di destra-centro. Un gioco di parole? No, il coordinatore del Centro cristiano democratico, sente sul collo il fiato di Franco Fini e vorrebbe cambiare i rapporti di forza nel governo. Non c'è bisogno di andare alle elezioni - dice - l'unica alternativa possibile a questo governo, in questa legislatura è un'intesa con il Ppi. Sono i popolari per Casini che possono impedire un eccessivo sbilanciamento a destra della maggioranza, sbilanciamento «oggettivo», volta l'evanescente partitica di Forza Italia. Quello del coordinatore del Centro cristiano democratico è quasi un appello a Rocco Buttiglione che siede al suo fianco: «Il Ppi deve fare una scelta, non può rinviare all'infinito, non c'è più tempo, è l'ultima possibilità, siamo ai tempi supplementari, la partita sta per finire».

Walter Veltroni è pacato, ma deciso. Nel giudizio sulla fase politica innanzitutto. «Il cambio di questo governo avverrà molto presto - esordisce - perché ormai è chiaro che fra il sogno indicato da Berlusconi e la realtà del suo governo

c'è un abisso. I sondaggi indicano chiaramente che i consensi calano». Del resto questo governo se lo merita. Intanto si è spostato a destra in quel terreno dove Fini ha la meglio. Infatti «ha aggiunto con una punta di provocazione il direttore dell'Unità - è Fini il vero capo della coalizione di maggioranza».

E poi Berlusconi ha provocato un conflitto permanente, con i sindacati, con la magistratura, con la stampa. Perché - prosegue Veltroni - «la maggioranza è convinta di aver ricevuto un'investitura a comandare e non a governare». Di conseguenza - è inevitabile - l'opposizione si inasprirà.

Insomma la situazione è grave e l'unico modo di uscire è quello di un governo istituzionale o delle regole per scrivere la riforma elettorale ed istituzionale. E non c'è bisogno di nuove elezioni che «da parte di una maggioranza così autorevolmente investita dal voto del 27 marzo sono la più esplicita dichiarazione di fallimento».

E Buttiglione litiga con Fini

È d'accordo Rocco Buttiglione che ascolta silenzioso con un mezzo sorriso. Anche lui vuole «un governo delle regole, istituzionale, del presidente, senza maggioranza preconstituita con il compito di definire le riforme istituzionali ed elettorali». Anche lui pensa che il polo è incapace di governare. Anche lui pensa che, in caso di crisi, non si può andare immediatamente alle elezioni. Prima - ripete - occorre definire la riforma istituzionale per determinare due schieramenti alternativi tra cui gli elettori possano

scegliere. L'invito accorato di Casini sembra non interessare più di tanto il segretario dei popolari.

Lui rimane restio ad entrare nel governo. «Hanno chiesto i voti per governare - conclude - che governino». E non intende accettare alcuna collaborazione con i fascisti per quanto rivinciatosi e legittimati. E su questo punto lo scontro con Fini è automatico. «Che cosa è Alleanza Nazionale? - chiede Buttiglione - ci sono dentro i fascisti o non ne possono far parte? Fini non lo ha spiegato. «Essere fascisti oggi non ne possono far parte? Fini non lo ha spiegato. «Essere fascisti oggi non ne possono far parte? Fini non lo ha spiegato. «Essere fascisti oggi non ne possono far parte? Fini non lo ha spiegato».

«Allora preciso - insiste puntiglioso Buttiglione - fanno parte di Alleanza nazionale coloro che si richiamano repubblicana sociale? Fini diventa ancora più nervoso. Perde sorriso e aplomb e sbotta. «Oggi gli italiani non sono interessati ad un dibattito storico filosofico. Vorrebbero invece sapere quanto è rimasto nel partito popolare della Dc corrotta e colpita da Tangentopoli». «Non puoi paragonare il ventennio fascista con i quarant'anni di Dc al governo - risponde Buttiglione - un periodo nel quale l'Italia ha vissuto uno straordinario sviluppo. Lo sai che l'italiano medio è diventato in questi quarant'anni di otto centimetri più alto». Fini è sempre più nervoso. «Il passaggio dall'Msi ad Alleanza nazionale non si è ancora concluso. Ma perché non chiedi a Veltroni se per lui il socialismo è ancora valido? Risposta finale di Buttiglione: mi stai implicitamente dicendo che non consideri morto il fascismo? E il litigio continua...».



Casini

«Questo ora non è più un esecutivo di centro-destra ma di destra-centro»



Veltroni

«Tra il sogno indicato da Berlusconi e la realtà c'è un abisso. Presto il cambio»

Esce «Duce addio», una biografia di Fini curata per Longanesi da Locatelli e Martini

Resistibile ascesa d'un «neofascista per caso»

«Duce addio». Striscia tricolore sotto la foto in copertina del segretario che saluta. Con la destra alzata. Più festosa che «romana». Va in scena così la «biografia di Gianfranco Fini», a cura di Goffredo Locatelli e Daniele Martini, edita da Longanesi. «Duecentoquarantuno pagine. Con indice dei nomi, cronologia e florilegio di citazioni, in cui l'uomo viene raccontato, radiografato. E in cui accetta di raccontarsi. Lasciandosi andare persino alla commozone. Il che, come è ovvio, non guasta affatto. Sebbene il libro non sia biografico, un testo su commissione. Semmai «freddo», a tratti asettico. Rigoroso».

E allora che Fini salta fuori dal volume? Questo: il ragazzo flessibile e inamidato, neofascista per caso. Divenuto anticomunista perché voleva studiare. E perché non voleva scioperare durante il '68. Nonostante non avesse un'idea chiara sul suo futuro, o interessi di studio

precisi. A Bologna, città natale, passa dal liceo alle magistrali. Aveva qualche difficoltà con gli studi classici. E le magistrali, confesserà, «erano più facili». E in seguito quindi si iscriverà a Magistero. A Roma però. Dopo il trasferimento del padre, funzionario della Gulf, nella capitale. Ma a Bologna c'era stato l'incontro fatale. Un amico, figlio di una profuga istriana, gli parla della tragedia dei profughi e delle angosce tite. E finalmente Fini conquista una ragione in più per contrapporsi ai «rossi», per combattere il loro «conformismo». E proprio Fini che lo racconta. Lui, che non ha mai preteso di apparire come un intellettuale che abbia letto magari De Felice. Anche se poi non rinuncia a utilizzare politicamente le tesi

revisioniste. Lui che, tra vecchio orgoglio e neomodernazione, dichiara ancora di tenere rilegate nel suo studio le opere complete di Mussolini. Un grande patrimonio che gli parla - dice - «ma da consegnare agli storici». No, non è un intellettuale. Fini. Eppure, quando sbarca a Roma lo prendono per tale. Gli fanno scrivere volantini, i camerati. Ne apprezzano anche i «modi». Ma diffidano di lui, a Monteverde vecchio. E nella celebre sezione di Via Sommacampagna. «Due - tappe chiave della sua resistibile ascesa».

A Buontempo, il «peccato», però è simpatico. E anche a Ciancamerla, ras delle assicurazioni, notevole storico della Fiamma nella capitale. Se lo portano in giro per far vedere l'altra faccia del Msi. Quella educata, ferma e autocontrollata. Rauti dirà più volte che quando c'era da menar le mani lui si squalava. Non era per virtù. Era, diciamo così, un fatto «antropologico». Di testa. E Almirante se ne accorge presto. Lo protegge, lo fa entrare al Senato. E poi lo vuole segretario del Fronte della gioventù. Contro quel rompicapote problematico e sovversivo di Marco Tarchi. E in seguito contro il nazi-fascista di sinistra Pino Rauti.

Dunque, il figlio di Almirante. Dal vecchio leader l'astro nascente, deputato nel 1983, impara

«a non abbattersi nella sconfitta e a non gioire troppo dei trionfi». E sempre da Almirante impara una cosa fondamentale: la necessità di scongelerlo il Msi. Per rimetterlo in circuito, puntando al centro. Ma senza svenere le radici. Sì, riporre labari e gagliardetti, non certo la lezione politica del fascismo. Vera alternativa «a comunismo e liberalismo», fattore della «modernizzazione» dell'Italia nel '900, dirà nel 1989. E periodo «da preservare», dirà ancora nel marzo 1992. Proprio sul terreno almirantiano, sul crinale di una «fedeltà» non dottrina, Fini darà battaglia a Rauti. Perde nel 1987. Vince nel 1991. Con un'idea semplice in testa: rendere di-

namico il neotradizionalismo. puntare alla conquista dei «cittadini qualunque», dei giovani disgustati dalla partitocrazia. Senza rischiare il patrimonio di famiglia in improbabili avventure social-corporative o radical-protestatarie. Poi, dopo la vittoria su Rauti, l'altro incontro fatale. Quello, ideale, con Cossiga. È la vera occasione storica. C'è la possibilità, concreta, di inserirsi finalmente nella crisi delle istituzioni. Ma i tempi non sono maturi. Nonostante le insistenze di Fischella, Fini è restio a buttarsi nell'impresa di Alleanza nazionale. Sta lì, acquattato, «seduto sulla giacca». Come gli consiglia sempre il suo consulente televisivo Agnese. Recalcitra Fini, contro il maggioritario. Ma ormai è diventato un pro-

tagonista della Piazza elettronica. In piena Tangentopoli. E poi, nel 1993, la vera consacrazione. Arriva con la sconfitta alle comunali di Roma. Una sconfitta che porta bene. Perché «da lì» Fini conterà le sue nuove truppe elettorali. Su quella sconfitta, assemblea e lancio, dentro e fuori la Fiamma, il suo staff politico. Staff di vecchi-giovani amici: Gasparri, Tatarella, Storace. La Russa. Roma è spaccata. Il 46% va a Fini. Perché, in prospettiva, non potrebbe accadere lo stesso in Italia? Ma prima, prima della sfida a Rutelli, c'è l'investitura di Berlusconi. Il sogno di centro-destra viene realtà. All'ombra del Cavaliere il ragazzo inamidato, che gioca sempre di rimessa, può ancora crescere. E lui lo sa. Perciò «Duce addio»? Sì, ma non troppo. Una «Bad Godesberg» per la Fiamma vincente, dichiara Fini nel libro, sarebbe solo una inutile «masturbazione intellettuale».

IL POLO SI SPACCA.

Visita ad Atene: «La democrazia in Italia non corre rischi»
«Per riforme e leggi elettorali dialogo con l'opposizione»

«Mercati agitati? Litigate meno...»

Scalfaro: all'estero ci guardano

Si litiga troppo, avverte Scalfaro. In una maggioranza così eterogenea e inesperta la dialettica è «fisiologica», ma se si supera il segno si danneggia irrimediabilmente il paese e i mercati ci puniscono. Così, da Atene, Scalfaro ammonisce il governo. Sdrammatizza però, dice che la discussione sulle riforme è appena iniziata e che in ogni caso bisognerà coinvolgere anche le opposizioni. Silenzio sulla Rai: «Non ho ricevuto nulla, ma ricordate che i miei poteri...».

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

■ ATENE. Trope liti in casa nostra, troppe polemiche inutili. «Bisogna fare uno sforzo per dare un'immagine di maggiore stabilità», perché in questa situazione è ovvio che i mercati siano diffidenti e perché in fondo non possiamo attenderci da amici e alleati un credito infinito. Messaggio firmato da Oscar Luigi Scalfaro in visita ufficiale ad Atene. È un invito pressante, il suo, ma volutamente condito da molte parole sdrammatizzanti sulle ultime fibrillazioni della maggioranza. Finì boccia la Lega su riforme e legge elettorale per le regioni? Non stracciamoci le vesti, dice, e teniamoci conto di cosa è e di come è nata questa maggioranza. In fondo una certa dialettica è «fisiologica» ed è naturale una difficoltà a procedere coesi. Purché, appunto, non si passi il segno e non si invino messaggi inquietanti alla comunità internazionale.

Difficile spiegare
Il problema è tutto qui e Scalfaro avverte la difficoltà di spiegare la situazione italiana anche incontrando interlocutori, come il presidente greco Karamanlis e il capo del governo Papandreu, che sono sinceramente preoccupati di quanto avviene da noi. Quanto può reggere il paese in una situazione di appannamento di immagine internazionale come quello provocato dal governo Berlusconi? Scalfaro ricorda la descrizione che lui offre dell'Italia: un paese nel quale, assicura, «la democrazia non corre rischio alcuno», e dove «una dialettica più o meno viva all'interno della maggioranza è legata a una pagina nuova che è stata scritta con le elezioni di marzo, dove ci sono movimenti nuovi, altri recenti, altri con lunga esperienza politica». Ovvio che in questa situazione ci siano difficoltà di dialogo, di visioni, di prospettive e anche di

scelta di persone», ed è ovvio che si deve scontare una maggiore difficoltà della maggioranza a procedere unita. Questa «fatica maggiore» a stare uniti, dice Scalfaro, bisogna «constatarla e non ritenerla immediatamente patologica». Ma, e questo è il punto, Berlusconi non deve pensare che le reazioni dei mercati, le speculazioni sulla lira, siano il frutto di pura malevolenza o ostilità preconcetta verso di lui. Sono, semplicemente, la risposta a una situazione di incertezza, ammette il capo dello stato. Non è sconcertante - chiedono i cronisti - ciò che accade alla nostra moneta? Risponde Scalfaro: «Sul piano dello sconcerto si può essere d'accordo, perché è lo sconcerto che crea la speculazione... ho sentito alla radio che il ministro dell'Interno ha aperto un'indagine, ma non vi è dubbio che noi dobbiamo dare sempre un maggior senso di stabilità e di serenità, perché gli speculatori sono pronti a sfruttare i pretesti che gli si offrono e perché non si può pretendere che alleanze e amicizie si trasformino in uno schieramento di paesi e di governi i quali si presentano a giurare su di noi, sul nostro futuro e su tutto quello che facciamo».

Tutto più difficile
Adesso invece... adesso, sembra dire Scalfaro, tutto è più difficile. Un accenno garbato che si presta a più letture. Il presidente sembra avvertire Berlusconi e gli alleati a non scaricare su di lui problemi che sono tutti loro. Anche per questo il capo dello stato non intende drammatizzare le ultime tensioni. «Sulle riforme - ricorda accennando vagamente alla lite continua Fini-Bossi - la discussione non è nemmeno iniziata nella maggioranza». Come dire: siamo alle avvisaglie e il parto sarà lungo e doloroso. Piuttosto, avverte Scalfaro, il giorno in cui «si dovrà affrontare questo tema, si deve certamente passare attraverso la via del dialogo con le opposizioni». Quanto alla riforma in vista delle scadenze elettorali ravvicinate (le elezioni regionali, ndr) l'opinione del Quirinale è nota; si deve fare e trovare, assolutamente il mondo di accordarsi. E la Rai? L'argomento è scottante, ed è proprio a una domanda esplicita su questo capitolo che Scalfaro spiega la sua riluttanza a entrare nel vivo di polemiche aperte. Infatti risponde così: «Io vi pregherei di restare alla Grecia. Comunque, io non ho mai ricevuto materialmente assolutamente nulla (il riferimento è all'appello di Biagi, ndr) ma non bisogna dimenticare quali sono le competenze del capo dello stato...». Come dire: aspetto di prendere visione di questo appello (cosa che farà domani stesso, dato che il testo risulta essere arrivato al Quirinale ieri mentre lui si trova in Grecia), valuterò il senso dell'iniziativa, ma non aspetterei misure o interventi che non sono nelle mie possibilità.

Non tirare la corda
Il senso è chiaro: non tiriamo troppo la corda e non pretendiamo a priori all'estero una fiducia che ci dobbiamo conquistare sul campo con un'immagine più seria. In fondo, riflette Scalfaro, se gli speculatori si sono potuti inserire anche sull'onda di una voce folle, «come quella dell'arresto del capo del governo» (cosa giuridicamente e istituzionalmente impossibile, ndr), non vuol dire che c'è un'immagine di instabilità e che dunque bisogna invertire la rotta? Non a caso il presidente, in serata, incontrando i connazionali, li invita «a te-



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Amato contro Berlusconi
«L'alleanza Pds-Ppi? Bene, ma non basta...»

ALBERTO LEISS

■ ROMA. Nella improvvisa «gialla di crisi» che anima il quadro politico italiano giungono segnali più forti anche da un'area politica di «centro-sinistra» che sembra alla ricerca di un proprio ruolo. Se Rocco Buttiglione in un'intervista alla Repubblica non chiude rispetto al «governo delle regole» lanciato da D'Alema, Mani Segni rilancia l'idea di una battaglia parlamentare dura sull'informazione. Il leader pattista mercoledì prossimo intende riunire i 260 parlamentari che già avevano chiesto la convocazione straordinaria della Camera sulla questione Rai, e propone la costituzione di un «comitato di lotta», di un «comitato parlamentare per la libertà di informazione».

Ma anche Giuliano Amato, con un'intervista all'Espresso e il contenuto della sua rubrica settimanale su Panorama, sembra pensare ad una «retrée» in politica. L'ex presidente del Consiglio attacca a fondo il governo Berlusconi, rimproverandogli tre errori «da manuale»: il primo sono le promesse e i sorrisi di fronte alla catastrofe dei conti pubblici. La promessa di nessun sacrificio era irrealistica. Il secondo: dire che sarebbe bastato eliminare gli «sprechi», e poi varare misure «assai pesanti nel settore pensionistico». La rivolta che c'è stata, è anche il frutto di un legittimo sentimento di ingiustizia. Terzo e conseguente errore, dunque, avere prospettato nei fatti sacrifici a senso unico, e aver condotto ad un punto di non ritorno il conflitto con i sindacati. Berlusconi ora è di fronte a una «alternativa secca», dice Amato. Se vuole il consenso sindacale deve «rimangiarsi tutto», almeno sul «decisissimo fronte previdenziale». Altrimenti rischia di non avere pace sociale. Il risultato è l'instabilità. Il giudizio negativo dei mercati. E, sullo sfondo, il pericolo di un «crisi finanziaria coi fiocchi». Amato ragiona anche sulle possibili alternative. E apprezza le novità che stanno rendendo più credibile l'idea di una alleanza tra Pds e Ppi. Una coalizione che però, a suo giudizio, non ha tutte le carte in regola per attrarre l'elettorato moderato, soprattutto quello fatto dai piccoli imprenditori e i lavoratori autonomi che hanno creduto al «sogno» di Berlusconi. All'alleanza popolari-pidessini manca qualcosa, e Amato sembra alludere ad una componente laico-riformista che lui stesso potrebbe, con altri rappresentanti. Tanto più che la sua ribadita «conversione» rispetto all'obiettivo del presidenzialismo («Oggi, con partiti deboli e sovrastati dai mass media - scrive su Pa-

Assemblea a Firenze: «Un governo di emergenza che ridia fiducia al Paese»

Spini apre la costituente laburista: «Vogliamo recuperare il 10% a sinistra»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

■ FIRENZE. «Ci siamo. Dunque esistiamo». Risponde così, Valdo Spini a coloro che, alla vigilia della assemblea costituente laburista, si chiedevano se avesse un senso o meno l'esistenza di un'area riformista in questa fase della vita della nostra Repubblica. «La nostra presenza qui costituisce la più concreta risposta all'interrogativo», ripete rivolgendosi al pubblico che grimesse il capace auditorium del Palacongressi fiorentino dove l'assemblea si concluderà domani mattina. Spini è soddisfatto. La nascita della federazione laburista (una grande L per simbolo designata sul globo dell'Onu sovrastante un libro) porta con sé una buona fetta di parlamentari (una ventina tra deputati e senatori), numerosi consiglieri regionali e tremila adesioni a tutt'oggi, solo in Toscana. Alla nascita sono presenti rappresentanze del Psok, del Psoc, del Ps francese accompagnato da un caldo saluto di Rocard.

Spini elenca altre ragioni dell'esistenza laburista. La prima di ca-

terriere, diciamo così nazionale: «È vero che nel 1994 il Pds ha conseguito un buon risultato, ma la sinistra nel suo complesso si è attestata al suo minimo storico nel dopoguerra». La seconda ragione è invece di carattere internazionale: «In Europa la forza dei partiti socialisti si aggira sul 30 per cento dei voti; in Italia l'unica forza appartenente all'Internazionale socialista, cioè il Pds, è sul 20 per cento dei consensi. C'è almeno un 10 per cento di elettorato che si è smarrito senza punti di riferimento. Una componente essenziale di ogni possibile alternativa democratica. Ecco perché siamo qui», afferma Spini. Un 10 per cento che, secondo il politologo Giorgio Galli (che ha aperto l'assemblea assieme a Luciano Cavalli e a Vittorio Emiliani), diventa il «vuoto» che i progressisti devono riempire se non vogliono che questo centro-destra, frutto di un accordo elettorale mai divenuto accordo politico, continui a governare. La risposta di Spini vale, però, anche per chi lo accusa di aver avuto troppa fretta nel dar vita alla

L'inventore dell'«effimero» si congeda dal Campidoglio

Napoli, bilancio in attivo e sbarca l'assessore Nicolini

RACHELE GONNELLI

■ ROMA. E così Renato Nicolini lascia Roma e i suoi palazzi, dove ha passato diciotto anni prima da assessore poi da consigliere comunale d'opposizione, deputato, candidato sindaco. E sbarca a Napoli proprio il giorno in cui la giunta di Antonio Bassolino festeggia un evento storico: il primo bilancio in attivo dell'ultimo decennio. Due segni più nel pallottoliere di Palazzo San Giacomo. Le parole di Bassolino a commento dei 200 miliardi di attivo iscritti nel bilancio preventivo dell'anno prossimo alla voce desueta «entrate straordinarie» sembrano quanto mai appropriate. «Se il 1994 è stato l'anno del centro, il 1995 sarà quello delle periferie», dice infatti Bassolino. Il discorso è riferito al decentramento che si annuncia. Ma forse è un caso - o forse no - che da Roma Nicolini gli faccia l'eco nel suo discorso d'addio al Campidoglio, mettendo in correlazione i destini di Roma e Napoli all'avvio di un nuovo federalismo fatto di maggiori poteri ai sindaci eletti e maggiori risorse da trarre anche attraverso un'autonomia fiscale ancora da attuare. Assessore alla cultura di tutte le giunte rosse - sotto i sindaci Argan,

Petroselli e Vetere - cioè dal '76 all'85, poi parlamentare da centomila preferenze, eletto nelle liste del Pci a Montecitorio dall'83 all'84 e quindi candidato sindaco per le liste apparenate di Rifondazione Comunista e Liberare Roma. «Ora sono diventato maggiorenne, me ne posso andare da casa», giugocchia Nicolini. Un affettuoso bigliettino di «in bocca al lupo» gli è arrivato dal sindaco di Roma Francesco Rutelli, di cui Nicolini con le sue 150 mila preferenze ancora ieri ha dichiarato di essere «elettore non pentito» al ballottaggio. Apprezzamenti per il suo operato gli sono venuti dall'attuale assessore capitolino alla cultura Gianni Borgna - «senza Nicolini e il suo effimero la città di Roma non sarebbe la stessa» - e da tutti i gruppi politici. Persino dal Msi. Nello scranno lasciato vuoto tra i banchi di Rifondazione da ieri siederà Roberta Agostini, studentessa universitaria di 28 anni, eletta in uno dei quartieri periferici più degradati di Roma - il Laurentino - e ancora un po' intimorita dalla responsabilità del confronto. Nicolini è tornato a raccontare della telefonata di Bassolino che lo ha raggiunto una decina di giorni

fa mentre bighellonava con un libro di Elias Canetti in mano nei corridoi dell'università di Reggio Calabria, dov'è ordinario di composizione architettonica. «Vieni subito, prendi il primo treno», si era sentito dire dal sindaco di Napoli. E lui, ormai quasi rassegnato ad un impegno principalmente accademico, diceva ieri di essere attraccato a Napoli inciampando nella predella del treno. «Ho battuto una bella culata, ma dicono che porti bene». Ha già iniziato a prendere confidenza con l'incarico che andrà a svolgere nella giunta Bassolino. Assessore alla cultura, al posto del dimissionario Velardi. Ma preferisce la denominazione assessore all'identità. Perché - spiega - a Napoli ci sono nomi simpatici per gli assessorati. L'altro collega di giunta venuto da Roma, anche se napoletano di nascita, il responsabile dell'urbanistica Vezio De Lucia in realtà è titolare di un'assessorato alla vivibilità. L'ideatore del cinema a Massenzio, comunque, questa volta mira a un progetto che riguarda la televisione. «La mia ambizione - afferma - è fare a Napoli un centro di produzione televisiva, perché è su questo terreno che si gioca la sfida della cultura degli anni '90».

Camera e Senato, appuntamenti difficili per il governo
Giovedì al voto i documenti dei Progressisti e del Ppi

Rai, settimana calda
Mozioni contro il cda e decreto a rischio

A rischio la prossima settimana per il cda della Rai e per il governo. Martedì la Camera vota sui requisiti di costituzionalità (negati dalla commissione) del nuovo decreto "salva-Rai". Giovedì il Senato vota le mozioni Progressisti-Ppi che sfiduciano gli amministratori Rai.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Saranno giornate parlamentari ad altissimo rischio, quelle della settimana entrante, non solo per il Consiglio d'amministrazione della Rai (nell'occhio del ciclone per l'ondata di scandalose nomine) ma anche per il suo azionista di riferimento, cioè il governo Berlusconi.

(Pds) - il decreto vuole solo sottoporre il servizio pubblico al controllo dell'esecutivo, come dimostrano l'aggiunta della duplicazione degli incarichi ai vertici (attraverso l'incompatibilità tra consigliere Rai e amministratore delle sue consociate) e quel corollario della relazione bimestrale alla Vigilanza che fa indignare persino Franco Cardini («non solo l'opposizione ma anche una parte della maggioranza rema contro di noi»).

Fnsi: colpo di mano contro i giornalisti

Un colpo di mano assurdo. Così il segretario della Fnsi, Giorgio Santarini, definisce un emendamento al disegno di legge collegato alla Fininvest, presentato dall'on. Taradash, e già approvato, in Commissione bilancio, le cui conseguenze - se approvate in via definitiva, ricadrebbero sui giornalisti e sulle aziende in crisi.

ta edizione del provvedimento) avranno forza di legge le disposizioni sempre nuove del governo.

La mina delle mozioni

Rischi ancor maggiori per Cda-Rai e governo si profilano in Senato, dove è fissata per giovedì la discussione ed il voto delle mozioni con cui Progressisti e Ppi, in seguito all'ondata di nuove nomine-scandalo ai vertici di reti e tg, hanno presentato mozioni di censura per il comportamento degli amministratori dell'ente pubblico (le nomine sono considerate «atto di disprezzo nei confronti del Parlamento») e di sfiducia nella loro capacità di garantire un effettivo pluralismo dell'informazione.

Proprio sulla gestione Rai (ma pure su quello che si è fatto con altre nomine o si va facendo anche in maniera sotterranea negli apparati pubblici) torna con sevensimi giudizi l'ex presidente della Camera Giorgio Napolitano in un'intervista a "Mondo economico": «È occupazione di potere, è lottizzazione. Ben allenato a misurare le parole, Napolitano spiega con rapidi tratti in che cosa consista l'affermazione brutale del potere».



La manifestazione di ieri dei dipendenti Rai

Rodrigo Pais

Appuntamento lunedì a Milano
Assemblea con Biagi e Bocca per difendere la tv
Appello inviato a Scalfaro

ROMA. Non è finita. La protesta dei lavoratori della Rai continua. Dopo la grande assemblea dell'altro giorno nella sede di viale Mazzini, al termine della quale è stato approvato un documento che chiede le dimissioni del Cda, ognuno è tornato al proprio posto di lavoro ma la battaglia continua.

no presenti Enzo Biagi, Giorgio Bocca, Dario Fo, Franca Rame con molte altre personalità del mondo della cultura e dello spettacolo, numerosi dirigenti della Rai ed il sindaco di Milano, Marco Formentini. All'incontro aderiscono Cgil, Cisl e Uil di Milano, L'Usigarai, lo Snater. Il comitato promotore della serata invita singoli ed associazioni che intendano aderire a farlo con un fax al numero 02/5466500, presso l'Arca di Milano.

Lettera di Cardini a Del Bosco
«Mi spiace per l'esclusione ma con Mimun e Vigorelli Morrione non poteva stare»

ROMA. «Caro dottor Del Bosco, creda, la sua sostituzione non mi ha fatto alcun piacere». Incomincia così la lettera che il consigliere d'amministrazione della Rai, Franco Cardini, ha inviato ieri all'ex direttore di Televideo - già confermato dal Consiglio della Moratti a settembre, silurato a sorpresa il giorno d'Ognissanti - per chiarire il «giallo» della sostituzione. Lettera che lo stesso Marcello Del Bosco ha reso pubblica «in omaggio alla sincerità e alla trasparenza che ha ispirato il gesto del prof. Cardini».

di cui ho notizia - dice l'ex direttore di Televideo - è una telefonata di pochi secondi con cui sono stato sollevato dall'incarico; quanto alla possibilità che io possa far sapere al consigliere Cardini ciò che sia veramente avvenuto, essa mi appare del tutto improbabile». Ma anche Roberto Morrione, neo-direttore, ha qualcosa da dire: «In relazione a quanto ipotizzato dal professor Cardini su ciò che accadde giovedì nella seduta del Cda sulle nomine - ha scritto in una nota - preciso di non essere stato consultato preventivamente su una mia nomina a Televideo in sostituzione dello stesso Del Bosco. Si trattò di una decisione del Consiglio delle cui modalità ero all'oscuro. Quanto al retroscena di cui parla il prof. Cardini, il fatto cioè che io non avrei potuto «convivere» con Mimun al Tg2 e con Vigorelli alla Tgr, lascio ad altri la valutazione sulla gravità e la responsabilità dell'affermazione, ricordando soltanto che in trentadue anni alla Rai ho lavorato e collaborato con 14 direttori di testata».

Ieri i funerali. Napolitano nell'orazione ricorda «il suo fervore ideale e la ricchezza umana»
L'ultimo addio a Giuseppe D'Alema

Si sono svolti ieri nella capitale i funerali di Giuseppe D'Alema, dirigente e parlamentare del Pci, padre del segretario del Pds. Davanti a militanti di diverse generazioni Giorgio Napolitano ha ricordato il lungo, appassionato impegno politico dello scomparso, «il fervore ideale e morale e la ricchezza di rapporti umani che restano tratti storicamente incancellabili del Partito comunista italiano».

FABIO INWINKL

ROMA. L'omaggio a Giuseppe D'Alema esprime il sentimento comune di quanti hanno vissuto con lui stagioni diverse di impegno politico, in quel clima di fervore ideale e morale e con quella ricchezza di rapporti umani che restano tratti storicamente incancellabili del Partito comunista italiano». Nel piazzale dei Forlani, davanti al feretro del padre del segretario del Pds, le parole di Giorgio Napolitano esprimono, oltre la mestizia

dell'estremo saluto, la fierezza e l'orgoglio di una milizia comune cui proprio le vicende ultime e lo stato attuale del nostro paese restituiscono valore e forza d'esempio. E, attorno ai familiari, la vedova Fabiola, i figli Massimo e Marco, si affollano i compagni di generazioni e storie diverse. Boldrini e Ingrao, Macaluso e Tortorella, Pecchioli e Lizzero, Trentin e Gigli Tedesco. Con loro Veltroni e Fassino, Luigi Berlinguer e Sabi, Violante e Livia

Un compagno «apolide»

Napolitano cita dalla «Storia del Partito comunista» di Spriano e da «Lettere a Milano» di Giorgio Amendola le testimonianze dell'impegno e il profilo dello scomparso. Il lavoro all'Università di Firenze e nella Resistenza; nella sua Ravenna con Bulow e a Ferrara, dove è Amendola a inviargli per riorganizzare le formazioni gariboldine in un momento assai difficile. La prima di tante trasferte, da Modena a Venezia, dalla Fgci nazionale a Genova, che faranno di lui uno di quei compagni «apolidi» pronti a cambiare residenza e lavoro

secondo le necessità del partito. Napolitano ne rievoca l'ardore tribunitio, la veemenza morale, il calore umano, l'apertura politica: un carattere generoso e forte, alieno da diplomatismi, capace di brusche accensioni. E la testimonianza si fa più ravvicinata nel riferimento ai vent'anni di impegno parlamentare dello scomparso: le battaglie d'opposizione, il confronto sui problemi del paese, il difficile esercizio della «solidarietà democratica». Ecco, in particolare, l'impegno in prima linea negli anni cruciali, dal '76 al '79, allorché il Pci dovette assumersi responsabilità di governo pur restandone fuori, per fronteggiare la minaccia dell'inflazione non meno di quella del terrorismo. «D'Alema - ricorda l'ex presidente della Camera - si applicò con tutte le sue energie al compito di presidente della commissione Finanze e Tesoro e allo sforzo collettivo di proposta e di pressio-



Il funerale di Giuseppe D'Alema

Rodrigo Pais

ne per avviare una politica di risanamento e di riforme nel segno dell'equità sociale e soprattutto della giustizia fiscale».

Una lezione di discrezione

Trova spazio, nella commemorazione, l'ultima fatica del deputato Giuseppe D'Alema, proprio per il significato che se ne ricava rispetto agli eventi che hanno segnato gli ultimi anni della vita pubblica. È l'impegno nella commissione d'inchiesta sul caso Sindona, che si conclude con una sua relazione di minoranza: «Occorrerebbe farla leggere - sono le parole di Napolitano - a quanti, con inammissibile ignoranza dei fatti se non in totale malafede, negano oggi il ruolo svolto dall'opposizione di sinistra, e segnata dal Pci, soprattutto nella denuncia delle degenerazioni del sistema politico e per la moralizzazione della vita pubblica, per il risanamento dello Stato».

L'orazione si conclude con un riferimento al «passaggio di testimone» tra Giuseppe e Massimo D'Alema. «Pino ha dato da ultimo anche una lezione non comune di discrezione, traendosi da parte quanto più uno dei suoi figli veniva in primo piano sulla scena politica. Lo ha accompagnato con non dissimulato orgoglio paterno, ma sapendo risolvere con finezza il sempre difficile rapporto tra padri e figli. Non è la minore delle lezioni che ci suggerisce».

ALLARME SANITÀ. Grande preoccupazione: il pesce arriva da un mercato ittico delle Marche. La Regione smorza i toni ma detta norme di prevenzione per prevenire il contagio



Nicola Addario

Il colera arriva a Torino

Trovato il vibrione in una partita di seppie

Da Bari a Torino, dove ieri pomeriggio è scattata l'emergenza colera. Il vibrione è stato isolato da un campione di seppie nere sequestrate il 26 ottobre scorso in un supermercato di Rivarolo, a metà strada tra Torino e Ivrea. Grande preoccupazione anche nel governo. Una nota della Regione sulle norme igieniche da seguire: i prodotti ittici devono essere cotti per almeno due minuti. Il pesce infetto arriva dal mercato di Civitanove Marche.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Brivido colera nel Torinese. E non si tratta di uno stato d'allerta a scopo preventivo. Il vibrione colerico è stato infatti isolato dal microbiologo Paolo Santirana che fa parte dell'equipe del dott. Aurelio Viretto, responsabile del laboratorio di Micro-biologia della Usl 40 di Ivrea, nel Canavese. La certezza assoluta della presenza del vibrione è però demandata alla contro-analisi prevista lunedì prossimo.

La notizia di quelle che scottano tira in ballo il ministro della Sanità Raffaele Costa, piemontese, esponente di punta del Ccd, che in tutta fretta ha lasciato il vertice di palazzo Chigi per seguire direttamente dal suo ministero la nuova emergenza, esplosa a mille chilometri di distanza dal focolaio di Bari. Intanto dalla sua segreteria filtravano voci che lo davano già nel tardo pomeriggio in volo per Torino, da do-

ve coordinare con l'assessore della sanità del Piemonte Guido Bonino le prime iniziative.

Seppie nere

Il campione analizzato è stato prelevato dai funzionari della Usl 38 (Rivarolo-Cuorgnè) il 26 ottobre scorso (lo stesso giorno in cui erano scattati su tutta la penisola controlli a tappeto per l'emergenza-colera nel capoluogo pugliese), da una partita di seppie nere poste in vendita nel comparto ittico del Centro commerciale «Pam» di Rivarolo Canavese, ad una trentina di chilometri da Torino. Più recentemente, il procuratore aggiunto presso la pretura di Torino, Raffaele Guariniello ha disposto ulteriori controlli sanitari sui mercati ittici e ortofruttilicoli e il campionamento di acque di scarico. Analisi che sono ricadute sui tre centri di igiene pubblica e profilassi della

provincia: quello di Torino, di Grugliasco e di Ivrea. Provvedimenti presi d'urgenza all'indomani della scoperta del vibrione del colera sul campo di finocchi di un modesto produttore pugliese che riforniva il mercato torinese. L'agricoltore per «tagliare» i costi di produzione aveva innaffiato gli ortaggi con liquami di fogna. Un campanello d'allarme che aveva mobilitato massicciamente le categorie di grossisti e venditori al dettaglio, preoccupati delle negative ripercussioni sui volumi di vendita. Le stesse categorie ieri sera si sono riunite nella sede dell'associazione commercianti di Torino per chiedere, tra le prime contromisure da adottare, che i controlli sul pesce vengano effettuati negli stabilimenti ittici di provenienza.

Pesce delle Marche

Da dove arriva il pesce? Secondo la versione fornita alle agenzie dal responsabile della «Pam» per l'area piemontese, Danilo Notarangelo, la partita è stata distribuita il 26 ottobre dal mercato ittico di Torino «fornitore ufficiale della grande catena alimentare»: seppie nere acquistate da un consorzio di Civitanova Marche. Ma, sulla data (se risultassero comprovate tutte le informazioni) è «giallo» dai risvolti inquietanti. Interrogativi che potrebbero aprire grosse crepe sulle misure adottate dal ministero della

Sanità per arginare la diffusione del colera e che potrebbero in parte anche spiegare la preannunciata visita pastorale di Raffaele Costa. A rigor di logica, infatti, le forniture ittiche del 26 ottobre riversate sui banconi dei mercati torinesi dovrebbero essere state controllate. A meno che non si tratti di un carico antecedente o di merce congelata.

Tra i sanitari prevale comunque la linea della sdrammizzazione: la scoperta del vibrione non deve allarmare; è sufficiente attenersi alle norme di sicurezza già ampiamente rese note dagli organi di informazione, hanno dichiarato all'unisono gli esperti interpellati. Una posizione che ha trovato consenso il prof. Gianni Bottura, consulente della Regione Piemonte, secondo cui «prelevato il campione, esiste la possibilità di contaminazioni di altri alimenti. Ma è sufficiente la cottura del pesce e il lavaggio con acqua clorata o con disinfettanti chimici blandi per stare tranquilli». In proposito, la Regione ha diffuso una nota con le norme da seguire: la cottura del pesce non deve essere inferiore ai due minuti, lavare accuratamente ortaggi crudi con soluzioni acide (albicorno o simili, facilmente reperibili nelle farmacie), non consumare latte fresco e derivati; preferire la cottura degli alimenti al forno o alla griglia.

La Ue non bloccherà le esportazioni di prodotti italiani

La Commissione europea e costantemente in contatto con le autorità italiane sullo stato di diffusione del vibrione del colera, ma fino a oggi non ha ritenuto necessario adottare misure di prevenzione comunitarie nei riguardi dei prodotti italiani. Lo hanno indicato ieri a Bruxelles alcuni esperti comunitari, secondo i quali «la Commissione sta comunque studiando la possibilità di inviare in Italia un gruppo di esperti sanitari per verificare la situazione insieme ai colleghi italiani». Grande attenzione, insomma, ma nessun embargo, almeno per il momento, alle esportazioni dall'Italia di prodotti alimentari: la Commissione europea, per il momento, si è limitata a prorogare fino al 15 gennaio del prossimo anno il blocco delle importazioni nei paesi dell'Unione di prodotti ortofruttilicoli e di prodotti della pesca, in particolare i molluschi bivalvi come cozze e vongole, originari o comunque provenienti dall'Albania, paese dove erano stati individuati nei precedenti scorsi alcuni focolai epidemici di colera.

Costa molla tutto e si precipita nel collegio elettorale

Il ministro Costa è partito in gran fretta per Torino dove è stato isolato il vibrione. L'ultimo viaggio per il colera lo aveva fatto in occasione del decimo malato ricoverato in Puglia. Adesso, in Piemonte, l'intervento è tempestivo. Costa invita a non enfatizzare l'allarme e ricorda di rispettare le precauzioni: «L'aspetto comportamentale risulta, peraltro, decisivo nel senso che il vibrione, ancorché in agguato, colpisce solo chi ne favorisce l'attacco».

DELIA VACCARELLO

ROMA. Il ministro Costa è partito subito per Torino, abbandonando la seduta del consiglio dei ministri in corso ieri pomeriggio, alla notizia della presenza del vibrione del colera a Rivarolo Canavese (in provincia del capoluogo piemontese), in una partita di seppioline. Si tratta di un vibrione del tipo «pericoloso», a detta degli esperti, che non resiste a temperature superiori ai 50 gradi. Nessun caso di colera, dunque, a Torino, dove la magistratura, per fare accertamenti, aveva commissionato le analisi su campioni di acque e di alimenti. Costa, originario di Mondovì, è partito comunque. Andando in Piemonte ha dichiarato che «il colera da quattro giorni non sembra toccare più le persone, che pare abbiano finalmente fatto tesoro delle raccomandazioni, ma viaggia a bordo del pesce crudo». L'ultimo viaggio per il colera il ministro lo aveva fatto al Sud, alla notizia del decimo malato ricoverato in Puglia; adesso è andato al Nord, dove, per fortuna, non sono stati registrati casi di colera.

La premura del ministro, però, non deve far lievitare le preoccupazioni che, in questi giorni, hanno avuto ripercussioni pesantissime sui mercati: «Il contraccolpo sul mercato - ha detto Costa - è stato in altre regioni molto grave e altrettanto potrebbe risultare in Piemonte, per cui va affermato con molta chiarezza che i fatti accertati non debbano essere sopravvalutati né enfatizzati, ma mantenuti nei limiti ordinari, cioè deve rappresentare nulla di più che un forte campanello di allarme».

In ogni caso, il ministro ha deciso di dare battaglia al vibrione: «Il caso occorso in Piemonte, relativo all'isolamento di tracce di vibrione colerico in un prelievo di pesce proveniente dal mercato di Chioggia, anche se non gravissimo nei termini attuali - ha aggiunto Costa - richiede che vengano confermati i controlli in atto nelle zone particolarmente a rischio, ma anche in quelle ritenute indenni: l'aspetto comportamentale risulta, peraltro, decisivo nel senso che il vibrione, ancorché in agguato, colpisce solo

chi ne favorisce l'attacco». Dunque per snidare il vibrione, e prevenire i suoi «attacchi», sarebbe necessario che da oggi tutte le regioni facciano controlli a tappeto e che si guardi sempre con estrema attenzione alle regioni «a rischio», dove, così come ha fatto anche capire il ministro, i controlli non sono stati efficaci. E, forse, gli interventi neanche così tempestivi.

Il ministro Costa, intanto, ha attivato i Nas, anche per verificare se le seppioline che ospitavano il vibrione in provincia di Torino fossero o meno un prodotto nostrano. I Nas avranno il compito infatti di «accertare con precisione la provenienza del prodotto isolato in Piemonte che, vista la localizzazione geografica del mercato di Chioggia, potrebbe anche essere non di produzione nazionale».

Controlli inefficaci senza le nuove Agenzie per l'ambiente

Quattro mesi dalla scadenza dei termini previsti dalla legge istitutiva che ha fatto seguito al referendum dello scorso anno che ha tolto alle Usl le competenze in materia di controlli sull'ambiente, in nessuna regione italiana è stata ancora istituita l'Agenzia per la protezione dell'ambiente (quella nazionale è stata peraltro commissariata sul nascere dal ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli) che dovrebbe controllare l'inquinamento da agenti fisici, chimici e biologici, la contaminazione degli alimenti e il risanamento e il recupero delle zone degradate. A denunciare sono i rappresentanti dell'associazione «Amici della terra», che hanno incontrato ieri l'assessore all'Ambiente della Regione Puglia, Enrico Balducci, per affrontare i temi connessi all'emergenza colera. «L'agenzia - sottolinea una del leader nazionali dell'associazione, l'ex parlamentare socialista Rosa Filippini - è l'unico strumento che, operante, cancella tutti gli alibi delle varie amministrazioni che oggi, a guai evidenti, sono sottoposte alle indagini della magistratura».

La responsabile del ministero ha chiesto l'intervento del Garante per l'editoria

La Poli Bortone attacca i media «È colpa loro la psicosi da epidemia»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'allarme colera è venuto su col contagocce, fino a quando non si è arrivati al decimo caso. Ieri il vibrione è stato isolato anche in Piemonte, eppure si è parlato di allarmismo. Poco prima che si sapesse la notizia dell'isolamento del vibrione in una partita di seppie prelevata in provincia di Torino, il ministro delle Riforme, Adriana Poli Bortone, ha chiesto l'intervento del Garante per la radiodiffusione e l'editoria Giuseppe Santaniello, in seguito all'emergenza verificatasi sui mercati ittici e ortofruttilicoli a causa della «psicosi collettiva» creata dall'enfaticizzazione che è stata portata dai mezzi di comunicazione su isolati casi di infezione colerica. In una lettera inviata al Garante - si legge in una nota - il ministro ha chiesto «un'adozione tempestiva di controllo

per contribuire a risolvere il problema della responsabilità che anche la stampa, la radio e la televisione condividono sul crollo della commercializzazione dei prodotti italiani».

Certo, dopo il caso di Torino, frutto non di enfaticizzazioni, ma di controlli e analisi, il mercato crollerà ancora di più. Il presidente della Federcooperca, Massimo Coccia, dopo il nuovo caso del Piemonte, ha sollecitato un intervento urgente del Governo a sostegno delle imprese danneggiate e a favore dell'informazione dei consumatori. «Non c'è un minuto da perdere - ha sottolineato Coccia in una nota - il Governo deve decidere un intervento vasto ed articolato. Ogni ritardo non è più sintomo di inefficienza della macchina pubblica, ma grave negligenza verso la col-

lettività e gli operatori del mare». «Questo nuovo caso di colera in una zona così lontana rispetto a dove si sono verificati i primi episodi, come il rischio di produrre effetti devastanti sull'intero mercato ittico nazionale. A questo punto il rischio è che la situazione sfugga dal controllo e si entri in una nuova psicosi collettiva».

Intanto ieri, il decreto per affrontare le conseguenze sul creato dell'allarme colera non è andato in porto, forse sarà il prossimo Consiglio dei ministri a varare il provvedimento in favore degli operatori della pesca pugliesi colpiti dalla crisi successiva ai casi colera a Bari: ad annunciare è stato ieri lo stesso ministro delle Riforme Agricole, Poli Bortone. Il decreto, che stanzerà una cifra vicina ai 105 miliardi dovrà trovare «il concerto dei ministri delle Finanze e del Lavoro» Di «psicosi collettiva» ieri, unani-

mi, hanno parlato anche i presidenti di Coldiretti (Paolo Miccolini), di Cia (Giuseppe Avolio) e di Confagricoltura (Augusto Bocchini). Nel corso di una conferenza stampa, hanno rivolto ai consumatori «un messaggio forte di tranquillità» per le produzioni orticole che per la «psicosi» hanno fatto registrare fino ad un 40% di calo dei prezzi. La «psicosi colera», che sta interessando le produzioni orticole (coltivazioni in pieno campo), ma anche ortive (in serra), mette a rischio un mercato complessivo di oltre 15 mila miliardi di lire di produzione lorda vendibile (nel '93), pari a circa il 10% dell'intera produzione agricola nazionale. Le colture interessate sono soprattutto ortaggi a foglia larga (lattuga, indivia, lattuga, sedano e finocchio) delle quali la Puglia produce circa l'11% dell'intera produzione nazionale di ortaggi. Al consumatore, co-



Adriana Poli Bortone - Gianni/EFN

munque, le organizzazioni agricole raccomandano di seguire le normali norme igieniche che dovrebbero essere seguite sempre prima di consumare tutti i prodotti ortofruttilicoli. In proposito, su iniziativa del ministero delle Riforme agricole, ha preso il via una campagna di informazione mirata ad affrontare l'emergenza - che viene giudicata non sanitaria, ma soprattutto creata dall'enfaticizzazione - compiuta su casi che il ministero giudica «isolati» di infezione colerica. Una valutazione quantomeno affrettata, alla luce del caso del Piemonte.

Denuncia del gruppo consiliare regionale

Pds: «Ma l'emergenza serve a qualcuno?»

BARI. «Rifiutare la logica dell'emergenza, rilanciare la centralità della Regione e delle autonomie locali nella gestione delle acque». Il gruppo consiliare del Pds alla Regione Puglia va all'attacco. «La diffusione, anche da parte di istituzioni pubbliche, di notizie false come quelle sul numero di comuni pugliesi che dispongono di reti fognanti e depuratori - ha detto il consigliere regionale Carmine Di Pietrangelo - associata alla realtà dei dieci casi di colera ha creato un allarme generalizzato e causato danni ingentissimi, al momento incalcolabili, alla Puglia, alla sua pesca, alla sua agricoltura, al suo turismo. Il governo, e in particolare i due ministri pugliesi Tatarella e Poli Bortone, da un lato non hanno fatto nulla per ripristinare la verità dei fatti, dall'altro hanno sfruttato l'allarme per riproporre immutata la stessa logica central-

ista e antiregionalista del vecchio pentapartito: stanziamenti d'emergenza, la cui destinazione e la cui gestione dovrebbe avvenire ai di fuori di ogni controllo democratico». Dura anche la critica al governo regionale, completamente inesistente in tutta la crisi. «È già da tempo approvato (e in gran parte attuato) un organico programma di opere per il risanamento delle acque, e quindi solo la Regione può decidere sull'utilizzo dei 100 miliardi assegnati dal governo al prefetto di Bari». E in questa logica autenticamente federalista il Pds - ha annunciato Giuseppe Gavioli, della commissione ambiente nazionale della Quercia - si batterà anche in Parlamento perché nel nordino dell'Ente autonomo Acquedotto pugliese sia esaltata la presenza delle istituzioni democratiche delle comunità locali interessate.

Contro l'ex ministro dc c'è un ordine di custodia
«Non sono fuggito, devo prima parlare con l'avvocato»

Prandini latitante «Ma mi costituirò»

Dove è finito Giovanni Prandini? Da un paio di giorni lo cercano i finanziari, incaricati di portarlo in carcere, su ordine del Tribunale dei ministri. L'accusa: le tangenti -25 miliardi - scoperte nel corso dell'inchiesta sull'Anas. L'ex ministro dc dei Lavori pubblici si è fatto vivo: «Non sono un latitante, ho saputo che mi stanno cercando e mi costituirò. Ma solo dopo aver parlato con i miei legali. Non sono scappato all'estero. Anzi, sono nelle vicinanze di Roma».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Io non sono latitante. Ho appreso che la Guardia di Finanza mi sta cercando e non appena avrò parlato con i miei legali mi costituirò. Sono in Italia e tra l'altro vicino a Roma». Già. Dov'è finito l'ex ministro dei Lavori Pubblici, il democristiano Giovanni Prandini? Le «fiamme gialle» lo cercano per eseguire un ordine di custodia cautelare emesso dal Tribunale dei Ministri, che indaga sulla vicenda degli appalti Anas.Lui, per ora, sembra svanito nel nulla. Si fa vivo solo attraverso un comunicato. Insomma: lo stile Hammamet, come già si dice tra i più cattivi, che sembra nuovamente accomunare molti ex potenti di ieri. Con la differenza che Prandini - almeno a sentire il suo avvocato - non ha intenzione di allontanarsi dal suolo patrio, ma intende veramente costituirsi. Chiede solo un po' di tempo per trattare. Facile intuire l'oggetto della trattativa: del resto esiste qualcuno che va in galera tranquillo e beato?

Ma veniamo alla cronaca della latitanza - momentanea, dell'ex potente, democristiano, di Brescia, accusato di aver fatto germogliare, quando era ministro dei lavori pubblici, un sistema di tangenti plurimiliardario, da «coppa Ufa» della corruzione. Del resto, ammettiamolo, lo stesso dicastero - non a caso storicamente agognato

da congresshe di socialdemocratici - si prestava. Come diceva Totò? «L'occasione...».

L'avvocato: «Si costituirà»
Per ora siamo alle promesse: l'avvocato Carlo Taormina, difensore (anche) di Giovanni Prandini ha detto che si impegnerà affinché il suo assistito si costituisca al più presto. Vedremo. Certo è che tutto si può dire meno che l'ex ministro ignorasse che le possibilità di finire dietro le sbarre fossero assai elevate. Infatti il pool di magistrati della Procura di Roma che si occupa della vicenda Anas (Giancarlo Armati, Sante Spinaci, Giorgio Castellucci e Cesare Martellino) aveva chiesto più di una volta l'emissione della misura cautelare in carcere per diversi episodi di corruzione. Vicende che poi sono state trasmesse al vaglio del collegio competente per i reati ministeriali. In particolare, in occasione della prima richiesta di arresto, la Camera aveva negato l'autorizzazione perché Prandini era ancora parlamentare.

Nei giorni scorsi, poi, i magistrati romani avevano sollecitato il Tribunale dei ministri a valutare la sussistenza dei presupposti per disporre l'arresto dell'ex titolare dei Lavori Pubblici. E - come si potrebbe dire con una rassicurante frase fatta da programma di Forza Italia -

«tanto tuonò che piove»: sul groppone di Prandini è arrivato il provvedimento emesso dai giudici di Piazza Adriana, sede del tribunale dei ministri. L'accusa parla di un giro di tangenti di 25 miliardi di lire.

40 miliardi di tangenti

Quisquille e pinzillacchere, scriverebbero i maliziosi. Perché i procedimenti che la Procura di Roma ha aperto nei confronti del principe dei lavori pubblici sono più di uno (e anche di due) e riguardano un giro complessivo di mazzette superiore ai 40 miliardi di lire. Non solo: nei giorni scorsi la «fitta» corrispondenza su Prandini tra i magistrati della procura e quelli del Tribunale dei ministri si è «arricchita», è il caso di dire, con una richiesta di autorizzazione a procedere al Parlamento per una serie di tangenti (alcuni miliardi) che sarebbero state pagate dall'imprenditore Pizzarotti per ottenere l'affidamento di alcuni lavori. Come prassi imponeva.

E adesso la parola alla difesa. E cioè all'avvocato Carlo Taormina che, naturalmente, si è dichiarato perplesso «sull'opportunità di un provvedimento emesso quando l'inchiesta è sostanzialmente finita, le esigenze cautelari sotto i profili dell'inquinamento delle prove e della reiterazione del reato sono inesistenti; quanto al pericolo di fuga è noto che Prandini ha sempre detto di essere a disposizione dell'autorità giudiziaria». Taormina ha aggiunto: «Al Tribunale dei ministri, al quale feci istanza affinché Prandini potesse chiarire la sua posizione, dichiarai che il mio cliente sarebbe stato a disposizione per costituirsi qualora avessi saputo dell'esistenza di un'ordinanza di custodia cautelare. Adesso sia Giovanni Prandini che il suo avvocato sono informati. Non rimane che attendere che le promesse siano rispettate. Dunque, s'attenda.



Il ministro delle Finanze Giulio Tremonti

Avviso a Tremonti. Estese le indagini

È ufficiale: il ministro delle Finanze Giulio Tremonti ha ricevuto un avviso di garanzia speciale dal Tribunale dei ministri. Il Professore ieri si è difeso, chiedendo di essere urgentemente ascoltato dai magistrati: l'intera vicenda, spiega, è solo una «bufala». Eppure, i magistrati di Roma hanno presentato un voluminoso fascicolo chiedendo di indagare sulle sue attività economiche, e soprattutto quali di queste siano state fatte oggetto di verifiche fiscali da parte dei militari della Guardia di Finanza. Dietro tutta la vicenda, l'attrite, di lunga data, tra Giulio Tremonti e gli uomini del Sedit, l'organismo di controllo sull'amministrazione fiscale.

Il pm trasmette tutti gli atti a Santaniello

Il caso «Telepiù» passa al Garante

Della vicenda Telepiù dovrà occuparsene il garante per l'editoria. Il pm romano, Maria Cordova, ha trasmesso a Santaniello tutti gli atti in suo possesso. Eventuali reati sono stati depenalizzati dalle recenti decisioni del Consiglio dei ministri. L'indagine continua sul piano frequenze e sugli appalti della telefonia. Due stralci per i quali il magistrato ha chiesto al gip una proroga di sei mesi. Sono 120, complessivamente, gli indagati.

ROMA Una proroga di sei mesi per la maxiinchiesta sugli appalti relativi alla telefonia e all'assegnazione delle frequenze televisive in attuazione della legge Mammì. L'ha chiesta al gip di Roma il pm Maria Cordova che nelle stesse ore ha trasmesso al garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello, gli atti relativi alla vicenda Telepiù. E cioè i risultati delle indagini disposte nei mesi scorsi, e portate avanti dalla guardia di finanza, che riguardavano il ruolo effettivo avuto dalla Fininvest nella gestione della paytv, dopo che erano scattate le disposizioni antitrust che impedivano al gruppo di Berlusconi di detenere più del 10% dell'emittente. Il pm romano, contrariamente all'orientamento assunto in un primo momento, ha trasmesso a Santaniello tutti gli atti a sua disposizione, anche quelli inviati da Antonio Di Pietro che si era imbattuto nella vicenda Telepiù indagando su un episodio di corruzione che riguardava un finanziere. La decisione del pm romano relativa a Telepiù sarebbe da mettere in relazione con il fatto che gli eventuali illeciti di carattere penale che l'inchiesta avrebbe potuto accertare, sono stati depenalizzati dalle recenti decisioni assunte dal Consiglio dei ministri a proposito di reati collegati all'emittenza privata. Diverso il discorso che riguarda gli illeciti amministrativi dei quali dovrà adesso occuparsi il garante per l'editoria. All'attenzione di Santaniello, in particolare, c'è il fatto che al di là del 10% regolarmente detenuto dalla Fininvest (che in un primo tempo era titolare dell'intero pac-

chetto azionario), a gestire le vicende della paytv sono stati i manager del Biscione. E anche di recente lo stesso Berlusconi, assieme ad un altro dirigente del suo gruppo, trattò il passaggio di una quota azionaria da una società ad un'altra, collegata quest'ultima ad un finanziere sudamericano. Come sappiamo il sospetto degli inquirenti è quello che soltanto apparentemente la Fininvest cedette il 90% di Telepiù. La dottoressa Cordova, comunque, continua ad indagare su un altro filone d'inchiesta che riguarda il Biscione e che, mesi fa, portò il magistrato romano a chiedere l'arresto di Gianni Letta e Alessandro Galliani: quello che riguarda episodi di corruzione relativi all'assegnazione delle frequenze radiotelevisive. Il pm romano, in particolare, ha disposto nelle scorse settimane un'ultima indagine che riguarda le postazioni, su tutto il territorio nazionale. La richiesta di una proroga di sei mesi della sua inchiesta, è collegata proprio all'obiettivo di ottenere i risultati di questi accertamenti. A quel punto verranno decise le conclusioni dell'inchiesta e le eventuali richieste di rinvio a giudizio. Analoga situazione riguarda la vicenda degli appalti della telefonia, quella parte dell'indagine, cioè, che ha portato al mandato di cattura nei riguardi del numero uno dell'Olivetti, Carlo De Benedetti. Le richieste di proroga dei due stralci di inchiesta riguardano complessivamente 120 imputati: 100 per la telefonia e 20 per il piano frequenze. I reati ipotizzati sono l'abuso d'ufficio, la corruzione, la concussione, il falso in atto pubblico.

Ex Ilva di Piombino, Mussi e Barzanti rinunciano all'immunità

Bloccarono la ferrovia Deputati e operai alla sbarra

È iniziato ieri al Tribunale di Livorno il processo contro i lavoratori ed i sindaci della Val di Cornia che bloccarono la stazione di Campiglia Maritima per protestare contro i tagli alle Acciaierie di Piombino, dopo il passaggio a Lucchini. Alla sbarra operai, sindacalisti, sindaci e anche due parlamentari: Fabio Mussi, del Pds e Nedo Barzanti, Rifondazione. Contro i lavoratori anche le FS, che chiedono di costituirsi parte civile. Tutto rinviato al 9 dicembre.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LUCIANO DE MAJO

LIVORNO. Operai alla sbarra. Quegli operai che due anni fa bloccarono la ferrovia alla stazione di Campiglia Maritima, per difendere il posto di lavoro, per protestare contro i pesanti tagli all'occupazione alle Acciaierie e Ferriere di Piombino, seguiti all'acquisto dello stabilimento piombinese dell'Ilva da parte di Luigi Lucchini. In quarantacinque sono stati rinviati a giudizio dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Livorno, dottor Roberto Urgese. È la prima udienza si è svolta ieri, durante la quale l'Ente ferrovie ha cercato di costituirsi parte civile contro i lavoratori. Alla fine il presidente della Corte, dottor Giorgio Schiazza (giudici a latere Sammarco e Lombardi), ha deciso per il rinvio dell'udienza alla mattina di venerdì 9 dicembre.

Ma quella dei lavoratori delle Acciaierie non è stata una lotta isolata dal resto della comunità nella quale si è svolta, tanto che insieme agli operai sono finiti sotto processo molti sindacalisti, i sindaci di tre comuni della Val di Cornia (Piombino, Suvereto e Campiglia Maritima), due parlamentari (Fabio Mussi, del Pds, e Nedo Barzanti, di Rifondazione comunista, entrambi hanno rinunciato alla loro immu-

nità parlamentare). Altri due parlamentari si erano autodenunciati: il deputato verde Mauro Paissan e la senatrice Edda Fagni, di Rifondazione, ieri presentate in aula. L'indagine ha comunque accertato che i due autodenunciati non avevano nulla a che fare con la vicenda: per loro non è scattato il rinvio davanti alla Corte. L'udienza si è arenata subito, al primo scoglio. Cioè, alla richiesta di costituzione di parte civile dell'Ente Ferrovie. La Corte ha sospeso la seduta e, quando è tornata in aula, ha deciso di non concedere la costituzione, in quanto il legale presente (delegato dall'avvocato designato dalle FS) non disponeva della procura necessaria. Le Ferrovie saranno, comunque, parte civile a partire dalla prossima udienza, quando probabilmente si presenterà al palazzo di giustizia livornese il legale direttamente indicato dalle Ferrovie. Proprio questa richiesta espressa dalle FS ha sorpreso molti presenti. Anche lo stesso deputato del Pds Fabio Mussi, su questo argomento, ha voluto fare una riflessione a voce alta: «Ci sarà mica lo zampino di Publio Fiori, il ministro dei trasporti di Alleanza nazionale, in questa richiesta? Io non lo escluderei. Di treni in ritardo ne ho visti tanti, anche senza manifestazioni

degli operai. Ci si scandalizza solo ora?».

Di segnali politici, però, in questa vicenda ce ne sono altri. In mezzo alle tante pause di questa prima udienza, Mussi ha fatto notare anche che «da tanto tempo in Italia non si vedevano operai alla sbarra». E c'è anche la risposta pronta per chi dice che questi lavoratori, che pure volevano difendere il proprio posto di lavoro, in fondo hanno infranto qualche principio di legge, bloccando la ferrovia: «Sinceramente - ha detto Mussi - credo che se in questa vicenda ci sono dei principi infranti, sono quelli della giustizia sociale. Anzi, più che infranti sono stati massacrati, nell'ambito di una vendetta delle Acciaierie che sembra non essere del tutto normale, se è vero che è in corso una indagine della magistratura romana. Ora si intende punire una comunità, quella della Val di Cornia, che si è stretta a fianco dei lavoratori in quei giorni di lotta che furono di lotta per tutti. Anche per la Chiesa, con la lettera che l'arcivescovo Comastri inviò alla città».

E a proposito di lettere, i quarantacinque imputati ne hanno ricevute tante in questi giorni. Anche da parte dei segretari dei due maggiori partiti della sinistra: Massimo D'Alma e Fausto Bertinotti, i quali hanno ricordato l'importanza di quella battaglia «civile e pacifica». «Si - conclude Mussi - fu proprio una battaglia civile, corretta. Fu una manifestazione alla quale presero parte davvero tutte le città del comprensorio di Piombino. Nessuno partì con l'idea di bloccare la ferrovia. Se lo rifare? Con i tempi che corrono, sul fronte del lavoro, ho l'impressione che prima o poi dovremo proprio rifarlo».

24ª MOSTRA MERCATO DEL TARTUFO BIANCO DI S. MINIATO (PISA)

FESTA REGIONALE DE L'UNITÀ
S. MINIATO (PISA) 5 - 27 NOVEMBRE 1994

TARTUFI E IDEE IN TAVOLA

INCONTRI

Sabato 5 Novembre ore 21.30
S. Martino (ex carceri)
«Satira e Musica»
Staino, Riondino, Bonetti

Sandra Bonsanti dep. progressista
Mario Rodriguez -
esperto di Comunicazione politica.

Martedì 22 Novembre ore 21
Auditorium S. Martino

I nuovi confini della Bioetica.
«Da Adamo a Blade Runner»
prof. **Marcello Buiatti**
docente universitario
prof. **Enrico Chiavacci**
docente di Teologia morale
sen. **Grazia Zuffa**
del Centro riforma dello Stato
Coordinata:
Susanna Cressati de «l'Unità»

Venerdì 25 Novembre ore 21
Auditorium piazza Buonaparte

«Ma dove va la Seconda Repubblica?»
Walter Veltroni
direttore de «l'Unità»
Guido Sacconi
segretario Pds Toscana
Intervistati da:
Sandro Bennucci «La Nazione»
Stefano Marcelli Tg3.

SPAZIO RISTORANTE

Domenica 6 novembre ore 17.00

Festa del vino novello

Venerdì 11 e Venerdì 18 Ore 21.30

«Parole e Musica

con la Sinistra giovanile»

INFORMAFESTA e prenotazioni: tel. e fax 0571 - 42456 / 400995 - Ufficio Tunsmo - 42745

Il ristorante è aperto: Sabato 5 novembre (cena). Ogni sabato e domenica di novembre (pranzo e cena). Nei giorni degli incontri (cena su prenotazione).

Per raggiungere S. Miniato (PI) in auto: dall'autostrada del Sole uscita Firenze-Signa - superstrada Firenze-Pisa uscita S. Miniato.

Dalla costa tirrenica: superstrada Livorno-Pisa- Firenze uscita S. Miniato.

In treno: linea Firenze-Pisa stazione S. Miniato-Fucecchio.

RISTORANTE

«I GIORNI DEL TARTUFO»

locali di S. Martino (ex carceri)
Via A. Moro, 4 - S. Miniato

Menù

Antipasti
Tartine al tartufo L. 4.000
Bresacola tartufata L. 8.000
Fantasia al tartufo L. 8.000

Primi
Tagliolini in bianco al tartufo L. 10.000
Gnocchi al tartufo L. 10.000
Tortelli in bianco al tartufo L. 12.000
Pizzicotti tartufati L. 10.000
Penne ai funghi porcini L. 8.000
Penne al sugo di cinghiale L. 8.000

Secondi
Nocce di vitello al tartufo L. 12.000
Prosciutto arrosto tartufato L. 12.000
Piccione al tartufo L. 12.000
Pollo ripieno alla crema di funghi L. 10.000

Contorni
Patate e polenta fritte L. 3.000
Insalata mista L. 3.000
Insalata di funghi e tartufi L. 6.000
Insalata alla toscolana L. 6.000

Dessert
Macedonia profumo d'autunno L. 4.000
Panna cotta al tartufo L. 5.000
Torta della nonna L. 4.000
Mignon di pasticceria L. 4.000
Cartuccini e vinsanto L. 4.000

*Vini delle colline sanminiatesi

IL PROCESSO

«Muccioli mi disse di bruciare una villa Ed io l'ho fatto...»

■ RIMINI. «Brucia quella villa, mi disse Muccioli. E io l'ho fatto». Walter Delogu racconta. Aggiunge novità inquietanti che trovano un riscontro. Nell'inverno dell'88, la villetta dei parenti di un ragazzo reggiano ospite di San Patrignano andò a fuoco. Incendio doloso. Lo conferma un verbale dei vigili del fuoco di un paese del reggiano. L'incendio di cui oggi parla Delogu, interrogato per ore dai poliziotti con il sospetto di essere un estorsore. Un'accusa che gli ha rivolto in aula il leader della comunità. «Io non sono un ricattatore» - dice Delogu ai poliziotti. «Muccioli non mi doveva fare questo. Mi ha fatto incappare e adesso parlo».

Il processo è fermo fino a giovedì, ma l'inchiesta va avanti. E non è detto che alla riapertura, fra sei giorni, ci siano nuove sorprese per il capo di San Patrignano. L'avvocato di Delogu, Corrado Bongiovanni, ha detto che l'apertura di un fascicolo era un atto dovuto. «Consiglierei al mio assistito - ha aggiunto - di rivolgersi a un esperto di diritto del lavoro per farsi fare il conteggio della liquidazione di 12 anni di lavoro. 150 milioni mi sembrano un compenso adeguato. Ma in ogni caso, se si dovesse accertare che ha ricevuto più del dovuto, restituirò il denaro alla comunità».

È un capitolo nuovo e sconosciuto che viene fuori dalle dichiarazioni rese dal suo avvocato alla fine di un lungo interrogatorio nel quale l'ex autista di Muccioli ha ricordato il clima di violenza e quegli strani viaggi fatti in compagnia di miliardi di giro per l'Europa. Di quei soldi ne aveva già fatto cenno ieri, nell'intervista rilasciata all'Unità: «Ne ho fatti tanti di quei viaggi, con centinaia di milioni ogni volta, anche da

«Bruciate quella villa, mi disse Muccioli. E io l'ho bruciata». Delogu racconta un nuovo, inquietante episodio. Nell'88 Muccioli gli ordinò di bruciare la villetta dei parenti di un ragazzo ospite della comunità. Per un banale litigio. E la villetta bruciò. È una novità clamorosa che entra nel processo. «Non sono un ricattatore, dice Delogu, Muccioli non me lo doveva fare. Ora parlo». Lo ha fatto ieri, dopo che il Pm aveva aperto un fascicolo su di lui per estorsione.

ANDREA GUERMANDI

solo o con Assirelli...». E ancora: «Prima mi ha dato i soldi e solo dopo gli ho detto del nastro. A Sanpa non ci sono boiscouts, a volte basta una minaccia buttata lì...». Ecco, forse era questo che interessava approfondire ai giudici che credono che Delogu sappia anche altre cose «interessanti» su Vincenzo Muccioli e sulla vita che si conduceva all'interno di San Patrignano. E che ora si trovano con una clamorosa novità.

Bentornato Franz

In mattinata è stato uno dei colonnelli di Muccioli, Franz Vismara, responsabile del settore amministrativo della comunità, a subire all'interno del carcere di Forlì l'interrogatorio del gip Vincenzo Andreucci. Vismara, che era stato arrestato lunedì scorso per concorso in falsa testimonianza con Delogu, è stato liberato nel pomeriggio ed è tornato immediatamente a «Sanpa». «La posizione di Vismara - ha detto il suo legale Paolo Badii - si è alleviata. Contrariamente a quanto affermava Delogu, ha ribadito di avergli dato 5 milioni perché voleva aiutarlo, in nome dell'amicizia di lunga data. Quel pagamento non è stato fatto per ottenere in cambio la cassetta registrata. Vismara

ha anche confermato di essere stato lui, di propria iniziativa, ad attivarsi per recuperare la registrazione perché il suo unico scopo era quello di evitare una cattiva pubblicità a San Patrignano». Appena liberato, Vismara è tornato a «casa» con la macchina del capo e alle 16.20 precise è stato srotolato un enorme striscione di carta realizzato nel reparto restauri: «Franz, ti aspettiamo. Bentornato a casa», scritto in blu. Il capo ha abbracciato platealmente il luogotenente e tutti hanno esultato. I duecento ragazzi sul piazzale e tutti gli altri appena dentro la comunità. Applausi, urla. Nessuna parola, però, sul processo, né su Delogu. Franz è stato risucchiato dalla folla. Ha parlato, invece, Schiavon, della segreteria della comunità e ha detto «abbiamo preso in considerazione la sostituzione o l'affiancamento di Vincenzo». Noi rifiutiamo il commissariamento di San Patrignano e siamo pronti da tempo a subentrare a Muccioli. Siamo in duecento capaci di gestire la comunità». E qualcun altro ha gridato: «Commissariamo noi stessi». San Patrignano ieri era in festa, ma non ha saputo nascondere il grande nervosismo che cova e qualche collega ne ha fatto le spese verbali.

Walter Delogu, indagato per estorsione, racconta tutto «Io ricattatore? Non ci sto ed allora vi confesso tante cose»



Vincenzo Muccioli. A destra Francesco Vismara

Marco Rosi/Dufoto

La Procura, ieri, non ha aperto solamente il fascicolo di Delogu. Nell'inchiesta entrano anche Giuseppe Lupo, Franco Grizzardi (quello che secondo la cassetta registrata da Delogu Muccioli voleva far fuori con stricinia e eroina o con la pistola, ndr.) e Franco Diella. Per i primi due l'accusa è di calunnia nei confronti di Loranzi, il primo a parlare dell'omicidio Maranzano nel 1992. Grizzardi, durante il processo, aveva affermato che a uccidere Rober-

to Maranzano era stato Luciano Loranzi, mentre Lupo è l'ex ospite della comunità che insieme a Ezio Persico trasportò il cadavere di Maranzano a Terzigno con una vettura di San Patrignano. In una lettera inviata al gip anche Lupo avrebbe affermato falsamente che l'assassino era Loranzi. L'ipotesi di reato di Franco Diella, responsabile dell'ufficio legale della comunità, riguarderebbe le accuse rese circa il so-

pralluogo da parte del maresciallo dei carabinieri di Terzigno, inverso: fatto a San Patrignano dodici giorni dopo il ritrovamento del cadavere.

Per Muccioli è un complotto

Intanto Vincenzo Muccioli, in un'intervista ad un settimanale, ribadisce nuovamente la teoria del complotto ai danni della comunità. Questa sera, poi, sarà ospite della trasmissione di Red Ronnie. «Roxi bar».

«Contro di me c'è una regia tutta politica»

«Dietro questa storia c'è una regia, tutto un piano politico. Io vado ad essere processato per omicidio colposo e favoreggiamento, guardi quante cose son venute fuori e consideri il valore di questa cassetta se non per cercare di demolire la mia immagine». Vincenzo Muccioli ha dato la sua versione dei fatti parlando con una radio privata. «Per demolire la mia immagine e tutta la realtà che ho costruito non con i soldi dello stato ma per il nostro dovere sociale e per una nostra esigenza morale, che ho costruito raccogliendo sulla strada persone nelle quali nessuno credeva più e che tutti condannavano. Quelle parole che hanno tanto colpito l'opinione pubblica erano proprio necessarie? Ma - ha detto Muccioli - in quella circostanza si».



Solidarietà da un deputato di Forza Italia

Una raccolta di firme per portare solidarietà alla comunità di San Patrignano è stata attivata da Vittorio Lodolo d'Orla, deputato di Forza Italia. La sua iniziativa, come ha precisato in una dichiarazione, «non è di natura politica, bensì sociale. La mia esperienza in proposito mi dice che solo chi ha toccato con mano la miseria umana e l'abiezione che gravita intorno al mondo della droga può capire quanto sia duro risalire la china per colui che ha la volontà annichita dagli stupefacenti». Lodolo d'Orla afferma poi che San Patrignano rappresenta per molti giovani l'ultima spiaggia di speranza. «Se a San Patrignano il caso Maranzano è l'eccezione, nel mondo della droga, fuori dalle comunità, è la regola quotidiana».

L'INTERVISTA

Antonia Baslini, cinque anni in comunità: «È una setta, dove si vive nel terrore»

«Ho vinto la droga, ma perso la dignità»

■ Antonia Baslini, 35 anni, ex tossicodipendente, oggi dirigente industriale, figlia di Antonio Baslini, il liberale che fu tra i promotori della battaglia per il divorzio, è stata per oltre cinque anni nella comunità di San Patrignano. Oggi è tra i grandi accusatori di Muccioli. Anche se dice: «La comunità non deve chiudere. Può andare avanti senza Muccioli. Con metodi diversi, senza violenza». Quello che segue è il racconto della sua esperienza nella comunità più famosa e contestata d'Italia.

Fuori dalla droga ma...

«Non so che piega avrebbe preso la mia vita se non fossi stata a San Patrignano, se non avessi incontrato Muccioli. Ma penso che quella comunità mi abbia fatto del male. Certo, fino a prova contraria, come dice qualcuno, è anche grazie a Muccioli se oggi non mi drogo più. Ho il mio lavoro, sono vice presidente della Baslini metalli, l'azienda di mio padre. A San Patrignano, volente o nolente, smetti di farti perché c'è una struttura che con le unghie e con i denti ti impedisce di drogarti. La comunità è stata per me come un muro contro cui sono andata a sbattere e lì ho dovuto fermarmi. Esci dalla droga ma la tua dignità è distrutta. Sono stati anni di paura e solitudine. Avevo paura quando vedevo gente potente percepiva quello che accadeva, capiva quello che faceva Muccioli, ma poi taceva. A San Patrignano arrivavano in molti: politici, imprenditori, giornalisti. Non penso che tutti abbiano avuto il prosciutto sugli occhi. Per anni sono rimasta perplessa, impaurita, proprio per questo. Ricordo anche le visite di Marco Pannella, di Maurizio Costanzo. Perché intellettuali che pure non hanno una visione estremista e violenta della vita, che sono lontani anche ideologicamente da quei sistemi, non sono riusciti a dire nulla? Chi avrebbe creduto a gente come me, una ex drogata? Raccontavo qualcosa e mi sentivo rispondere: ma che dici? sei pazza, forse sarai tu ad aver vis-

suto le cose in in modo tutto tuo. È pazzesco, ma alla fine anch'io per anni mi son detta: ma sì, in fondo, che diritto ho di puntare il dito contro Vincenzo Muccioli».

La paura e la violenza

«Perché lo facevo? Bisogna capire il meccanismo psicologico che San Patrignano ti mette dentro. Quella comunità è sempre stata una setta. Tu sei sempre un tossico. Lui invece è quello che ha il potere di darti e di toglierti la vita. Questo è il suo potere. E si è visto nel caso Maranzano. Lì domina la paura e la violenza, gratuita. Sei in balia del padre-padrone e gli sei, gli devi, essere grata. Cosa ricordo con più amarezza di quegli anni passati? La delusione che ho provata quando Vincenzo ha cominciato a contraddirsi, ad apparire per quello che in effetti è. Un pazzo, un violento. Per me è stato molto doloroso. A lungo ho tentato di trovare delle giustificazioni. Volevo a tutti i costi uscire dalla droga, ho lavorato e lottato tantissimo per superare quel problema. Ero disposta ad accettare tutto. Anche le punizioni e le umiliazioni più tremende. Duemila giustificazioni. Poi però mi è crollato tutto ed è stato doloroso».

I Moratti e la setta

«A consigliarmi San Patrignano era stata una mia cara amica, la nipote di Gian Marco Moratti. Volevo smetterla con la droga, con quella vita. Avevo sentito parlare tanto bene di Muccioli e della sua comunità. Ma ben presto ho dovuto speri-mentare sulla mia pelle i metodi di Vincenzo. I Moratti sapevano, avevano capito quello che avveniva a San Patrignano? Letizia e Gian Marco sono in quello stato mentale che ha l'adepto di una setta. Credono ciecamente in Muccioli, così come si crede in un capo setta».



Un'immagine della comunità di S. Patrignano alcuni anni fa

Ferdinando Rossi

Probabilmente di persone deboli di carattere e di condizioni personali non c'è ne solo tra i tossicodipendenti ma, evidentemente, in tutte le fasce della società. Penso questo dei Moratti, non che fossero pazzi. Non credo che sapessero tutto quello che avveniva nella comunità. Conosco bene Letizia. Mi è sempre sembrata una persona equilibrata, obiettiva. Ho parlato molte volte con lei. No. Non gli ho mai detto delle mie paure, delle violenze. Come facevo? È già molto difficile raccontarle a se stessi... E poi Letizia è sempre stata dalla parte di Vincenzo. Ha sempre trovato delle buone ragioni per giustificare quello che avveniva lì dentro. Ecco, spesso parlare con lei mi serviva a questo: trovare delle motivazioni, delle giustificazioni per

stare a San Patrignano, nonostante tutto. No, con Letizia Moratti non potevo parlare di quello che vedevo e subivo. Avevo una paura tremenda. Se mi fossi lasciata andare con lei, dopo tre minuti, Muccioli avrebbe saputo tutto. Non potevo parlare né con lei né con chiunque altro lì dentro. A San Patrignano c'è un regime assoluto. Regna un comune sentire che deve essere rispettato, che viene imposto con la forza. C'è una intimidazione sottile, da setta».

A casa di Letizia

«Lo ripeto, avevo terrore per quello che mi poteva accadere e quindi mi comportavo benissimo. Ero disposta a tutto pur di fargli piacere. Dopo due anni è mezzo scappai da San Patrignano. Mi ero

messa insieme ad un ragazzo conosciuto in comunità. Ma una volta tornati a Milano Muccioli ci fece terra bruciata intorno. Ho avuto momenti terribili, senza però mai ricadere nella droga. Il mio amico invece riprese a bucarsi. E dopo un anno tornammo insieme in comunità. I miei genitori erano terrorizzati. Erano contrari, non volevano che tornassi a San Patrignano. Mi scrivevano ma le lettere le leggeva e le sequestrava Vincenzo Muccioli. Era lui che disponeva della nostra vita, della nostra libertà. Una volta i miei genitori furono convocati a casa di Letizia e Gian Marco Moratti. E lì Muccioli aveva dato in escandescenze contro mia madre contestandole con una violenza inaudita una lettera che lei aveva indirizzato a me e che io non ave-

vo e non ho mai letto. Il tutto davanti ai Moratti, con mia madre sottovoce. Non aveva bisogno di usare la violenza fisica per avere un potere molto forte. Ma è una persona pericolosa. E ancora oggi ho paura. Perché? Credo che Muccioli sia capace di fare o di ordinare il fare del male fisicamente a qualcuno».

L'odio verso le donne

«A San Patrignano il clima di violenza era pane quotidiano. Con le donne, poi, Muccioli è sempre stato molto pesante e volgare. Si rivolgeva a noi ricorrendo sempre ad espressioni sessuali oscene. Sono stata più volte insultata, picchiata. E sempre davanti a tutti. Vuole un esempio? Una volta ho avuto una discussione con una persona che stava per entrare nello staff dirigente della comunità. Quando Muccioli è stato informato mi ha raggiunta in mensa urlandomi davanti a tutti: ti prendo e ti sbatto sul tavolo, l'altro te lo hanno già sfondato ma le ovaie te le strappo con le mie mani. Ma da lui schiaffi e calci nel sedere li avevo già presi dopo appena sette giorni che avevo messo piede nella comunità. E sempre accompagnando la violenza fisica con quella verbale: hai le piaghe intorno alla bocca per i pompini che hai fatto...».

Prigioniera in piccionaia

Ricordo quei primi giorni, nel settembre dell'82, quando sono arrivata a San Patrignano. Allora nella comunità c'erano 160 persone. La notte sentivo le urla disperate di una ragazza che era stata rinchiusa in una stanzetta. Si chiamava Loredana Fusè, e veniva dalla provincia di Milano. Ero terrorizzata, la sentivo invocare aiuto ma nessuno osava intervenire. Chiedevo a qualcuno e mi rispondevano: è lì perché

deve fillettere, deve capire... e fin quando urla vuol dire che non ha imparato la lezione. Terrificante. Ho percepito subito quindi il clima che si respirava a San Patrignano. E come me anche gli altri. Anche i visitatori illustri che venivano lassù. Sono stata rinchiusa per quarantasei giorni in una piccionaia. Perché? Era il quindicesimo novembre di quell'anno. Avevo ingetto delle compresse di sonnifero che tenevo nascoste nella tasca dei pantaloni. Per due giorni sono rimasta in uno stato catatonico. Muccioli ha allora deciso, non so bene in nome di cosa, che l'intervento più giusto per raddrizzare il mio comportamento fosse quello di mandarmi in isolamento. Ero terrificata. Pensavo continuamente: da qui non esco viva. Nella piccionaia c'era un materasso buttato per terra e un secchio. Una persona mi portava da mangiare tre volte al giorno. Sempre in silenzio perché con me non poteva parlare. Mi avevano lasciata in mutande e in maglietta, in pieno inverno. Non ho mai urlato o invocato aiuto. Sapevo che oltre che inutile sarebbe stato dannoso. Lì ho passato il Natale dell'82. Sono uscita a Capodanno. Cosa provavo? Gratitudine per Muccioli. È pazzesco, ma è così. Lui era stato quello che mi aveva rinchiusa. Ma sempre Vincenzo mi aveva fatto uscire da quel posto orribile, da incubo. Il mio salvatore! È lo stesso meccanismo psicologico, penso, che scatta tra i rapiti e i rapitori. Tu sei totalmente dipendente da lui, in mutande e maglietta dentro una piccionaia. E gli sei anche riconoscente perché sei stata rinchiusa lì e non invece nella cassaforte della pellicceria o nel tinno, una grossa botte dove ci si stava solo accovacciati. Sì, perché, in fondo sono stata fortunata. In piccionaia c'era una grata e potevi vedere fuori, guardavi almeno se era giorno o notte. Nella cassaforte o nel tinno non potevi fare neanche questo. C'era sempre della gente rinchiusa. Il terrore ci veniva quando sapevamo che si era liberato un posto...».

IL FATTO.

Dure critiche alla presidente della commissione
La Loggia attacca Arlacchi e Violante: Riina li favorisce



Il Papa riceve un regalo di benvenuto dal sindaco di Catania, Enzo Bianco

Bruno Mosconi/Agf

Giovanni Paolo II inizia da Catania il viaggio in Sicilia con un appello alla speranza Il Papa: «È il tempo del coraggio»

Il Papa ha incoraggiato i cittadini di Catania, che lo hanno accolto calorosamente lanciandogli mazzi di fiori rossi, a realizzare «un'autentica riforma morale e sociale» contro ogni forma di «sopraffazione e corruzione». Ha detto che «in questo momento storico non ci può essere posto per la pusillanimità o l'inerzia». Apprezzato il discorso di alto senso civile del sindaco. Il ministro Guidi ha portato il saluto del governo. Invito ai giovani a restare per cambiare.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

■ CATANIA. «Eccomi fra voi per annunciarvi la speranza». Così ha esordito Giovanni Paolo II rivolgendosi ieri sera ai cittadini di questa città, tanto degradata quanto animata dal desiderio di un riscatto morale e civile, accorsi a migliaia per sentire dal Papa, che attendevano sin dal 28 aprile scorso, una parola di sostegno e di incoraggiamento per un cammino non facile ma necessario per uscire da una sorta di «abbandono» e di paura come aveva detto poco prima l'arcivescovo mons. Luigi Bommarito.

Segnali di risveglio
E Giovanni Paolo II, venendo incontro a queste attese sottolineate anche dal sindaco Enzo Bianco nel suo caloroso discorso di saluto, ha detto di aver «avvertito i forti segnali di risveglio e di riscatto che da tante parti si manifestano» e di aver compreso che «sono ben decisi a dar nuovo impulso ai mutamenti morali e sociali, che appaiono sempre più necessari e indilazio-

al clima pesante che si torna a respirare a Catania, in Sicilia, nel Meridione e in tutto il Paese, ha quasi gridato: «Nel presente momento storico non ci può essere posto per la pusillanimità o l'inerzia» che, anzi, sarebbe «colpevole omissione». Non c'è, quindi, tempo da perdere se si vuole costruire una diversa prospettiva di risanamento e di rinascita morale civile per la città di Catania e per l'Italia. Ed il ministro Guidi, che ha portato il saluto a nome del governo, è stato costretto a dire che si augura che, da oggi qualcosa cambi», ma non ha indicato come.

Città degradata

«Troppo volte» ha affermato il Papa interpretando le ansie di queste popolazioni sfruttate ed abbandonate - e da troppo tempo i figli di questa comunità hanno subito l'umiliazione di essere additati come abitanti di una città degradata e violenta, dominata dalla criminalità, rassegnata e resa «invidibile». Problemi veri che sono presenti in seno alle famiglie e che ciascuno vive nella propria coscienza tanto è vero - ha incalzato il Papa - che «alcuni hanno, forse, pensato di lasciare questo territorio, divenuto per loro ostile, e si sono diretti altrove, in cerca di lavoro e di serenità». E come se volesse riflettere insieme con quanti lo ascoltavano, si è chiesto: «Può una comunità come quella di Catania sopportare ancora una tale immagine gravosa e avvilente? E dalla folla si è levato un «no».

«E per dare alla visita un'importanza che va oltre i confini di una città come Catania e di Siracusa dove si recherà questa sera e dove trascorrerà la giornata di domani, Giovanni Paolo II ha affermato che essa è «una tappa significativa della grande preghiera per l'Italia e con l'Italia». Le sue riflessioni, perciò, sono riferite all'intero Paese. Di qui l'invito ai giovani, come «primi messaggeri di questo nuovo cammino di riscatto», ad impegnarsi a fondo per dimostrare che questa «speranza di svolta» è possibile perché «necessaria e indilazionabile», avendo quel «coraggio» - ha aggiunto improvvisando - richiamato «in modo suggestivo dal sindaco» quando ha detto che i catanesi combattono oggi una delle più dure lotte «quella per liberarsi dal dramma della mafia, dalla sopraffazione, dalla violenza, dalle terribili forme dell'estorsione e dell'usura». Tutti - ha continuato il Papa - devono sentirsi partecipi di questa opera di «rifondazione della comunità cristiana» e dell'intera comunità cittadina. «A tutti dico: state in piedi, concittadini della martire Agata, sappiate vincere il male con il bene perché Colui che ha sconfitto il peccato e la morte è con voi». E ancora: «Catania, alzati e rivestiti di luce e di giustizia».

A Corleone sottratta la lapide dedicata ai due giudici. Nell'isola è il quarto episodio in pochi giorni Rubata la targa di Falcone e Borsellino

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ CORLEONE (Pa.). Simili agli imperatori bizantini, che scatenarono la guerra iconoclastica nel timore che le effigi cristiane si rivelassero mezzi di istruzione religiosa per gli infedeli, i nuovi iconoclasti mafiosi stanno attuando una perversa strategia per cancellare la memoria e impedire che il sacrificio di tanti martiri produca nuovi frutti. E poiché la memoria si tramanda anche con lapidi, targhe, statue e busti, i profanatori di Cosa Nostra hanno deciso di aprire quest'insolito fronte dimostrando - ancora una volta - l'esistenza di un'organizzazione voracissima e ramificatissima. Requisiti, questi, che la mafia non ha mai perduto. Si apre la campagna del terrore in Sicilia? Ecco le stragi di Capaci e via D'Amelio, a distanza di una cinquantina di giorni l'una dall'altra. Si decide di «esportare il terrore»? Ecco le stragi di Roma, Firenze e Milano. Si prendono di mira gli amministratori progressisti del palermitano? Ecco la valanga di attentati, perfettamente mirati, contro abitazioni, auto e

Sottovalutare ciò che accade a Corleone, significa rischiare di perdere una bussola che può risultare preziosa. Alla periferia di questo paese di diecimila anime, stretto dalla morsa della disoccupazione, in via Verdi, abita la signora Saveria Palazzolo con i due figli maschi. È la moglie di Bernardino Provenzano, per decenni il pari grado di Totò Riina ai vertici di Cosa Nostra. Che fine abbia fatto davvero Bernardino è scomparso, ma negli ultimi tempi circolano voci insistite secondo le quali sarebbe vivissimo, vegeto, e in piancia di comando. Fatto sta che nell'aprile '92, Saveria Palazzolo, scomparsa almeno da un ventennio insieme al marito, una notte fece ritorno a Corleone, in compagnia di quei figli nati in clandestinità. Perché tornare? Aveva ottenuto garanzie? La guerra fra le cosche era finita? Il marito era morto? Sapiente messinscena? Un'ipotesi vale l'altra. Oggi i suoi figli vanno a scuola e lei va in giro per il paese come ogni massaia di Corleone. In via Scorsone, abitano Ninetta Bagarella, mo-



glie di Totò Riina, e i quattro figli. Emersero dal buio, all'indomani della cattura di «don Totò». Nello stesso palazzo, vivono invece le tre sorelle di Leoluca Bagarella, superlattante ancora oggi, «necrotato?», e indicato dai pentiti quale componente la triada corleonese che ha sostituito Totò Riina. Le first lady di Cosa Nostra, tranne una comprensibile idiosincrasia per giornalisti, fotografi, teleoperatori, sono le corleonesi più tranquille del mondo, e - perché meravigliarsi? - sono circondate da atteggiamenti reverenziali e segni di rispetto, salvo qualche visita - di routine - di carabinieri e poliziotti che non hanno dimenticato i loro cognomi.

Chi se la passa male, invece, sono proprio i morti. I caduti sul fronte della lotta alla mafia, si intende. Se i segnali in queste storie ci insegnano qualcosa, proviamo a decifrare quelli che seguono. Martedì sera, cioè poche ore prima di quella nottata in cui sarebbe stata divedata la targa di «Piazza Falcone - Borsellino», si era tenuta una manifestazione convegno per celebrare il «settantunesimo» anniversario dell'uccisione di Bernardino Verro (cadde sotto il piombo di due killer mafiosi il 3 novembre del 1915). Bernardino Verro, socialista, sindaco di Corleone, eletto con una valanga di preferenze nel giugno 1914, e forse il primo sindaco nella storia che ebbe una scorta, era l'incubo di agrari, latifondisti e mafiosi. E, per rovescio, l'idolo vivente di migliaia di contadini affamati e saccheggianti, i cui nipoti, in qualche caso ancora oggi, ne tengono la foto al capezzale, insieme a quella di San Leoluca, protettore di Corleone. Sarebbe troppo lungo (e a questa saga «L'Unità» dedicò una pagina il 19 settembre del 1993), ricordare le incredibili vicissitudini attraversate da busti e lapidi in memoria di Verro.

Ci limitiamo qui a ricordare che l'ultimo busto fu sistemato nel Parco delle Rimembranze, autentico Pantheon cittadino, nel giugno '85, a sostituzione di altri che erano stati innalzati e distrutti, rimessi al loro posto e ancora abbattuti. È inutile andarli a cercare. Il 13 luglio di quest'anno lo hanno buttato giù un'altra volta. I ragazzi della rivista men-

mo titolare della piazza: insorsero i monarchici, si spaccò il paese, vennero alla ribalta gli azzeccheggiatori a spiegare quali sono le vie maestre per entrare nella Storia Patria. Alla fine, si scelse il compromesso toponomastico per ricordare in un colpo solo Falcone, Borsellino e Vittorio Emanuele II.

A Corleone - osserva con amarezza Dino Paternostro, direttore di «Città Nuove» - non si è mai tollerato che restino in vita i simboli dell'antimafia. Giuseppe Cipriani, sindaco PDS, ovviamente un'altra spina nel fianco delle cosche, ieri sera si trovava a colloquio con Luigi Rossi, nuovo perfetto di Palermo, e stavano cercando il modo migliore per replicare al nuovo blitz dei profanatori di Cosa Nostra. Ci sia consentita solo una considerazione. Quando i segnali antimafia sono forti si riesce a ottenere che persino a Corleone venga tramandato il pensiero e il sacrificio di uomini come Verro, Falcone e Borsellino. Se cambia il clima, gli iconoclasti di Cosa Nostra hanno buon gioco.

Antimafia in rivolta contro la Parenti «Non funziona niente»

I progressisti potrebbero chiedere la rimozione dell'onorevole Parenti dalla presidenza della commissione Antimafia. La decisione definitiva sarà presa la prossima settimana. Il motivo? «Non è in grado di guidare un organismo così delicato», «la commissione rischia di essere insabbiata». Nel difendere l'on. Parenti, Enrico La Loggia, «Forza Italia», ha sparato su Arlacchi e Violante. I capigruppo progressisti: «La Loggia vaneggia».

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA. La rivolta scoppia verso le tredici. Berlusconi, che è «testardo, anzi testone» (parole sue), è uscito da una ventina di minuti. I lavori continuano. Ma l'aula è attraversata da brusii elettrici. È evidente: i parlamentari progressisti sono nervosi. Si guardano negli occhi, si alzano, aprono la porta e vanno via. Resta, nell'aula deserta, Tiziana Parenti.

Già, in sala stampa, ci sono i giornalisti. La rivolta è inattesa, ma non cervellotica. I parlamentari progressisti ritengono - da settimane ormai - che l'onorevole Parenti stia uccidendo la commissione Antimafia. La sta svuotando, mortificando, dicono. L'ultimo schiaffo è rappresentato proprio da quest'audizione - in tre, quattro puntate - con il presidente del Consiglio. Il quale, essendo «uomo pieno d'impegno», risponde per iscritto a domande e a richieste di voto in volta, per periodi variabili fra un'ora e mezzo e due ore. Una tenovela.

«Vogliono insabbiare»

Conferenza stampa, dunque. L'incipit è di Pino Arlacchi, studioso della criminalità organizzata e vicepresidente dell'Antimafia. «Abbiamo avuto sin dall'inizio - dice il sociologo - un atteggiamento di apertura, perché la lotta alla mafia deve essere al di sopra delle divisioni e delle contingenze politiche. Abbiamo garantito il lavoro della commissione che, per l'assenteismo della maggioranza, non potrebbe funzionare. Oggi, per esempio, eravamo tredici progressisti e sette della maggioranza. Ma ora basta: la presidente gestisce la commissione come se fosse una cosa propria, senza informare l'ufficio di presidenza delle scadenze e degli appuntamenti importanti. Per questo motivo, i commissari non potranno partecipare (se non a titolo personale) alla Conferenza-Onu sulla criminalità che si terrà a Napoli».

Arlacchi è durissimo: «Temo che ci sia la volontà di insabbiare la commissione Antimafia. La tattica è nota: quando si vuole affossare la lotta alla mafia, alla guida del pool

di Palermo fu messo Meli; scartarono Falcone. Il senso della denuncia è palese: la persona giusta al posto sbagliato, o viceversa».

I commissari progressisti parlano di «incapacità». «C'è una gestione burocratica e personalistica della commissione - dice Antonio Bargone. Si rischia la paralisi assoluta. L'Antimafia ha già perso ruolo, peso e visibilità. Inoltre: l'onorevole Parenti vuol mettere da parte competenze e professionalità indispensabili». Fornisce dettagli, al ri-

Berlusconi: «Il governo si costituirà parte civile nel processo Falcone»

I settemila militari dislocati nel Sud in funzione antimafia dovrebbero rimanere anche dopo il 31 dicembre di quest'anno, scadenza prevista dell'incarico. Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, sta pensando anche ad un Atto Commissario che dovrà controllare il completamento delle opere già avviate al Sud grazie ai finanziamenti della legge 64 sull'intervento straordinario. Sono queste le principali indicazioni emerse ieri dal terzo e conclusivo incontro del presidente del Consiglio con la commissione Antimafia. Berlusconi ha detto che il governo ha deciso di costituirsi parte civile nel processo per la strage di Capaci (richiesta fatta al governo dal senatore progressista Massimo Brutti). Il presidente del Consiglio, rispondendo alle domande dei commissari che si erano accumulati nelle due precedenti audizioni, ha poi affrontato altre questioni: il processo penale; i fondi per la giustizia; il coordinamento delle forze di polizia; il riciclaggio; i pentiti; la mafia e la massoneria e le problematiche sociali. Nella sua relazione, sono state accolte molte proposte avanzate dalle opposizioni.

«La Loggia vaneggia»

La maggioranza - intanto - difende Tiziana Parenti, che è sua espressione politica. Il senatore Luigi Ramponi (Alleanza nazionale) è categorico: «La Parenti sta lavorando bene». Enrico La Loggia, presidente dei senatori di «Forza Italia»: «Se questo Governo toglie alle opposizioni lo sponsor pubblicitario costituito dalla mafia ne indebolisce visibilmente la statura».

E prosegue, La Loggia, con affermazioni gravissime, da denuncia penale. «Violante ed Arlacchi sanno bene quanto devono a Salvatore Riina. Il proclama della scorsa estate, che non era una minaccia, perché Riina non è così ingenuo da aumentare la tutela dei suoi nemici minacciandoli in pubblico, sembra essere stato un formidabile spot televisivo, contenente un'esca per tentare di ottenere qualche favore ambientale che attenesse a Riina gli effetti del 41/bis. Ho presentato a tal proposito - s'esalta La Loggia - un'interrogazione a Maroni per sapere, al di là dell'ipotesi mostruosa di una intesa tra Riina e qualche progressista, se il boss abbia ottenuto un addolcimento del regime carcerario. Arlacchi e Violante - conclude l'uomo di Orlando - stanno a Riina come Orlando stava a Lima e Andreotti: spariti questi è sparito il sindaco di Palermo».

Luigi Berlinguer e Cesare Salvi, capigruppi dei progressisti alla Camera e al Senato, replicano con durezza: «Il senatore La Loggia vaneggia. Ci auguriamo che il presidente del Consiglio sappia prendere le distanze dalle farneticazioni di alcuni suoi troppo zelanti sostenitori e pretendiamo che il ministro Maroni venga in Senato per chiarire l'intera vicenda».

Giornata di polemiche feroci; e il discorso (scritto) di Berlusconi passa in secondo piano. Niente di straordinario. Il presidente del Consiglio ha giurato per la terza volta che il governo è nemico, non amico, di Cosa Nostra.

Gli esperti rispondono «È una decisione pazzesca, terrificante»

Reazioni durissime alla sentenza della Cassazione. Per Caffo, di Telefono Azzurro, «è una sentenza impropria... Un minore dev'essere tutelato sempre, in qualsiasi situazione...». Paolo Crepet, psichiatra: «È terrificante, la decisione della Cassazione... semplicemente terrificante... Contiene qualcosa di perverso e paradossale, è del tutto intollerabile». Anna Oliverio Ferraris, psicologa: «È un segno dei tempi, purtroppo...».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La sentenza della Cassazione non convince nemmeno un po'. Ci sono reazioni dure.

Ernesto Caffo, di Telefono Azzurro, parla esplicitamente di «sentenza impropria». E spiega: «Una violenza su un bambino non ha, non può mai avere la minima attenuante... lo dico e ripeto da sempre che la tutela del minore è assoluta, dev'essere assoluta... mentre questa sentenza della Cassazione, nella sua sostanza, ci induce a pensare che, siccome il bambino vive in un contesto particolare, il bambino ha diritto a meno tutela... assurdo, mi sembra completamente assurdo... Questa sentenza, purtroppo, ricorda tanto vecchi modelli emarginanti...».

«C'è perversione...»

Paolo Crepet, psichiatra, è sgo-mento. «È una sentenza terrificante... È l'applicazione, perversa e paradossale, di un criterio socio-genetico: per cui si teorizza che in determinati ambienti sociali degradati, squallidi, socialmente deprimenti, è lecito tutto, anche l'abuso nei confronti di un minore... mi sembra assurdo, terrificante e assurdo...».

«La Cassazione non ha tenuto minimamente conto del minore, della sua incapacità di difendersi...», riflette Crepet — ora, io capisco che il giudice debba capire, comprendere bene il contesto sociale e culturale nel quale è maturato il delitto... è un accertamento giusto, direi indispensabile per meglio valutare la vicenda: ma da questo a spiegare, legittimare l'intera violenza sul minore con un'eventuale situazione di degrado, beh, è troppo, veramente troppo... ripeto: a mio parere la sentenza della Cassazione è del tutto inaccettabile... e anzi, speriamo che sia chiaro a tutti che è intollerabile, perché rischia d'esser perfino fuorviante, con questa storia del contesto sociale da tenere presente... che vorrebbe avere un sapore, come dire? democratico...».

Sconsolato, Crepet conclude: «È un segno dei tempi... è una sentenza in sintonia con questi penosi tempi...».

«Il peggio...»

Che è, più o meno, la stessa riflessione della psicologa dell'età

evolutiva Anna Oliverio Ferraris: «Sono meravigliata, davanti a una simile sentenza... però, a ben pensarci, in Italia succede, sta succedendo di tutto... ci stanno abituando al peggio...».

Il peggio. «Ma sì, il peggio... perché questa è davvero la peggior sentenza possibile. Voglio dire che così, a sentirselo leggere, appare chiaramente una sentenza nella quale non si tiene assolutamente conto del minore, che poi è la vittima...».

«E poi, tutta questa attenzione all'ambiente, alle condizioni culturali dei protagonisti della tragica storia... ma perché, a Ceccano, a Frosinone, non c'è la televisione? Voglio dire: con la televisione in casa, con questo semplice e diffuso mezzo di informazione in casa, la percezione della moralità, di ciò che è bene fare e di ciò che non si deve fare, la percezione della violenza dovrebbe esser propria anche di quei tre che hanno assolto...».

«Serviva una scossa»

«È comunque — prosegue la psicologa — ammesso che davvero in quel posto non si possa avere moralità, non era forse il caso di dare un segnale forte? Non era, mi permetto di dire necessario, mandare un segnale a chi crede che si possa tranquillamente abusare di un minore? Questa sentenza, invece, mi sembra che tenda a lasciar vivere in uno stato animalesco...».

«D'altra parte, ciò che di grave emerge, dalla vicenda di Ceccano, è il senso della famiglia esasperato, totale... la famiglia come unico contesto di vita, dove quindi è possibile far tutto, qualsiasi cosa, davvero qualsiasi... un guscio stretto dove esistono regole a parte... Queste sono situazioni tipiche dei contesti dove il territorio sociale è limitato se non addirittura inesistente, dove tutto avviene all'interno della famiglia e dove l'esterno non esiste, non si conosce, non si capisce...».

«È per questo che una sentenza in qualche modo esemplare avrebbe almeno dato un segnale, una scossa... Ora invece cosa dovrebbero pensare quei tre? Penseranno che, in fondo in fondo, gli è stata resa giustizia, che non hanno poi sbagliato, che fare certe cose è lecito...».



Monti/Lineapress

Violenza sui minori? «Dipende»

Cassazione choc: «Bisogna valutare il contesto»

Secondo la terza sezione penale della Cassazione, per ipotizzare il reato di violenza su un minore, occorre considerare l'ambiente sociale nel quale s'è consumato il delitto. «... il difficile compito del giudice». Nulla una sentenza.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Violenza carnale su minore: è una questione di «ambiente». Perché si possa ipotizzare questo reato, infatti, occorre considerare l'ambiente sociale e culturale nel quale si è consumato il delitto. È questo il convincimento della terza sezione penale della Cassazione che ha annullato la sentenza d'appello che condannava a tre anni e tre mesi Salvatore Masi, Pasquino Colonna e Gasperino Persi, accusati di «essersi congiunti carnalmente con F.M. sin da quando aveva l'età di sei-sette anni» a Ceccano, un centro in provincia di Frosinone.

«Il difficile compito...»

La Suprema Corte ha annullato la sentenza perché, come si legge nella motivazione, i giudici di merito dovranno valutare meglio il contesto nel quale si è svolta la vicen-

da, «un ambiente sociale, morale e culturale del tutto particolare».

Il giudice infatti, scrive l'estensore Antonio Morgigni, «ha il difficile compito di apprezzare ogni riferimento al contesto sociale e familiare ed estranei, che hanno mostrato di essere inseriti perfettamente in un tessuto dalle connotazioni completamente diverse da quelle dell'intera collettività». Nessuno dei personaggi, genitori, fratelli, zii e zie, infatti, ha saputo o voluto intervenire; molti anzi hanno partecipato attivamente al determinare di un clima distorto dove i rapporti sessuali sono dominati unicamente o quasi sempre dall'istinto».

L'avvocato

Ed è alla luce di questa nuova analisi «ambientale» che dovrebbe

essere inquadrata, secondo i giudici di legittimità, la condizione di inferiorità psichica o fisica della minore, violentata da quando aveva sei anni prima dalla madre, che abusava anche degli altri tre figli maschi, e poi dallo zio e da estranei.

La minore comunque, spiega il difensore di Salvatore Persi, l'avvocato Misserville, «non è stata considerata inferna di mente, ma solo in grado di non valutare l'importanza dell'atto sessuale» e questo, sottolinea il legale, probabilmente per il fatto che ha cominciato ad avere rapporti sin da quando era piccola e che ha sempre vissuto in questo ambiente «dominato dalla madre che peraltro assisteva».

I giudici di merito infine, si legge ancora nella motivazione della sentenza, non solo non hanno considerato il contesto sociale e familiare nel quale si è svolta la vicenda, ma «hanno ommesso di ricostruire il concreto svolgersi degli episodi per i quali vi è stata l'incriminazione e l'esistenza dello stato di inferiorità al momento dell'accaduto».

Gli atti di libidine

Ricostruzione che ora dovranno fare i giudici di un'altra sezione della corte d'Appello di Roma a cui i magistrati della Cassazione hanno rinviato l'esame della sentenza.

In primo grado, il 23 febbraio del 1988, il Tribunale di Frosinone aveva condannato ad un anno e otto mesi di carcere la madre di F.M. perché in più occasioni «aveva commesso atti di libidine sui figli masturbandoli e toccandoli lascivamente fino a data prossima al 30 maggio 1987», assolvendo invece «perché il fatto non costituisce reato», Salvatore Masi, («per essersi, usando violenza, congiunto in più occasioni e in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, con F.M., minore degli anni 14 fino al 12 marzo 1986»), Pasquino Colonna e Gasperino Persi («perché in numerose occasioni, talora agendo da soli ed altre volte in concorso e previo accordo con altri, si congiungevano carnalmente con F.M. sin da quando la stessa aveva l'età di sei-sette anni e ciò facendo fino all'aprile 1987»).

Venne esclusa poi l'ipotesi di inferiorità psichica o fisica della giovane e venne dichiarato il «non doversi procedere per tardività della querela con riferimento ai fatti commessi fino all'11 marzo 1986 (F.M. è nata il 12 marzo del 1972)».

La corte d'Appello di Roma invece, dopo aver confermato la pronuncia di primo grado nei confronti della madre, condannò i tre uomini alla pena di tre anni e quattro mesi di reclusione. Condanna annullata ora dalla Cassazione.

Dodici anni Le rompono i denti per convincerla a prostituirsi

L'ultima volta l'hanno massacrata. Legnate di santa ragione fino a farle saltare due incisivi. Così la bambina, meno di 12 anni, si è dovuta rassegnare andando dal vecchio della casa accanto per farsi carezzare. In cambio, l'anziano dava un po' di quattrini per mantenere i giovanotti che bazzicavano la casa di Antonella. Un medico ha visto quei due denti in meno e ha avvertito il sindaco di Montegiordano, 3000 abitanti nell'alto Jonio. È scattato l'allarme. E la bambina è stata affidata ad una zia paterna. Lottiana dal terrore, la piccola ha iniziato a descrivere il tunnel di umiliazioni in cui era stata costretta: viveva con la madre, Francesca Fratantonio e la sorella Maria. In casa si erano installati Damiano Speciale, l'uomo di Maria, e Gaspare Totano. In più c'erano i due figlioletti di Maria, uno dei quali frutto di una relazione precedente. Gli unici soldi a entrare in casa erano quelli che portava la bambina, a parte la pensione della madre. Il bilancio era rimpinguato «affittando» la piccola. A ogni rifiuto o tentativo di ribellione la ragazzina veniva «convinta» a suon di botte.

Il peschereccio era partito da Molfetta. Recuperato un solo corpo

Boato in mare, cinque dispersi

LUIGI QUARANTA

BARI. Una oscura tragedia si è consumata la notte scorsa nelle acque dell'Adriatico di fronte alle coste montenegrine: un peschereccio italiano, il «Francesco Padre», è esploso in circostanze misteriose e cinque persone sono con tutta probabilità morte in mare: fino a ieri sera i soccorritori avevano recuperato in mare un solo corpo e continuavano le ricerche degli altri quattro membri dell'equipaggio, tutti di Molfetta, il principale porto peschereccio dell'Adriatico meridionale nel quale registro era iscritto il «Francesco Padre».

In quel tratto di mare è ancora presente il massiccio dispositivo aeronavale della Nato per l'applicazione dell'embargo alla federazione serbo-montenegrina, ed è stato infatti un aereo inglese a dare il primo allarme dopo aver notato un forte bagliore sull'acqua. Sul posto sono arrivate così una nave spagnola, la Baleares e una italiana, la Fenice, alle quali si sono poi aggiunte due motovedette della capitaneria di porto di Bari. Dai pezzi del fasciame recuperati si è poi potuta identi-

ficare la barca e risalire così ai nomi dei componenti dell'equipaggio che sono il capitano Giovanni Pansini, di 45 anni, il motorista Luigi De Giglio, di 56, il capopesca Francesco Zaza, di 31, e i marinai Saverio Gadaleta, di 42, e Mario De Nicola di 28. Il «Francesco Padre», un motopesca lungo oltre 20 metri costruito una trentina di anni fa, era tomato in mare nella notte tra il 2 e il 3 novembre da Brindisi, dove si era fermato a vendere il pescato della precedente battuta. Assolutamente misteriose le circostanze in cui il peschereccio è affondato: è comunque assai probabile che ci sia stata una esplosione, come fanno pensare sia il bagliore sul mare visto dagli avieri inglesi, sia le condizioni delle parti dello scafo recuperate dai soccorritori. A Molfetta colleghi e amici dei marinai dispersi in mare respingono con decisione l'ipotesi che un'esplosione abbia potuto originarsi all'interno della barca: «Giovanni Pansini - dicono alla cooperativa Armatori da pesca - era una persona seria, che pescava con le reti, non con le bombe». Né sembra credibile l'ipotesi dell'esplosione della bombola di gas con la quale venivano preparati i pasti dell'equipaggio: in que-

sto tipo di imbarcazioni la «cucina» si trova sopraelevata, ed una esplosione avrebbe devastato le sovrastrutture, non lo scafo. Il «Francesco Padre» potrebbe quindi essere incappato in qualcosa di diverso: potrebbe aver incontrato una mina, potrebbe aver raccolto nelle sue reti un residuo bellico della seconda guerra mondiale o dei violenti sommovimenti odierni della ex-Jugoslavia; proprio nelle acque del Montenegro si è trasferita pressoché intera la flotta della ex federazione jugoslava di stanza fino a due anni fa nella oggi croata isola di Lissa. Senza parlare del fatto che nelle acque dell'Adriatico sono comunque transitati buona parte degli armamenti che, nonostante l'embargo deciso dall'Onu e sorvegliato dalla Nato, hanno raggiunto le diverse parti in lotta. «Molfetta è sbroggiata - commenta il sindaco Guglielmo Minervini. Una città dove un terzo della popolazione attiva vive sul mare, al mare è abituata a pagare tributi, ma non è disposta a pagarne alla follia degli uomini: gli anno scorso un nostro peschereccio fu mitragliato in quelle acque, il mese scorso un sub è rimasto vittima di una bomba, ed ora quest'altra assurda tragedia».

In cantiere al Senato nuove norme per esprimere la propria volontà

Trapianti, libretto per dire sì?

DELIA VACCARELLO

ROMA. Un libretto sanitario per dire sì o no all'espanto: potrebbe essere questa la soluzione del delicatissimo problema del consenso al prelievo degli organi ed è quanto previsto dal comitato ristretto della commissione Sanità del Senato che sta prendendo in esame l'intera materia. Secondo il testo in discussione, dopo 18 mesi dall'entrata in vigore della legge, l'assenza di dichiarazione verrebbe considerata un consenso. In pratica, a partire da questa scadenza, chi non ha detto né «sì», né «no», verrebbe considerato consenziente. Il testo all'esame, che unifica due disegni di legge già presentati, tenta di trovare una mediazione tra le due «correnti di pensiero» in materia di donazione: chi sottolinea la necessità di esplicitare sempre e comunque la volontà del singolo, chi ritiene più opportuna la regola del silenzio-assenso. Queste le due «anime» che compongono la commissione Sanità, ma che riflettono anche posizioni più diffuse. La prima ritiene necessario sempre e comunque un intervento attivo da parte del cittadino, chiamato a scegliere e ad avere coscienza di quanto deciso per sé; la seconda, puntando su

un'attività informativa ed educativa da svolgersi per formare la coscienza collettiva all'importanza dei trapianti, ritiene giusto orientarsi verso il consenso «automatico», a meno che il singolo non abbia affermato il contrario.

I punti del testo unificato sono sette. È il secondo a parlare del libretto. L'articolo 2 demanda al Ministro della Sanità la predisposizione del modello del libretto personale sanitario che dovrà essere distribuito dalle Usl. Su questo libretto dovrà essere espressa la volontà alla donazione gratuita di organi, tessuti e cellule del proprio corpo successivamente al decesso. In attesa della distribuzione di questo libretto la manifestazione di volontà deve essere espressa dai cittadini, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, sulla carta d'identità o sulla patente automobilistica o sul passaporto o sulla tessera postale o sul documento identificativo di dipendente della pubblica amministrazione o sul porto d'armi. Qualora la manifestazione di volontà non sia espressa, l'assenza di dichiarazione è considerata assenso alla donazione. L'assenza di dichiarazione ha effetto 545 giorni dopo la data di pubblicazione della legge sulla gazzetta ufficiale. Fino a tale

data, in assenza di esplicita dichiarazione, il prelievo da cadavere è consentito quando il responsabile abbia ottenuto l'assenso dal coniuge non separato o, in mancanza, dei figli se di età non inferiore ai 18 anni o, in mancanza di questi ultimi, dei genitori. L'assenso può anche essere espresso mediante dichiarazione alle associazioni di volontariato per la donazione di organi riconosciute dal ministero della Sanità. Sono previste anche dal nuovo testo iniziative di educazione civica e sanitaria dirette a diffondere tra i cittadini la conoscenza delle possibilità terapeutiche dei trapianti. «Secondo lo spirito della legge, nei diciotto mesi dall'entrata in vigore dovrebbe essere fatta una buona attività informativa tale da poter presupporre che quanti non hanno dichiarato nulla conoscano il significato del loro silenzio - dichiara la senatrice Monica Bettoni - lo sono per l'espressione, in ogni caso, della volontà personale. Si tratta, però, di trovare un buon equilibrio su una questione delicatissima». «Una legge va fatta - ha detto Giovanni Berlinguer - ma bisogna far crescere il consenso reale nel Paese. Queste norme affrettano il silenzio-assenso e rischiano di rallentare il consenso effettivo».

AMBIENTE. Joel Steward, dell'Oregon, da 5 anni guida all'arrembaggio le navi di Greenpeace

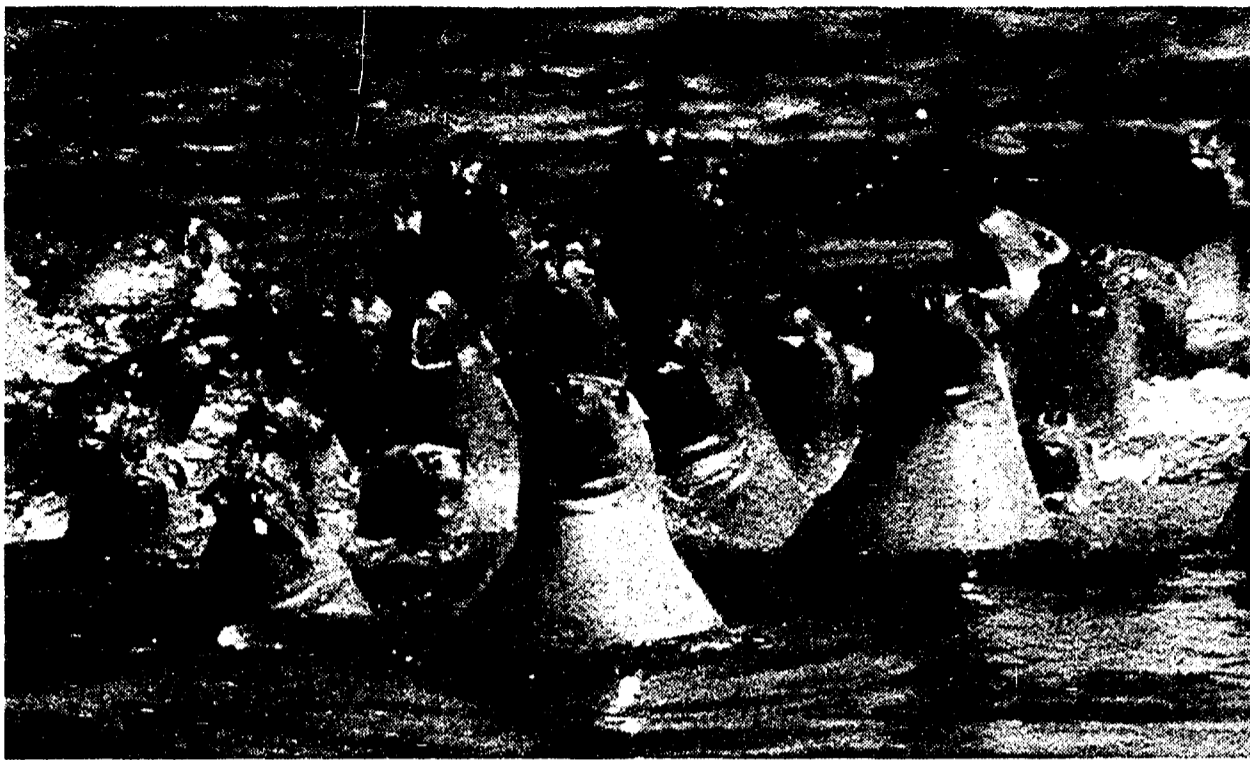
MADDALENA Si può «servire» una causa per le più svariate ragioni: sensibilità politica, culturale, educazione, fatti della vita. Per Joel Steward, è stata soprattutto un'immagine: quella del mare e delle spiagge di Prince William Bay, nell'amatissima Alaska, copersi di petrolio dopo il disastro della Exxon Valdes. «Una scena di distruzione inimmaginabile - racconta - un paesaggio completamente stravolto. E i guasti, purtroppo, sono visibili ancora oggi». Fino a quel giorno, Steward aveva una sola grande passione: il mare. Da allora se n'è aggiunta un'altra: la militanza ecologista. Scelte non in contrasto, anzi perfettamente combinate: per mare, il «comandante ecologista» continua a navigare, e guida la piccola flotta di Greenpeace all'arrembaggio contro gli inquinatori - potenti e supeprotetti, civili e militari - di tutto il mondo.

Del lupo di mare, il comandante Steward, 39 anni, ha in fondo molti tratti, a cominciare dalla folta barba chiara e dai modi un po' sbrigativi ma molto cordiali. Eppure non si può certo dire che il mare ce l'abbia nel sangue. Viene dall'Oregon, regione di montagne, nel cuore degli Stati Uniti d'America.

«Da piccolo sognavo il mare» - «Ma fin da piccolo - racconta - sognavo il mare. Appena ho potuto mi sono trasferito in California, a Seattle. E da lì è iniziata la mia avventura di marinaio: prima nei pescherecci, poi nei mercantili, nelle flotte commerciali, per lo più nel nord pacifico». Ventidue anni per mare, gli ultimi cinque assieme a Greenpeace. Adesso Steward ha la responsabilità della «Rainbow Warriors» (guerrieri dell'arcobaleno), una delle navi più belle ed importanti della flotta ambientalista: la precedente nave ecologista che portava lo stesso nome era stata distrutta nove anni fa in un misterioso attentato ad opera dei servizi segreti francesi, con una vittima, un fotografo portoghese. Appena ad una parete della sala mensa, la campanella per l'adunata, l'unico oggetto salvato nel tragico rogo, segna anche simbolicamente la «continuità» con la prima «Rainbow Warriors».

Qualche giorno fa, sui mari di Sardegna, il comandante Steward ha guidato l'ultima incursione ecologista: un assalto alla base di sommergibili nucleari americani di La Maddalena. Giocava in casa, per così dire. E dopo esserse date di santa ragione - tra colpi di idrante e «speronamenti» da parte di lance e gommoni -, alla fine i saluti e i complimenti con i marines. «Lei è della California? Bella la California, ci manca tanto...».

«Pirata» sì, ma gentiluomo. Del resto, nelle incursioni di Greenpeace, i veri «nemici» è difficile vederli: si vedono le fabbriche inquinanti, le navi che trasportano le scorie ra-



Le foche nere di petrolio dopo il disastro della Exxon Valdes. Sotto: la «Rainbow Warriors» affondata nell' '85

John Caps

Un pirata «montanaro» comanda la flotta verde

All'arrembaggio nel nome dell'ecologismo, nei mari di mezzo mondo. Joel Steward, il comandante della «Rainbow Warriors» e di altre navi della piccola flotta di Greenpeace, viene dalle montagne dell'Oregon, Usa. La passione per il mare lo ha portato ad imbarcarsi giovanissimo su mercantili e pescherecci. Da cinque anni naviga con gli ambientalisti: guida le «azioni» contro gli inquinatori e i nemici della natura. «Una scelta nata in Alaska».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

dioattive, o appunto i sommergibili nucleari, e chi li fa funzionare, mai chi comanda o ce li manda. Delle azioni guidate, Joel Steward ha perso il conto: «Posso ricordare le ultime, quelle della campagna nel Mediterraneo. La Maddalena e prima Tolone, nella base di sommergibili nucleari francesi dove abbiamo fatto un'incursione un po' meno spettacolare. E prima a Carbonera, in Spagna, dove un gruppo è

sbarcato dalla Rainbow per arrampicarsi sulla torre di una centrale a combustibili fossili. E ancora in Spagna, a Martorell, abbiamo disturbato le operazioni di scarico a mare della Solvay...». E adesso, destinazione Tunisia, poi Turchia, Israele, Grecia, di nuovo Spagna, America Latina. Per quali missioni? «Top secret, ovviamente. Per una piccola «armata» come la nostra, il fattore sorpresa è decisivo».



La partenza della «Rainbow Warriors» dall'Italia (dopo La Maddalena, è stata anche a Napoli), è avvenuta con un breve anticipo sul previsto. Il comandante Steward, infatti, ha voluto sfruttare il vento favorevole, e issare le vele. Niente motori, niente carburante, almeno fino a quando se ne può fare a meno. La scelta ecologista inizia dalle proprie cose, quelle che si hanno sottomano ogni giorno. «Ci man-

cherebbe - dice - che fossero proprio le navi di Greenpeace ad inquinare i mari...». L'ha presa quasi come una missione nella missione, il comandante americano. Manutenzione continua, niente sprechi, motori sempre in perfetto ordine: oggi la «Rainbow Warriors» è considerata una nave ecologica, oltre che ecologista. «Su queste cose - racconta uno dell'equipaggio - non transige: ci è capitato di resta-

re fermi nei porti per giorni, solo perché non trovavamo i filtri lubrificanti più adatti per i motori della «Rainbow»...».

Una gestione di questo tipo consente oltretutto notevoli risparmi, il che per le finanze di Greenpeace è sempre più un'esigenza vitale. «Negli ultimi anni - spiega Paola Biocca, responsabile della campagna disarmo di Greenpeace nel Mediterraneo, nonché gentile «tramite» nella conversazione con il comandante - abbiamo avuto una flessione economica, a causa della recessione che ha colpito prima gli Stati Uniti e poi l'Europa. La nostra è un'organizzazione volontaria, viviamo unicamente dei contributi dei nostri soci (5 milioni in tutto il mondo, 80 mila in Italia). Non abbiamo sponsorizzazioni dai governi, da enti, o da industrie: e nei periodi di crisi economica, è inevitabile che le contribuzioni dei soci diminuiscano...». E di fronte a queste difficoltà, c'è chi all'interno dell'organizzazione ecologista, ipotizza una mutamento del ruolo di Greenpeace: meno avventure e incursioni nei mari, più interventi di carattere politico, come quello che recentemente ha fruttato un'importante vittoria in Antartide, con la moratoria dei divieti di sfruttamento minerario e di caccia alle balene. Joel Steward, però, non è affatto d'accordo: l'azione politica serve, d'accordo, ma è soprattutto alle imprese sui mari che Greenpeace deve la sua popolarità in tutto il mondo.

Politica e azione

«Ne abbiamo discusso - racconta ancora Paola Biocca - a fondo, lui è preoccupato, ma secondo me questi timori sono infondati: dovremo affrontare una ristrutturazione, scegliere delle priorità d'intervento, ma è impensabile che Greenpeace possa rinunciare alle avventure nei mari. Anche perché non si tratta solo di una questione d'immagine: le nostre azioni più di una volta hanno impedito atti di inquinamento, e comunque hanno suscitato attorno a certi problemi un'attenzione e un'interesse che altrimenti non ci sarebbero stati...».

E allora, almeno per ora, può navigare tranquillo il marinaio dell'Oregon. Sette-otto mesi l'anno sulle navi di Greenpeace, gli altri quattro «a riposo», secondo le buone vecchie tradizioni della gente di mare. Magari in montagna, nelle sue montagne d'America? Macché, il comandante sta costruendosi una casa in Costa Rica: una strana casa di legno, sopra gli alberi, come le palafitte dell'antichità più remota. E tutto, ovviamente, nel pieno rispetto dell'ambiente. Perché la scelta ecologista - ripete il comandante - deve iniziare dalle cose quotidiane, quelle che si hanno sottomano: una casa, una nave, il mare...

Per amore evade e rapisce i figli

LONDRA Un padre, in fuga con i due figli rapiti alla ex moglie, è stato arrestato dopo un drammatico assedio. È accaduto nel Galles. James Moore, 35 anni, già nel 1992 aveva rapito i due bambini - David di 6 anni e Clare di 4 - e proprio per questo stava scontando una condanna ad otto anni di prigione.

Quindici giorni fa, in compagnia di un altro detenuto, Richard Johnson, è evaso dal carcere ed ha mandato la sua seconda moglie, Trina, a prelevare David e Clare. La coppia ha poi preso anche i due figli che la donna aveva avuto da un precedente matrimonio - Rachel di 8 anni e Scott di 6 - e tutti quanti, compreso Richard Johnson, hanno cominciato la «grande fuga».

Dall'Humberstone, nel nord-est dell'Inghilterra, a bordo di un furgone scassato sono arrivati nel Galles dove hanno preso in affitto un cottage molto isolato. Giovedì però la polizia ha localizzato il furgone servito per l'avventura, ed è cominciato così un drammatico assedio durato diciannove ore e conclusosi durante la notte con l'arresto dei due evasi e di Trina. I figli della donna sono stati affidati agli assistenti sociali, mentre quelli di Moore sono stati riconsegnati alla madre.

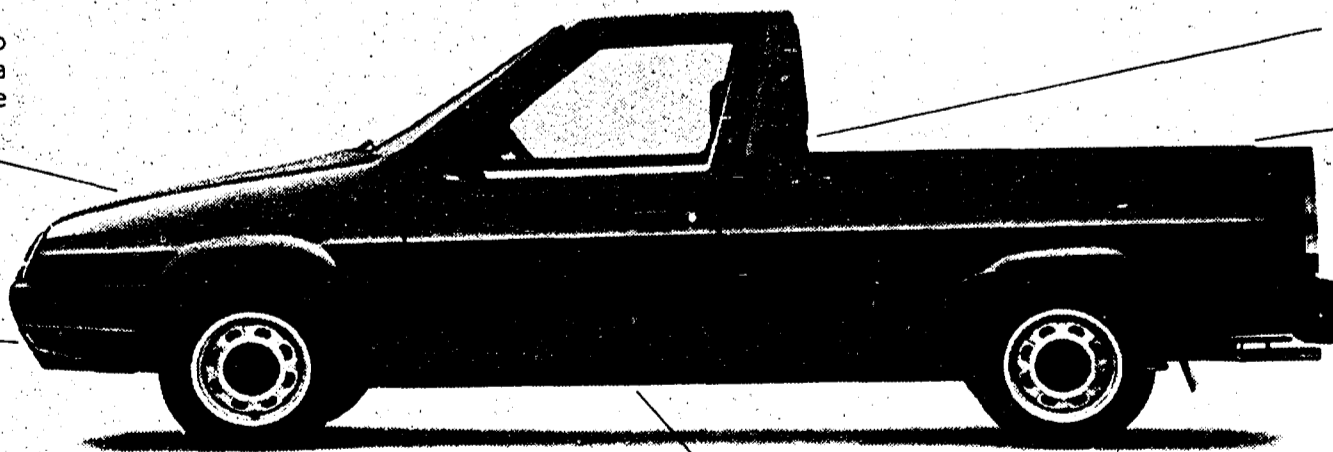
Moore non era armato, ma questo la polizia non lo sapeva e quindi, temendo qualche atto inconsulto, non è immediatamente intervenuta ed ha aspettato che l'uomo si arrendesse. Un elicottero e cani poliziotto hanno partecipato alla battuta. Un portavoce degli agenti ha continuato per lunghe ore a condurre le trattative con i due evasi per convincerli alla resa. Cosa che il padre dei due bimbi rapiti ha fatto solo dopo che il telegiornale della «Bbc» di giovedì sera ha mandato in onda un suo appello. «Ho fatto tutto per amore dei miei figli. Gli otto anni a cui sono stato condannato per averli rapiti nel 1992 è una sentenza intollerabile e manifestamente eccessiva. La colpa è della famiglia della mia ex moglie che è massone», ha detto James Moore.

Padre disperato come dice lui, o psicopatico come sostiene il giudice che lo ha condannato? Difficile dirlo, per ora James Moore è tornato in carcere in attesa della nuova inevitabile condanna che lo colpirà per il secondo rapimento.

SI DICE ŠKONCERTANTE, SI ŠKRIVE ŠKODA.

Motore superleggero in alluminio da 1300 cc, 68 cv, catalizzatore a tre vie e sonda Lambda, iniezione Bosch MM.

Frontale di sicurezza a deformazione variabile.



Sedili anatomici antistanchezza e ottima insonorizzazione dell'abitacolo.

Disponibile nelle versioni cassone e furgonato (in metallo e vetroresina).

Basso piano di carico per agevolare il lavoro.

Protezioni laterali antiurto di serie.

ŠKODA PICK-UP L. 10.875.521*
(I.V.A. esclusa). Finanziamenti agevolati** Fingerma fino al 31/12/1994.

Ci credo, è ŠKODA.

ŠKODA Automobili Italia Servizio Clienti. Rete capillare: 120 Concessionarie in Italia. 167-012098



* ARLET, esclusa. ** Esempio ai fini della legge 154/92: Prezzo chiavi in mano (ARLET, esclusa) L. 12.852.000 - Anticipo L. 3.000.000 - Importo finanziato L. 10.000.000 - Spese L. 200.000 - n. 30 rate da L. 368.883 - TAN, 8% - TAEG, 10,08% - Salvo approvazione FINGERMA S.p.A. - Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso. Per ulteriori informazioni, consultare i fogli analoghi pubblicati a termine di legge.

GIUSTIZIA. Accusato nel '75 di un triplice, ferocissimo, delitto. Assolto dopo 5 anni di carcere

«Avvocato Zarrelli Sono l'ex mostro di via Caravaggio»

I giornali lo boiarono come «il mostro di via Caravaggio». Accusato nel 1975 di un triplice, ferocissimo, omicidio, Domenico Zarrelli, 42 anni, ex-«ragazzo bene» napoletano, è stato pienamente riabilitato. Ma se è fatto cinque anni di galera «Anche per Pacciani, attentati non è detta l'ultima parola». Ora «Mimmo» fa l'avvocato. E difende, talvolta con successo, falsi «mostri», costruiti dalla macchina infernale della giustizia ingiusta.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

«Stavate parlando di mostri? Piacere io sono il mostro degli anni Settanta il mostro napoletano. Quel biondo atletico dall'aria di mannaio norvegese con amante giamaicana e fidanzata bionda il fuoricono di Giurisprudenza - lo scapestrato figlio di magistrato un fratello medico uno avvocato - che uscì distrutto dai giornali macina-uomini, e dalla giustizia ingiusta in una storia che assomiglia a quella di Pacciani. Io il 30 ottobre 1975 ero a cinema avevo visto la prima di quel film divertente. Amici miei. Mentre in via Caravaggio, la strada che da Fuorigrotta sale sino al Vomero al numero 78 qualcuno scannava a colpi di coltello sferrati alla gola mia zia Gemma Cennamo, suo marito Domenico Santangelo, capitano di lungo corso in congedo la figlia Angela e persino il cane Dick. L'accusa fu che per un rapto io avessi fatto quella strage per il rifiuto opposto a una richiesta di denaro. Figuratevi un rapto che consente di uccidere tre persone in tre posti diversi della casa, senza far rumore. E il primo a morire fu il manto con cui non avrei dovuto avere nulla a che dire. Non c'era una prova soltanto venirono investigati. Se oggi il mostro di via Caravaggio è diventato l'ex-mostro pienamente riabilitato in fondo devo ringraziare le colossali assurdità di quell'inchiesta, che finalmente - ma dopo cinque anni di galera e sei mesi di arresti domiciliari - saltarono agli occhi di magistrati più sereni».

Indagini fatte male
«Pensate che i cadaveri di manto e moglie erano stati trovati dopo qualche giorno per la puzza della decomposizione dentro la vasca da bagno. E che solo dopo una settimana per dire della cura con cui vennero fatte le indagini fu trovato sotto i loro corpi, quello del cane. A quei tempi ciascuna polizia faceva le sue indagini. E così da un lato i carabinieri agivano di concerto con il Pubblico ministero e battevano la pista del giovane-bene debosciato che si prestava al gioco al massacro uno che non si laureava che pensava a divertirsi e a sperperare danaro che infrangeva le regole del vivere borghese. E, dall'altro lato della città c'era la

polizia in persona il capo della Mobile che in un rapporto subito archiviato segnalava la strana vicenda di un mafioso calabrese detenuto cui la zia aveva affittato un casolare in campagna un rustico sullo svicolo di Caserta che nascondeva tanti misteri. Fece il resto la campagna dei giornali napoletani che al contrario che con Pacciani fu violenta e univoca contro di me.
Ora - e certo non per caso - faccio l'avvocato e vi dico che quel Pm mi incrinò sulla base solo di un ipotetico movente - nessuna prova che io avessi chiesto del denaro e che esso mi fosse stato rifiutato - senza un'ombra di indizio certo, ogni frammento applicato a quell'ipotesi iniziale zero più zero più zero. Che dovrebbe fare tornare zero Sommattona che invece per me produsse un ergastolo. Era il 9 maggio 1978 non si può scordare giorno in cui venne ritrovato il corpo di Aldo Moro ucciso. E il clamore di un delitto contro lo Stato coprì quindi quello di un delitto di Stato.
L'avevo detto a mio fratello avvocato che si illudeva sperava. Quella sezione del Tribunale non avrebbe mai smentito il pubblico ministero io figlio di magistrato queste cose le so bene. La legge sarà eguale per tutti ma non per quelli condannati a comparire in manette davanti alla prima sezione delle Assise. Intanto «correvano i giorni i mesi gli anni in quella bolla di Poggioreale altri due anni ho fatto a Procida, servivo messa ma quello era un paradiso di quiete, e per questo i hanno chiusi. Amarezze umiliazioni mortificazioni lo il carattere ce l'avevo duro. E così invece di uscire ridotto a una larva ne fui fortificato. E come abituarsi in fondo alla vita di comunità. Anche se comunità coatta.
Il 6 dicembre 1979 in carcere laureo in Giurisprudenza ecco il diploma. Appena in tempo per poter seguire con cognizioni da esperto il processo d'appello che fu solo il primo processo d'appello. La Corte quella volta ci stupisce tutti ci lascia frastornati. Se ne esce invece che con una sentenza con un'ordinanza sconcertante si dispone una perizia psichiatrica richiesta che solitamente fa la

difesa come *escamotage* ma che in quel caso erano i giudici a reclamarlo perché solo a un pazzo poteva venire l'idea di uccidere tre persone e il cane così senza motivo. Il fatto è che già stava cambiando - tutto attorno - il clima. Era uscito il racconto di Carlo Bernini, insigne romanziere *Il giorno degli assassinii*. Che si ispirava proprio al delitto di via Caravaggio - anche se non faceva nomi. Ma era io il giovanotto biondo protagonista. Ragazzo senza testa ma dotato - aveva lasciato nero su bianco lo scrittore - di buona mezza di carattere. E i tre professori incaricati della perizia sulla mia psiche coraggiosamente vanno contro alla ragione di stato non solo ero sano di mente ma un uomo mite. Anzi un uomo dotato di capacità di controllo notevoli. Controllo capite? Altro che raptus.

Libertà senza onore
«Riacquistai la libertà. Ma non l'onore. Napoli era cambiata. L'Italia era cambiata. E io quei cinque anni erano passati lasciandomi un debito attorno ora che finalmente uscivo. La giamaicana se n'era tornata. E la fidanzata di buona famiglia che aveva scoperto sui giornali il mio tradimento e mi aveva lasciato ora era morta per un tumore. Durante l'appello avevo conosciuto una ragazza dolce e pre-



strosa che ebbe il coraggio di credere nella mia innocenza e poi diventò mia moglie.
Interessa o è troppo tecnica la mia vicenda giudiziaria? Perché non finisce lì con la perizia. Attenzione secondo processo d'appello assoluzione. Ma - e era il vecchio rito - per insufficienza di prove. Ricorro per Cassazione. Ma avviene che la Cassazione dopo un anno il 18 ottobre 1982 ci gela tutti annullando la sentenza della Corte d'appello e l'unica consolazione è che invece di andare in galera ora mi concedono gli arresti a casa. E finalmente arriva il terzo round tra-



Domenico Zarrelli durante le udienze del processo. Sotto, Pietro Pacciani

E anche per Pietro Pacciani io dico attenti con questa prima sentenza non hanno scritto la parola fine

«Entrano in scena giudici non condizionati dall'ambiente dall'amicizia con gli inquisitori. E a marzo del 1985 viene fuori una sentenza esemplare che ora è Vangelo con il sigillo della Cassazione. Formula piena. Ricordo Potenza sotto una coltre di neve dieci anni dopo il mostro diventa l'ex mostro. Riacquisti la libertà e ora anche l'onore. E nella motivazione i magistrati vanno giù duro e vi si spiega come i giudici del primo grado e gli inquirenti abbiano adattato su di me indizi inesistenti. E come sullo sfondo addirittura appaia come una oscura regia contro l'imputato una regia che ha fatto tralasciare piste diverse in altre parole ha fatto dimenticare la caccia al l'assassino provocando in quelle sentenze scandalose diverse anomalie.
Quando si discute la causa l'autostrada del Sole era investita da una tormenta un paesaggio

che non scorderò mai a me i film sono sempre piaciuti sembrava *Miracolo a Milano* di Zavattini con la Suprema Corte che scrive stavolta per davvero - il 18 marzo - la parola fine. (E anche per Pacciani io dico attenti non è ancora scritta la parola fine).
Quei magistrati che hanno costruito il mostro di via Caravaggio? Li ho denunciati chiedo il risarcimento dei danni. Dieci miliardi da devolvere a tutte le vittime degli errori giudiziari. Processo senza fine. Perché si ha un bel dire della freddezza professionale. Ma io quando attendo la fine di una carriera di consiglio non so star calmo se sono convinto fermamente che il cliente è innocente. da que-

sta parte della sbarra mi ci sono trovato»

I processi indiziari
«Qualche mostro l'ho smontato anch'io mi sono preso questi soddisfazioni. C'era un poveraccio accusato dell'omicidio di un ottantenne ospite dell'ospizio per vecchi di Frattamaggiore. Omicidio a colpi di spranga ferocissimo un po' come quello di via Caravaggio che mi ha cambiato la vita. Ad accusare l'uomo il mio cliente era un altro ricoverato classico processo indiziario. Il testimone un brutto precedente penale nel curriculum dell'imputato. Farcela sembrava impossibile. E invece ora che è il nuovo codice mi sono messo a cercare prove ho scoperto che l'accusatore aveva ucciso tre donne. E scopre che la polizia scientifica s'era scordata di rilevare le impronte digitali. Una dimenticanza simile l'avevo subito io stesso nell'inchiesta sul mio delitto tanti anni prima. E finita che anche il pm ha chiesto l'assoluzione e pure questo incubo di giustizia mangia-innocenti s'è potuto dissolvere.
Com'è la vita di un ex mostro? C'è il lavoro mia moglie. No figli non ne abbiamo non ne ho voluti. Vedo gli altri è una lotta. E noi abbiamo già lottato abbastanza. E ora sono stanco».

Tiny, magnate «inaccettabile» va in pensione

L'ex facchino Rowland Tiny Rowland è diventato il nuovo simbolo della finanza internazionale più spregiudicata va in pensione. L'inizio di magnate della finanza che iniziò nel consiglio di amministrazione della società fino a marzo continuava a ricevere lo stipendio - 83 miliardi di lire l'anno - fino al 31 dicembre del 1995. La multinazionale britannica Rowland (London Rhodesian Company) ha annunciato che Rowland - magnate inglese indiano di 76 anni noto per le sue discutibili amicizie africane (nel 1973 venne definito il faccia inaccettabile del capitalismo dal premier britannico Edward Heath) - si dimetterà a fine anno dalla carica di presidente del consiglio di amministrazione della società. La notizia è stata accolta con favore dalla Borsa di Londra dove la quotazione delle azioni Rowland è aumentata di undici punti in previsione di una nuova illizzazione della società.
Rowland assunse la guida della Rowland nel 1960 e trascorse 31 anni successivi a trasformare la società agricola-mineraria rhodesiana in una multinazionale globale presente nei settori più diversi - dal mezzogiorno alle birrerie al petrolio - e nei più ostici paesi dell'Africa nera e araba. Libia compresa. Gli succedeva l'ingegnere tedesco Dieter Bock detentore del pacchetto di maggioranza della Rowland (il 18,8 per cento) che da mesi guidata una fronda interna mirata a rovesciare l'anziano ma ancora battagliero presidente della società.

Casa demolita per schivare un gatto nero

«Scaramanzia o amore per gli animali? Per evitare un gatto nero che attraversava la strada una donna di Leeds è finita con la sua automobile contro un edificio di due piani causandone il crollo. Ma rimanendo miracolosamente illesa. Quando i vigili del fuoco hanno raggiunto il luogo dell'incidente hanno pensato ad un esplosione la facciata della palazzina era completamente crollata del piano terra dove c'era un salone di moto non esisteva più nulla e l'autore di Susan era sommerso da 40 tonnellate di macerie. La donna estratta dalla lamiera e dal cemento non è apparsa particolarmente turbata e ha spiegato le sue ragioni: «Ho cercato di evitare un gatto nero - ha detto - mi dispiace per il negozio ma il gatto si è salvato. Il padrone del salone e quell'ora chiuso è invece svenuto dopo aver visto le macerie».



© 1994 Turner Entertainment Co / distr EPS/ILPA Milano

Dal prof a lezione di morte

LUCREZIA LUCCHINI
Da quando nell'agosto del '93 venne a sapere di aver contratto l'Aids dopo un incontro dopo incontro ha realizzato un grande piano di vendetta indiscriminata contro il genere maschile. Da domenica scorsa centinaia di omosessuali israeliani che hanno frequentato nel suo ultimo anno di vita il professor Yeshayahu Damner 46 anni apprezzato docente di fisica al prestigioso istituto Technion di Haifa vivono nel terrore di aver contratto il virus. Il professore riceveva le sue «vittime» nel suo appartamento della zona di Kiryat Eliezer. L'anno scorso ha scoperto la polizia il docente era venuto a sapere di essere stato contagiato e di avere i giorni contati. Dalle pagine del suo diario sono venuti fuori così i nomi dei suoi amanti (a pagamento pare) i numeri di telefono degli indirizzi. Centinaia di persone ebrei ed arabi - secondo il quotidiano «Ye-

diet Ahronot. Dai resoconti pubblicati dalla stampa - che lasciano tuttavia alcune zone d'ombra - emerge l'immagine di un uomo senza famiglia un lupo solitario di giorno ascoltate e stimato nei laboratori del Politecnico di notte a caccia di vittime a cui passava la sua maledizione.
Nelle ricostruzioni di questa stampa Damner appare quasi come un assassino. Pur sapendo di rischiare di contagiare i suoi partner avrebbe insistito per avere rapporti sessuali senza preservativi. «Allettava i dubbiosi - aggiunge Yediot Ahronot - concedendosi anche gratis. Il professor Damner comunicò se e portato il suo segreto nella tomba il suo cadavere nudo è stato rinvenuto nel salotto di casa dove l'assassino era stato introdotto da Damner che lo conosceva e non lo sospettava. «È stata una vera e propria esecuzione forse la vendetta di uno che aveva scoperto di aver contratto l'Aids per colpa di Dam-

ner», dicono adesso gli ufficiali della polizia. La vittima aveva le braccia e le gambe legate dietro la schiena, profonde ferite al collo, gravi contusioni alla testa. Scoperti gli incartamenti privati di Damner la polizia ha dato l'allarme len per tutta la giornata. La radio israeliana ha lanciato appelli a tutti coloro che lo hanno frequentato perché si sottopongano subito ad esami medici. La decisione di divulgare i particolari più intimi del professor Damner non è stata facile per la polizia. Sul diritto alla discrezione ha infine prevalso - ha spiegato un ufficiale - la più generale preoccupazione per la salute pubblica. «Resta tuttavia il rischio che i conoscenti di Damner siano restii a sottoporsi adesso ai necessari test medici nel timore che la loro identità venga segnalata alla polizia e si trovino così implicati in un caso di omicidio. Per facilitare queste apprensioni il tribunale di Haifa ha stabilito che i test siano svolti in assoluta anonimata per chi lo richie-

RUSSIA. Il ministro dell'Economia lascia dopo la nomina alle Finanze di Pankov

Riformatori addio Mosca sterza Shokhin sbatte la porta

La Russia sterza e abbandona i riformatori. Alle Finanze arriva un nuovo ministro Vladimir Pankov, uomo di punta di Gorbaciov e ora di Eltsin. E Aleksandr Shokhin, responsabile dell'Economia, convinto riformista per protesta se ne va. Una settimana fa c'era stato il cambio di guardia all'Agricoltura tra un tecnico e un alleato dei comunisti. Ora restano solo due uomini per tenere in equilibrio la bilancia: Ciubais e Livshits

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Eltsin lo aveva annunciato due mesi fa: ci sarà un rimpasto e le forze dell'opposizione saranno coinvolte. Poi la polvere politica si era alzata e i comunisti avevano spargurato che non sarebbero entrati in nessun governo se il presidente non cambiava la direzione di marcia. I riformatori avevano avvertito che se si cambiava quella direzione si attendeva al futuro stesso del Paese. Come sempre Eltsin aveva fatto a modo suo e senza molto rumore aveva intrapreso la strada verso il rimpasto che aveva annunciato. E una settimana fa la prima sorpresa: il ministro dell'agricoltura Khlystun un «tecnico» amico di nessuno viene allontanato e al suo posto chiamato Nazarejuk del partito agrario da sempre alleato dei comunisti.

Cambio della guardia

Poi la bomba di ieri. Il nuovo ministro delle finanze è Vladimir Pankov 50 anni, nello staff di Eltsin da sei mesi ma anche vice ministro con Gorbaciov del quale - nel '90-'91 - amministrò il bilancio dell'apparato. L'anno scorso restò in galera per cinque mesi perché sospettato di aver preso tangenti in qualità di vice presidente del fisco. Nell'agosto però fu completamente scagionato. Aleksandr Shokhin ministro dell'economia ritiene un affronto il suo incarico e si dimette. «L'economia diventa ostaggio della politica», dichiara. Questa natura della conciliazione con l'opposizione è contro i miei principi». E poi aggiunge: «Non credo che le mie dimissioni faranno fatica ad essere accolte al presidente non piace cambiare idea». Shokhin 43 anni era stato nel primo governo riformatore di Silaev poi con Gaidar e infine con Cernomyrdin. Ha

sempre rappresentato l'ala ragionevole dei liberali fino a diventare ultimamente il ponte fra i conservatori e i riformisti. Ha annunciato le sue dimissioni agli allibiti giornalisti che erano arrivati per seguire una conferenza stampa sui debiti della Russia con l'estero. «Ho saputo che c'è un nuovo ministro delle finanze un minuto fa», ha detto. «Credo non potrà restare al mio posto». E qualche ora dopo è arrivata la conferma che lasciava il ministero.

Cernomyrdin tranquillizza

Il primo ministro Cernomyrdin si è detto sorpreso della scelta di Shokhin e ci ha tenuto a confermare che «la via delle riforme non sarà abbandonata». Ma in Russia lo scenario politico comincia a cambiare seriamente ed è difficile credere che se cambiano i protagonisti non cambi anche la commedia. Lo ha capito per primo l'asfittico mercato dei titoli di Mosca che alla notizia delle dimissioni del ministro ha perso dieci punti, non ne aveva perduti tanti nemmeno il martedì. L'anno scorso restò in galera per cinque mesi perché sospettato di aver preso tangenti in qualità di vice presidente del fisco. Nell'agosto però fu completamente scagionato. Aleksandr Shokhin ministro dell'economia ritiene un affronto il suo incarico e si dimette. «L'economia diventa ostaggio della politica», dichiara. Questa natura della conciliazione con l'opposizione è contro i miei principi». E poi aggiunge: «Non credo che le mie dimissioni faranno fatica ad essere accolte al presidente non piace cambiare idea». Shokhin 43 anni era stato nel primo governo riformatore di Silaev poi con Gaidar e infine con Cernomyrdin. Ha

de statali dovranno essere più accorti. Può significare solo che la strada verso la riconversione di gruppi decotti sarà più lunga. Il che fa tirare un sospiro di sollievo ai lavoratori oggi disoccupati sono ufficialmente 1 milione e 400 mila ma una volta avviata la pratica della «bancarotta» sarebbero diventati almeno 9 milioni. Non sono contenti invece quanti riformatori più o meno estremisti ritengono che questo dente la Russia se lo deve togliere se vuole entrare a pieno titolo nell'era del capitalismo. Le lacrime il sangue non fanno parte dello scenario dell'occidente? Ma Eltsin fra due anni ha le elezioni e qualcuno dice (l'americano Goldman per esempio) che non ce la farebbe se peggiorassero le condizioni di vita della gente. Meglio dunque frenare accontentare l'opposizione e magari lasciarle anche l'onere oltre che l'onore delle scelte che verranno fatte.

Opposizione coinvolta

In somma se tutto andasse a rotoli non sarebbe difficile per il presidente tirarsi indietro e dire: avete visto? Dicevano che bisognava fare così, li ho accontentati e adesso guardate il risultato. Eltsin sta mostrando anche una strana accendenzia verso la Duma. L'ascolta la proposta di Pankov pare che venga dai deputati - e chiede anche a Cernomyrdin di farlo. E ascolta anche altri. L'altro giorno per esempio ha rivolto al Cremlino gli economisti Gaidar Shumeiko Lushikov Popov e Shakhrai per avere da loro opinioni sulla nuova fase. Non si sa cosa si sono detti ma il commento di Gaidar alla nomina del nuovo ministro alle finanze è chiaro. «Le concessioni alle forze anti-mercato non aggiungeranno né appoggio al governo né autorevolezza al presidente».

E la caccia ai riformatori continua. La Duma spinge per liberarsi anche di Anatoly Ciubais ministro alle privatizzazioni e si dice che Livshits consulente economico dello stesso presidente ora in ospedale non farà più ritorno al suo posto. Eltsin sempre di più tenta il ruolo difficile dell'equilibrista. Ma ci provò Gorbaciov. Sappiamo come andò a finire.



Boris Eltsin

Paul White/Agf

La donna aveva accusato un nero

Carolina, annega i figli e finge un rapimento Il fidanzato non li voleva

Ha confessato quando le hanno fatto vedere la lettera del fidanzato dove c'era scritto: «Ti voglio ma senza i bambini». Allora Susan Smith 23 anni ha ammesso di averli uccisi lei i suoi figli, Michel e Alex, spariti da casa da dieci giorni. Clinton ha inviato alla polizia un messaggio di lode per come sono state condotte le indagini: forse per smorzare le polemiche sul caso Jen, un'altra donna Pauline Zile è stata accusata dell'omicidio della figlia di 7 anni.

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. Poche ore prima dell'arresto Susan Smith 23 anni aveva lanciato un altro appello televisivo ai figli rapiti da un «uomo nero» dieci giorni fa. «Pensavo l'altra notte come l'unico istinto di una madre sia di proteggere i propri figli. Alex Michel vi voglio bene. Quando tornerete a casa faremo una festa grandissima». I bimbi erano in fondo al lago. Li aveva uccisi lei Susan. Ha confessato giovedì sera e i tecnici della polizia hanno recuperato la macchina con dentro i due piccoli cadaveri. Perché li aveva uccisi? Per amore del suo nuovo fidanzato che non sopportava i bambini. «Ti voglio ma senza diloro», le aveva detto.

La città di Union un «buco» nelle paludi della Carolina del sud diecimila abitanti che per 10 giorni - da quando era stato annunciato il rapimento - l'ha difesa strenuamente. Come se il sospetto ricadesse sull'intera comunità è in stato di rabbioso choc. Il resto dell'America invece può pronunciare un mesto «l'avevamo detto». Perché questa è la storia sconvolgente: ogni anno spariscono circa 300 bambini negli Stati Uniti. E gli americani si fidano dei loro esperti. Nel 70 per cento dei casi dicono gli esperti sono i genitori o altri parenti ad essere i responsabili della scomparsa.

Chissà cosa pensava di fare Susan Smith dopo aver ucciso i suoi figli. O forse aveva smesso di pensare. Dopo averli uccisi e aver lanciato la macchina in fondo al lago aveva inscenato uno strazio e una disperazione da mentalite. Io dice la sua vicina di casa Julie Hart. L'Academy Award. La città di Union era stretta intorno a lei. Lo sceriffo il sindaco tutte le associazioni possibili e immaginabili avevano creato ciecamente alla stona del nero col berrettino in testa che ferma la macchina fa scendere la donna e si porta via i bambini. Michel aveva tre anni Alexander 14 mesi. Meglio pensare a un nero di passaggio che sospettare un rispettabile membro della comunità una ragazza di buona famiglia canina e dolce con i suoi capelli biondi e gli occhiali vestita bene efficiente segretaria di una piccola impresa tessile. Divorziata ma «amichevolemente» dal marito David una spe-

cie di comparsa seduta accanto a lei con gli occhi sperduti nei diversi show dell'appello al rapitore. Niente contestazioni sui bambini al momento di separarsi. Meglio accusare di cinismo la stampa nazionale che sgarbatamente riportava le statistiche tra cui quella della criminalità a Union inesistente: due omicidi in un anno. Meglio dire queste orribili cose accadono nell'altra America quella mista miserabile delle grandi città tena Fairfax indente sobborgo della capitale avamposto dei gruppi cristiani fondamentalisti un altro bambino è «sparito» di notte dal suo letto per essere ritrovato pesto a cinquanta chilometri da casa.

«Pensate a come si sente lei - dicevano i concittadini di Susan - una madre cui hanno rapito i figli che deve anche passare attraverso il fango dei vostri sospetti. E lo sceriffo confermava: «Abbiamo una pista la madre non c'entra niente non fate altro che aggravare la sua disperazione». Così è andata avanti per dieci giorni. Nasir gialli sulle macchiette di Union manifestazioni di solidarietà cartelli affissi per le strade che accendono alla città. Poi le piste ad una ad una muoiono. Qui c'è una legge delle investigazioni che brutalmente dice: dopo una settimana senza tracce concrete il rapimento non esiste. L'identikit dell'uomo nero col cappelluccio in testa era ovunque nessuno l'aveva visto. El Fbi ha forzato la mano alla polizia locale ha perquisito la casa di Susan. Si è portata via una valigia «maccostata» sotto il letto. Dentro tante carte e una lettera dolce dolce del suo bovinend. Diceva: «Ok mettiamoci pure a vivere insieme. Però non voglio bambini tra i piedi».

A Union una folla ha seguito l'arresto. I comment: la picchieria: «fare a lei quello che lei ha fatto ai bambini» - ha recitato: ci ha presi in giro - «perché non ha dato a noi i bambini invece di ucciderli». Nessuno ad Union chiede scusa al «uomo nero» tanto è un personaggio della fantasia. Forse è lo stesso «uomo nero» accusato a Boston nel '89 di aver sparato alla moglie incinta di Stuart Palmer. Stuart si buttò da un ponte ed anegò quando un investigatore trovò le prove che era lui l'assassino.

Divisioni sulla carta presidenzialista Primo referendum in Albania In due milioni alle urne per cambiare la Costituzione

NOSTRO SERVIZIO

ALBANIA. È un bivio. Domani gli albanesi dovranno pronunciarsi in un referendum sul progetto di nuova Costituzione del Paese. Si tratta di un modello marcatamente presidenzialista. Essa è fortissimamente voluta dall'uomo forte di Tirana il presidente Sali Berisha e la sua approvazione è sostenuta dal partito democratico che ha la maggioranza assoluta in Parlamento e dal Partito repubblicano, partner di governo. Contrano il Partito socialista e gli altri gruppi di opposizione ma anche i socialdemocratici che pure hanno fatto finora parte della maggioranza. Il cartello dei contrari contesta l'eccessiva concentrazione di poteri nella Presidenza della Repubblica che la nuova Costituzione prevede. Ma il progetto non piace anche per il controllo che lo stesso Capo dello Stato può esercitare sulla magistratura e per il ruolo marginale che verrebbe riservato ai poteri locali controllati, per lo più dai socialisti. Ma assai delicati sono anche quei punti del progetto che riguardano la libertà religiosa e la rappresentanza delle etnie. La norma

che consentirebbe di essere capo di una chiesa locale solo se residente da almeno vent'anni in Albania in un Paese dove le forze religiose erano al bando sino a pochi anni fa e che fa parte della Conferenza islamica darebbe un duro colpo ai cristiani sia cattolici che ortodossi. Lo stesso arcivescovo ortodosso Jannulatos dovrebbe lasciare. I cristiani sono dunque scesi in campo ma critici anche se non contrari sono gli stessi rappresentanti della comunità musulmana a causa di un articolo che vieta la creazione di partiti su base etnica o religiosa. La campagna referendaria si è fatta perciò aspra e a tratti violenta. Le opposizioni hanno contestato anche la costituzionalità del referendum. La questione è giunta alla Corte costituzionale che ha deciso di non discutere il ricorso presentato dal partito socialista al riguardo provocando le dimissioni di tre giudici suoi membri. Visto il clima di tensione la comunità internazionale ha deciso di inviare degli osservatori. Le previsioni della vigilia danno comunque per scontata la vittoria del Sì.

**Reunione dei segretari
e dei responsabili Lavoro
delle Federazioni**
**L'iniziativa e le proposte del Pds
nel Paese e in Parlamento,
contro la legge finanziaria,
per il risanamento e la ripresa
economica, per lo sviluppo,
per le politiche sociali.**

Introducono
**Gavino Angius
Vincenzo Visco**
 Conclude
Massimo D'Alema

Alla riunione parteciperanno dirigenti nazionali Cgil
 Lega delle Cooperative, Cna, Cia, Confesercenti
 e i parlamentari dei gruppi di Camera e Senato

Roma, lunedì 7 novembre 1994, ore 9.30
 Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure 4

Investi in libertà
 Versa il tuo contributo
 sul c.c.p. **55108005** intestato a:
 A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio
 Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma

Sostieni Italia Radio

Alessandria 90.9	Catania 104.3	Genova 88.5	Perugia 91.8	Roma 92.5
Asi 90.9	Castell'Giacca 98.9	Mantova 107.3	Perugia 90.9	Sud Sardegna 77.5
Bari 87.7	Empoli 105.8	Milano 91	Perugia 105.8	Taranto 101.3
Belluno 90.9	Ferrara 87.5	Modena 87.5	Prato 105.8	Terni 107.3
Bologna 87.5/94.5	Firenze 105.8	Napoli 88.6	Ravenna 87.5	Udine 101
Calabria 104.3	Forlì 87.5	Palermo 107.75	Rimini 87.5	Verelli 90.9

PRESIDENZIALI FRANCESI.

Il sindaco di Parigi evita le «primarie» e scende in campo
I gollisti dovranno scegliere tra lui e il premier rivale



Eduard Balladur e Jacques Chirac (a destra)

Pierre Verdy/Alp

Chirac apre la guerra dell'Eliseo

Scende in lizza contro Balladur e spacca la destra

Con un colpo di mano, prevenendo chi invocava «primarie» che avrebbero favorito il compagno-rivale Balladur, il «social-gollista» Jacques Chirac annuncia la sua candidatura all'Eliseo. Presentandosi come il campione di «una vera politica di cambiamento», innalzando la bandiera dei problemi «sociali», a cominciare dalla «tragedia occupazionale». E convocando in qualità di presidente dell'RPR gollista un congresso blitz per sabato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

PARIGI. Ha scelto con cura il luogo: un'intervista al giornale *La voix du Nord* di Lille, la città natale di Charles De Gaulle. E il momento: prima che prendesse piede l'idea delle «primarie» di partito con cui il compagno-rivale Balladur sperava di inchiodarlo ad una rinuncia alla candidatura in favore del meglio piazzato dei due. Jacques Chirac si è candidato a sorpresa, senza dire prima nulla a nessuno. E decidendo di convocare, in veste di presidente del *Rassemblement pour la République*, un congresso lampo che gli dia la benedizione ufficiale del partito gollista: in tempi record, per sabato 12 novembre, da qui a 8 giorni.

Per uno di quelli che puntano a vincere (non è il caso degli altri 5 candidati ufficiali al momento, dall'ultra xenofobo Le Pen ai comunisti Hue, al trotskista Laguiller, al

verde Brice Lalonde e Dominique Voynet) si tratta di un anticipo record rispetto alla tradizione: al 23 aprile 1995, data in cui i francesi voteranno per l'Eliseo (salvo imprevisti sulla salute di Mitterrand), mancano 170 giorni. Balladur e Delors, gli altri due cavalli di razza, avevano rinviato la decisione a gennaio. Chirac certamente ha deciso d'impeto il blitz quando ha visto giovedì sera gli ultimi sondaggi. Davano il comune avversario da sinistra Delors testa a testa, 50% contro 50%, in un eventuale duello finale con Balladur e leggermente in vantaggio, 51% contro 49%, nel caso che il campione superstita della destra al secondo turno fosse lui. Scarti minimi, che certo dicono che può vincere Delors, ma anche che, nel campo opposto, Balladur non può più pretendere di essere così decisamente più presidenzia-

bile di Chirac. A 62 anni (li compirà il 29 novembre), l'ex delinco di Pompidou, ex ministro del bilancio, dei rapporti col Parlamento, dell'agricoltura, degli Interni, due volte primo ministro, temporaneamente in esilio nella sua città della dell'Hotel de Ville come sindaco di Parigi, non è precisamente un «volto nuovo» della politica francese. È un gollista doc, «puro prodotto della V Repubblica», che ha navigato tutti gli oceani e i fiumi del vecchio potere. Eppure, guarda un po', ha deciso di presentarsi come il candidato per «una vera politica di rinnovamento».

Un gollista doc

«Tra i rischi di una politica di rottura, che seminarebbe disordine, e il conforto di un tepore che immergerebbe il nostro Paese in un declino letargico, si impone la necessità di un cambiamento»: così motiva la sua decisione di entrare in lizza e dare anticipatamente fuoco alle polveri della campagna presidenziale nell'intervista al quotidiano del Pas de Calais.

Balladur contava di andare all'Eliseo sull'onda del governo. Se l'animale politico Chirac, pur partendo dalla stessa sponda, ha deciso di far rotta cavalcando l'opposizione deve aver fatto la sua indagine di mercato. La gente è stufa degli «affaires» di corruzione che hanno

indebolito questo governo, è preoccupata più dei problemi di casa propria che dei grandi ideali europei, è stufo di batoste, vuole un uomo forte, energico, che non si lascia prendere dallo sconforto solo per il fatto di partire sfavorito, che decide senza guardare in faccia nessuno. Sa benissimo che per andare all'Eliseo non bastano i voti di un partito, ma bisogna saper mettere insieme sia voti da destra che da sinistra. Per questo non teme di apparire come guastafeste a destra («Nessuno dubitava davvero che mi sarei candidato», ha ironizzato, mentre gli amici di Balladur gridavano alla «catastrofe», «ho deciso quindi per un chiarimento di fronte all'ipotesi che permeava il dibattito politico».

Guastafeste a destra

Il programma (che si era premurato di presentare la scorsa estate in un libro dal titolo «Une nouvelle France») ruota attorno al «sociale»: la battaglia contro la disoccupazione e per l'inserimento dei giovani, la lotta contro l'emarginazione, la giusta distribuzione dei frutti della crescita. Lo possono accusare di essere stato più «anti-europeista di un Balladur e di un Delors? Ecco che arriva puntuale la rassicurazione: avanti tutta verso la moneta unica europea, allargamento dell'Unione all'Est, «la nostra nuova

frontiera». Ma con un occhio ai super-nazionalisti, rassicurati sul fatto che la sua Francia non rinuncerà all'«ambizione», ad una «volontà politica forte», alla «grandeur» perché «se si contentasse di essere una potenza di medio livello, ne andrebbe del suo destino».

È la terza volta che Chirac ci prova. A questo punto ha dovuto accelerare, perché restava indietro e comunque non ha nulla da perdere, dicono. Ma a chi gli rimprovera le due sconfitte precedenti può rispondere che anche Mitterrand ce la fece solo al terzo tentativo, dopo aver perso contro De Gaulle nel 1965 e contro Giscard d'Estaing nel 1974. A chi gli rimprovera di non aver mai superato il 20% nel primo turno, può rispondere che non basta neppure il 25-30% che è il massimo su cui potrebbe contare Balladur. I giochi si fanno all'ultimo turno, dove si rimescolano tutte le carte. Vince non chi è in testa ma chi ha saputo tessere di più, trovare il mazzo giusto di carte di semi diversi, talvolta contrapposti. Ne sa qualcosa lui che nel 1974 aveva scavalcato lealtà di partito sostenendo al primo turno il candidato socialista Chaban Delmas anziché quello gollista. E che nel 1981 aveva fatto vincere il socialista Mitterrand negando l'appoggio al presidente uscente della destra, Giscard.

Tra i due litiganti Delors gode

AUGUSTO PANCALDI

ERA DA aspettarsi, conoscendo il carattere aggressivo e le ambizioni di Chirac: con un pretendente al trono come Balladur, che i sondaggi danno favorito alle elezioni presidenziali dell'anno prossimo, non c'era tempo da perdere. Bisognava lanciare la sfida, anche col rischio di sfasciare non solo una maggioranza governativa già lesionata dagli scandali ma lo stesso partito neogollista Rpr, di cui Chirac è presidente dopo esserne stato il fondatore e Balladur un troppo ingombrante secondo.

Perché questo è il dramma politico che si profila dopo la candidatura ormai ufficiale di Jacques Chirac alle elezioni presidenziali: se Balladur dovesse decidere, nei prossimi giorni o nelle prossime settimane, di avanzare a sua volta la propria candidatura, da tempo coltivata nella sua veste di misurato e sottile presidente del Consiglio, accadrà che — per la prima volta nella storia della Quinta Repubblica golliana, e dunque dell'elezione del capo dello Stato a suffragio universale — si scontreranno davanti al paese i due leaders più in vista dello stesso partito.

La storia di Francia, e ci limitiamo a quella recente, appunto, della Quinta Repubblica nata nel 1958, è ricca di feroci duelli tra personalità appartenenti alla stessa coalizione di partiti orbitanti nel centro-destra. Ricordiamo fra tutti lo scontro all'ultimo voto, se non proprio all'ultimo sangue, verificatosi alle presidenziali del 1981 quando, contro la candidatura del socialista François Mitterrand, la destra vide sorgere due candidature di primissimo piano: quella del presidente della Repubblica uscente Giscard d'Estaing, leader dell'ala liberale, e quella di Jacques Chirac, presidente dei neogollisti e fino a tre anni prima capo del governo giscardiano-gollista. Mitterrand, come si sa, la spuntò al secondo turno, battendo Giscard d'Estaing sicché il primo segretario socialista di allora, Lionel Jospin, si precipitò a dire incautamente che «per la prima volta in Francia ad una maggioranza sociologica corrispondeva una maggioranza politica».

E non era assolutamente vero perché la vittoria di Mitterrand era stata ottenuta al secondo turno non soltanto coi voti tradizionali dei socialisti e dei comunisti ma anche con una buona percentuale di voti centristi e gollisti. E questo perché, eliminato fin dal primo turno e umiliato nelle sue ambizioni personali, Jacques

Chirac si era dato da fare, coi mezzi a sua disposizione, per orientare almeno una parte del proprio elettorato contro il «nemico» Giscard d'Estaing, contro colui che aveva voluto ripresentarsi alle presidenziali, dopo essere stato presidente nei sette anni precedenti, impedendogli così di accedere al potere supremo, all'Eliseo. In altre parole un buon 5% gollista aveva votato più «contro» Giscard che «per» Mitterrand, più per mandare in pensione il primo che per portare all'Eliseo il secondo.

Non va dimenticato del resto che, nominato primo ministro nel 1974 dallo stesso Giscard d'Estaing che aveva vinto qualche giorno prima le presidenziali e che per la prima volta aveva strappato la massima carica dello Stato al partito gollista, Chirac si era clamorosamente dimesso dalla carica due anni dopo creando nella maggioranza di governo una spaccatura che, alla lunga, doveva indebolire e poi condurre ad una triste fine la carriera politica di Giscard d'Estaing.

QUESTO punto, se pensiamo che Chirac cova da ormai un ventennio l'ambizione di diventare presidente della Repubblica ed era convinto fino ad un anno fa di non avere rivali a destra nella corsa all'Eliseo, come poteva restare inerte davanti alla irresistibile ascesa della popolarità di un Balladur da lui stesso proposto alla canca di primo ministro dopo la vittoria nelle legislative della primavera dello scorso anno?

Di qui è cominciata una lotta sorda e sotterranea (fino a un certo punto) tra i due pretendenti, lotta senza esclusioni di colpi bassi che proprio in questi giorni è stata resa pubblica da Catherine Nay in un libro di cui si è già occupato, su queste colonne, Sigmund Ginzberg. Il fatto è che Chirac, sconfitto alle presidenziali del 1981, sconfitto a quelle del 1988, non poteva sopportare che un uomo del suo stesso partito osasse fargli le scarpe e batterlo una terza volta. Ne andava del suo prestigio di «timoniere» di erede unico del generale De Gaulle, di responsabile delle sorti del gollismo, per non parlare della sua personale «grandeur». Perché Chirac ha certamente molte qualità ma non quella della modestia, sa sorridere anche con i suoi avversari, ma guai a chi gli taglia la strada. E Balladur si proponeva di farlo. A Bruxelles, stasera, c'è certamente qualcuno (Delors) che si sfrega le mani.

Giangiacomo Migone (Pds): «Europa, Slovenia e Casablanca, un cumulo di errori»

«Farnesina senza bussola, Italia fuori gioco»

«Questo governo ha scarsa credibilità internazionale. Prevalgono le spinte disgregatrici, l'incompetenza, i condizionamenti nazionalistici di An». Giangiacomo Migone (Pds), presidente della commissione Esteri del Senato, mette a nudo i limiti della nostra politica estera. Martino? «È poco europeista». La Slovenia? «Sbagliamo. Gli altri paesi la vogliono nella Ue». Casablanca? «Il Medio Oriente decolla e non aspetta l'Italia».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «La precarietà della situazione della lira è solo l'ultimo di una serie di segnali internazionali che dimostrano la scarsa credibilità e la debolezza di questo governo. E questo Antonio Martino lo sa bene, visto che, come il suo predecessore agli Esteri, Nino Andreatta, ha una formazione da economista». Giangiacomo Migone, pedissequo, presidente della commissione Esteri del Senato, il numero uno della Farnesina lo conosce bene. Vengono entrambi dal mondo uni-

versitario. Inoltre il senatore della Quercia è figlio di Bartolomeo Migone, che fu capogabinetto del ministro degli Esteri, Gaetano Martino, il padre di Antonio.

Due vite parallele, le vostre. In un certo senso, anche se da sponde politiche distanti. Il suo giudizio sulla politica estera italiana è netto: va male. Perché?

Dopo uno sforzo iniziale, soprattutto di Martino, di trovare dei terreni di convergenza nell'ambito parlamentare, stanno prevalendo

spinte disgregatrici. E poi c'è troppa incompetenza. Il viaggio a Mosca di Berlusconi, per gli addetti ai lavori, è stato perfino imbarazzante per certe cadute professionali. Per non parlare delle nomine europee e della miopia dimostrata a Casablanca. E poi ci sono i condizionamenti nazionalistici di An...

Insomma, non va...

No. E dire che la politica estera è un terreno di verifica fondamentale per questo governo.

In che senso?

È molto semplice: nessun governo di transizione da un regime a un altro può sopravvivere senza venire a patti col contesto internazionale.

Diventa una specie di sorvegliato speciale?

Voglio dire che quando cambia un regime il governo deve porsi il problema di consolidare la propria posizione internazionale. Lo ha fatto Mussolini, che negli anni Venti si è scelto Gran Bretagna e Usa come interlocutori, soprattutto

sul piano finanziario. E lo ha fatto De Gasperi. Invece il governo Berlusconi questo problema non se lo è nemmeno posto. E ciò sta creando una sorta di delegittimazione internazionale dell'Italia.

Si riferisce ad An?

Anche. E non solo per il giudizio storico sul fascismo, che pure in Europa continua a pesare. Ma per il condizionamento che An esercita sulla nostra politica estera. Pensando alla Slovenia, alla questione albanese e alla politica degli italiani all'estero.

Oltre ad An cos'è che non va?

Il tallone di Achille di Martino è l'Europa. Lui è molto ideologico. E sull'Europa, in fondo in fondo, la pensa come la Thatcher, che è il contrario di quello che l'Italia ha sempre sostenuto. Il nostro paese ha sempre spinto per il massimo livello di integrazione delle istituzioni europee. Ma questa vecchia tradizione europeista Martino non la condivide in pieno. E ne viene fuori una via di mezzo che non è

né zuppa, né pan bagnato. Così facciamo insospettire i franco-tedeschi, senza conquistarci l'amicizia degli inglesi. Risultato: scontiamo una perdita della nostra identità europea.

E lo scontro italo-sloveno come lo giudica?

Il veto che abbiamo posto in Lussemburgo è una delle sciocchezze che ci fa fare An. Secondo Martino è stato un successo l'aver ottenuto la solidarietà dell'Ue sul mancato accordo di Aquileia. Ma queste cose non si ottengono gratis. La verità è che è stata una vittoria di Pirro. Abbiamo dovuto spendere la nostra poca forza contrattuale su una questione su cui abbiamo sostanzialmente torto. Il problema vero è: la Slovenia deve entrare in Europa? E la risposta è sì, perché è l'unico paese stabile dell'ex Jugoslavia. E dunque è interesse dell'Europa che entri nell'Ue. Invece noi e loro ci siamo avvitati in una spirale di reciproci nazionalismi, mal visti da tutti. E il conto lo stiamo già pagando. Per

difendere una causa sbagliata Martino è dovuto correre in Lussemburgo, tralasciando la conferenza di Casablanca, dove si stavano decidendo i destini del Medio Oriente e del Nord Africa.

Lei invece a Casablanca c'è stato e ha sparato a zero sul basso livello della delegazione italiana. Ma cosa è uscito di importante da quel vertice?

È nato come una business conferenza. Ma Rabin ed Arafat, con l'aiuto di Washington, l'hanno trasformata in un'occasione per consolidare il processo di pace. Si sono affrontati senza diplomaticismi, anche con violenza, ma dimostrando che le differenze tra loro possono essere volute in senso positivo. Rabin ha chiesto esplicitamente agli uomini d'affari Usa di sostenere economicamente i territori palestinesi. Inoltre Casablanca ha segnato una rentrée alla grande degli Stati Uniti. In parte questo ritorno sulla scena ha un po' il sapore di una rivincita nei confronti dell'Europa e della Ger-

mania, che hanno monopolizzato le politiche di sviluppo verso i paesi dell'Est. Ma sarebbe un errore se l'Europa contrastasse questa svolta. È vero gli Usa stanno riaffermando una posizione di leadership nell'area mediterranea. E l'Europa è stata colta un po' in contropiede. Ma è suo interesse collaborare. Noi, poi, il problema ce l'abbiamo in casa. E se, dopo Casablanca, manchiamo altri appuntamenti, allora creiamo un vuoto dentro il quale s'infileranno altri paesi.

Martino però ha ribadito che il Mediterraneo e il Medio Oriente restano prioritari nella nostra politica estera.

Sì, a parole. La realtà è che Berlusconi, a Casablanca, era stato invitato e non è andato. E Martino era altrove. La svolta è economica e sociale. Insomma, è tutta una questione di risorse. Si tratta di incanalare le imprese italiane, di aiutarle, di sostenerle. E, a giudicare dai fatti, ancora non ci siamo.

L'Italia all'Onu
«Aboliamo ovunque
la pena di morte»

Primi passi alle Nazioni Unite dell'iniziativa del governo italiano contro la pena capitale nel mondo. L'ambasciatore d'Italia al Palazzo di Vetro Francesco Paolo Fulci ha presentato ieri il testo di una risoluzione chiedendone l'inserimento all'ordine del giorno dell'attuale sessione dell'Assemblea generale che si concluderà in dicembre. Sarà una battaglia durissima, ha pronosticato Fulci, ricordando che dei 184 membri dell'Onu, solo 48 hanno abolito la pena di morte dal loro ordinamento: negli altri 136 continuano ad essere eseguite sentenze capitali.



George Bush Junior candidato a governatore del Texas

I Bush jr per la vecchia America
Candidati in Texas e Florida in nome del passato

Per qualcuno si tratta della «vendetta di George Bush». Ed è un atto che due dei figli dell'ex presidente minacciano oggi di strappare ai democratici la poltrona di governatore in due dei più popolosi stati dell'Unione: il Texas e la Florida. Ma i successi di George W. e Jeb segnalano, in realtà, ben più d'una semplice rivincita familiare. Vale a dire: la svolta a destra dell'elettorato ed il tramonto del «cambiamento» clintoniano.

di adattabilità». E che - come egli stesso ama ricordare - in 30 anni di vita politica non ha mai perduto una sola contesa elettorale. E George W. - il somigliantissimo primogenito dell'ex presidente - è sceso in campo, addirittura, contro uno dei monumenti del Gotha democratico: Ann Richards, come detto sopra. Ovvero: la più famosa (e temuta) tra le «lingue taglienti» della politica americana, la stessa che nell'88 - altro elemento della «vendetta» - dal podio della convenzione democratica, pubblicamente ridicolizzò Bush-padre con una serie di battute sopravvissute agli abitualmente effimeri destini delle cronache di campagna.

La faccia cattiva
E questa è la questione di fondo: che cosa rende Lawton Chiles ed Ann Richards tanto vulnerabili di fronte agli attacchi di due reclute? Il nome che portano queste ultime? Si può tranquillamente escluderlo. Tanto Jeb quanto George W., infatti, hanno in questi mesi spesi le proprie migliori energie proprio nei differenziali dal vecchio George, la cui presenza in campagna è stata, peraltro, discretissima e rara. E, allora, che altro? La debolezza del bilancio di governo? Neppure. Si prenda il caso di Ann Richards. George W. Bush l'ha in questi mesi attaccata soprattutto sul fronte della «lotta al crimine». Eppure le statistiche inequivocabilmente dicono come, proprio qui, il suo record sia - sulla carta - assolutamente inattaccabile. Ann Richards ha, in questi anni, fatto un grande sforzo per adattarsi allo spirito ed alle passioni patibolari del Texas: ha firmato più condanne a morte d'ogni altro governatore (50, record nazionale assoluto); ha fatto costruire - per una spesa di 2 miliardi di dollari, per lo più

sottratti a spese sociali - nuove prigioni ad un ritmo che la stessa stampa texana non ha esitato a definire «vertiginoso» (risultato: oggi in Texas ci sono 92mila persone in carcere contro le 50mila di quattro anni fa); ha ridotto da 150 a 50 al giorno il numero delle «libertà condizionate» concesse ai prigionieri. E, dulcis in fundo, ha abbassato d'un sostanziale 10 per cento il numero di crimini violenti commessi nello Stato. Il tutto in un quadro che vede l'economia texana in un periodo di vero e proprio «boom», ed i personali indici di gradimento della governatrice assai prossimi al 60 per cento. Ann Richards, in Texas, sembra tutt'ora piacere pressoché a tutti: ai bianchi perché è bianca ed ai neri perché vanta un esemplare curriculum antirazzista; agli ispanici perché si è battuta per il Nafta; alle donne perché è donna ed agli uomini perché, a dispetto del suo sesso, non esita a farsi fotografare abbracciando il fucile o, in abiti borchiati, a bordo d'una potente Harley-Davidson.

Come ha potuto dunque, un simile «emblema», ridursi ad un faticoso testa a testa contro quello che lei stessa, nel corso della campagna, ha invano e sprezzantemente chiamato «shrub, virgulto e figlio di papà»? La risposta sta, probabilmente, in uno degli slogan televisivi che George W. ha lanciato contro di lei in questi mesi: «Ann Richard - dice - troppo liberal per il Texas...». Sullo sfondo le più «compromettenti» delle immagini: la governatrice in amabile conversazione con Bill Clinton. Senso del messaggio: Ann Richards avrà anche ben governato, ma - come Bush-figlio ama ripetere in ogni comizio elettorale - non rappresenta i valori del Te-

Diversi dal padre
I due «nuovi» Bush appaiono, in realtà, molto diversi dal padre. Sono più radicali, «cattivi», meno disposti al compromesso. Ed anche il paese a cui parlano sembra davvero molto lontano da quella kinder America, America più gentile, cui il vecchio George amava rivolgersi. Il che è, appunto, nella logica d'ogni «vendetta». La questione è: si tratta solo d'una vampa o d'un vero e proprio cambio nello «spirito dei tempi»? Martedì la prima risposta. In attesa del '96.

- Le compagne ed i compagni dell'Unione regionale Pds Piemonte sono vicini in questo momento di dolore al compagno Massimo D'Alema per la perdita del caro PAPA Torno, 5 novembre 1994
La federazione del Pds di Ravenna partecipa con profondo cordoglio al lutto per la scomparsa del carissimo compagno On. GIUSEPPE D'ALEMA Ed esprime le più sentite condoglianze Ravenna, 5 novembre 1994
La segreteria della Cgil Puglia partecipa con profondo cordoglio al lutto che ha colpito Massimo D'Alema per la perdita del suo caro papà On. GIUSEPPE D'ALEMA Bari, 5 novembre 1994
La segreteria dell'Inca Cgil Puglia si unisce al dolore di Massimo D'Alema e dei suoi familiari per la morte del padre On. GIUSEPPE D'ALEMA Bari, 5 novembre 1994
Partecipiamo con grande affetto al dolore del compagno Massimo D'Alema per la grave perdita del caro papà GIUSEPPE D'ALEMA La federazione barese e i parlamentari del Pds di Ferra di Bari Bari, 5 novembre 1994
A Massimo D'Alema la commissione nazionale di garanzia partecipa al tuo dolore e a quello dei tuoi familiari per la scomparsa di GIUSEPPE D'ALEMA Ricordiamo il tuo contributo prezioso nei lunghi anni di presenza nella Commissione Nazionale di Controllo insieme alle nostre affettuose condoglianze La Commissione nazionale di garanzia Roma, 5 novembre 1994
I compagni del Pds di Torino (Ba) si uniscono al dolore che ha colpito il compagno Massimo D'Alema per la scomparsa del suo caro papà GIUSEPPE Torino, 5 novembre 1994
Lider, Dora Miserozzi e Rosa Samaniani, sono vicini alla famiglia D'Alema in questo momento di dolore per la scomparsa del loro caro PINO Ravenna, 5 novembre 1994
Nel ricordo commosso dell'antico affetto e di tante battaglie per la democrazia, Mario Assennato saluta l'amico e compagno GIUSEPPE D'ALEMA Sotto-scrive per l'Unità L. 500.000 Roma, 5 novembre 1994
L'on. Marco Assennato e la sua famiglia partecipano al lutto che ha colpito l'on. Massimo D'Alema e i suoi cari per la perdita del caro GIUSEPPE Roma, 5 novembre 1994
Sono trascorsi 19 anni dalla morte di ADRIANA SIMONI Il compagno Luigi Boddi ne onora le memorie sottoscrivendo 100.000 lire per l'Unità Firenze, 5 novembre 1994
Il Presidente della Cooperativa Soci dell'Unità on.le Leonello Rallai, Natali Simoncini e Fosco Adorni addolorati per la scomparsa del compagno GIUSEPPE D'ALEMA che fu apprezzato dirigente Pci-Pds e sostenitore del nostro giornale, si stringono attorno a Massimo e alla sua famiglia esprimendo sentite condoglianze. Pisa, 5 novembre 1994
5 novembre 1921 5 novembre 1992 Nel secondo anniversario della morte di TONINO TATÒ la moglie Gigli Tedesco, i figli e le loro famiglie, la sorella Sesa e la cognata Viva ne ricordano i compagni ed amici la partecipazione alla Resistenza e l'impegno per il rinnovamento della politica. Sottoscrivono per l'Unità Roma, 5 novembre 1994
Sono trascorsi due anni da quando TONINO TATÒ è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari e di tutti gli amici e compagni che li hanno conosciuti, stimati e amati. Con immutata tenerezza la sorella e i nipoti Daniela e Matteo insieme lo ricordano Roma, 5 novembre 1994

- Nel secondo anniversario della sua morte ricordano il carissimo TONINO TATÒ gli amici Maria, Donatella e Adriano Giulio e Gaetano Gallia e Antonella Roma, 5 novembre 1994
Nel secondo anniversario della sua morte in ricordo del carissimo TONINO TATÒ Franca ed Edmondo Antonelli sottoscrivono per l'Unità Roma, 5 novembre 1994
I giornalisti e i poligrafici dell'agenzia Dine ricordano il loro amatissimo direttore TONINO TATÒ nel secondo anniversario della sua morte Roma, 5 novembre 1994
Ugo Vetere con grande rimpianto ricorda LALLO BRUSCANI un combattente coerente tenace distributore. Espressione di una militanza politica vissuta con passione e disinteresse. Un uomo fra quelli cui la mia generazione deve parte di quello che ha imparato nelle battaglie per la democrazia Roma, 5 novembre 1994
Direttore provinciale romano Alpa rs ora commosso LALLO BRUSCANI membro della Presidenza onorata, nobile figura antifascista e valoroso partigiano combattente della Brigata Garibaldi Roma, 5 novembre 1994
Per me, come per Franco Coppi, Franco Della Perla, Mario Ciprari, Papi De Rosa, Franco di Lernia, Sesa, Beninwegna, Carla Copponi e fratelli Savelli e tanti altri compagni vivi e morti (Guido Rattoppatore, Antonio Ruzzi, etc.) insomma tutti i compagni di Roma i partigiani combattenti non dimenticabile LALLO per tutti noi un primo simbolo neo-unitario, vivente «segno» di una semantica rivoluzionaria - «classe operaia» decisa - e camminava con noi dall'alba e oltre il corpi-fuoco, non «ancabile e irriducibile» con un senso dell'umorismo comunista, la gentile e affettuoso «grande e non inutile compagno» che rimpiangiamo tutti così come rimpiangiamo la non attuazione del suo sogno, un semplice «sogno di compagno» che non è riuscito a realizzare con le sue telefonate, critiche come sempre i suoi appelli accorati la riunione di tutti noi, in una delle nostre romane dove ci riunivamo «nel periodo clandestino» a discutere «azioni» e a discutere i «classici del marxismo». Perdonaci Lallo perdona il tuo amico gappista Gianni Toti (che vorrebbe per te, in questi necrologi, uno spazio pari a quello dedicato all'altro grande amico scomparso Giuseppe D'Alema) Roma, 5 novembre 1994
Nell'anniversario della scomparsa del compagno MANTERO LENA MANTERO GIUSEPPE la famiglia li ricorda con immutato affetto e sottoscrive per l'Unità Roma, 5 novembre 1994
5 novembre 1989 5 novembre 1994 Con amore e rabbia FABRIZIO l'officina Cristina, Paola, Ciro Guido e Roberto Roma, 5 novembre 1994
La Federazione salentina Pds esprime solidarietà, partecipazione e cordoglio alla dottoressa M. Teresa Baione, consigliere al Comune di Salerno, ed ai fratelli Dottor Giovanni e architetto Felice per la strage mortale della adorata mamma ANNUNZIATA TORTORIELLO Salerno, 5 novembre 1994
Tommaso Biamonte, la figlia Rossana e la nipote M. Rossana sono vicini a Maria Teresa e Giovanni e a Felice Baione per la morte della loro madre ANNUNZIATA TORTORIELLO donna semplice, gentile, generosa e tanto tanto affettuosa Salerno, 5 novembre 1994
Ricorre il sesto anniversario dalla scomparsa del compagno partigiano combattente GIORDANO ABATI (Filosofa) Lo ricordano con affetto i tutti i suoi cari in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Milano, 5 novembre 1994
Nel quarantaduesimo della morte del compagno FRANCESCO CAPITANI la famiglia lo ricorda e sottoscrive per l'Unità Como, 5 novembre 1994

Prima di un comizio del presidente a Los Angeles è stato trovato un ordigno disattivato
Allarme per Clinton, scoperta una bomba.

Una bomba a mano, non innescata, è stata trovata ieri sera nella piazza del Municipio di Los Angeles dove era in programma una manifestazione elettorale con il presidente Clinton. La polizia della California sdrammatizza: «Non poteva esplodere», resta il fatto che in soli sei giorni è il secondo episodio. Sabato scorso il giovane Duran aveva sparato 20 colpi contro la Casa Bianca.

natore. La loro candidatura più importante, la signora Diana Feinstein, ex sindaco di San Francisco, è data nei sondaggi testa a testa con il miliardario repubblicano Michael Huffington. In questi ultimi giorni la Feinstein aveva rimontato delle posizioni perché il suo avversario è stato coinvolto in uno scandalo: lui è un sostenitore delle barriere contro gli immigrati, e si è scoperto che ha al suo servizio una cameriera clandestinamente entrata negli Stati Uniti e alla quale non paga i contributi. Un brutto colpo. Ieri un giornale di Los Angeles ha rivelato che anche la Feinstein ha una cameriera illegale. Ma è stato subito smentito: si è scoperto che si trattava di un caso di omnia. In serata Diana Feinstein era attesa sul palco assieme al presidente. Il giovane sostenitore della Feinstein, due ore prima che iniziasse il comizio, ha chiamato uno dei poliziotti del servizio d'ordine. Ha detto che in un cestino dei rifiuti, proprio vicino al palco, aveva visto un oggetto a forma di ananas.

Sono stati chiamati gli artificieri. Hanno subito accertato che era proprio una bomba, senza innesci, però. Un errore? Un tentativo fallito? Un avvertimento? Su questo il portavoce della polizia di Los Angeles non si è sbilanciato. Né si sono sbilanciati gli uomini della Casa Bianca, che per ora non fanno commenti. Tutta la zona del Municipio è stata circondata dalla polizia. Sul posto sono arrivati anche gli uomini del servizio di sicurezza del presidente. Sono scattate le prime indagini ma non hanno dato nessun risultato. Gli investigatori non hanno la minima idea di chi possa aver messo lì quella bomba né con quale intenzione. Quello che è sicuro è che negli ambienti dell'estrema destra americana sono sempre più forti i sentimenti anti-Clinton. Il rimprovero maggiore che fanno al presidente è di avere voluto tenacemente la legge detta «crime bill». Cioè quelle norme - osteggiate fino all'ultimo dai repubblicani e anche da setton de-

mocratici, o poi approvate alla fine di settembre - che vietano ai cittadini il possesso e l'acquisto di armi. Per l'America è una legge quasi rivoluzionaria, e ha scatenato infatti reazioni molto violente, specie al Sud. È probabile che l'uomo che sabato scorso ha cercato di sparare contro le finestre di Clinton, e che notoriamente era un maniaco di armi, abbia sparato proprio per protesta contro questa legge. E tutto lascia credere che anche questo nuovo attentato abortito sia maturato negli stessi ambienti. Clinton comunque, in serata, ha parlato lo stesso a Los Angeles. Ha ripetuto le cose che va dicendo continuamente in questi giorni. «Il bilancio con il quale ci presentiamo alle elezioni è ottimo: economia florida, ripresa, deficit ridotto, leggi forti contro il crimine. Il resto lo faremo nei prossimi due anni se avremo la maggioranza. Crediamo di avere diritto alla maggioranza perché abbiamo lavorato bene, mentre i repubblicani hanno solo saputo dire no a tutto».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI
NEW YORK. Un altro attentato fallito al presidente Clinton? La polizia della California sdrammatizza. Dice che non è successo niente di grave. Però, a soli sei giorni dalle raffiche sparate dal giovane Duran contro la Casa Bianca, ieri c'è stato di nuovo allarme per la vita del presidente. Nella piazza del municipio di Los Angeles, un paio d'ore prima del comizio di Clinton, è stata trovata una bomba. Gli artificieri hanno assicurato che l'ordigno era già disinnescato e dunque non poteva esplodere. Resta il fatto che non è molto tranquillizzante che, a cinque giorni dalle elezioni, giungano bombe vicino al palco dal quale deve parlare il presidente degli Stati Uniti. La bomba, una granata di notevole potenza, è stata vista da un giovanotto che stava aspettando l'inizio della manifestazione dei democratici, che qui a Los Angeles sono impegnati in una battaglia molto dura per conquistare i seggi al congresso e la poltrona di gover-

COMUNE DI FERRARA
ESTRATTO BANDO DI GARA
ASTA PUBBLICA
Il Comune di Ferrara - Piazza Municipale n. 2 - 44100 Ferrara - tel. 0532/239111 - fax 239389 - indice per il giorno 22 dicembre 1994 - ore 10.00, asta pubblica per fornitura della frutta e verdura, delle derrate alimentari e dei materiali di pulizia per il funzionamento degli asili nido e delle scuole materne comunali e statali, anni scolastici 1994/1995 - 1995/1996 e più precisamente dal 7 gennaio 1995 al 31 agosto 1996, a norma dell'art. 16 punto 1) lett. a) D. Lgs. n. 358/1992, a ribasso del prezzo annuo complessivo a base di gara di L. 822.216.000 + iva. L'offerta dovranno pervenire entro il 21 dicembre 1994. Il bando di gara pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Italiana è stato inoltrato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee in data 27 ottobre 1994.
Il Presidente della gara (dr. G. Rovgatti)

ANTIGONE
ASSEMBLEA ANNUALE
«Lo stato della giustizia penale»
Relazioni introduttive:
Mauro Palma, Paolo Ferrù, Giuseppe Casini, Ida Dominijanni, Massimo Pavarini, Grazia Zuffa, Stefano Anastasia
Sala del Cenacolo - Camera dei Deputati
vicolo Valdina 3A
ROMA 7 NOVEMBRE 1994
ORE 9.30-19.30
Segreteria tel. 06/67602330

INTERVISTA Il leader repubblicano nord-irlandese «La mia gente non ha più pazienza»

McGuinness a Londra «Avete tre settimane poi l'Ira sparirà»

C'è aria di attesa in Irlanda del Nord. La pace appare fragile, appesa ad un filo. Dalle stanze semidiroccate della sede del Sinn Fein, Martin McGuinness avverte il governo britannico: «Se i negoziati non inizieranno entro tre settimane, si tornerà a sparare. La mia gente ha sofferto molto e non ha più pazienza». Il leader del partito repubblicano che ha convinto l'Ira alla tregua racconta all'Unità le speranze e il pessimismo dei cattolici delle Sei contee.

DALLA NOSTRA INVIATA MONICA RICCI-SARGENTINI

LONDONDERRY. Un timido sole saluta un'altra giornata di pace in Irlanda del Nord. Nella cattolica Derry, sulla costa occidentale dell'isola, i soldati se ne stanno appoggiati al muro come in attesa di novità. Hanno i fucili spianati ma lasciano passare la gente senza fermarla. La «tregua» dura da due mesi. Qualche giorno dopo che l'Ira ha proclamato il cessate il fuoco, il primo settembre scorso, anche i gruppi paramilitari protestanti hanno smesso di sparare. Ma restano i fili spinati sui muri degli edifici, i posti di polizia fortificati, le grate alle finestre. Restano soprattutto i morti, più di tremila, a ricordare ai cittadini delle Sei Contee quanto la pace sia ancora lontana e l'accordo fra le diverse parti in lotta difficile da raggiungere.

bilino il Forum della pace ma l'ambasciatore britannico non ha partecipato per espresso divieto del governo, né si sono presentati i capi dei partiti unionisti che vogliono rimanere parte del Regno Unito. Che succede? Major non ha voluto che l'ambasciatore incontrasse me e Gerry Adams prima dello scadere dei tre mesi. In molti hanno trovato strano questo atteggiamento di chiusura. Al Forum i partiti presenti rappresentano l'82% della popolazione irlandese. È un'occasione importante. Soltanto il dialogo fra tutti i partiti potrà risolvere il conflitto. Quanto ai protestanti unionisti, loro verranno a parlare con noi solo quando avranno il via da Londra.

Se il governo britannico non inizia i colloqui con il Sinn Fein al più presto, in Irlanda del Nord sarà di nuovo la guerra. Su questo non ci sono dubbi. Gli occhi blu di Martin McGuinness si fanno lucidi quando parla del suo paese. La sede del Sinn Fein, il partito nazionalista repubblicano, a Derry, ha le porte blindate e le grate alle finestre per proteggersi dagli attacchi dei gruppi della morte protestanti. Sulle pareti sono appesi nomi dei combattenti dell'Ira morti in azione: medaglie al valore, recita il manifesto. In una stanza umida, fra calcinacci e mura crepate, il leader dei cattolici più vicino all'Ira non si dichiara ottimista sulla durata del cessate il fuoco: «L'Ira ha fatto un atto di coraggio, ha spezzato il cerchio, ora tocca ai britannici ma sono pessimista, i segnali non sono buoni».

La gente, nei quartieri cattolici, è scettica. Chiedono lavoro, vogliono giustizia per i familiari uccisi dalla polizia, non credono in un futuro migliore. Dicono che dal cessate il fuoco non è cambiato nulla. Ci sono molte, molte persone pronte a dare una possibilità alla Gran Bretagna. Ma ci devono essere i colloqui altrimenti ci sarà scontento e rabbia, la loro pazienza finirà. La mia gente ha sofferto molto. Se fra 3 o 4 settimane non sarà successo nulla, gli inglesi avranno gettato al vento la pace.

Dopo 25 anni sembra che sia arrivato il grande momento. Major ha promesso che sarete ammesse a pieno titolo al tavolo delle trattative per trovare una soluzione al conflitto. Perché accusate la Gran Bretagna di lentezza? Avevano chiesto tre mesi di tregua come condizione per iniziare a parlare. Alla fine di novembre il tempo scadrà, spero che entro quella data ci sia qualche incontro. Altrimenti vorrà dire che i britannici non vogliono la pace. In questi giorni si è aperto a Du-

È vero che gruppi di estremisti repubblicani stanno reclutando i volontari dell'Ira scontenti del cessate il fuoco? È una bugia, una delle tante scuse che si inventano per non parlare dei problemi veri. Come si può rimuovere la causa del conflitto? Il governo britannico deve ammettere di aver fallito. Lo stato dell'Irlanda del Nord, così come è ora, è finito. L'unico modo per vivere in pace è convincere gli unionisti, i protestanti insomma, a lavorare per il loro futuro nell'isola d'Irlanda.

Carta d'identità

Martin McGuinness, 42 anni, è il numero due del Sinn Fein, il partito repubblicano nazionalista che non ha mai condannato la lotta armata dell'Ira. McGuinness vive nella città di Londonderry, a maggioranza cattolica, da dieci anni fa parte dell'Ardbaghbaria, il direttivo del partito (il nome è in gaelico, la lingua irlandese). Da sempre è considerato l'uomo che ha tenuto i contatti con i terroristi dell'Ira. È lui l'artefice del cessate il fuoco proclamato a settembre dall'organizzazione armata repubblicana. In una recente intervista McGuinness ha affermato di aver avuto assicurazioni da un inviato di Major che «l'Irlanda sarà come se fosse una sola».

Sembra che per voi l'unica soluzione sia un'Irlanda unita, ma i protestanti rappresentano la maggioranza nelle Sei contee e non accetteranno mai di unirsi alla resto dell'isola. Non è possibile un compromesso? Noi siamo repubblicani ed il nostro sogno è un'Irlanda unita. Ma andremo al tavolo delle trattative con la mente aperta. Possiamo fare una federazione o una confederazione. L'importante è convincere gli unionisti a trattare. Loro sono i nostri vicini, vivono qui, insieme a noi. Possiamo costruire insieme, ed in pace, il futuro.

I protestanti, però, si considerano cittadini britannici ed intendono rimanere tali. Ne hanno tutti i diritti, ed io rispetto questa loro volontà. Possiamo stabilire delle regole per tutelare il loro essere britannici in terra irlandese. Nelle Sei contee (Irlanda del Nord) i protestanti sono 900mila, i cattolici 600mila, ma nelle altre 26 contee (la repubblica d'Irlanda) ci sono altri 3 milioni e mezzo di cittadini che vogliono l'unità del paese. Invece di lasciare che Major tuteli la nostra «irlandesità» nel Regno Unito, facciamo il contrario: creiamo le condizioni per far sentire i protestanti al sicuro fra di noi.

Vol chiedete anche la dissoluzione della Ruc (la forza di polizia dell'Irlanda del Nord) e il rilascio di circa 900 prigionieri politici. Tutti i paesi hanno bisogno di avere fiducia nella forza di polizia locale. Per i cattolici la Ruc è il nemico. In questa città il 90% dei poliziotti è di tradizione orangista. L'esercito britannico e la Ruc hanno ucciso e torturato molti cittadini qui, a Belfast ed altrove. Gente di-



Belfast, quartiere cattolico

Sergio Ferraris

sarmata, innocenti. Mai nessun soldato ha fatto un giorno di galera per quegli omicidi. Dobbiamo creare una polizia nuova. Qui a Derry nel 1972 sono state uccise 14 persone inermi ed i soldati assassini sono stati decorati al valore dalla regina. Noi chiediamo solo un po' di giustizia. Quando che saranno rilasciati i prigionieri politici che giacciono da anni nelle carceri? In questo paese c'è lo stato d'emergenza si può essere arrestati senza motivo e tenuti in cella per sette giorni. Gli avvocati ormai non riescono più nemmeno a fare il loro lavoro. Qui si violano i diritti umani. Vogliamo che il governo britannico riconosca di avere usato dei metodi assolutamente indicibili in Irlanda del Nord.

Secondo lei perché la Gran Bretagna spende miliardi e miliardi per mantenere un esercito in stato di guerra nelle Sei Contee? Quali sono i suoi interessi? Prima di tutto deve difendere gli unionisti, che sempre hanno sorretto il governo britannico. Poi ha paura degli altri movimenti nazionalisti come quello scozzese. Ma il problema è un altro. I Tories sono in un momento di estrema debolezza. Major tira a campare. Vuole far sopravvivere il suo governo, non è interessato alla pace. Invece, la soluzione del conflitto in Irlanda del Nord gli darebbe un enorme prestigio internazionale e rappresenterebbe una possibilità di riscatto elettorale. Quando che l'Ira deciderà di consegnare le armi e gli esplosivi? Non ci sarà alcuna consegna fino a quando le cause del conflitto non saranno risolte. Di lei dicono che è il dirigente

del Sinn Fein più vicino all'Ira. Come definirebbe i volontari dell'esercito repubblicano irlandese ed i loro attentati? Sono dei coraggiosi combattenti per la libertà. So che a molti dispiacere sentiremi dire questo ma bisogna che capiate: l'Ira è nata a causa delle ingiustizie che sono state inflitte alla nostra comunità negli ultimi 70 anni, da quando nel 1921 l'isola fu divisa in due parti ed i protestanti cominciarono a compiere abusi sul nostro popolo senza che Dublino o Londra facessero nulla per impedirlo. Poi nel 1969 il movimento dei diritti civili fu represso nel sangue. Nessuno può meravigliarsi che sia nata una resistenza armata. Dove c'è ingiustizia, c'è lotta. Non c'è differenza fra la nostra lotta e quella dei neri in Sudafrica o dei palestinesi in Medio Oriente.

Missili serbi su Bihac. L'Assemblea Onu chiede la revoca dell'embargo delle armi a favore dei bosniaci Karadzic in affanno: «Studenti al fronte»

I serbo-bosniaci rispondono alla sconfitta militare con un atto di terrorismo. Due missili sono stati lanciati sulla città di Bihac provocando il ferimento di sette persone. Karadzic ha invitato i suoi alla mobilitazione generale, decretando lo stato di guerra che dovrà essere ratificato dal parlamento di Pale. La reazione viene definita «fiacca» da molte fonti diplomatiche. Si dell'Assemblea dell'Onu alla revoca dell'embargo sulle armi per i bosniaci.

FABIO LUPPINO

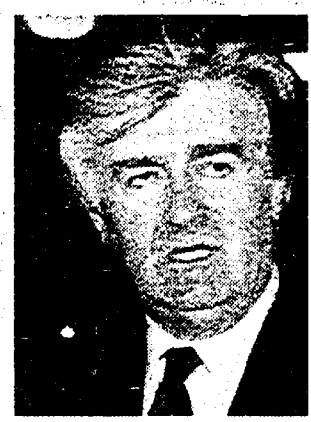
La Bosnia ha preso a ribollire. L'avanzata militare delle truppe croate e del settimo corpo d'armata bosniaco sta mettendo l'acceleratore, forse, ad un'inedita evoluzione del conflitto. I serbo-bosniaci ieri hanno reagito con un'azione terroristica ai rovesci militari subiti nei giorni scorsi. Sette persone, tra cui un bambino, sono rimaste ferite nella sacca di Bihac in seguito all'esplosione di due missili Sam lanciati dall'artiglieria serba. Sono caduti sulla città danneggiando anche al-

cuni edifici. «Questo imperdonabile attacco condotto con missili terra aerea non aveva alcuna giustificazione di ordine militare - ha detto a Sarajevo Thant Mynt-U, portavoce dell'Unprofor - e può essere considerato solamente un atto di terrorismo destinato a provocare paura tra la gente di Bihac». Potrebbero alzarsi aerei Nato in risposta all'attacco: la città di Bihac rientra tra le aree dichiarate demilitarizzate. Karadzic chiama i serbi alla mobilitazione generale, decretando lo

stato di guerra su tutto il territorio di Bosnia presidiato dalle sue truppe. Il leader serbo viene sempre più spesso definito «comandante» piuttosto che «presidente». Ieri al suo fianco è ricomparso il generale Ratko Mladic, dopo una prolungata assenza, ma il generale è rimasto sempre in silenzio nelle immagini televisive diffuse dalla televisione serbo-bosniaca capta a Zagabria. Qualcosa sta succedendo nell'armata serba, non certo sprovvista di mezzi di artiglieria pesante. Karadzic ha preannunciato il deferimento di disertori e disfattisti alla corte marziale. Saranno chiuse le «frontiere» dell'autoproclamata repubblica serba, verranno chiuse le scuole e create delle «brigade di studenti». Rigori dello stato di guerra, che dovrà essere ratificato la prossima settimana dal parlamento di Pale, o segni di un malessere, visto anche che le dichiarazioni rabbiose del leader serbo non sono state prese sul serio da parte degli osservatori internazionali. Il pendolo diplomatico, del resto, sta orientandosi verso una po-

sizione per nulla favorevole ai serbi. Messaggi di solidarietà a Karadzic sono arrivati dalla chiesa ortodossa. Dall'Onu arriva, invece, il sì dell'assemblea (97 a favore, 67 astenuti, nessuno contrario) al progetto per la revoca dell'embargo ai bosniaci. Non ha un valore vincolante questo voto. In più tra gli astenuti ci sono dieci paesi che fanno parte del Consiglio di sicurezza, sede in cui la prossima settimana si discuterà il progetto Usa di revoca dell'embargo (voto con valore vincolante). Tra gli astenuti ci sono tutti i paesi membri permanenti del Consiglio, con l'ovvia eccezione americana. Ma durante l'assemblea l'ambasciatrice americana alle Nazioni Unite, Madeleine Albright, ha cercato di far crescere e di molto l'enfasi sulla questione embargo, paragonando la richiesta del governo bosniaco all'intervento fatto 58 anni fa davanti all'assemblea generale della Società delle nazioni dall'imperatore d'Etiopia Haile Selassie, quando denunciò l'aggressione militare italiana. «Non fu ascoltato - ha detto la

Albright - e questo aprì la strada alla seconda guerra mondiale. Gli Stati Uniti riconoscono che l'eliminazione dell'embargo comporta dei rischi, ma l'inazione comporta rischi più gravi». In apertura di dibattito l'inviato della Bosnia Erzegovina Mohammad Sacirbey aveva detto che se avesse potuto scegliere il suo governo avrebbe preferito l'abolizione dell'embargo alla permanenza della forza di protezione dell'Onu nel paese. «Non possiamo sperare che la comunità internazionale ci alimenti all'infinito, né chiediamo ad altri di combattere le nostre battaglie - ha detto - ma speriamo che ci venga riconosciuto il diritto inalienabile all'autodifesa». Qualcosa che, in parte, già viene riconosciuto. L'inviato speciale delle Nazioni Unite in ex Jugoslavia, Tadeusz Mazowiecki, ha consegnato un rapporto con un significato inequivocabile: le violazioni più gravi ai diritti umani sono commesse dai serbi in Bosnia. David Owen, il copresidente della conferenza internazionale sulla ex Jugoslavia, ha detto ieri che i



Radovan Karadzic

Il piccolo James Caso Bulger Divorziano i genitori

LONDRA. Gli inglesi li avevano conosciuti nei tragici giorni del rapimento e dell'uccisione del loro bambino, il piccolo James Bulger. Oggi Denis, 27 anni, e suo marito Ralph, 28, tornano a «fare notizia» per la loro decisione di divorziare. Ad annunciarlo è stato ieri l'avvocato di Denis, che non ha però voluto rivelare le ragioni di questa «dolorosa decisione», alla quale, spiega un'amica della signora Bulger, «non è estraneo il dramma vissuto con la morte di James. Da quel maledetto giorno il rapporto tra Denis e Ralph si è cominciato a deteriorare». La coppia aveva avuto un secondo figlio, Michael James, dopo il processo che aveva condannato i due adolescenti assassini del piccolo James alla prigione per una durata indeterminata.

Risolto il giallo Fumi da un cadavere Fu una pillola

LOS ANGELES. Un gas nervino, simile a quelli usati nella guerra chimica, è fuoriuscito dal sangue di una donna californiana in fin di vita, facendo svenire i dottori e gli infermieri che l'hanno assistita. «Chi le era vicino in quel momento è fortunato di essere ancora vivo», hanno detto gli esperti del Livermore National Laboratory che hanno svelato il mistero dei fumi letali emessi dalla donna, che erano costati il ricovero di un medico e cinque infermieri. I chimici del prestigioso laboratorio californiano ritengono che i gas letali siano stati causati da una rara reazione chimica. Prima del ricovero, la donna, Gloria Ramirez, una giovane donna malata di cancro, aveva apparentemente ingerito l'analgesico DMSO, venduto sul mercato nero: l'improvviso calo di temperatura del sangue della donna, entrata in una fredda stanza di Riverside, ha scatenato una reazione chimica che ha prodotto soffio di dimetilite, un gas tossico. La rivelazione non ha dato molto sollievo al corpo sanitario locale. Il DMSO, infatti, è molto usato soprattutto tra chi non si può permettere i farmaci legali; e non si può escludere quindi che l'agghiacciante episodio si possa ripetere.

Parigi Liti, botte e lacrimogeni in casa Bardot

PARIGI. Una notte movimentata, ma a lieto fine, ha avuto per protagonista l'altra sera a Parigi Brigitte Bardot, che ha chiesto ripetutamente l'intervento dei gendarmi per risolvere un diverbio con il marito Bernard d'Ormale. Le «ostilità» tra i due coniugi sono cominciate nella villa di Bazoches-sur-Ouyonne, alle porte di Parigi, nella quale l'ex attrice si è trasferita da qualche tempo. I gendami di una località vicina vengono chiamati lunedì sera da B.B., per fermare «la brutalità» del marito. I gendami accorrono, ma trovano l'attrice sola. D'Ormale è partito per Parigi, dove la coppia ha un pied-à-terre: nell'elegante 16esimo arrondissement. L'incidente sembra concluso, ma poco più tardi è la gendameria del 16esimo a ricevere una nuova telefonata: la Bardot è sul pianerottolo della sua casa parigina e il marito, chiuso dentro a doppia mandata, le impedisce di entrare. Nuovo intervento, con ricorso ai lacrimogeni per costringere d'Ormale ad aprire la porta. Finalmente l'uomo emerge dall'appartamento, e la coppia si riconcilia. B.B. rifiuta di sporgere denuncia, anche se racconta che il marito le aveva fatto «molto male» afferandola per le orecchie e scuotendola con grande forza.

FINANZA E IMPRESA

PREMAFIN. La Premafin la finanziaria quotata in Borsa del gruppo Ligresti aumenterà il capitale da 392,26 a 549,16 miliardi con un'operazione con warrant che porterà nelle casse della società circa 222 miliardi in caso di totale esercizio dei warrant.

OLIVETTI-MONDADORI. Olivetti e Mondadori Informatica hanno presentato un'iniziativa congiunta «pronto Swich» offre agli utenti di personal computer dotati di lettore Cd-Rom l'opportunità di acquistare prodotti software direttamente da casa e con un sensibile risparmio sul prezzo d'acquisto.

Mercato in attesa: Mibtel +0,25% Tutti i riflettori puntati sulla manovra

MILANO Seduta «in attesa» a Piazza Affari, con i riflettori puntati sulla discussione alla Camera della legge finanziaria e con il mercato attraverso da qualche apprensione per gli appuntamenti politici del fine settimana (Consiglio dei ministri di questa sera e assemblea federale della Lega Nord di domenica). I dati diffusi nel pomeriggio sulla disoccupazione americana hanno fatto reagire positivamente i principali mercati europei ma secondo gli operatori, non hanno avuto nessun impatto sulla Borsa italiana.

Mibtel ha segnato un lieve progresso dello 0,25% a quota 10.060 seguito a ruota dal Mib30 (-0,26). Il Mib ha chiuso con un aumento dello 0,89% a quota 1.019 (+1,9% dall'inizio dell'anno). Unico settore della seduta è stato quello bancario e del credito romagnolo sono ri-nfusi nel pomeriggio sulla disoccupazione americana hanno fatto reagire positivamente i principali mercati europei ma secondo gli operatori, non hanno avuto nessun impatto sulla Borsa italiana.

hanno chiuso in calo dello 0,69 a 2.881. Tra gli altri valori bancari il Credito Italiano sono leggermente arretrate a 1.572 lire (-0,51%) con un'attività ancora intensa sui diritti. Le Comit hanno chiuso quasi invariate a 3.545 (-0,08%). Sul fronte dei titoli guida la Fiat hanno guadagnato 1.167 a 6.206. Le Generali si sono apprezzate del 1,15 a 38.208. Le Mediocredito sono salite del 1,63 a 12.594. Le Montedison del 1,47 a 1.242. Le Olivetti hanno fatto un balzo del 3,19 a 1.877. Le Stet hanno terminato in crescita del 1,95 a 4.606. Il Telecom a 4.153 (+2,09%).

CAMBI

Table with columns: Valore, Prec. Valore, Prec. Valore. Includes DOLLARO USA, EURO, FRANCO TEDESCO, LIRA STERLINA, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Valore. Includes INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns: Azionario, Bilanciati, Obbligazionario. Lists various funds like ROLAMERICA, FONDICRI PRIMO, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data with columns: Titolo, Prezzo, Var. Prezzo, Var. Includes ABELLE, ACQUA, ACO MARCHIA, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Prezzo, Diff. Includes CCT 01/05/90, CCT 01/06/90, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data with columns: Titolo, Prezzo, Var. Prezzo, Var. Includes AUTOSTRADE MER, BASE H PRIV, etc.

TERZO MERCATO

Table of third market data with columns: Titolo, Prezzo, Var. Prezzo, Var. Includes BCS PAOLO BS, B.S. GEMIN S PRO, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns: Titolo, Prezzo, Var. Prezzo, Var. Includes ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Prezzo, Diff. Includes EMTE FS 90-01, EMTE FS 94-04, etc.

Table of various financial data and indices, including sections for 'BISTORI' and 'MIB30'.

Economia & lavoro

SCONTRO SULLA MANOVRA. Successo della fermata in tutta Italia, adesione del 90%

Oggi si bloccano gli straordinari. Il 12 niente giornali, ma...

Fra tanti slogan creativi, perfino un po' surreali, suona ancora più duro. «Bossi, Fini, Berlusconi, governo di fascisti, governo di padroni». Ieri l'hanno gridato migliaia di tute blu e, con loro, migliaia di altri lavoratori. Nella stessa giornata, contro la manovra e per il rinnovo del contratto, hanno scioperato i medici. E per l'11 hanno già annunciato una giornata di sciopero i poligrafici, i lavoratori della Rai e dell'emittenza privata. La cronaca delle piazze è quella, serena e corposa, che dura già dalla fine dell'estate. Stanchi di scioperare? «Chi, noi?», risponde un delegato di Bologna. «Siamo stanchi di questo governo. La nostra lotta non si ferma qui». Non si ferma davanti alle sedi di Confindustria. Sta, già di nuovo da oggi, dentro le fabbriche. E sabato: tutti i metalmeccanici bloccano gli straordinari. I padroni hanno sbagliato a sostenere la manovra del governo, adesso chi lavora comincia a presentare il conto. Alle magnifiche sorti della ripresa credono il giusto, alle bugie sul milione di posti di lavoro non hanno mai creduto. «Basta» continua lo stesso delegato. «Basta venirci a chiedere gli straordinari. E ora di far tornare a lavorare chi è in mobilità». È un altro modo per dire, con parole diverse da quelle di uno slogan, ma altrettanto semplici, che no, gli interessi non sono gli stessi. Il direttore generale di Confindustria, Cipolletta (secondo quanto riportato dall'agenzia Ansa), ha detto ieri in un convegno romano: «Abbiamo un sistema di ammortizzatori sociali che si chiama cassa integrazione guadagni, il che significa che l'occupazione non scende nelle fasi negative come dovrebbe in termini di teste occupate, ma scende in termini di ore... Noi abbiamo un sistema che non licenzia e quindi non riassume... La ripresa occupazionale c'è, ma c'è da recuperare una forte caduta. Comunque non la vedo in maniera drammatica». Uno qualsiasi dei lavoratori della Ferrera di Sesto che, lassù a Trieste, bloccano le merci in uscita contro la fermata dell'autoforma e la messa in mobilità, saprebbe bene cosa rispondere. Uno qualsiasi di quelli «in contratto di solidarietà» alla Fiat o ad Arese potrebbe ricordargli che con la finanziaria il governo ha tagliato di brutto l'integrazione dei loro redditi. E che quei contratti di solidarietà che hanno allentato per un attimo lo spettro dei licenziamenti, rischiano di saltare. Glielo diranno, se necessario, con un altro sciopero generale. A lui, al suo governo che non vuole vedere né sentire. Intanto, dall'Emilia, mandano al presidente del Consiglio una cartolina: c'è la piazza Maggiore di Bologna, quella del 24 ottobre. «Saluti, ci vediamo il 12». Teste dure. □ E.R.



Lo striscione dell'Alfa Romeo dispiegato davanti alla sede della Regione Lombardia a Milano. Luca Bruno/Ansa

Torino e il Piemonte hanno fatto il bis

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

■ TORINO. Torino ed il Piemonte hanno fatto il "bis". La riuscita dello sciopero regionale di ieri ha eguagliato quella dello sciopero generale del 14 ottobre.

«Piove, governo ladro» me l'hanno già detto in venti. Bisognava difendersi così, ieri mattina in piazza San Carlo affollata di ombrelli aperti. Più della pioggia, un diluvio ininterrotto, ha potuto infatti la rabbia contro questo governo che «ruba ai poveri per dare ai ricchi» (altro slogan molto gettonato) e decine di migliaia di persone hanno sfidato il maltempo invadendo il centro di Torino: 50.000 secondo i sindacati, 30.000 secondo la Questura. Se occorre un'ulteriore prova della determinazione dei lavoratori torinesi nel battersi contro i tagli alle pensioni, ieri c'è stata.

I manifestanti potevano essere tranquillamente il doppio con un cielo appena più clemente, vista la straordinaria riuscita di questo sciopero generale regionale, che ha eguagliato quella della giornata di lotta del 14 ottobre.

Alla Fiat Mirafiori (è la prima citazione d'obbligo) hanno incrociato le braccia oltre l'80 per cento dei lavoratori. E non hanno scioperato solo gli operai, ma anche i «colletti bianchi», in modo più che significativo: basti citare un 90% di adesioni alla direzione tecnica Fiat-Auto. Sono stati «soltanto» 4.000 i lavoratori di Mirafiori che se la sono sentita di uscire dalla fabbrica e di farsi tre chilometri di corteo sotto la pioggia fino a piazza San Carlo. Altre migliaia di lavoratori hanno ripiegato su grandi cortei e assemblee improvvisate all'interno delle officine. Altrettanto è successo alla Fiat di Rivalta, dove la partecipazione allo sciopero ha toccato il 90 per cento. E lo stesso livello di adesioni si è avuto in tutte le altre fabbriche Fiat, all'Olivetti, alla Pinfarina, alla Bertone, nelle aziende di Novara, dell'Alessandrino, dell'Astigiano, del Cuneese, del Verbanese,

nelle industrie tessili e chimiche, nell'intera cintura torinese.

Ma è nell'enorme corteo che si è mosso dalla sede dell'Unione Industriale che si è visto come questa sia veramente una lotta «generale», che coinvolge le più diverse categorie di lavoratori e cittadini. In testa, fra i primi complessi, c'erano i dipendenti delle sedi della Rai di Torino, con un cartello eloquente: «Il lavoratore Rai è felice: muore con Letizia». Dietro ospedalieri, statali, comunali, alimentaristi, decine e decine di nomi di aziende e ben 5.000 studenti universitari e medi, mentre in città non circolava un solo mezzo pubblico. Per tre ore un «serpentone» interminabile si è snodato per le strade centrali.

Brevi gli interventi in piazza, soprattutto per ricordare i prossimi appuntamenti. «Non esistono alternative alla continuazione della lotta» ha detto il segretario generale della Uilim, Luigi Angeletti — finché non si affronterà il vero nodo: il fatto che questo governo non vuole porre un freno all'evasione fiscale ed ha deciso di far pagare il conto ai lavoratori dipendenti». Il primo appuntamento è già oggi, col blocco degli straordinari alla Fiat ed in tutte le altre fabbriche metalmeccaniche torinesi.

A proposito di determinazione dei lavoratori, c'è un episodio rivelatore. Tre giorni fa è iniziata nelle fabbriche la raccolta di fondi per finanziare la manifestazione del 12 novembre a Roma. Era trascorsa appena un'ora quando dalla Meccanica di Mirafiori hanno telefonato al sindacato: «I blocchetti delle ricevute sono già finiti. Mandatene altri». Solo nelle aziende torinesi si conta di raccogliere oltre 700 milioni di lire. «Sono più di mille» riferiscono i delegati — i lavoratori di Mirafiori che ci hanno chiesto di andare a Roma. Per ora però le ferrovie hanno concesso solo quattro treni speciali a tutto il Piemonte. Si è ripiegato sui pullman: ne sono già prenotati oltre 150, ed il numero cresce di giorno in giorno.

Metalmeccanici, un milione di no

Cofferati: «Un nuovo sciopero generale? Non lo escludo»



Il corteo dei metalmeccanici a Torino contro la manovra economica del governo. Claudio Papil/Ansa

niche ma anche chimiche, come Pirelli, Enichem e le farmaceutiche, i tessili e gli alimentaristi. E molte sigle mai viste prima nei cortei. Giacinto Boti e i compagni del Rsu attivissimi a distribuire gli adesivi arancione che promuovono il boicottaggio delle reti Fininvest l'11 novembre. E lo sciopero? «Pieno successo», dice Tino Magni, il neosegretario generale della Fiom Lombardia. «Siamo tra i più colpiti dalla manovra, ed ora vogliamo dare tutto il nostro contributo al movimento».

Piena adesione in tutta la Lombardia. A Brescia, con 15 mila nei cortei durante lo sciopero generale fino alla sede degli industriali dove ha parlato il leader federale Cgil Alfiere Grandi: inasprimento della lotta se il governo non cambia. Così pure a Mantova, con tre cortei di zona, a Varese, con il comizio del segretario nazionale Fiom Giampiero Castano, e a Bergamo, con 5 mila in corteo.

Cortei di protesta nel Veneto, soprattutto a Mestre, Venezia e Marghera, con volantini e raccolte di firme. Da Marghera e Fusine le tute blu hanno raggiunto il mercato di Mestre, la stazione ferroviaria e la sede degli industriali. A Venezia sono scesi in strada anche i Cantieri navali in corteo dall'Arsenale a San Bartolomeo, mercato di Rialto e San Marco. In Liguria, con Genova attraversata da due cortei, quello dei metalmeccanici «pubblici» verso l'Intersind, mentre i «privati» hanno presidiato l'associazione industriali. Anche a Savona, presidio degli industriali e a La Spezia in assemblea al Palazzetto dello sport.

Anche a Bologna, dove da 10 giorni lo straordinario è bloccato (e lo sarà per tutto novembre) adesione totale allo sciopero generale di industria, agricoltura ed energia. 30 mila nei tre cortei che, da San Felice, Piazza dell'Unità e sede Rai, hanno attraversato la città fino alla sede della Confindustria dove hanno parlato Zanini della Uil, Faccini della Cisl e Cesare Da-

miano, numero due Fiom. Uno dei tre cortei ha raggiunto la sede della Confind. Le segreterie di Cgil-Cisl-Uil protestano contro «la tv di regime che ha tentato di «oscurare» lo sciopero: il Tg2 delle 13 ha ignorato la notizia, il Tg1 delle 13,30 gli ha dedicato dieci secondi esatti». E chiedono «una denuncia immediata da parte delle segreterie nazionali». Cortei e proteste in tutte le città dell'Emilia Romagna. A Reggio Emilia, ad esempio, erano in diecimila.

A Firenze protesta davanti alla Rai. Circa 7-10 mila, non solo i metalmeccanici, ma anche chimici, tessili ed altre categorie, oltre ai pensionati ed al coordinamento donne Cgil. Proteste anche in altre

città della Toscana. Nel Lazio 90 per cento di adesioni a Latina, ed a Frosinone dove, alla Fiat di Cassino la percentuale ha raggiunto quota 75 per cento (altissima). A Roma manifestazione davanti al ministero del Lavoro (una delegazione è stata ricevuta da Mastella). Alte le adesioni anche in Campania. A Napoli in media il 90 per cento: all'Alenia di Fusaro, all'Ansaldo. Totale nel porto. Innumerevoli assemblee, blocchi stradali e delle portinerie. A Poggioreale 2.500 in corteo nella cittadina. Le tute blu di Avellino hanno invaso il paese di Lioni, uno dei più colpiti dal terremoto dell'80. Infine Taranto, con lo sciopero quasi totale dei lavoratori Ilva e dell'Indotto.

L'adesione allo sciopero dei metalmeccanici ha superato il 90%, si è fermato oltre un milione di lavoratori. Nei comizi i leader ribadiscono che dopo il 12 novembre, se il governo non cambierà la manovra, la lotta si farà più aspra. Sergio Cofferati dichiara alla stampa estera: «Non escludo un altro sciopero generale».

Il leader della Cgil prevede un calo di consensi al polo della libertà perché i lavoratori che a marzo hanno votato Forza Italia e Lega cambieranno opinione con il voto del 20 novembre. A Bologna già in atto il blocco degli straordinari per tutto il mese. Le Rsu: «L'11 novembre boicottiamo le reti Fininvest».

GIOVANNI LACCARO

■ MILANO. A tre settimane dal 14 ottobre, ieri la protesta è tornata nelle piazze di tutt'Italia, con lo sciopero di quattro ore dei metalmeccanici. Occhi già puntati al 12 novembre, ed anche al «dopo». Tutti i leader concordano: andare avanti. Parlando alla stampa estera, Sergio Cofferati dichiara che «non è da escludersi un nuovo sciopero generale».

Ieri alle tute blu in alcune città si sono affiancate le categorie dell'industria. Come a Milano, dove alle 9,30 in trentamila dai Bastioni di Porta Venezia hanno raggiunto la sede dell'Assolombarda, in via Pantano, a due passi dal duomo. È prevista la faccia riflessiva della lotta, pur tra immanicabili slogan, fischi, invettive e canti antichi del movimento, sotto un cielo plum-

beo d'autunno. La medesima coreografia dello sciopero generale ma in formato circa 30 volte ridotto, ma ancora più grinta, ancora più voglia «di andare fino in fondo». Perché proprio sotto l'Assolombarda? «Per far capire agli industriali che sbagliano», dice il segretario Cisl Carlo Stelluti. «Andremo fino in fondo», è il messaggio che Claudio Sabatini ha lasciato alle porte dell'Assolombarda, concludendo il comizio sotto una improvvisa pioggia fitta e pungente. Esplicito il leader Fiom: «Senza modifiche sostanziali il movimento andrà fino in fondo, e se il Paese diventerà ingovernabile, la colpa è del governo e delle forze che l'appoggiano, Confindustria compresa». Nel primo pomeriggio, il capo degli industriali lombardi Ennio Presutti ha

diramato un appello ad una finta tregua: lo sciopero è «uno strumento un po' superato» in quanto «i problemi si affrontano seduti attorno a un tavolo, tra persone che ragionano». E la Finanziaria? «È criticabile, come tutte le manovre sono criticabili, però questa manovra tocca la struttura della spesa». E quindi va bene così com'è. Tregua sì, allora, ma a senso unico.

Prima di Sabatini hanno preso la parola il delegato Rsu della Basf, Piero Corrado, e il leader della Uil milanese Raimondo Pancrazio, in particolare sui rischi per i contratti di solidarietà, 12 mila posti a Milano, 22 mila in Lombardia. Poi una delegazione di Rsu «in solidarietà» ha esposto il grave problema al prefetto. Centinaia e centinaia di striscioni di fabbriche metalmecca-

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.019 0,89
MIBTEL	10.060 0,28
MIB30	14.514 0,26
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB MEC-AUTO	1,48
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	-3,00
TITOLO MIGLIORE	
CIR WAR B	38,36
TITOLO PEGGIORE	
ACQUE NICOLAY	-9,88
LIRA	
DOLLARO	1.562,61 7,81
MARCO	1.026,21 0,08
YEN	15.966 0,08
STERLINA	2.515,02 -5,33
FRANCO FR.	299,06 -0,34
FRANCO SV.	1.227,50 0,79
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	0,09
AZIONARI ESTERI	0,87
BILANCIATI ITALIANI	0,03
BILANCIATI ESTERI	0,31
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,06
OBBLIGAZ. ESTERI	0,33
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,84
6 MESI	7,80
1 ANNO	8,81

NON LA BEVIAMO!

1 ORA DI LAVORO PER DARE VOLUME ALLA NOSTRA VOCE TUTTI INSIEME A ROMA

FONDO NAZIONALE DI SOSTEGNO
Versamenti sul C/C Banca di Roma n. 13800/36
o sul C/C Postale n. 47641006

CGIL - CISL - UIL

**Nomina ratificata
Vincenzo Desario
è il numero due
di Bankitalia**

Il Consiglio dei ministri ha ratificato la nomina di Vincenzo Desario a direttore generale della Banca d'Italia. Si chiude così un lungo braccio di ferro tra governo e banca centrale sulla direzione generale, d'Italia iniziato l'11 maggio, quando l'allora direttore generale Lamberto Dini diede le dimissioni per assumere l'incarico di ministro del Tesoro. Sullo sfondo dell'intera vicenda, la delicatissima questione dell'autonomia dell'istituto. L'iter per la scelta del successore di Dini si è protratto nel tempo, anche perché da parte del governo era stata manifestata l'intenzione di inserire a via Nazionale un candidato esterno all'istituto. Alla fine il consiglio superiore della banca centrale, riunitosi in seduta straordinaria il 18 ottobre scorso, aveva rotto gli indugi, pronunciandosi per la nomina «interna».

Dopo molte incertezze da parte di palazzo Chigi, spazzato dall'«a fondo» di Fazio, il passaggio finale della ratifica governativa era stato sciolto nei giorni scorsi e giovedì pomeriggio Desario aveva avuto un incontro con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Lo stesso Desario ha definito l'«incontro molto cordiale» l'incontro con Berlusconi.



Il direttore generale della Banca d'Italia Vincenzo Desario

Archivio Unità

**Ripresa e monete,
parola alla Germania**

SILVANO ANDRIANI

L'ECONOMIA mondiale vive da circa sei mesi in un paradosso: più i segnali di ripresa dell'economia reale diventano evidenti, più i mercati finanziari sprofondano. Ma è anche la prima volta che accade che un avvio di ripresa coincide con un rialzo dei tassi a lungo che lascia presagire un rialzo di quelli a breve. Ciò che travaglia i mercati è l'incertezza sulle politiche monetarie e questa dipende, in buona misura, dal comportamento della Bundesbank.

Ma per capire se vi sarà un sostanziale mutamento della politica economica, dopo il profondo mutamento degli equilibri politici evidenziato dal risultato elettorale, nonostante la riscata riconferma della maggioranza di centro destra in Germania, bisognerà forse attendere qualche settimana. Ed è questione che, ovviamente, non interessa solo la Germania.

È bene ricordare che Kohl promise nella vittoriosa campagna elettorale del '90, in polemica con la Bundesbank, che l'unificazione della Germania non avrebbe comportato un incremento della pressione fiscale. Il costo dell'unificazione, ben maggiore di quanto annunciato, nonostante la pressione fiscale sia poi aumentata, fu largamente finanziato con indebitamento pubblico. E ciò ha comportato altri tassi di interesse per richiamare capitali dall'estero e controllare l'inflazione. Questo comportamento ha trascinato inevitabilmente gli altri paesi della Cee. Proprio mentre si elaborava e adottava il trattato di Maastricht e si individuavano puntigliosamente i parametri per il rigore finanziario, esplosevano i deficit pubblici dei paesi della Cee.

Nel 1991, per rilanciare l'economia in recessione, gli Usa adottavano una politica monetaria espansiva, che li ha portati a ridurre il tasso di sconto sino ad un livello di inflazione. Ma solo un anno fa, dopo che la disoccupazione ha raggiunto nella Cee i venti milioni di unità e con tassi di inflazione in continua diminuzione, la Bundesbank si è indotta a dare avvio a una serie di piccole riduzioni dei tassi, proprio mentre gli Usa, ormai in piena ripresa, intraprendevano il cammino inverso. A tutt'oggi, tuttavia, dopo la serie dei relativi ri-

Manovra, conti già sballati?

Dini ammette l'allarme tassi: «Se non calano...»

La manovra da lunedì alla prova del voto a Montecitorio. Le tensioni politiche sono una mina vagante, ma anche le dichiarazioni dei ministri economici (Dini, Mastella, Pagliarini) fanno dubitare sulla tenuta della Finanziaria.

Finanze: Zucchelli segretario generale

Claudio Zucchelli, 45 anni, è il nuovo segretario generale del ministero delle Finanze. È stato nominato ieri dal consiglio dei ministri. Avvocato, consigliere di stato, Zucchelli ha ricoperto in passato numerosi incarichi nella pubblica amministrazione. Dal maggio scorso era capo di gabinetto di Tremonti. È il terzo segretario generale del ministero, dopo Giorgio Benvenuto e Gianni Billia. La sua candidatura era nota da tempo. Sulla nomina di un «esterno» al ministero si era da tempo aperta una polemica all'interno della stessa amministrazione finanziaria.

forma consistente) da Giuliano Amato e Nino Andreatta.

Pensioni, «stralciare» o no?

Non la pensa così Clemente Mastella. Il sindacato chiede lo stralcio della riforma delle pensioni? «È una questione di natura parlamentare - dichiara in un'intervista al Popolo il ministro del Lavoro - Comunque io non sono completamente contrario». Bisogna tener presente che Mastella è un uomo politico «non completamente contrario» a nulla, in linea di principio: ma il suo collega Dini non la prendere certo bene. Piero Giarda, presidente della commissione tecnica per la Spesa Pubblica del ministero del Tesoro, boccia invece la tesi dello stralcio, che desterebbe bruttissime impressioni sui mercati. Il Professore, però, si dice scettico sulla tenuta del governo, e più in generale sulla possibilità di raggiungere gli obiettivi fissati nella manovra.

Polemica Inpgi-Taradash

Ed è scontro tra il segretario della Fnsi (il sindacato dei giornalisti) Giorgio Santneri e il deputato Riformatore Marco Taradash. Santneri, in una lettera ai direttori delle aziende editoriali che hanno dichiarato stato di crisi, definisce «un colpo di mano assurdo» l'emendamento promosso da Marco Taradash (e approvato) che sposta da

15 a 25 anni il minimo di contribuzione per poter fruire dei prepensionamenti previsti dalla legge per l'editoria in caso di ristrutturazione. «Decine di giornalisti delle testate ristrutturate dal primo gennaio prossimo verranno esclusi dal prepensionamento e costretti alla cassa integrazione, con conseguenze gravi sia per le persone sia per le aziende». Per la Fnsi, «si tratta di un colpo di mano assurdo che usa il Parlamento per fini che nulla hanno a che fare con scopi istituzionali e costituzionali. Ogni paludosa considerazione sulle ricadute dei prepensionamenti sulle casse dell'Inpgi - prosegue la lettera di Santneri - riguarda esclusivamente gli interessi e gli orientamenti della categoria dei giornalisti, che niente hanno da spartire, in questo caso, con le scelte del Parlamento. Alla Camera è stato presentato un altro emendamento abrogativo di quello di Taradash. Votarlo rimedierebbe le cose». Durissima la replica di Taradash. «Prendo atto che per il segretario della Fnsi eliminare le baby-pensioni dei giornalisti i quali, unica categoria al mondo, possono ritirarsi con alte prestazioni previdenziali dopo appena 15 anni di lavoro, è un colpo di mano. Per Santneri il Parlamento deve chiudere occhi, orecchie e bocca e viene tirata in ballo, a tutela di questi privilegi, addirittura la Costituzione».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La Camera si accinge al voto del «collegato» alla legge Finanziaria 1995 nell'incertezza più totale. Le tempeste tra gli «alleati» di maggioranza mettono a rischio la solidità della manovra da 48.000 miliardi, ma sono gli stessi ministri economici i grandi picconatori della loro Finanziaria. Ieri, in un crescendo di dichiarazioni contraddittorie, il ministro del Tesoro Lamberto Dini ha annunciato una preschiesta inevitabile manovra correttiva a marzo; il ministro del Lavoro Clemente Mastella si è detto «non contrario» all'ipotesi di stralciare dalla Finanziaria il contestato capitolo previdenza; e il ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini non ha escluso il ricorso a nuove tasse.

ma confidiamo in una loro riduzione per effetto della manovra da 50mila miliardi. È una legittima aspettativa, e se così non sarà il governo dovrà rifare i conti dopo l'approvazione della finanziaria e adottare misure idonee a contenere l'eventuale scostamento». Lamberto Dini parla in un'Aula di Montecitorio «desolatamente vuota, concludendo la discussione generale. E di fronte a cinque-sei deputati, il ministro del Tesoro conferma integralmente le valutazioni del governatore di Bankitalia Antonio Fazio. Fazio pochi giorni fa aveva indicato in almeno 15.000 miliardi il buco nei conti pubblici '95 dovuto alla maggiore spesa per interessi sul debito, deliberatamente sottovalutata dal governo; inoltre, aveva definito «straordinarie» gran parte delle entrate fiscali. Dini spiega che il varo della manovra porterà a una

riduzione dei tassi; se così non sarà, con un'altra manovra si correrà ai ripari.

E gli emendamenti della Lega Nord sulle pensioni di anzianità, che potrebbero costare quasi 4.000 miliardi? Dini si dichiara disponibile a modifiche, purché non stravolgano la dimensione «qualitativa e quantitativa» della manovra. Dunque: no al Carroccio, no a ritocchi sull'aumento dell'età pensionabile, no allo stralcio richiesto da sindacati e Progressisti, no ad un aumento delle imposte indirette, ritenuto inevitabile (e anche in

«Abbiamo sbagliato i conti» - Sappiamo benissimo che i tassi di interesse sono stati sottostimati.

Rinnovo in sette mesi, senza una sola ora di sciopero

Firmato il nuovo contratto per commercio e terziario

ROMA. È stato rinnovato il contratto di lavoro del terziario, della distribuzione e dei servizi scaduto lo scorso 31 marzo. La Confindustria e i sindacati Fim-Cgil-Fisacat-Cisl, Uilucs-Uil hanno siglato un accordo che prevede un aumento per il livello medio (quello in cui sono inquadrate, ad esempio, i commessi) di 147 mila lire lorde nel biennio '95-'96 distribuite in due tranches: la prima, di 77 mila lire dal primo gennaio '95, la seconda, di 70 mila lire dal primo gennaio '96. E poi prevista una erogazione «una tantum» di 350 mila lire: 200 mila lire a novembre '94 e 150 mila lire a febbraio '95. Per tutta la grande distribuzione, comprese le catene e i discount l'orario settimanale è ridotto a 38 ore mentre per gli addetti alle pompe di benzina autostradali l'orario pas-

sa da 44 a 40 ore settimanali. Secondo quanto hanno reso noto i sindacati, inoltre, al lavoro notturno è riconosciuto un incremento del 15% e il part-time godrà di una maggiorazione salariale sull'orario supplementare. Per i quadri, infine, è previsto un incremento di 150 mila lire dell'indennità di funzione.

Per la Confindustria questo contratto, che interessa oltre due milioni e mezzo di addetti ed è stato firmato senza una sola ora di sciopero, rappresenta «un salto di qualità nelle relazioni sindacali». La Confindustria ha anche reso noto che è stato concordato di intervenire presso il governo e le istituzioni affinché venga varata entro breve la legge che garantisce gli sgravi contributivi riferiti alle erogazioni contrattate a livello decentrata. «Questo contratto - ha dichiarato Luigi Tringola, segretario genera-

le della Confindustria - assicura le condizioni per riprendere la via dello sviluppo, a condizione però che il Governo attui una politica economica più attenta al sistema delle piccole e medie imprese e coerente con la crescente terziarizzazione del mercato».

Per Luigi Piacenti, segretario nazionale della Fimcans è stato firmato un «buon contratto». «La riduzione dell'orario di lavoro - ha affermato - supera diversificazioni ingiuste e distorsive della concorrenza». Lunedì prossimo, 7 novembre, l'intesa verrà sottoposta all'assemblea dei delegati sindacali. Se sarà giudicata favorevolmente le parti firmeranno davanti al ministro del Lavoro l'accordo raggiunto. «La firma del ministro - hanno osservato i sindacati - avrà valore di impegno per l'applicazione «erga omnes» del contratto nazionale».

Benetton e Del Vecchio: vale 2.200 miliardi

Sme, cessione fatta All'Iri 704 miliardi

ROMA. Hanno dato di Gs ed Autogrill la valutazione più alta: 2.200 miliardi di lire. Per questo la cordata Benetton, Del Vecchio (Iuxottica), Moevnick e Credip si è aggiudicato il 32% della Sme messo in vendita dall'Iri ed aggiudicato ufficialmente ieri sera dall'assemblea dell'istituto. Nelle casse di via Veneto entreranno così 704 miliardi. Molti altri arriveranno successivamente con la cessione del resto della quota rimasta in mano all'Iri (un altro 32%). «Un incasso molto soddisfacente, soprattutto se confrontato con quanto avrebbe pagato De Benedetti nel 1985», ha commentato il ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini. A fronte di una quotazione di Borsa di 3.987 lire, ogni azione Sme è stata valutata 4.847 lire. Sarà il prezzo di riferimento per l'Opa che verrà lanciata

su un altro 32% del capitale. I vincitori controlleranno la Sme (che a sua volta controlla Gs, Autogrill e Atena immobiliare) attraverso un patto di sindacato della durata di 5 anni. Non è stato però chiarito se rimarrà unitaria anche la gestione delle singole unità produttive o se invece queste potranno essere cedute dai nuovi proprietari. I sindacati, che ieri mattina hanno avuto un incontro col direttore finanziario dell'Iri, Pietro Ciucci, sono riusciti soltanto ad ottenere di essere consultati preventivamente in caso di cessione anche parziale.

Anche le indicazioni sul futuro industriale della Sme sono state definite «scame» dalle organizzazioni sindacali che contestano il modo come l'Iri ha proceduto alla privatizzazione. Gli acquirenti han-



La sede di un supermercato della Gs

Vincenzo Serra

no assicurato «lo sviluppo dell'occupazione, adeguati investimenti e continuità nelle relazioni sindacali». Tuttavia, nota il segretario confederale della Cisl Natale Forlani, «le condizioni dell'offerta sono ancora tutte da capire».

Tra l'altro, la privatizzazione della Sme rischia di mettere in discussione il ruolo di Napoli come centro propulsore della finanziaria che controlla Gs ed Autogrill. «È essenziale che vengano rispettati gli accordi e le garanzie affinché Napoli resti sede decisionale, vengano salvaguardati i livelli occupazionali e professionali, venga assicurato lo sviluppo delle realtà meridionali anche attraverso la creazione di nuove iniziative imprenditoriali», sottolinea il sindaco Antonio Bassolino. «È mia intenzione - aggiunge Bassolino - incontrare al più presto i nuovi acquirenti per discutere i programmi, le prospettive e

gli impegni da assumere nei confronti della città». «Abbiamo chiesto garanzie - Possiamo prevedere che nei prossimi anni si creino 2.000 nuovi posti di lavoro, soprattutto al Sud», replica il presidente della Sme Giancarlo Elia Valori. «L'obiettivo è costruire sulle solide fondamenta dell'attuale realtà Gs un grande polo di distribuzione alimentare per far fronte alla concorrenza estera», ha spiegato Leonardo Del Vecchio a nome della cordata vincente.

«La cessione della Sme è un ulteriore contributo al risanamento dell'Iri», ha commentato il presidente Michele Tedeschi sottolineando - in risposta alle critiche sindacali - che l'istituto sta privatizzando «nella massima trasparenza, contermando gli interessi dell'Iri con quelli degli azionisti di minoranza, delle imprese e dei loro dipendenti».

Tre soci confermano il patto «anti-Comit»

Ambroveneto, assalto respinto

Il presidente dell'Ambroveneto, Giovanni Bazoli, ha sbattuto la porta in faccia alla Comit. Ieri sera ha infatti annunciato che tre soci facenti parte del patto di sindacato hanno ribadito l'impegno a rinnovare l'intesa e a esercitare la prelazione sulle azioni delle popolari venete. Dunque, la volontà è di mantenere ben stretto quel 50,1% della cassaforte che la Comit voleva conquistare mettendo sul piatto 1.730 miliardi.

MICHELE URBANO

MILANO. Due giorni di silenzio assoluto e poi il botto. L'Ambroveneto non si farà conquistare dalla Comit. Il cattolicesimo Giovanni Bazoli ha lavorato di fino per rompere l'assedio. Ma alla fine c'è riuscito. Sì, il Creditop, il Credit Agricole e il gruppo S. Paolo Brescia assicurano il rinnovo del patto di sindacato ed eserciteranno la prelazione sulla quota delle Popolari Venete. Traduzione-commento di un funzionario: «Bazoli batte Cuccia due a zero».

Bazoli batte Cuccia 2-0

In effetti non è stata una settimana esaltante per gli strateghi di Mediobanca. Prima gli schiaffoni del Romagnolo al Credit e poi la porta in faccia alla Comit. Già, perché i numeri rendono ormai difficilissima se non impossibile la scalata decisa dalla banca di piazza della Scala. Insieme Creditop (15,07%), Credit Agricole (15,63%), San Paolo (12,74%) raggiungono il 43% abbondante. Che diventa quasi il 57% con le Popolari Venete. Le quali però non potranno che vendere la propria quota (13,52%) a Bazoli. Non c'è forse la clausola che garantisce il diritto di prelazione ai soci? Appunto. Tanto più che Bazoli potrebbe accontentarsi dell'8%. Che in soldoni - pagando un'azione 7 mila lire come proposto dalla Comit - significherebbe una spesa, non impossibile, di 270 miliardi. E così anche l'ipotesi di un trasferimento della quota che le Generali - attraverso l'Alleanza assicurazioni (che comunque sino a ieri sera non aveva ancora deciso sul da farsi) - ha nell'Ambroveneto non basterebbe alla Comit per evitare di rimanere fuori dalla stanza dei bottoni. Salvo sorprese, naturalmente.

Sindacato confermato

Ma nessun dubbio che ieri sera Bazoli ha scombuscolato completamente i piani dei corteggiatori. Che erano stati precisi nel definire un'operazione da 1.730 miliardi che avrebbe dovuto svolgersi in due tempi. Prima l'acquisto di una quota minimo del 15% e poi un'opa (offerta pubblica d'acquisto) per acquistare la maggioranza assoluta: almeno il 50,1%. Un'assalto che era stato apprezzato dal governo. Ma a quanto pare non altrettanto dalla finanza cattolica e dalla potente Curia di Milano. E così in serata l'Ambroveneto

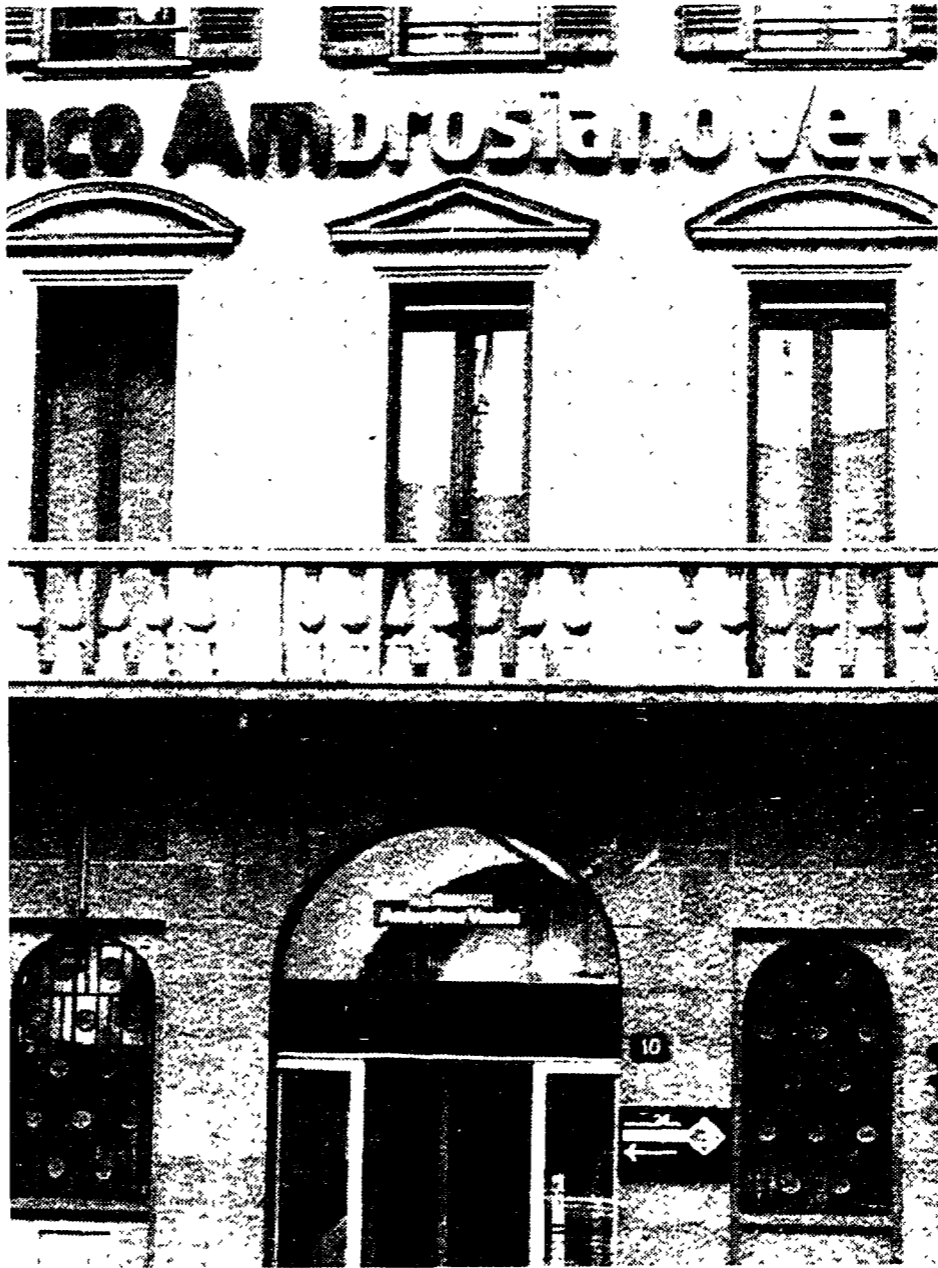
ha gelato i nobili aspiranti compratori. Con un comunicato di 18 righe che conteneva tre siluri. Il primo: «Il prof. Giovanni Bazoli, presidente del Sindacato tra gli azionisti del Banco Ambrosiano Veneto comunica che il Creditop, Credit Agricole, Gruppo Banca San Paolo di Brescia, partecipanti al sindacato stesso, hanno ribadito l'impegno di rinnovare o comunque di prorogare il patto prima della sua scadenza». Un capoverso e partiva il secondo: «Comunica altresì che tali azionisti intendono esercitare la prelazione sulle azioni possedute dalle Banche Popolari Venete, nel momento in cui esse - in tutto o in parte - fossero messe in vendita». E infine il terzo: «Il presidente del Sindacato è quindi in grado di confermare che il Sindacato stesso verrà rinnovato prima della scadenza, o comunque prorogato, da un numero di partecipanti in possesso della maggioranza assoluta delle azioni Banco Ambrosiano Veneto con diritto di voto».

La controffensiva è scatta al termine di un'altra giornata di convulsi trattative. E tensioni. Che avevano riflesso in Borsa dove venivano scambiate 2,8 milioni di azioni Ambroveneto. Un interesse che non evitava un flessione del 2,64% che, comunque, anche se inferiore, riguardava pure le Comit (1,4%). Sulle quali giovedì si era giocata un'operazione in blocco per un milione di azioni (pari a quasi tre miliardi e mezzo). Manovre che venivano attentamente seguite dai vertici dei due istituti. E in verità non solo da loro. Anche Moody's e Standard and Poor's, le due agenzie di rating Usa, stanno seguendo con attenzione le manovre delle nostre banche. Con quale giudizio? Freddo quello di Moody's, sostanzialmente negativo quello di Stanpoor's che infatti ha deciso di mettere sotto esame la Comit.

Fino alle prime ore di ieri pomeriggio la partita è continuata nelle segrete stanze della buona finanza. Significativo che in mattinata il presidente del Creditop (gruppo San Paolo), Antonio Pedone, rispondeva che una decisione sulla proposta di acquisto della Comit sarebbe stata presa «probabilmente, la prossima settimana». Evidentemente nelle ore successive i protagonisti hanno convenuto che era necessario accelerare i tempi. E Bazoli ha portato lo scacco in piazza della Scala.

E a via Nazionale si studiano le «concentrazioni» bancarie

L'esame delle grandi operazioni bancarie annunciate in questi giorni è già cominciato alla «vigilanza» della Banca d'Italia, che esprimerà pareri ed autorizzazioni entro i termini prescritti dalle procedure vigenti. I dossier sono giunti a via Nazionale in questi giorni, dopo che l'Istituto di emissione era stato avvertito delle iniziative solo contestualmente alle deliberazioni dei consigli di amministrazione delle banche proponenti. I progetti all'esame della banca centrale non prevedono un assorbimento con scomparsa delle banche oggetto delle operazioni, ma ciò nonostante il quadro delle varie proposte sembra in sostanza concretizzare forme di concentrazione. La Banca d'Italia, comunque, è conscia - si ricorda a via Nazionale - delle esigenze di mercato dove devono operare banche solide e dotate di dimensioni adeguate. Infine si pone il problema del controllo dell'effetto sotto il profilo concorrenziale soprattutto per l'aspetto territoriale: in questo ambito è presumibile un coinvolgimento dell'autorità Antitrust.



La sede del Banco Ambrosiano Veneto a Milano

Blow Up

Rolo, le grandi manovre continuano

In Borsa passa un blocco del 2%. Lunedì il Credit illustra l'opa

BOLOGNA. La battaglia per il controllo del Credito Romagnolo si combatte ormai su molti fronti. Ieri le ostilità sono cominciate di mattino presto. Alle 9 e 25 è passato di mano sul mercato dei blocchi un pacchetto di 4 milioni e 373 mila azioni, pari all'1,99 del capitale della banca bolognese. L'acquirente ha pagato 19.500 lire, un prezzo di 500 lire più alto di quanto offerto con la preannunciata Opa dal Credito Italiano per il 48,2% delle azioni. Subito è scattata la caccia per individuare sia compratore che venditore. Ricerca vana. Escluso che ad acquistare sia stato il Credit direttamente (la legge sull'Opa lo vieta), sembra anche difficile che sia stato qualche suo amico. Pagarlo più dell'offerta Opa sarebbe come ammettere che le 19 mila lire sono un prezzo basso. È probabile dunque che a portarsi a casa il sostanzioso pacchetto sia stato un qualche «amico» del Rolo. Il «no comment» ribadito per tutta la giornata dai vertici del Romagnolo, lascia ampi margini di interpretazione. Una delle ipotesi è che a comprare sia stato, più o meno direttamente, l'Imi, considerato molto vicino al Rolo. Il quale ha una partecipazione del 2% nell'Istituto e nel cui cda, siede il presidente del Romagnolo Emilio Ottolenghi. Dall'Imi smentiscono che esso possa assumere una iniziativa tale da configurare un ruolo di «cavaliere bianco» in funzione di una contro-Opa; tuttavia lasciano intendere che una mano a una banca amica potrebbe darla.



Emilio Ottolenghi

Comunque sia, è cominciato il lavoro per attestarsi sulle migliori posizioni in vista dell'assemblea della banca. Perché in ogni caso a decidere saranno gli azionisti. Questo è anche il messaggio che ha lanciato ieri la Banca d'Italia, la quale - hanno fatto sapere fonti di via Nazionale - ha come obiettivo finale quello di spingere gli azionisti delle banche a prendere una loro decisione. Bankitalia ha cominciato l'esame della documentazione relativa all'Opa ed esprimerà pareri e autorizzazioni nei tempi previsti (massimo 60 giorni in caso di concentrazione bancaria). Qualunque sia la decisione: si all'Opa e quindi blocco della proposta di fusione tra Rolo e Carisbo; via libera al matrimonio tra le bolognesi, la parola passa agli azionisti. Nel primo caso il Credit numerebbe facilmente il 20% di capitale per fare un'assemblea che modifichi il limite statutario del 10% al possesso

azionario. E ieri sera il Credit ha comunicato che la documentazione informativa sull'Opa sarà pronta lunedì e conterrà oltre alla scheda di adesione anche una «procura speciale» proprio per richiedere la convocazione dell'assemblea finalizzata a modificare lo statuto. Nella seconda ipotesi, l'assemblea del 19 dicembre potrebbe sempre bocciare la proposta di fusione e dare così il via libera all'Opa. Da Bologna dicono di essere «fiduciosi» che Bankitalia confermerà il via libera dato già un anno e mezzo fa all'operazione Rolo-Cassa. Operazione definita invece dal Credit «protettiva del management» della banca e fonera di «inefficienze» tali da azzerare ogni interesse di scalata e quindi assolutamente non appetibile per gli azionisti. Prona replica del Rolo: la nota del Credit «diseminata di inesattezze e deformazioni della realtà».

Simint

Armani contro Micheli

DAL NOSTRO INVIATO WALTER DONDI

MODENA. Il disastro di Simint comincia ad avere nomi e cognomi. L'assemblea della società tessile modenese quotata in Borsa di cui Giorgio Armani è ora il maggior azionista, ha votato l'azione di responsabilità nei confronti dell'ex amministratore delegato Luca Amedeo Ramella, nonché dell'ex direttore generale Ubaldo Minelli. Ma la partita non è ancora chiusa perché nel mirino dei soci c'è ora il finanziere Francesco Micheli, già maggior azionista e presidente di Simint fino al febbraio scorso. Il collegio di professionisti che ha avuto il mandato di verificare la condotta dei precedenti amministratori, alla luce delle gravissime perdite emerse nei bilanci della società, non ha infatti concluso il proprio lavoro. «C'è bisogno di un supplemento di indagini - ha spiegato l'attuale presidente di Simint, Giorgio Gabbiani, che è anche direttore finanziario della Giorgio Armani spa - perché in parte si è persa la memoria storica, ma sono anche scomparse delle carte». Ma il consiglio ha già messo all'ordine del giorno della prossima assemblea convocata per il 16 dicembre, la deliberazione di altre azioni di responsabilità. Nessun dubbio dunque che si sta lavorando per verificare se ci sono le condizioni per chiamare Micheli a rispondere in solido della sua gestione di Simint.

Il nome del presidente del gruppo Finarte è stato fatto esplicitamente da Osvaldo Gorni, uno dei piccoli azionisti che fin dall'assemblea del 5 novembre del '93 aveva denunciato la gravità della situazione finanziaria dell'impresa tessile. «È impossibile che Micheli non sapesse come stavano realmente le cose nell'azienda: noi ci sentiamo truffati e chiediamo al presidente della società di verificare se ci sono le condizioni per denunciare Micheli alla procura della Repubblica». Gabbiani ha ribadito che le indagini non sono concluse e che comunque si andrà fino in fondo nell'accertamento delle responsabilità. È questa anche l'intenzione manifestata anche da Giuseppe Brusone, direttore commerciale della Giorgio Armani che in assemblea rappresentava lo stilista. Brusone ha riconosciuto di «avere accettato con eccessiva superficialità, e forse con un po' di dabbennaggine, la versione che della situazione della società veniva fornita dal vertice aziendale. Così ci siamo trovati con il cenno in mano». Per la verità più che di un cenno si tratta di una bomba. Basti dire che il bilancio '93-'94 della Simint si è chiuso con una perdita di 226 miliardi e che soltanto la rinuncia di crediti per 36 miliardi vantati da Armani (31) e dalla Sige (5) permessa di mantenere positivo il patrimonio netto, anche se solo per 1 miliardo. Il fatto è che Micheli se ne è andato vendendo la sua quota (22,5%) ai fratelli Armani, rilevando peraltro il marchio Best Company (pagato 90 miliardi da Simint, per realizzare un fatturato di 25) e un'altra società del gruppo, Manna Yachting. Micheli, dicono alcuni piccoli azionisti, intasò 2.088 lire per azione, quando ormai era chiaro che la società era patrimonialmente svuotata. Ora, proprio l'acquisto di Best Company e l'operazione che ha riguardato Intimo 3 sono sotto indagine e rischiano di coinvolgere direttamente Micheli.

Ramella e Minelli sono stati citati per i «comportamenti illegittimi» tenuti nell'amministrazione di alcune società controllate e che i risarcimenti richiesti sono dell'ordine di «diversi miliardi». Ramella dovrà rispondere anche dei danni prodotti nella gestione della società capogruppo Simint spa. Danni conseguenti alla «caduta di immagine sul mercato» dell'azienda, nonché per il «ritardo» provocato nell'intraprendere le iniziative di risanamento. La risposta di Ramella è arrivata in serata: l'azione intrapresa nei suoi confronti, dichiara, «è del tutto avventata e priva di qualsiasi consistenza». Torniamo al piano di bilancio, che prevede che le banche accettino un consolidamento di debiti per 90 miliardi, oltre a un consistente ridimensionamento occupazionale. L'assemblea del 16 dicembre procederà ad abbattere il capitale da 46,7 a 1 miliardo, per poi costituirlo interamente. Armani si è impegnato a sottoscrivere l'aumento fino all'80% del totale.

Sospesi i titoli in Borsa. Intanto Banca di Roma rafforza la liquidità

Fuochi d'artificio sulla Bna Giochi aperti per il dopo Auletta?

GILDO CAMPESATO

ROMA. Nella guerra delle banche si aprirà ben presto un fronte anche a Roma? A giudicare dagli scossoni di Borsa sembrerebbe proprio un'ipotesi plausibile. Ieri mattina la Consob è dovuta intervenire per sospendere tutti i titoli della Banca Nazionale dell'Agricoltura: azioni ordinarie, privilegiate, di risparmio non convertibili e di risparmio convertibili. La quotazione è ripresa un'ora dopo quando una nota ufficiale di Bonifiche Siele smentiva indiscrezioni di stampa su una prossima conversione delle azioni privilegiate in ordinarie. Un'operazione mirata a preparare un nuovo aumento di capitale in seguito al quale si sarebbero potuti modificare gli stessi assetti azionari, dell'Istituto, ad esempio annacquando la quota (8%) attualmente in possesso del

Credito Italiano. Di fronte alle indiscrezioni di stampa, agli sbalzi inusuali dei titoli quotati in Borsa e all'intervento precauzionale di Consob, Bonifiche Siele (la finanziaria attraverso cui il conte Giovanni Auletta Armenise controlla Bna) era costretta ad intervenire per smentire le voci sull'esistenza di trattative volte a reperire mezzi finanziari da destinare alla ricapitalizzazione di Bna. Un piano che sarebbe già stato illustrato, sia pur informalmente, al governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio.

Secondo le ipotesi circolate in questi giorni, sarebbe in cantiere una ricapitalizzazione da 500 miliardi. La metà verrebbe garantita da istituti di credito stranieri e da altri alleati del conte Auletta. Altri 250 miliardi avrebbe dovuto tirarli

fuori la Confagricoltura, rimasta «orfana» della partecipazione in Bna (assieme alla Coldiretti) dopo il crack Federconsorzi che controllava il 13% dell'Istituto romano. La Confagricoltura, però, ha negato ogni interesse: «Siamo attenti al futuro di un'Istituto che è stato fondato dagli agricoltori e lavora col mondo agricolo, ma non andiamo oltre questo. Non ci sono trattative di nessun genere per quanto riguarda il capitale della Bna», ha dichiarato infatti il presidente di Confagricoltura Augusto Bocchini. Sulla stessa lunghezza d'onda anche le altre organizzazioni dei contadini. Giuseppe Avolio, presidente della Cia, ha spiegato che la sua organizzazione sta aggiornando la convenzione operativa con Bna: «Al di là di questo - ha aggiunto - non c'è nulla». Perentoria anche la smentita del presidente della Coldiretti, Paolo Micolini: «Come colti-

vatori abbiamo altri problemi che quello di entrare nel capitale di una banca, anche se vicina al nostro mondo come la Bna». Dopo Bonifiche Siele, scendeva direttamente in campo il conte Auletta per spiegare che «nessuna procedura formale è stata attivata». Una smentita a metà. Il conte, infatti, nel momento in cui esclude passi formali, non nega che siano allo studio «ipotesi di lavoro finalizzate alla ottimizzazione gestionale e allo sviluppo del gruppo». Che significa? Impossibile avere spiegazioni ufficiali. In realtà, l'andamento non favorevole dei conti aziendali (la Fisac-Cgil definisce addirittura «catastrofici» i dati del primo semestre) mette sempre più in risalto la precarietà della situazione patrimoniale della banca. Il conte deve fare i salti mortali per mantenere il controllo dell'Istituto di credito: quest'anno sono già stati lan-



Giovanni Auletta Armenise

Antonina Cesareo/Agf

ciati ben tre prestiti subordinati. Un'operazione che potrebbe rendersi di nuovo necessaria a fronte del cattivo andamento gestionale della banca. Di qui l'esigenza di ricorrere ad un aumento di capitale gratuito (come fatto in altre occasioni), così da poter allargare l'accesso al credito subordinato. Sino a quando potranno continuare le piroette finanziarie del conte Auletta? Non a lungo, riteniamo in molti. Per questo sono iniziate da tempo le manovre di accerchiamento di Bna. In passato

era stato il Credito Italiano a dare la scalata. Gli è andata male. Dietro le quinte, con molta circospezione, si muove ora la Banca di Roma. Ma Geronzi punta al bersaglio grosso: «O il 51% o niente», hanno sempre detto preparando le cartucce. Ed intanto, il colosso romano rafforza la sua liquidità con un prestito obbligazionario da 1.250 miliardi, già quasi tutto esaurito. Ci si prepara allo scontro? Quei soldi non servono per acquisizioni ma per finanziare attività a medio termine», precisano alla Banca di Roma.

Dal 3 al 16 Novembre nelle nostre Concessionarie
MOTAUTO
PROVA SEAT E VINCI
ANCHE NEL WEEKEND
Lgo Valtoiracche, 16 - Via Tiburtina, 507
Via Appia Nuova, 1307 - Via Cassina, 569

Roma

Unità - Sabato 5 novembre 1994
Redazione
via de Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Dal 3 al 16 Novembre nelle nostre Concessionarie
MOTAUTO
PROVA SEAT E VINCI
ANCHE NEL WEEKEND
Lgo Valtoiracche, 16 - Via Tiburtina, 507
Via Appia Nuova, 1307 - Via Cassina, 569

In Campidoglio La bambola del tempo ritrovato

RINALDA CARATI

Roma riscopre sé stessa: una bambola lo testimonia. La figurina delicata e inestimabile esposta in poche ore in Campidoglio potrebbe davvero essere considerata il simbolo degli otto progetti che serviranno, secondo gli amministratori comunali, al recupero del tempo perduto. E, si potrebbe dire, alla ricerca del tempo perduto. L'assaggio di ciò che ridiventare fruibili nei prossimi mesi è stato allestito nella piccola protomoteca. Nelle vetrinette alcuni oggetti scelti a titolo esemplare tra i reperti di tanti siti archeologici della città: urne, oggetti per la cucina e per la mensa, strumenti di misura. C'è un filo a piombo. Un compasso. Un dittico di cui Anna Mura Summello, direttrice dei Musei capitolini, racconta: «Ne avevo notizia, ho impiegato dieci anni a ritrovarlo». Il ritrovamento in questione è avvenuto nelle casse, quelle dove è riposto il tesoro dell'Antiquarium comunale che con lavoro certosino è stato catalogato, via via aprendo e richiudendo ognuno dei contenitori dal 1939, tranne brevi, episodiche comparse espositive. Molti preziosi oggetti sono inaccessibili al pubblico. Questa lunga notte forse è finalmente terminata.

Intanto, per il piacere di chi ha partecipato alla presentazione di «Cose mai viste» una vetrinetta in particolare attrae tutti gli sguardi: è quella dove è sistemato il corredo funerario di Crepereia Tryphaena, datato al II secolo dopo Cristo. Tra una raffinata collana con perle, e i diversi anelli spicca una grande spilla con una ametista incisa molto più antica della datazione della tomba, probabilmente, era già un oggetto di antiquariato all'epoca in cui fu donata alla stessa Crepereia, che visse più o meno nell'età di Marc Aurelio. E accanto ai gioielli, la famosa bambola d'avorio, interamente snodata, volto classico e perfetto, un oggetto d'arte che non è solo bello. È irrimediabilmente romantico. La sua fattura è attribuibile ad artisti dell'ambiente greco-aleandrino a cui rimanda anche il nome della giovane donna cui apparteneva Tryphaena. Infatti, è anche il secondo nome di una Cleopatra regina. A fianco c'è il cofanetto dove venivano conservati gli oggetti da toilette e probabilmente gli abiti della bambola appena appena visibile per le sue dimensioni. L'anello destinato ad adornarne la mano.

Al piano superiore della stessa vetrinetta, tutto per farsi belle, ritrovamenti provenienti dalla zona dell'Esquilino: perline e pinzette, un orologio per le polveri e una intera collezione di anfori di diversa misura, alcune, destinate a conservare i profumi, non possono misurare più di un paio di centimetri. Sono fragili, delicatissime, indecenti, azzurre, viola, rosa, bianche, verdemare, chiassissime, traslucide e magicamente evocative. Difficile, tra tanta suggestione, non fannullone, fare una cura sulla vita di Crepereia, sposa bambola, diciamo noi, morta giovanissima intorno ai vent'anni (a quanto sembra contemporaneamente al marito) e seppellita con lui in modo inconsueto: la tomba ritrovata nell'area dell'attuale Palazzo di giustizia comprendeva due sarcofagi posti fianco a fianco, in uno il corpo della giovane donna, nell'altro quello del marito, un solo tetto li copriva entrambi, uniti nella morte come nella vita, chissà se per amore e passione infiniti? o forse per un'infinita gelosia, una brama di possesso dell'uno sull'altro? o ancora, proprio al contrario, a ricordo di una costrizione che li lega? Impossibile saperlo. C'è una unica certezza: nel bene o nel male, ciò che li unì ha attraversato i secoli.



Paolo VI apre la porta santa dando inizio al Giubileo del 1975. A sinistra la basilica di San Pietro

Master Photo

Spunta il «Villaggio del Giubileo» Un progetto del governo come per le Olimpiadi '62

Il Giubileo farà sorgere un nuovo quartiere in città. Non c'è un progetto preciso per ora, ma solo un'idea che frulla nella testa di Nicola Scalzini, funzionario del governo Berlusconi. Il direttore dell'ufficio programma per Roma Capitale ne ha già parlato con architetti e urbanisti. «Una cosetta per alleggerire l'accoglienza dei pellegrini», ha detto Scalzini, «che qualifichi le periferie». Su iniziativa privata e in una zona collegata al trasporto pubblico.

Ma il Campidoglio boccia l'idea «Finanzino il metrò»

Il villaggio stile «Olimpico» che il governo vorrebbe realizzare per i pellegrini del Giubileo non trova d'accordo gli amministratori del Campidoglio. Il vicesindaco Walter Tocci (nella foto), piddesino, replica in questi termini al direttore Nicola Scalzini, dell'ufficio programma per Roma Capitale: «Invece di fare chiacchiere in libertà il governo deve finanziare le metropolitane. Abbiamo chiesto soldi per prolungare la metrò B e per riqualificare la linea A. Ci devono dare i finanziamenti. È solo una perdita di tempo non rispondere ai problemi seri».

Il capo di gabinetto Pietro Barrera, invece, si limita a precisare la posizione del Comune di Roma riguardo al programma per Roma Duemila. «L'amministrazione comunale», ha detto Barrera, «è al lavoro per preparare la città all'appuntamento con il Giubileo per il bimillenario cristiano, ed apprezza vivamente l'impegno di ogni altra istituzione. In questi mesi, in attesa della formale costituzione del Comitato centrale per l'Anno Santo da parte del Papa, il sindaco ha promosso un intenso confronto di opinioni e di progetti con il governo, con le autorità ecclesiastiche e con le realtà più vive della comunità locale. Oggi Rutelli avrà un incontro con i componenti civili e religiosi della città. Nei prossimi giorni affiderà le responsabilità operative per impegnare al meglio l'intera amministrazione locale lungo il percorso che la condurrà all'anno santo del 2000», ha concluso Barrera.



non c'è nulla di deciso. Una semplice idea per Roma in preparazione del Giubileo che rischia di trasformarsi in un boomerang. Chi l'avrebbe detto?

Illustriamola. Far dormire i pellegrini tre giorni nelle case costruite per il Giubileo. Chi si impegnerà a realizzare il villaggio potrà offrire alloggio ai fedeli gratis o a basso costo. Quando questi saranno andati via potrebbe vendere le abitazioni oppure potrebbe darle in affitto ai senzacasa.

Lei definisce il villaggio una «cosetta». I palazzinari, invece, un piatto ghiotto. Ci ha pensato?

Il Comune è portato a realizzare residenze. Sicuramente alcune aree sono destinate a edilizia convenzionata. Ecco in queste zone potrebbe sorgere il villaggio di qualità. Non avrebbe nulla a che vedere con l'edilizia cattiva di un tempo, dove i palazzinari miravano al massimo profitto e ai minimi standard di qualità. Oggi si punta all'identità di quartiere innanzitutto, che potrebbe essere affidata al rigido controllo di alcune società internazionali.

Ne parla come se avesse già preso contatti con grandi imprese. È così? E la sua idea di villaggio-cosetta l'ha già illustrata al suo superiore, il sottosegretario Grillo?

Absolutamente no. È solo una

idea mia, non del governo. La commissione Roma Capitale non ne ha discusso. Certo ne ho parlato in sede tecnica. Ma solo tra urbanisti e architetti.

Ma avete di certo ipotizzato le caratteristiche del villaggio e anche l'ubicazione. Magari sulla Pontina...

Calma, calma. È un discorso difficile quello della collocazione. Posso dire però che se mai il villaggio si farà non sorgerà nel centro, ma nell'area metropolitana. E comunque vicino a nodi di scambio con il trasporto pubblico. Potrebbe prendere il posto delle baracche per esempio. Vedremo, vedremo se qualcuno si muove. Sulla riqualificazione delle periferie diciamo non c'è niente. Questo Comune non è nelle possibilità.

E quindi il governo si sente in dovere di aggiungere cemento senza confrontarsi con il Campidoglio.

Guardi che non c'è un progetto. Anzi, se la mette su questo piano non c'è più neppure l'idea di villaggio. Ho commesso un'imprudenza. L'ammetto. Non sono abituato a parlare con i giornalisti. Avrei dovuto informare il sindaco Rutelli prima di rendere pubblica l'ipotesi. È vero, questa città ha 800 vani abusivi. E quattro casette da realizzare a regola d'arte. Chissà se lo troverebbero d'accordo.

MARISTELLA IERVASI

Una città per i pellegrini un po' come avvenne per le Olimpiadi del '62 con il tanto criticato Villaggio Olimpico. È un'idea che frulla nella testa di Nicola Scalzini, direttore dell'ufficio programma per Roma Capitale. Lui, funzionario del governo Berlusconi, ha ipotizzato in vista del Giubileo la realizzazione di un paesotto su iniziativa privata, con tanto di chiesetta, giardino e laghetto - che in seguito potrebbe diventare un nuovo quartiere di Roma. Ma visto il precedente del '62 viene il timore che si tratti dell'input per un nuovo sacco di mattone, un via libera alla speculazione in nome del Duemila.

Un villaggio per i fedeli, perché tra sei anni non avremo il sistema integrato del trasporto tramite le metropolitane. Direttore Scalzini, sono parole sue queste. Ma è proprio convinto che la città ha bisogno di altro metrò?

È solo un'ipotesi tecnica che nasce dal mio ufficio per alleggerire l'accoglienza dei pellegrini. Secondo le stime arriveranno a Roma 80 milioni di persone. Una grossa fetta dormirà negli alberghi. Una piccola parte infelicitamente potrebbe invece pernottare nelle case che lo IACP potrebbe finanziare con fondi propri per esempio. Ma il villaggio fornito di tutti i servizi con una vera identità di quartiere potrebbe costruirlo anche un consorzio di privati o di cooperative. Ho lanciato una cosetta, in fondo. Per riqualificare le periferie. Tutto qui. Ma non c'è nulla di deciso ancora. Non credo di fare clamore. È soltanto un'idea e non è detto che diventi progetto, potrebbe essere scarata. Anzi, sa che le dico: me lo auguro. Avrei dovuto stare zitto. Visto che

Nomadi e fantastici, come i fumetti

RENATO PALLAVICINI

C'è un «nuovo» popolo di nomadi che sta per accamparsi sulla via Cnstoforo Colombo. Viene da tutt'Italia e dal mondo intero e porta colori e fantasia come non ne avete mai visti. È il popolo del fumetto. Il suo campo base dal 10 al 13 novembre sarà *Expocartoon*, la grande mostra mercato del fumetto del cinema di animazione e dei games, allestita per la seconda volta nei padiglioni della Fiera di Roma. Fumettisti e fumettologi sono nomadi, perché costretti a migrare tra le tante manifestazioni del genere che si tengono ormai a scadenza mensile (e anche più ravvicinata) un po' dappertutto (si è appena conclusa la grande *hermes* di Lucca). Nomadi perché divisi in tribù etniche, gruppi: tanti quanti sono i generi e sottogeneri del fumetto: avventura, fantascienza, supereroi, umorismo, erotismo e via suddividendo. Nomadi perché poco avvezzi, nonostante le etichette a farsi imbrogliare. Liberi, insomma, come lo sono la fantasia (con qualche spruzzo di realtà) e lo spirito dei bambini: decisi a non diventare adulti, se adulti vuol dire gettare via il bambino assieme alla fantasia che a differenza della fatidica acqua sporca, resta sempre fresca e pulita.

A *Expocartoon* il popolo dei fumetti celebrerà i suoi nati numerando le tribù negli stand dei vari editori: veni e proponi «fallo» attorno a cui accamparsi per raccontare e ascoltare le leggende infinite di Batman, venerare le moderne icone (poster, adesivi, gadget) dell'Uomo Ragno. Entrerà con religioso rispetto nel santuario allestito per celebrare il cansma-



Lo Yellow Kid simbolo di Expocartoon

tico Dylan Dog (la mostra «Ridere di paura») renderà omaggio al grande Attilio vignettista *dantan* (una mostra monografica tutta per lui) onorerà il vegliardo Carl Barks, progenitore di tutti i paperi (o quasi) a cui è dedicata una rassegna-omaggio dei maggiori cartoonisti italiani, realizzata in occasione del suo recente viaggio italiano. E nel suo peregrinare ammirerà le *moderne reliquie di Superman* (una raccolta di disegni originali). Non mancheranno come tradizione dei nomadi: arti divinatorie e magie (quelle di Mandrake e di una mostra che ne festeggia i 60 anni), mentre violini e bandoneon porteranno suoni e profumi dell'Argentina con l'aiuto di una rassegna dell'Eura Editonale che metterà insieme i protagonisti degli eroi di carta sudamericani. I giovani più scaltri potranno cimentarsi in fantastici tornei di giochi di ruolo e i più ardimentosi potranno impegnarsi in infiniti *wargames*. E dopo tanta fatica il meritato riposo dei guerrieri con un po' di sesso ed erotismo: complice la mostra a «luci rosse» dell'editrice Glamour.

Il popolo del fumetto è giovane, di età e di spirito, pieno di entusiasmo, qualche volta un po' cacciarone, ma gentile. Ha la testa tra le nuvole (pardon, le nuvolette!) ma i piedi ben piantati a terra, insegue miti ed eroi, ma diffida di profeti e santoni. E quello che legge non sono solo giornalini (per dimostrarlo si è mobilitata anche l'università di Roma che terrà due seminari). Se passate dalle parti della Cnstoforo Colombo, entrate ad *Expocartoon* e andate a conoscere il popolo del fumetto.

Rapina

Svuotata la pellicceria delle Fendi

Pelli di animali pregiati ancora non conciate per il valore di mezzo miliardo di lire, questo il bottino di una rapina compiuta in sera nel deposito-atelier delle sorelle Fendi in via Cornelia. Cinque o sei banditi - il numero della banda non è ancora stato accertato - attorno alle 21:30 hanno aggredito una guardia giurata in servizio all'esterno dell'azienda colpendola alla nuca con il calcio di una pistola. Penetrati nel deposito, i rapinatori, uno dei quali armato di mitraglietta, hanno immobilizzato l'altra guardia giurata e un consulente d'azienda che si trovava all'interno dei locali con del nastro adesivo. La refurtiva è stata caricata su un furgone bianco che è spanto insieme ai banditi. I due vigilantes, Vincenzo Bartolomeucci di 30 anni e Corrado Nostmanni di 52, e il consulente Sergio Zamboni di 31 sono stati accompagnati al pronto soccorso dell'Aurelia hospital per essere medicati.

Sfrattati

I senzacasa protestano in Comune

Senza casa di via de l'Intoretto dei residence Due Tori e Roma delle scuole occupate di Centocelle e Torre Vecchia sono tornati a manifestare per chiedere la risoluzione dell'emergenza anche attraverso requisizioni agli enti di appartamenti sfitti. «La Regione ha dato al Comune 70 miliardi per acquistare case», dice Uldemico Tinti - «ed è quasi un anno che il Campidoglio ha promesso una soluzione, ma non abbiamo visto niente». Il Comune ha fatto un bando e ne cevuto 8 offerte di vendita ma finora la commissione di gara non le ha ancora esaminate. «Il termine massimo è fissato al 31 dicembre», spiega l'assessore Lanzillotta - «ma chiederò alla commissione di fare la scelta nel giro di un mese». In tanto lunedì è fissato un incontro tra l'assessore Piva del Comune, l'assessore Soccia della Regione e le associazioni di assegnatari. La graduatoria è attesa per marzo.

Frascati, ragazzina di 13 anni trovata in casa ferita
Avrebbe ammesso di aver mentito, ma poi conferma tutto

«Voleva violentarmi» La polizia: «Macché si è inventata tutto»

Una ragazzina di 13 anni, di Frascati, trovata priva di sensi dallo zio nel suo appartamento ha detto alla polizia di essere stata aggredita da un venditore di enciclopedie. Al pronto soccorso le hanno diagnosticato 15 giorni di prognosi, ma la polizia non ha dubbi: la tredicenne avrebbe confessato di essersi inventata tutto per farla pagare al fratello che l'aveva messa in punizione. Ma la ragazzina, ai giornalisti, ha ripetuto la storia del tentativo di violenza.

MARIA ANNUNZIATA ZEOARELLI

FRASCATI. Anna (il suo nome vero è un altro), tredici anni, terza media, capelli castani legati, sveglia come tante ragazzine della sua età. Nell'appartamento, al primo piano nella zona Cocciano, a Frascati, racconta, insieme al fratello e agli zii, quella brutta esperienza vissuta appena 24 ore prima. «Ero sola in casa quando hanno suonato alla porta - dice - ho aperto, era un venditore di enciclopedie alto, biondo, giovane. Mi ha chiesto se mi interessavano quei libri, gli ho detto di no. Mi ha chiesto se ero sola in casa e ho risposto sì, poi ho cercato di chiudere la porta ma lui me lo ha impedito. È entrato e poi...». Poi il racconto si blocca, non vuole parlarne, lo ha già fatto giovedì per circa 3 ore nelle stanze del commissariato di Frascati. Interviene lo zio al posto suo: «Ho trovato mia nipote sotto il tavolo del soggiorno, svenuta, con il laccio del suo pigiama stretto intorno alla bocca. Aveva graffi sul viso e sul seno, il pigiama stracciato, le mutandine anche. In casa c'erano cassetti aperti e un gran caos». Anna sarebbe stata aggredita dal misterioso venditore di enciclopedie giovedì scorso alle 11 del mattino, lui avrebbe tentato di violentarla, come lei stessa ripeteva ieri alle ore 14 ai giornalisti, nel suo appartamento.

Per la polizia Anna si è inventata tutto, sarebbe stata lei a mettere a soqquadro la casa, a farsi quei graffi sul corpo «con le spine delle rose del giardino» come dicono al commissariato. «Avrebbe anche,

questa ragazzina di tredici anni con la passione della discoteca, fatto sparire quei piccoli oggetti in oro che da ieri non si trovano più. Una simulazione perfetta per farla pagare al fratello Marco di 20 anni che l'aveva messa in punizione per una settimana a causa di quella nota presa a scuola. Una nota che Anna si è beccata per aver falsificato la firma della madre, ricoverata da qualche giorno in ospedale. «Dopo tre ore di domande e indagini la ragazza è caduta più volte in contraddizione - dice l'ispettore Mauro Fioranelli - all'inizio ci avevamo creduto alla storia del tentativo di violenza, ma alla fine abbiamo capito che era tutto falso».

Nel verbale esteso dalla polizia ci sarebbe nero su bianco la confessione di Anna che avrebbe detto «è vero, ho inventato tutto», ma ieri la ragazzina continuava a sostenere la tesi iniziale. Anna ha descritto di nuovo quel giovane che ha bussato alla sua porta. Il fratello ha ribadito che «non è possibile che si sia inventata tutto, che abbia fatto spariere anche gli oggetti d'oro. Non è possibile». La zia poi, che è stata affiancata alla nipote per tutta la durata degli interrogatori ha detto che «quando ero presente io Anna non ha mai affermato di essersi inventata tutto. Gli ispettori mi hanno fatto allontanare soltanto due volte e per brevi istanti, non penso che mia nipote abbia ritrattato quanto aveva detto fino ad un attimo prima».

A far sorgere i dubbi alla polizia è stato il fatto che nessuno dei vic-

Sedici anni riempie di pugni l'aggressore e lo fa scappare

Ha tentato di violentare una ragazza di 16 anni, ma la vittima ha reagito con schiaffi e pugni e lui, temendo di essere sorpreso da qualcuno, è scappato. È successo giovedì sera, in via Monte delle Capre, nella zona Portuense, davanti il portone dello stabile dove la ragazza, un'ungherese, abita con sua sorella. La giovane stava rincasando quando uno sconosciuto le si è avvicinato ed ha iniziato a toccarla. Per fortuna la ragazza ha avuto la forza di reagire: ha prima cercato di bloccare l'uomo a suon di botte e poi si è messa ad urlare con tutto il fiato che aveva in gola mettendo in fuga il suo aggressore. Tornata a casa, la giovane ha raccontato tutto alla sorella che ha chiamato il 112. I carabinieri l'hanno accompagnata pronto soccorso dell'ospedale Sant'Eugenio, dove le sono stati medicati leggeri graffi al volto. Poi sono iniziate le ricerche dell'aggressore che, secondo la descrizione fornita ai militari dalla giovane, dovrebbe essere un ragazzo sul 25 anni.

ni ha visto il giovane venditore, né tanto meno hanno sentito i rumori o le grida provenire dall'appartamento della famiglia di Anna. E poi tanti buchi neri nel racconto della tredicenne hanno fatto sì che le indagini andassero più a fondo, fino alla confessione. Ma tutto rimane comunque avvolto nel mistero, con i 15 giorni di prognosi per la ragazzina, il suo ostinato racconto alla stampa malgrado la confessione di essersi inventata tutto. Sembra tutto troppo esagerato per i suoi 13 anni. Chissà se questo mistero nasconde qualcos'altro.



Una veduta del Policlinico Umberto I

Sandro Marinelli

Malati di Aids senza pasti al Policlinico Al day hospital per risparmiare niente pranzi e colazioni

Niente cibo per i malati di Aids: il Policlinico Umberto primo deve risanare il bilancio. Da mercoledì scorso l'economato del nosocomio più grande di Roma ha deciso operare tagli sul quel reparto nato proprio per consentire risparmi nella gestione della struttura ospedaliera: il day hospital. La denuncia è stata fatta dall'immunologo Ferdinando Aiuti che ora vuole rivolgersi al ministro Costa. Su cosa si risparmia? Latte e fette biscottate.

NOSTRO SERVIZIO

«Bisogna risparmiare, niente latte e fette biscottate per i degenti che usufruiscono del day hospital, costano troppo». Con questa motivazione, secondo l'immunologo Ferdinando Aiuti, l'economato del Policlinico Umberto I avrebbe stabilito, a partire da giovedì scorso, di non passare più il pranzo né la piccola colazione ai 20 pazienti del reparto di malattie infettive. «Di punto in bianco - ha denunciato Aiuti - la nostra caposala si è sentita rispondere dalle cucine che per i nostri malati non c'era più niente. E dall'economato è poi ar-

rivata la conferma: il pranzo dei nostri pazienti costa troppo e quindi va tagliato». Eppure, ha fatto notare l'immunologo, «i pazienti del nostro day hospital sono tutti malati gravissimi, denutriti, il più delle volte costretti ad affrontare veri e propri viaggi per venirsi a curare nei nostri ambulatori». Dopo le proteste dei malati, del personale infermieristico e di quello medico, ha precisato il professore, siamo riusciti ad ottenere che il pranzo venisse servito ancora una volta. Ma come si fa a pensare che pazienti di questa gravità, e che avrebbero

bisogno oltre che del pranzo anche di integratori alimentari, restino un giorno intero in ospedale a digiuno?».

Quello del pranzo, ha spiegato Aiuti, non è l'unico problema che affligge il day hospital di malattie infettive del policlinico Umberto I. «Da più di venti giorni in una delle nostre quattro stanze piove dal soffitto acqua putrida, tanto che quel locale non si può più usare. Ho provato a protestare con la direzione sanitaria, poi ho chiesto l'intervento dell'ufficio tecnico, ma sembra che i disagi sofferti da questi malati, nel più grande e importante ospedale di Roma non interessino proprio a nessuno». «Sono esterrefatto e amareggiato - ha sostenuto Aiuti - il day hospital è un modo per curare la gente facendo risparmiare allo stato i soldi del ricovero. Eppure qui sembra si faccia di tutto per affossare il nostro lavoro. Da anni aspetto che mi venga affidato anche un reparto di degenza e invece sono costretto a fare i salti mortali per continuare a

curare questa gente e poi a dargli un posto letto in un'altra struttura quando il ricovero non è più rinviabile. Ora si aggiungono anche le piogge putride e il taglio del pranzo. Questa situazione non si può più sopportare. Servono risposte chiare. Se i problemi non si risolvono questa volta sono deciso a parlare con il ministero della sanità Costa. Una soluzione si deve trovare e non è possibile che a pagare il prezzo dei dis-servizi e degli assurdi burocratici siano sempre i più deboli».

Il professor Aiuti non è l'unico a scandalizzarsi per la decisione dell'Economato del policlinico Umberto I. Nel pomeriggio sono arrivate le proteste della direzione nazionale dell'Arci, dell'Arci Gay e di Lesbica. «Questo è l'ennesimo attacco contro lo stato sociale smantellato di giorno in giorno dal governo - hanno detto - con la scusa di risparmiare, con azioni di questo tipo, in cui ai cittadini, in questo caso alcuni malati di Aids, vengono negati diritti fondamentali».

Diritto allo studio universitario: 152 miliardi mai spesi

I fuorisede occupano la «Casa» «Bandi ingiusti e fuorilegge»

RINALDA CARATI

Dal 24 ottobre gli studenti fuori sede dell'Università La Sapienza occupano simbolicamente l'aula teatro della Casa dello studente di via De Lollis, per protestare contro i nuovi bandi di concorso per borse di studio e posti alloggio, che giudicano illegittimi, poiché la regione, varata con gran ritardo la legge in materia, non ha ancora approvato il piano annuale 1994-95 per il diritto allo studio, e mancano quindi parametri e regole sui quali basarsi: e ieri mattina anche la Cgil funzione pubblica di Roma ha preso posizione a sostegno della loro lotta.

La questione riguarda, almeno potenzialmente, un numero elevatissimo di studenti: i fuori sede, infatti, alla Sapienza sono oltre 80.000: solo 1100 circa di loro, però, trovano posto in una delle case dello studente. Per tutti gli altri resta la «risorsa» dell'alloggio a prezzi di mercato: cioè, a quanto spiegano i ragazzi, duecentocinquanta mila al mese per un posto-letto, quattro-cinquecentomila per una camera. Prezzi medi. Per molti dei giovani che attualmente vivono nelle case dello studente, il nuovo bando, che, a loro giudizio, privilegia eccessivamente i criteri di merito su quelli di necessità, significa perdere il posto: con la conseguenza di dover tornare a casa, e interrompere gli studi, o dover diventare lavoratori-studenti. France-

sco, quinto anno di ingegneria, proveniente dalla provincia di Cosenza, media del 24, una iscrizione fuori corso, è uno di loro: «sono nei guai, dovrò rinunciare agli studi». Marta, secondo anno di giurisprudenza, proveniente da Catanzaro, se la cava, vivendo alla casa di via de Lollis, spendendo duecentomila lire al mese. Di più, non può permetterselo: «In nessun caso, dice, potrà andare in un appartamento». «Non c'è più nessuna certezza per nessuno», è il commento ricorrente.

Comunque, la situazione nella regione sta presentandosi con caratteristiche di allarmante diffamità: infatti, mentre alcune università, ad esempio Tor Vergata, non hanno per ora pubblicato nulla, in attesa delle disposizioni di legge, altre università hanno aderito alla richiesta dell'Assessore alla cultura del Lazio, Francesco Cerchia, che aveva sollecitato l'emanazione dei bandi, con il risultato che esistono significative differenze ad esempio tra quanto richiesto all'università di Cassino, e quanto richiesto alla Sapienza, per accedere alle facilitazioni previste per il diritto allo studio: ma è inammissibile, spiega la Cgil, che il possesso della prima casa basti ad escludere da borse di studio e posti-alloggio: significa tagliare fuori la stragrande maggioranza dei figli dei lavoratori dipendenti. La gestione dei fondi è affidata

all'Idisu, Istituto per il diritto allo studio universitario: ed è proprio sul ruolo svolto dall'istituto che si appunta un'altra parte delle critiche avanzate dalla organizzazione sindacale: così, il segretario romano della Cgil, Ubaldo Radicioni, ha sollevato il problema più generale dei fondi destinati al diritto allo studio, che provengono da finanziamenti statali e dalle tasse universitarie. «Negli ultimi anni la regione Lazio ha inserito nei bilanci circa 90 miliardi da destinare al diritto allo studio universitario - ha detto - ma questi fondi non sono mai stati spesi». Anche se il Consiglio di Stato in una sentenza del 4 maggio '94 ha sostenuto che «la regione deve trasferire l'importo agli Idisu», anche se l'istituto stesso ne avrebbe fatto richiesta, quei soldi non sono mai arrivati ai destinatari. Non basta: un piccolo mistero guarderebbe la questione di altri 60 miliardi, stanziati dal Parlamento con la legge 126/90, anche questi «congelati» in regione, anche se un'area adeguata alla costruzione di una casa dello studente, per la quale dovevano servire, sarebbe stata reperita, e di proprietà pubblica, cioè a costo zero. Complessivamente, insomma, sarebbero 152 i miliardi mai utilizzati. Così, uno degli studenti che abitano nei pensionati dell'Idisu ha annunciato che si sta preparando «un esposto-denuncia alla procura della repubblica e alla corte dei conti, per conoscere dove sono finiti i miliardi destinati al diritto allo studio».

INVITO ALLA CITTADINANZA

«PREMIO VALENTINO BUCCHI di ROMA CAPITALE»: 7 - 17 novembre 1994

Concerto inaugurale: 7 novembre ore 20,45

Ascolterete in «Musica Linguaggio Planetario»

il contrabbassista Alberto Bocini vincitore del Premio Bucchi 93, flautisti, ottavini e il primo candidato al Concorso Internazionale 1994 per ottavino e flauto. Collegio Nazareno - L.go Nazareno, 25 - Roma - Ingresso libero e gratuito.

IN OCCASIONE DEL SUO FUNERALE MANCATO,

la Fondazione Valentino Bucchi dedica la XVII edizione del «Premio Valentino Bucchi di Roma Capitale» al DIPARTIMENTO DELLO SPETTACOLO

che non ha liquidato al Premio Bucchi 393 milioni di sovvenzioni assegnate sino al 1993 e al CIDIM.

organizzatori della Manifestazione «Nuove Carriere» 1994, riservata ai vincitori dei concorsi internazionali della Federazione Ginevrina,

dimentichi della esistenza dell'unico socio a Roma della Federazione, il «Premio Valentino Bucchi di Roma Capitale»,

e altresì dimentichi, nel «Progetto Musica 94»,

della esistenza dell'unica Fondazione a Roma intitolata ad un compositore del '900, che opera da anni per la diffusione della musica contemporanea, in stretto collegamento con Ministeri della Cultura, con istituzioni scientifiche internazionali e nazionali, e con editori di tanti Paesi,

Dedica altresì l'iniziativa

al COMUNE DI ROMA

che ha inteso nel 1994 azzerare il capitolo di bilancio ordinario di 100 milioni, riservato in passato ai promotori del «Premio Valentino Bucchi di Roma Capitale».

Esprime invece il suo sincero e sentito ringraziamento ai Paesi promotori del Premio, ai Ministeri italiani patrocinanti l'iniziativa, alle istituzioni internazionali, ai tanti editori che hanno costituito un fondamentale supporto per i programmi dei concorsi di esecuzione, a tutti gli Amici della Fondazione, che hanno permesso, con il loro entusiasmo e con la loro partecipazione allo spirito del volontariato, questo splendido e rinnovato «Incontro» di genti di tante parti del mondo, riunite sotto il segno del linguaggio universale della musica e della comprensione fra popoli.

Alle giurie, ai relatori dei convegni, agli artisti, ai giovani che competono sulla base di valori comuni ed ai quali si dovrà un ulteriore arricchimento umano e culturale, a tutti infine coloro che in questo anno così difficile hanno voluto esprimerci la loro solidarietà e simpatia e dare altresì il loro apporto, va, ancora una volta, la gratitudine del «sopravvissuto»

Premio Valentino Bucchi

(tel. 06/8175687, fax 87131527)

DI DOVE

Gillo Pontecorvo

Inaugura l'Università di Castel S. Angelo

Martedì 8 novembre si inaugura l'anno accademico dell'Università di Castel S. Angelo. L'appuntamento è alle 10.30 nella sala della Protomoteca in Campidoglio dove Gillo Pontecorvo terrà una conferenza sul tema «Immagine e suono, un matrimonio di interesse nel cinema». L'Università attiva a Roma da tredici anni propone numerosi corsi. Le lezioni si svolgeranno alla Sala Igea dell'Enciclopedia Italiana. Ingresso libero, per informazioni tel. 68.80.43.01.

Viterbo

Guerra ai fast-food. Ok la dieta mediterranea

La «guerra santa» ai fast-food ed alla sofisticata nouvelle cuisine è stata dichiarata a Viterbo nel nome del «piatto mediterraneo» nel corso di un convegno nazionale che si è tenuto nell'Aula Magna dell'Università della Tuscia. È fondata su solide basi scientifiche la certezza che la dieta mediterranea, a base di cereali, verdure, pesce e buon vino è di gran lunga più salutare dell'alimentazione di tipo anglosassone basata su carne e grassi. È stata la conclusione di Gianni Tomassi, docente di Scienze dell'alimentazione che ha presieduto il convegno.

Nicaragua

Mercatino di solidarietà

Un mercatino straordinario per finanziare progetti di solidarietà in Nicaragua. È aperto oggi e domani dalle 10.30 alle 13.30 e dalle 15.30 alle 20 in via Sebino 43/a. Vi si trova tutto dal vestuario agli oggetti per la casa, dai quadri ai libri anche in lingua straniera, ai giocattoli e per nuove donazioni ci sono porcellane e orologi e bigiotteria anni Cinquanta.

Brancaleone

Cabaret al centro sociale

Oggi, alle 21.30, al centro sociale Brancaleone (via Levanna 11, Montecarlo) spettacolo di cabaret del gruppo La Gaffe con Massimo Ferroni, Elena Feltoni, Giuseppe Gandini. Ingresso a sottoscrizione.

Civitavecchia

Affreschi nella chiesa della Stella

Oggi alle 17, inaugurazione degli affreschi eseguiti da Ennio Galice nel tranetto della scintosa chiesa della Stella, nel centro storico di piazza Leonora. Due grandi composizioni di ispirazione cubista rappresentano la storia dell'arciconfraternita del Gonfalone fondata nel medioevo da San Bonaventura e la tradizionale processione del Cristo morto con i penitenti incappucciati che trascinano le pesanti catene legate ai piedi.

aceia AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

SOSPENSIONE ENERGIA ELETTRICA

Per consentire urgenti lavori di riparazione della rete di distribuzione, dalle ore 9 e le ore 15 del giorno 6/11/1994 potranno verificarsi interruzioni di energia elettrica nelle seguenti strade:

VIA DEGLI ASTALLI 18/A - VIA S. STEFANO DEL CACCO 11-13, 14-15 CIV., 30-33-34, VIA DEL GESÙ CIV. 55 E DAL CIV. 61 al CIV. 65, PIAZZA DEL COLLEGIO ROMANO CIV. 3/A, PALAZZO VENEZIA, CORSO VITTORIO EMANUELE DAL CIV. 1 AL CIV. 7, VIA DELLA GATTA CIV. 6 (TIPOGRAFIA), VIA DEL PLEBISCITO ANG. VICOLO DORIA (COLONNINA SPARTITRAFFICO), PIAZZA S. MARCO (CHIOSCO ATAC) E PRESE LUNGO PALAZZO VENEZIA LATO PIAZZA VENEZIA, VIA PIE' DI MARMO DAL CIV. 13 AL 16A E DAL CIV. 23 AL CIV. 38, VIA DI S. IGNAZIO DAL CIV. 4 AL CIV. 8, VIA DEL BEATO ANGELICO CIV. 18 E DAL CIV. 21 AL 27, VIA DEL CORSO 300 (SOLO F.M.).

Alle interruzioni potranno essere interessate anche le utenze di strade limitrofe non citate. L'Azienda, scusandosi per i possibili disagi, precisa che gli interventi sono finalizzati al miglioramento del servizio e consiglia agli utenti interessati di tener conto, nell'impiego degli elettrodomestici, delle possibili sospensioni di energia elettrica e di prestare particolare attenzione all'uso dell'ascensore anche durante gli orari immediatamente precedenti e successivi ai previsti periodi di interruzione.

aceia AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

SOSPENSIONE ENERGIA ELETTRICA

Per consentire urgenti lavori di riparazione della rete di distribuzione, dalle ore 8.30 e le ore 11.30 del giorno 6/11/1994 potranno verificarsi interruzioni di energia elettrica nelle seguenti strade:

VIA RAVENNA DAL CIV. 26 AL 34C, VIA OGLIASTRA DAL CIV. 1 AL CIV. 13 E DAL CIV. 2 AL CIV. 10, VIA CASENTINO DAL CIV. 2 AL CIV. 14, VIA AREZZO DAL CIV. 26 AL CIV. 54 E DAL CIV. 27 AL CIV. 55, VIA REGGIO CALABRIA DAL CIV. 5 AL CIV. 7 E CIV. 54, VIA LUNIGIANA DAL CIV. 6 AL CIV. 8 E DAL CIV. 1 AL CIV. 17, VIA CATANZARO DAL CIV. 4 AL CIV. 42 E UPIM, VIA CAPITANATA DAL CIV. 2 AL CIV. 8 E CIV. 3 VIA CREMONA DAL CIV. 26 AL CIV. 28.

Alle interruzioni potranno essere interessate anche le utenze di strade limitrofe non citate. L'Azienda, scusandosi per i possibili disagi, precisa che gli interventi sono finalizzati al miglioramento del servizio e consiglia agli utenti interessati di tener conto, nell'impiego degli elettrodomestici, delle possibili sospensioni di energia elettrica e di prestare particolare attenzione all'uso dell'ascensore anche durante gli orari immediatamente precedenti e successivi ai previsti periodi di interruzione.

Società Italiana per il Gas

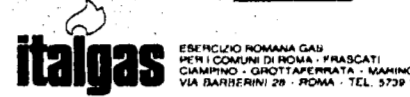
per azioni
SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA XX SETTEMBRE, 41
CAPITALE SOCIALE LIRE 981.748.293.000 INT. 0111
ISCRIZIONE REGISTRO DELLE IMPRESE DEL TRIBUNALE
DI TORINO AL N. 10760 DI SOCIETÀ A. R. 28892/1992 DI
FASCICOLO CODICE FISCALE N. 02889200011

AVVISO ALLA CITTADINANZA

Si comunica che, a seguito dello sciopero proclamato dalle Organizzazioni Sindacali Cgil-Cisl-Uil, gli uffici della Società Italiana per il Gas-Esercizio Romana Gas potranno rimanere chiusi il giorno

11 NOVEMBRE 1994
dalle ore 11 alle ore 15

Sarà garantito il servizio di pronto intervento e di segnalazione guasti e dispersioni; attivo 24 ore su 24, al numero telefonico **167-805078**



LA RIFORMA DELLA SCUOLA TRA RITARDI E PROPOSTE

ASSEMBLEA DIBATTITO

CON **VITTORIO CAMPIONE** (Resp. Scuola PDS)
DOMENICO STARNONE (Insegnante scrittore)
LUNEDÌ 7 NOVEMBRE ORE 18.30
Via dei Giubbonari 38



SEZ. PDS CAMPITELLI
Via dei GIUBBONARI 38 - Tel. 68803897

ATTIVO CITTADINO DEI SEGRETARI DI SEZIONE

Martedì 8 novembre ore 17.30 Sala Stampa della Direzione - Via Botteghe Oscure, 4
«Rilancio dell'iniziativa del Pds verso la manifestazione nazionale dei lavoratori per l'opposizione al Governo Berlusconi»

Partecipano:
CARLO LEONI e **FULVIO VENTO** Segretario Cgil Roma

FEDERAZIONE DI FROSINONE

Campagna congressuale
Elezioni amministrative di primavera e politica delle alleanze
Lunedì 7 novembre alle ore 17.00

ASSEMBLEA PROVINCIALE DEI SEGRETARI DI SEZIONE
Indispensabile la presenza

COBRA SEXY SHOPS di Salvatore

NOLEGGIO E VENDITA VIDEOFILMS
LE MIGLIORI MARCHE MONDIALI ORIGINALI!

OGGETTISTICA

TUTTI I MESI SONO IN ARRIVO
NOVITA' INTERNAZIONALI
E NAZIONALI IN ESCLUSIVA!

ROMA
VIA BARLETTA, 23 - ☎ Ottaviano - Tel. 06/37517350 - 3721696
VIA C. G. GOTTI, 307/313 - ☎ P.zza Vittorio - Tel. 06/44700636
VIA AURELIO COTTA, 22/24 - ☎ Numidio Quadrato - Tel. 06/764357

VITERBO
VIA CARDARELLI, 59/61 - (Pal. Merlani - trav. Via I. Garbini) - Tel. 0761/353748
VENDITA PER CORRISPONDENZA TEL. 06/3701190 - FAX 06/3721696

Assemblea pubblica

AUTONOMIA UNIVERSITARIA POLITICA DELLA RICERCA E LEGGE FINANZIARIA

Il disegno di legge Podestà e le proposte dei Progressisti per la riforma della docenza.

Partecipano:
Giovanni Ragone
on. Felice Bracco

Roma, lunedì 7 novembre 1994,
ore 9.30-13, Sala delle Teleconferenze
Rettorato della "Sapienza"

Aurora
Federazione Romana del Pds

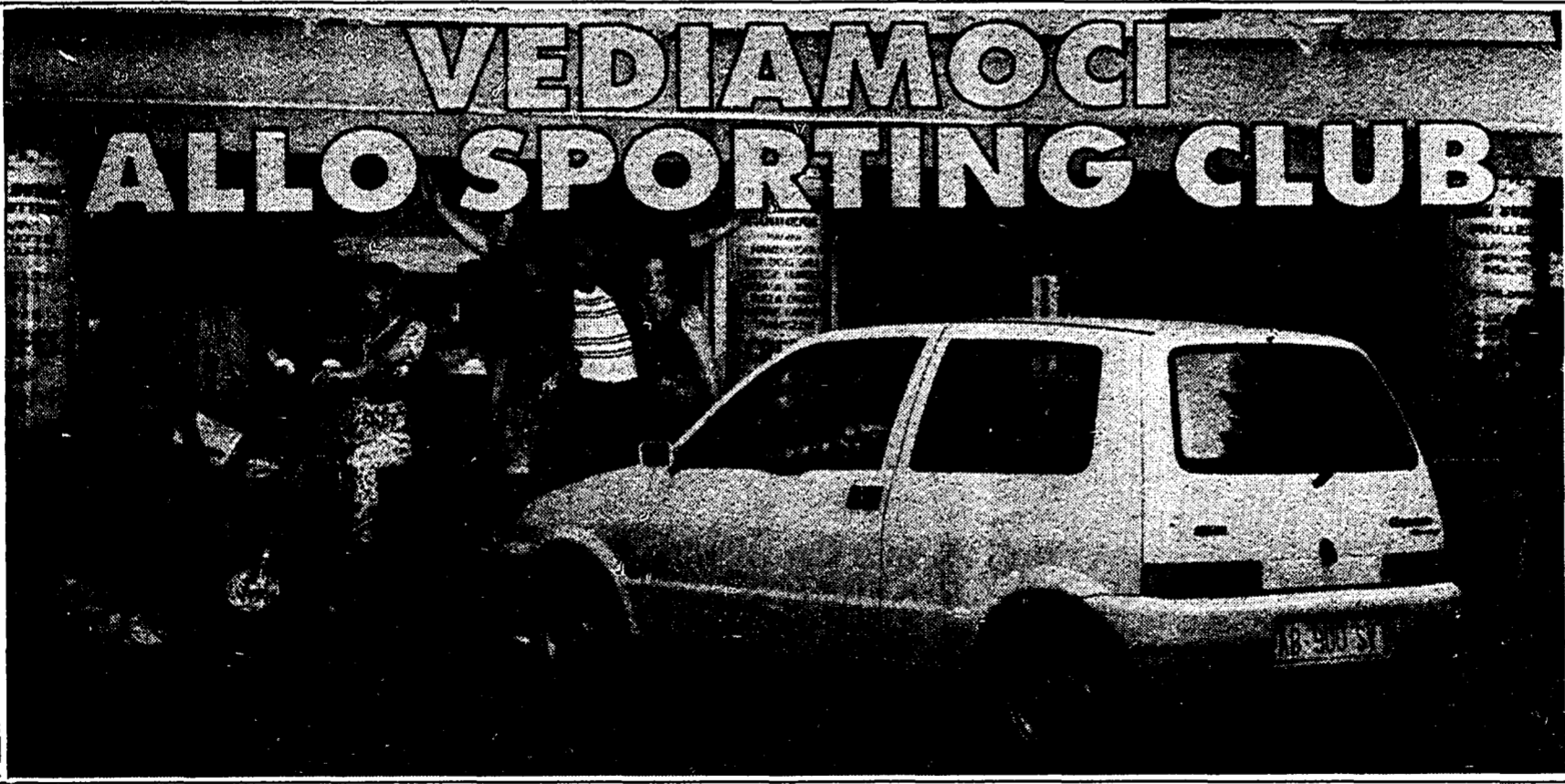
edizioni romane s.r.l.
Via Guglielmo deli Uberini, 32/34
00176 Roma - Tel. 06/27.19.605

CONCORSO MAGISTRALE
Per la preparazione all'imminente concorso magistrale acquista i due testi:

<p>362</p> <p>IL CONCORSO MAGISTRALE</p> <p>LEGISLAZIONE SCOLASTICA</p> <p>A cura di Piergiorgio D'Angelo</p> <p>UTILIZZABILE IN SEDE DI ESAME</p> <p>L. 28.000</p>	<p>361</p> <p>GIUSEPPE ANNUNZI - MARIA RITA SALVI</p> <p>IL CONCORSO MAGISTRALE</p> <p>MANUALE PER LA PREPARAZIONE DELLE PROVE SCRITTE ED ORALE CON TRACCE DI POSSIBILI TEMI</p> <p>L. 33.000</p>
---	--

LIBRERIA DEI CONCORSI
Via G. degli Uberini, 32/34
Roma - Tel. 06/27.19.605

LA MIA LIBRERIA
Via Baldo degli Ubaldi, 165
Roma - Tel. 06/66.01.25.89



SABATO 5 E DOMENICA 6 NOVEMBRE '94 presso



R.P. AUTO srl
SEDE E VENDITA 00169 Roma - Via di Torre Spaccata, 145 - Tel. (06) 265204 - 2677874 - 2677452 - Fax (06) 2389340
ESPOSIZIONE E VENDITA 00178 Roma - Via Appia Nuova, 815 - Tel. (06) 7805934 - 7842795

OGGI MERCATO FUMETTI. Salone, mostra mercato, scambio di fumetti di tutte le epoche. Presenti i disegnatori Claudio Castellini (Dylan Dog, I Fantastici 4, X Men), Maurizio Di Vincenzo (Udo, La Bionda), Giampiero Wallnofer (Edizioni Universo), Greg (Sottotitolati). In anteprima le cards americane dedicate a Milo Manara. Dalle 10 alle 20 all'Hotel Parco dei Principi, anche domani.

DOMANI BIMBI & AQUILONI. Con aquiloni acrobatici in gara allo «Stunt & Power Kiting Sport Center», via dei Dentali, a Focene. Ovviamente, per grandi e piccini, ore 11 «Precisione individuale novizi», alle 14 «Balletto individuale esperti».
LUNEDÌ TANGO. Con l'ultimo (splendido) album di Consiglia Liccardi che sarà presentato all'Alphus.
MARTEDÌ LE SCRITTRICI. L'iniziativa prevede sette incontri

Sette Sette

con singole autrici e una tavola rotonda. Oggi appuntamento con Dacia Maraini, ore 17 alla Sala D'Ercole dei Musei Capitolini. I prossimi con Gina Lagorio, Goliarda Sapienza, Lalla Romano, Carla Cerati, Maria Antonietta Macciocchi, Mimmi Cassola.
MERCOLEDÌ FLAMENCO. Musica e danza con il gruppo dei Cantares, stasera al Caffè Caruso (via Monte Testaccio, 36).
GIOVEDÌ SEGNI MOBILI. Alla

Galleria Nazionale d'Arte Moderna che ha aperto le porte al balletto (inaugurazione martedì 8). Si chiama «Segni Mobili» la rassegna di danza contemporanea organizzata da Lucia Latour. In programma anche incontri, laboratori, nuove produzioni. Ingresso lire 10 mila.
VENEDÌ MEDIASCENA. «Off Broadway», terza edizione della rassegna dedicata ai giovani coreografi. Fino al 13 novembre, al teatro Furio Camillo (via Camilla, 44).

TEATRO



Jules Renard. Due dialoghi scritti da Jules Renard, *Il piacere di dirsi addio* e *Il pane di casa*, compongono lo spettacolo di Massimiliano Milesi *Gli amanti valgono per quello che si lasciano*. All'Elettra, via Capo d'Africa 32 (tel. 39725286), fino al 13 novembre.
Einstein. In lingua inglese, The International Theatre presenta un monologo sulla crisi di coscienza di Einstein, scritto da Willard Simms e diretto e interpretato da John Crowther. All'Agorà, via della Penitenza 33 (tel. 6874167), fino al 4 dicembre.

CLASSICA

Da Prête ai bulgari. Ritorna nell'Auditorium di Via della Conciliazione, da stasera a martedì, la prestigiosa bacchetta di Georges Prête. Frugherà nello scherzo sinfonico di Paul Dukas, l'«Apprendista stregone», che ha riacquisito slancio dopo la versione cinematografica di Walt Disney nel film *«Fantasia»*. Risale al 1897. Al 1896 risale il poema sinfonico di Richard Strauss, «Così parlò Zarathustra». Nell'esecuzione di questi giorni può configurarsi un omaggio a Nietzsche (1844-1900) - nel centocinquantesimo della nascita. Tra Dukas e Strauss, s'inserisce la «Suite» dal balletto «Bacco e Arianna» di Albert Roussel. Domani, alle 11, si avviano i concerti domenicali che Santa Cecilia svolge al Teatro Valle. È atteso il coro bulgaro «Le mystère des voix bulgares». Il mistero si chiarirà nell'ampia rassegna di canti popolari.

Uto Ughi. Festeggiando i cinquant'anni dell'istituzione Universitaria, Uto Ughi vuole anche ricordare, stasera e martedì all'Aula magna, rispettivamente alle 17.30 e alle 20.30, il suo debutto di trentacinque anni or sono. Aveva quindici anni. Suona musiche di Haendel, Beethoven, Fauré e Saint-Saëns. Domani, alle 17.30, ritorna all'Aula Magna il violinista Sandor Vègh (con il suo Quartetto debutto nel 1952), in veste di direttore. Collabora con lui Rudolf Buchbinder che interpreta il «Concerto per pianoforte e orchestra» di Mozart, 503.

Schiaffini per Gauguin. Ospite dell'Acquario, lunedì alle 21, Giancarlo Schiaffini inaugura il ciclo di concerti di Nuove Forme Sonore con una sua novità ispirata ai viaggi di Gauguin nei Mari del Sud. Si intitola «La les nuits sont toutes belles». Serata «multimediale», con lettura di testi, proiezioni e suoni.

Bach al Documenti. Stasera alle 21 il violoncellista Luca Signorini suona al Teatro di Documenti (Via Zabaglia) tre delle sei «Suite» di Bach. Cercherà di inserirsi tra Pablo Casals che ne fu un primo appassionato interprete e Rostropovic che fa del violoncello il «verbum» che «erat in principio».

Musiche nuove all'Acquario. Stasera alle 21, la pianista Alessandra Garosi suona pagine del compositore fiorentino Riccardo Riccardi. Mercoledì, Fabrizio De Rossi e Giorgio Magnanensi presentano rispettivamente «Paracelso» e «Aureolus».
 [Erasmo Valente]



Momix all'Olimpico con le musiche di Peter Gabriel

Ritornano all'Olimpico, ospiti dell'Accademia Filarmonica, i cinque del «Momix Dance Theatre». Sembrano tanti di più e conservano intatto, come un alone, la sorpresa e lo stupore del pubblico ogni volta più profondamente stregato. Ripropongono il loro fantastico spettacolo: «Passion», un viaggio nei misteri dell'io e della coscienza del mondo, articolato in una ventina di quadri. Illusionismo e allucinazioni evocanti suggestioni musulmane.
 [Erasmo Valente]

ARTE

Collezione di scultura. Accademia di Spagna piazza di San Pietro in Montorio 3. Orario: 10 - 13, 15 - 19, chiuso lunedì. Da oggi e fino al 15 dicembre. Tutte le opere presentate nella mostra fanno parte di una raccolta organica collezionata da un istituto di credito spagnolo, l'ICO, con il preciso obiettivo di documentare l'evoluzione delle arti plastiche nel '900, nella penisola iberica. In esposizione una collezione di sculture di piccolo formato, dove accanto ai nomi delle avanguardie Novecentesche (Picasso, Miró, Dalí, Gris) autori non meno famosi e che comunque si sono conquistati un loro posto nel panorama artistico europeo (Tapiés, Chillida, Arroyo) fino ai più giovani ed affermati Miguel Barcelò e Susanna Solano.

Pablo Echaurren. Galleria del Mascherino 24. Orario: 10.30 - 13, 16 - 19.30, chiuso lunedì e festivi. Da oggi, inaugurazione ore 18, e fino al 7 dicembre. Con la personale dell'artista viene inaugurato un nuovo spazio espositivo: dipinti e ceramiche, fumetti, collages, illustrazioni e manifesti testimoniano di un progetto e di un linguaggio artistico permeati, contemporaneamente, di ironia e di drammaticità.

Vito Vippolis. La Nuova Bottega dell'Immagine via Madonna dei Monti 24. Orario: 17 - 20. Da oggi, inaugurazione ore 18, e fino al 19 novembre. In esposizione fotografie intitolate «Geni» con cui il fotografo ci presenta attraverso volti di persone, stati d'animo, umori, situazioni di chi è intento nella quotidiana peregrinazione urbana.

Disegni e Caviglia. Centro Sociale «La Torre» viale Rousseau 96 (Casal de' Pazzi) autobus 343, 537, 311 e qualunque altro parta da piazza Sempione in direzione periferia. Oggi dalle ore 22 i due umoristi satirici si esibiranno dal vivo leggendo le loro striscie proiettate su grande schermo. In funzione birreria e pizzeria con forno a legna. «La Torre» è un ristorante abbandonato al degrado per lunghi anni, occupato il 4 giugno scorso sta vivendo nuova vita con spettacoli e numerose iniziative sociali.

Adriana Amodè. Galleria AOC via Flaminia 58. Orario: 17 - 20. Da oggi, inaugurazione ore 18.30, e fino al 26 novembre. In esposizione opere plastiche intitolate dall'artista «Aereosculture» che trattano del dinamismo della materia in senso futuristico.
 [Enrico Galiani]

ROCK



Nusrat Fateh Ali Khan. Questa sera, all'Auditorium Rai che si trova al Foro Italico, un concerto davvero straordinario: protagonista Nusrat Fateh Ali Khan (nella foto), il più grande cantore mistico pakistano, una voce scoperta e lanciata presso il pubblico della world music dal «solito» Peter Gabriel. Nusrat si presenta insieme ad un coro gregoriano, un incontro inedito e suggestivo fra Islam e Chiesa romana. Lo spettacolo ha inizio alle 21.30, l'ingresso è gratuito.

Beck. Lo hanno ribattezzato, con una di quelle formule istantanee, il «Bob Dylan della generazione hip hop», perché questo ragazzino biondo, slavatissimo, un po' pazzo, si è guadagnato copertina di dischi e un contratto discografico grazie ad uno stile che mescola la spavalderia del folk rock di sapore dylaniano, le battute elettroniche, il rap. «Loser (Perdente)» è il pezzo che lo ha lanciato. Arriva per la prima volta a Roma: mercoledì 9 è in concerto al Circolo degli Artisti, via Lamarmora. Ingresso 25 mila lire.

Blur. Ai quattro Blur è riuscito di riportare in auge il pop britannico quando sembrava ormai che ai ragazzini interessasse solo il grunge americano. E ci sono riusciti rispolverando le atmosfere pop degli anni Ottanta, così irresistibilmente adolescenziali. Gli fanno da spalla gli Echobilly. In concerto giovedì 11 al Palladium, piazza Bartolomeo Romano.

Steve Wynn. Toma il rocker americano, ex leader del Dream Syndicate, con le sue canzoni di passione e radici. Ospita il suo concerto, mercoledì 9, il Big Mama, vicolo S. Francesco a Ripa 18.

George Winston. Domani sera, al teatro Parioli, è di scena questo pianista americano di grande sensibilità musicale, cresciuto ascoltando blues e rock a dosi massicce, e convertitosi al pianoforte dopo aver sentito Fats Waller. La sua musica, prettamente strumentale, si muove attraverso molti generi, dal r'n'b al jazz, dalla melodica al rock.

African Head Charge. Appuntamento da segnare in agenda per chi ama il reggae e soprattutto il «dub», questo con gli African Head Charge, band angio-giamaicana che incide sotto l'egida della O.n.u. Sound di Adnan Sherwood. Martedì 8 sono al Palladium, piazza Bartolomeo Romano, ingresso 30 mila.

Ultimate Power Force. Cinque ore di metallo pesante con quattro band riunite in una sola serata: i Killers (formati dall'ex Iron Maiden Paul Dianno), i californiani Metal Church, i Vicious Rumors ed i newyorkesi Riot. La maratona rock inizia alle ore 18, al Palaghiaccio (via Appia); ingresso lire 32 mila.

Sailor Free. Questa sera, alle 23, al Circolo degli Artisti, la band romana composta da David Petrosini, The Hook, Stefano Tony e Alphonso Nini, presenta il suo nuovo album, *The Fifth Door*.
 [Alba Solaro]

JAZZ

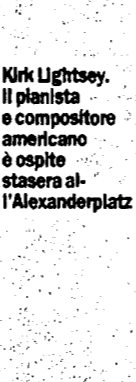
Kirk Lightsey. Il pianista e compositore di Detroit è ormai di casa in Italia. Eccolo infatti ospite stasera all'Alexanderplatz (via Ostia 9, tel. 37.29.398). Kirk è uno di quei musicisti che conosce alla perfezione tutte le alchimie e tutte le sfumature dello strumento a coda. Audace e al tempo stesso intimo, la sua interpretazione compenetra e fluita in contesti che spesso allibiscono lo spettatore, con passaggi veloci su terreni swing e bebop.
Al Grey. Sempre jazz di alto livello lunedì, martedì e mercoledì all'Alexanderplatz, in compagnia del sessantottenne trombonista virginiano Al Grey. Al fa il suo debutto durante la seconda guerra mondiale, in un'orchestra dell'Us Navy dove incontra alcuni musicisti di fama che lo raccomandano a Benny Carter, il quale lo scrittura. Da qui la collaborazione con jazzisti del calibro di Dizzy Gillespie, Louis Armstrong, Johnny Hodges e J. J. Johnson.
Francesco Bruno. Basterebbe ascoltare un disco come «El lugar» per capire a fondo l'estro e la sensibilità artistica di un chitarrista e compositore come Francesco Bruno. La sua chitarra arpeggia elegantemente, apre spiragli solari e lucenti su terreni espressivi che si inoltra suadentemente in ritmi e melodie le-

CINEMA

Roma e il cinema. Parte lunedì questa mastodontica rassegna che celebra il centenario della nascita del Cinema. Organizzata dall'assessorato alla Cultura di Roma, la retrospettiva (quattro giorni, fino al 10 novembre) si terrà al cinema Tibur (via degli Etruschi, S.Lorenzo) con ingresso gratuito. Il programma: lunedì Quo Vadis (16.30), Fabiola (18), Petrolinide (21), Scipione l'Africano (21.30). Martedì: Nell'anno del Signore (16.15), L'onorevole Angelina (18.30), Campo de' Fiori (20.30). Sotto il sole di Roma (22.30). Mercoledì: Un americano a Roma (16), Poveri ma belli (17.30), Un maledetto imbroglio (19.45), La dolce vita (22). Giovedì: Due pezzi di pane (18.30), Mamma Roma (20.30), Caro Diario (22.30).
Prima della Ploggia. Leone d'oro a Venezia, il film di Milcho Manchevski è in programmazione al cinema Mignon e Greenwich. Con una novità: per i lettori dell'Unità, sconto di lire tremila presentando il coupon.
Cinema del Piccolo. Ottima la programmazione anche questa settimana. Lunedì alle 18.30 «Processo alla città» di Luigi Zampa. Martedì alle 15 «La corazzata Potemkin» di Sergei M. Eisenstein, e alle 18.30 «Le amiche» di Michelangelo Antonioni. Mercoledì alle 15 «La donna di



Parigi» di Charlie Chaplin e alle 18.30 «A ciascuno il suo» di Elio Petri. Giovedì alle 15 «Noi vivi» di Goffredo Alessandrini e alle 18.30 «Gruppo di famiglia in un interno» di Luchino Visconti. Venerdì alle 15 «La passione di Giovanna d'Arco» di Carl Theodor Preyer e alle 18.30 «Il deserto dei Tartari» di Valerio Zurlini. Via della Pineta 15, tel. 85.53.485.
Il Vascello. Per la terza settimana è ospite a via Carini 72, tel. 58.81.021 l'interessante rassegna dal titolo indicativo «Il cinema delle donne». Questo lunedì alle 15.30 «Zuppa di pesce» di Fiorella Infascelli, alle 17.30 «Orlando» di Sally Potter, alle 20 in chiusura «Al di là del bene e del male» di Liliana Cavani.
 [Luca Gigli]



gate indissolubilmente alla mediterraneità della nostra terra e all'asprezza romantica e seducente del sound latinoamericano. Bruno è ospite questa sera al Piazza Grande (via Vittorio Emanuele Monteporzio, tel. 94.47.221).
Oregon. Appuntamento da non perdere domani all'Alphus (via del Commercio 86, tel. 57.47.827), con questo interessante organico proveniente dagli Stati Uniti. Gli «Oregon» nascono musicalmente nel 1970 e trovano nella «grande mel» la giusta dimensione artistica, fatta di jazz, musica classica e world music, un prezioso assemblaggio di stili e suoni coadiuvato dall'uso di sintetizzatori.
 [Luca Gigli]

CINEMA

Un'immagine di «Prima della Ploggia» in programmazione al Mignon e al Greenwich: per i lettori dell'Unità sconto sul biglietto
Parigi» di Charlie Chaplin e alle 18.30 «A ciascuno il suo» di Elio Petri. Giovedì alle 15 «Noi vivi» di Goffredo Alessandrini e alle 18.30 «Gruppo di famiglia in un interno» di Luchino Visconti. Venerdì alle 15 «La passione di Giovanna d'Arco» di Carl Theodor Preyer e alle 18.30 «Il deserto dei Tartari» di Valerio Zurlini. Via della Pineta 15, tel. 85.53.485.
Il Vascello. Per la terza settimana è ospite a via Carini 72, tel. 58.81.021 l'interessante rassegna dal titolo indicativo «Il cinema delle donne». Questo lunedì alle 15.30 «Zuppa di pesce» di Fiorella Infascelli, alle 17.30 «Orlando» di Sally Potter, alle 20 in chiusura «Al di là del bene e del male» di Liliana Cavani.
 [Luca Gigli]



gati indissolubilmente alla mediterraneità della nostra terra e all'asprezza romantica e seducente del sound latinoamericano. Bruno è ospite questa sera al Piazza Grande (via Vittorio Emanuele Monteporzio, tel. 94.47.221).
Oregon. Appuntamento da non perdere domani all'Alphus (via del Commercio 86, tel. 57.47.827), con questo interessante organico proveniente dagli Stati Uniti. Gli «Oregon» nascono musicalmente nel 1970 e trovano nella «grande mel» la giusta dimensione artistica, fatta di jazz, musica classica e world music, un prezioso assemblaggio di stili e suoni coadiuvato dall'uso di sintetizzatori.
 [Luca Gigli]

[Marco Caporali]

[Erasmo Valente]

[Luca Gigli]

[Luca Gigli]

[Enrico Galiani]

[Alba Solaro]

TEATRI

Griffi (Ultimi due giorni)
FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 Tel 78347348)
Alle 21.15 Mediascena Europa presenta ON Broadway rassegna di giovani coreografi...

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Teatro Olimpico - Via de Fabiano 17 - Tel 3234890
Giovedì alle 21.30 Al Teatro Olimpico con il Concerto di Beethoven...

D'ESSAI

CARAVAGGIO
Via Parisiello 24/B - Tel 8554210
Caro diario (16.15-18.20-20.25-22.30)
DELLE PROVINCE
Viale delle Province 41 - Tel 44236021

I racconti di Canterbury

PASQUINO
vicolo del Piede 19 - Tel 5803622
The Filintstones
(16.30-18.30-20.30-22.30) L. 10.000
RAFFAELLO
Via Terni 94 - Tel 7012719

RAGAZZI

CINEMA DEI PICCOLI
Via della Pineta 15 - Tel 8553485
Alle 15.30-17.00-18.30 Tom e Jerry (Film a cartoni animati)

JAZZ

ALEXANDERPLATZ CLUB
(Via Ostia 3 - Tel 3729396)
Alle 22.00 Super Quartet Javon Jackson...

NUOVO SACHER
Kiarostami: una delle più grandi scoperte degli ultimi dieci anni
CADMO FILM presenta un film di ABAS KIAROSTAMI CLOSE-UP
ORARIO SPETTACOLI: 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30

RIVOLI
IL FILM CHE HA GIÀ ENTUSIASMATO E COMMOSSO IL PUBBLICO GIOVANE DI LONDRA, PARIGI E NEW YORK
Dopo «CASA HOWARD» e «QUEL CHE RESTA DEL GIORNO», un'altra memorabile interpretazione di ANTHONY HOPKINS.

Vincitore del Leone d'Oro alla Mostra del Cinema di Venezia 1994
MIGNON - GREENWICH
Prima della pioggia è un film forte e appassionato tanto abile da esser quasi smaltito, così inquietante e problematico da lasciar dentro un'eco duratura

CINE FORUM
Rassegne di film
Lunedì e Giovedì
INGRESSO RISERVATO SOLO AI TESSERATI - N. 6 FILMS L. 12.000
LE PROIEZIONI AVRANNO INIZIO ALLE ORE 20.30

Da Max & Francesco Morini
Scala B/Interno 2 - Vicolo Moroni 53 (P.zza Trilussa)
Telefono/fax 5742033
Nel cuore di Trastevere, «ncavato» da un ex appartamento, piccolo, caldo, accogliente e familiare, scala B/Interno 2 è il nuovo spazio romano dedicato soprattutto alla comicità e all'umorsmo

COMPAGNIA TEATRALE
«TESTO E PRETESTO»
TEATRO CAVALIERI
B.go S. Spirito, 75 - Tel. 6832888
Compagnia TESTO e PRETESTO
presenta
TANGO di S. Mrozek
regia G. Tofani
con G.M. Laudisa • S.Stamigna • G.Tofani • P. Mannozi • M. Marzi • F. Tuzi • P. Ronchetti
dall'8 al 13 NOVEMBRE 1994

MAX & FRANCESCO MORINI
Foto di famiglia
Rock Cabaret
TUTTI I VENERDI
e abbinato allo spettacolo presentano
Lezioni in famiglia
Tutto l'anno corsi individuali e collettivi 1° e 11° livello di CANTO CHITARRA PIANOFORTE TECNICA DEL CABARET
Laboratori di Teoria e Tecnica Musicale e Teatrale
Per informazioni 5742033

AL CINEMA CON LO SCONTO
A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno.
Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Sabato 5 Novembre il biglietto di ingresso costerà solo L. 9.000
L'Unità CENT'ANNI DI CINEMA

PRIME

Academy Hall

Thumbelina (Polliolina) di D. Bluth (Usa 1994)...

Ambede Le opere della notte di A. Provas, con B. Lee, M. Wincott (Usa 1994)...

Ariston Prestazione straordinaria di S. Rubin, con S. Rubin, M. Bay (Italia 94)...

Augusto 1 Little Odessa di J. Gray, con T. Roth, V. Redgrave (Usa 94)...

Augusto 2 Il core di C. Maccaruzzi, con R. Cifari (Italia 94)...

Barbieri 1 Il mostro di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Italia 1994)...

Etoile

Lo specialista di L. Lusa, con S. Stallone, S. Stone (Usa 1994)...

Farnese Priscilla, la regina del deserto di S. Elliott, con T. Stamp (Australia 94)...

Garden Il mostro di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Italia 1994)...

Golden Il mostro di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Italia 1994)...

Greenwich 1 Priscilla, la regina del deserto di S. Elliott, con T. Stamp (Australia 94)...

Greenwich 2 Priscilla, la regina del deserto di S. Elliott, con T. Stamp (Australia 94)...

Gregory

Il colore della notte di A. Provas, con B. Lee, M. Wincott (Usa 1994)...

Holiday Il postino di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Italia 1994)...

Induno Il mostro di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Italia 1994)...

King Il mostro di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Italia 1994)...

Madison 1 Il mostro di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Italia 1994)...

Madison 2 Il mostro di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Italia 1994)...

Multiplex Savoy 2

Quattro matrimoni e un funerale di M. Newell, con H. Grant, A. McDowell (GB 1994)...

Multiplex Savoy 3 Il corvo di A. Provas, con B. Lee, M. Wincott (Usa 1994)...

New York Il colore della notte di A. Provas, con B. Lee, M. Wincott (Usa 1994)...

Nuovo Saecher Glose up di P. Verzi, con C. Cecchi, S. Fentili (Italia 94)...

Parigi Prestazione straordinaria di S. Rubin, con S. Rubin, M. Bay (Italia 94)...

Quirinale Wyatt Earp di L. Kasdan, con K. Costner, D. Quaid (Usa 1994)...

Table with 3 columns: mediocre, buona, ottimo; and 3 rows: CRITICA, PUBBLICO, and a star rating system.

Valmontone CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2. Tel. 9509523. L. 5.000 (18-20-22)

Valmontone CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2. Tel. 9509523. L. 5.000 (18-20-22)

Valmontone CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2. Tel. 9509523. L. 5.000 (18-20-22)

FUORI ROMA

List of theaters outside Rome including Albano, Bracciano, Campagnano, Colferro, Cologno, Cuneo, Empoli, Frosinone, Genova, Livorno, Montetondo, Ostia, Sesto, Superga, Tivoli, Trevignano Romano, Valmontone, Velletri, and Viterbo.

CINECLUB

List of cineclubs including Azzurro Scipioni, C.S.O.A. Brancaleone, Grauco, Il Labirinto, Sala A, Sala B, Sala C, Sala D, Sala E, Sala F, Sala G, Sala H, Sala I, Sala J, Sala K, Sala L, Sala M, Sala N, Sala O, Sala P, Sala Q, Sala R, Sala S, Sala T, Sala U, Sala V, Sala W, Sala X, Sala Y, Sala Z.

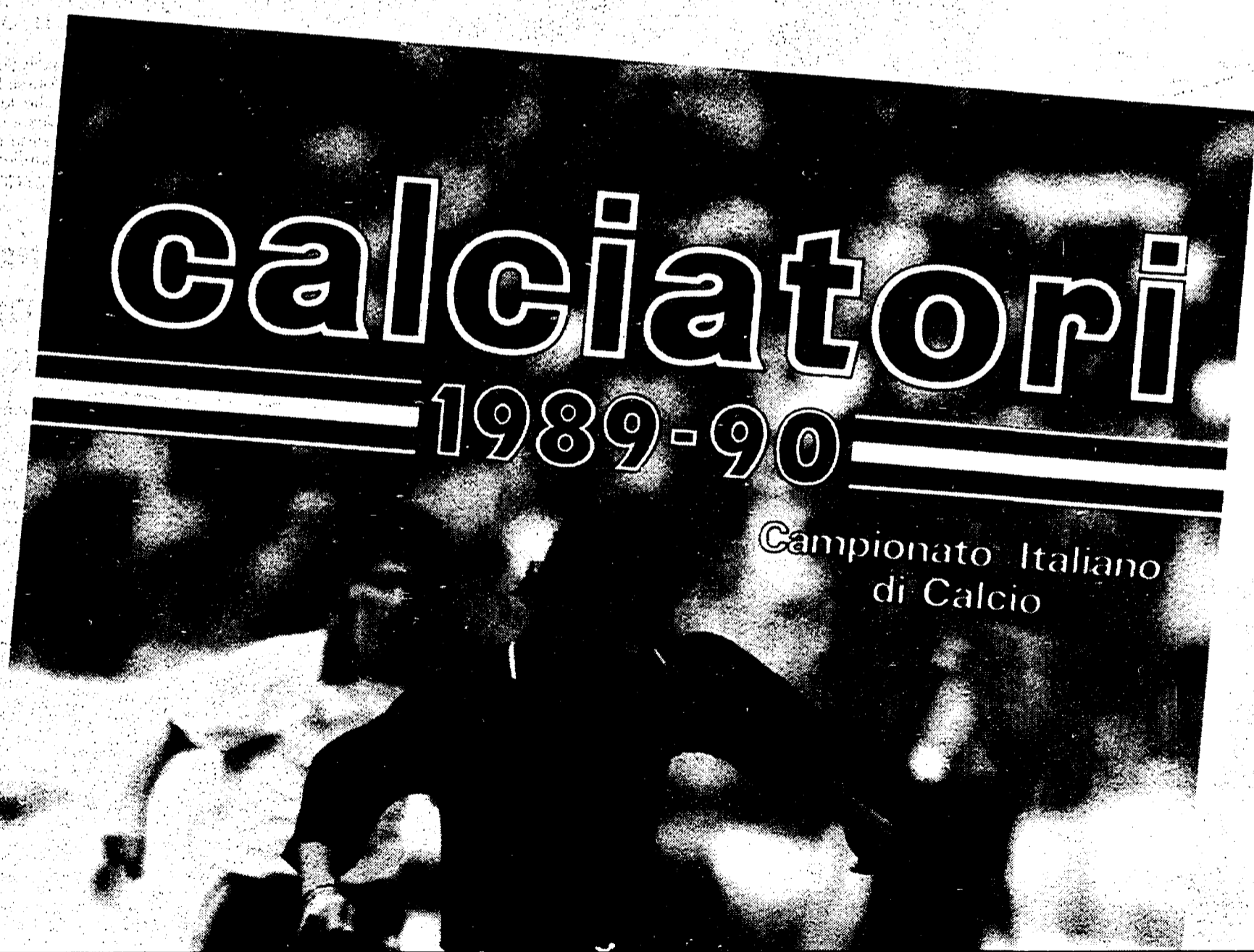
ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE L'Unità



STORIE DI SPIE un film di ERIC ROCHANT con YVAN ATTAL - SANDRINE KIBERLAIN I biglietti per l'ingresso gratuito possono essere ritirati dalle ore 9,30 di lunedì 7 novembre presso il cinema Mignon, sino all'esaurimento dei posti disponibili.

**Nell'anno di Italia '90
il Napoli di Bigon conquista
il secondo scudetto, le tre
Coppe europee sono tutte
italiane e Totò Schillaci passa
dal Messina alla Nazionale.**

Campionato di calcio 1989/90:
lunedì 7 novembre l'album Panini.



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

Con il pieno possesso dell'Elemond, la Mondadori può decidere i destini della storica casa torinese

Einaudi, finale di partita

**Normalizzazioni:
Berlusconi ingoia
anche lo Struzzo**

OTTAVIO CECCHI

SI PUÒ GOVERNARE male, e Berlusconi e i suoi governano male. Ma quando i nodi del malgoverno vengono al pettine, l'osservatore non superficiale si accorge che il disordine è attraversato da un progetto. La confusione con la quale il governo procede nella preparazione della finanziaria, la resa intorno alla Rai, le indecisioni nei rapporti con la magistratura, e via di questo passo, sono segnati da un disegno. Berlusconi può sbagliare mille volte, farsi ridere indietro per l'improvvisazione, ma non sbaglia mai quando entra in ballo l'attuazione del precepto di potere. Il lamento con il quale il governo chiede di essere lasciato in pace per poter governare inganna gli ingenui. Ora Berlusconi si accinge a dare il colpo di grazia all'editoria. Se volessimo fargli un piacere, dovremmo dividerci, come di fronte al processo Pacciani, in due schiere, una di colpevolisti e una di innocentisti: nella prima, tutti coloro che difendono la cultura italiana di questi cinquant'anni perché è stata una grande cultura; nella seconda, tutti coloro che, ancor prima dell'avvento berlusconiano, hanno lamentato l'egemonia della sinistra e dei comunisti in particolare.

Berlusconi, in una contrapposizione di questo genere, ci sta come un ragno nel buco e ne gode. I primi si sentono in dovere di fare barriera, mettiamo, intorno al neorealismo e a tutto quello che è venuto dopo, e i secondi sfogano vecchi risentimenti. Innocentisti e colpevolisti finiscono per favorire la scalata al potere dell'attuale presidente del Consiglio e dei suoi, perché perdono di vista quel progetto che, di giorno in giorno, lascia sempre più libere le mani di un uomo che governa il paese come se fosse un'azienda di sua proprietà. Che ci sia stata un'egemonia della sinistra sulla cultura italiana, è innegabile; ed è altrettanto innegabile che la sinistra stessa abbia creduto di aver detto e scritto parole definitive. Ma se questo è vero, e non è mancato in questi ultimi tempi chi lo ha detto e ripetuto, è anche vero che una cultura capace di imporsi con opere che hanno fatto il giro del mondo, qualche numero doveva pur averlo. L'altra schiera non ha avuto questa forza di persuasione. E non è vero che non avesse frecce al suo arco. Le grandi popolazioni cattoliche avevano la loro cultura, i pensatori cattolici c'erano; ma la cultura delle masse è stata mortificata, ridotta a sostegno elettorale della Dc. Il pensiero dei cattolici universitari (si pensi a Del Noce) è stato trascurato con fastidio dai politici cattolici e democristiani. La polemica potrebbe continuare. Ma con quale risultato dopo tutto quello che è accaduto nel mondo sul finire di questo secolo? Il fatto su cui riflettere e a cui opporsi è la scalata al potere di forze che si dichiarano nuove ma che, in realtà, sono vecchie.

Tra tutte queste pieghe si sono insinuate forze che mirano dritte al potere. I mezzi di comunicazione gli cadono in grembo a uno a uno. Alcuni sostengono che il potere dei mass-media durerà al massimo una ventina d'anni. Ammettiamolo. Si può immaginare che cosa sarebbe una generazione cresciuta alla scuola di una televisione e di una editoria d'ispirazione berlusconiana. Non è necessario essere indovini: è sufficiente riflettere su quanto si è visto e si vede per concepire preoccupazione e allarme. Quando si sente dire che le case editrici finiscono una dopo l'altra nelle mani di Berlusconi, non si può fare a meno di pensare all'uso che ne sarà fatto. «Lasciateci governare» ha già subito la sua metamorfosi: «Lasciateci prendere il potere».

Entro un mese l'Einaudi entrerà a far parte dell'impero editoriale di Berlusconi. Un collegio arbitrale ha infatti definito il prezzo (131 miliardi) dovuto dalla Mondadori per l'acquisto del gruppo Elemond di cui fa parte (per il 70%) la casa editrice torinese. L'arbitraggio si è reso necessario dopo che la finanziaria, controllata da Giorgio Fantoni e Massimo Vitta-Zelman, che attualmente detiene il 51% della Elemond, aveva esercitato la facoltà di obbligare la Mondadori all'acquisto. Ieri il cda della casa editrice di Segrate ha ratificato la decisione dell'acquisto. Se l'operazione va

**Entro un mese
giochi chiusi
Gli intellettuali:
autonomia
culturale addio**

JOLANDA BUFALINI
A PAGINA 2

in porto Mondadori (che già ha il 49% delle azioni) avrà il 100% della proprietà. Ma oggi, in un incontro con il presidente della Elemond, Fedele Confalonieri, Fantoni cercherà di ottenere lo scorporo dell'Einaudi. Trattative anche per la Baldini & Castoldi. Preoccupazione degli autori per l'autonomia della direzione editoriale della Casa editrice torinese. Sebastiano Vassalli: «Era inevitabile, la realtà creata in Italia dagli anni Cinquanta frana, nel bene e nel male». Giulio Ferroni: «L'Einaudi è un simbolo antifascista e della cultura di sinistra. Sono preoccupato per la sua autonomia».



Progetto Roma

A PAGINA 3

Il libro di Cotroneo

Il piacere della letteratura

I libri insegnano a vivere anche se bisogna capire come e perché. Con questo convincimento, Roberto Cotroneo, ex «stroncatore», ha scritto un libro che farà discutere: «Se una mattina d'estate un bambino».

ANTONELLA FIORI A PAGINA 2

Successo a Milano

Youssu N'Dour e il suo «afro»

Allo City Square di Milano, il concerto di Youssu N'Dour. E lo show ha confermato le aspettative: su una base musicale di ritmi e suoni africani, il musicista miscela con grande disinvoltura elementi funky-soul.

DIEGO PERUGINI A PAGINA 6

Sorteggio Uefa

Parma e Napoli avversari doc

Ume Uefa fortunate per Lazio e Juve: la prima incontrerà i turchi del Trabzonspor, la seconda gli austriaci dell'Admira Wacher. Parma e Napoli dovranno faticare contro l'Athletic Bilbao e l'Eintracht di Francoforte.

A PAGINA 8

Il Napoli di Bigon conquista il secondo scudetto, le tre Coppe europee sono tutte italiane e Totò Schillaci passa dal Messina alla Nazionale.

Campionato di calcio 1989/90: lunedì 7 novembre l'album Panini.



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

Giovani e Aids, sapere non basta

ANNA OLIVERIO FERRARIS

L'APPRODO di un giovane alle prime esperienze sessuali dovrebbe idealmente far capo ad una immagine positiva del sesso, un'esperienza particolare che coinvolge di più gli impulsi e l'emotività che la ragione. D'altronde il piacere è tale proprio perché la ragione passa in seconda linea. Ma, accanto al piacere, il sesso ha sempre comportato dei problemi, non soltanto quelli provenienti da regole sociali e psicologiche, ma anche quelli che fanno capo alle possibili malattie e quindi alle responsabilità che queste sollevano. In passato questo lato negativo era legato alla gonorrea e alla sifilide che la medicina è riuscita a rendere quasi inoffensive; poi è comparso l'Aids che presenta conseguenze ancora più gravi, cosicché una «disattenzione» può essere pagata con il massimo della pena.

Secondo quanto è emerso da un seminario che si tiene in questi giorni a Roma presso l'Istituto superiore di sanità, l'Aids è diventata in Italia la prima causa di morte nella fascia di età tra i 25 e i 35 anni. È un dato drammatico

così come lo è un altro ad esso correlato e cioè che il 75% delle infezioni da virus dell'Aids in Italia si trasmettono tra i giovani tra i 14 e i 20 anni: una percentuale più alta di tredici punti rispetto a quella europea. Approfondendo si scopre che soltanto una parte dei giovani contraggono l'infezione nell'ambito delle tossicodipendenze e dello scambio di siringhe, mentre per la maggior parte - soprattutto nella fascia tra i 16 e i 18 anni - si tratta di un contagio che non è più soltanto di tipo omosessuale ma sempre più eterosessuale.

La campagna di sensibilizzazione contro il riciclaggio delle siringhe ha dunque funzionato, quella per l'uso del profilattico invece no, anche perché ha incontrato delle resistenze tra chi pensa che installando dei distributori nei pressi delle scuole si possa incrementare forme di sessualità precoce e promiscua, anche se è opinione di numerosi esperti che

questa misura preventiva possa invece servire per stimolare una presa di coscienza.

Quando si discute questo problema con i giovani ventenni emerge che l'educazione che essi hanno ricevuto a scuola e in famiglia è stata insufficiente e che la maggior parte di loro avrebbero voluto avere l'opportunità di parlare del sesso, dell'amore e dei rischi, con persone preparate ad affrontare questi temi. Contrariamente agli stereotipi, i giovani non sono così esperti nel sesso come spesso ritengono gli adulti. Conoscere i meccanismi, gli aspetti anatomici della sessualità e le caratteristiche dell'Aids è però solo un aspetto del problema in quanto i fattori emotivi e relazionali sono altrettanto rilevanti. Accade infatti che, pur sapendo come si contrae l'Aids, un giovane, nel pieno delle energie, non prenda delle precauzioni perché si sente forte e invulnerabile, tanto forte da sfidare anche la malattia, convinto com'è che certi eventi possano colpire gli altri, non lui... Non bisogna poi

sottovalutare l'imbarazzo nei confronti del partner: il timore di poterlo offendere chiedendogli delle garanzie, la paura che quel tipo di preoccupazioni «volgari» possano rovinare un rapporto romantico, che la razionalità blocchi lo slancio impulsivo. Accanto alla disinformazione di alcuni esiste il paradosso di quelli che, pur sapendo quali sono i pericoli, non ne tengono conto, tent'è che c'è anche chi considera una prova d'amore non richiedere al partner di prendere delle precauzioni.

Che fare dunque? Si tratta di tentare di superare questa scissione tra emotività e sentimenti da un lato e razionalità dall'altro. Con un po' di buona volontà è possibile arrivare ad una integrazione tra questi opposti poli e ciò avviene più facilmente se un giovane trova che anche i suoi coetanei hanno una disposizione analoga. La via da battere è perciò l'incremento dell'educazione sessuale, non limitata alla sua fisicità ma allargata a discussioni sui vari aspetti del sesso sia nell'ambito del gruppo classe che, separatamente, con una persona disposta ad ascoltare e consigliare.

L'INTERVISTA. Roberto Cotroneo presenta il suo libro sul «piacere della letteratura»

FILOSOFIA
BRUNO GRAVAGNUOLO

Della Loggia

E l'arte di Don Ferrante

Un libro-intervista intelligente, quello di Ernesto Galli della Loggia: *Intervista sulla destra*, a cura di Lucio Caracciolo, Laterza, pp.170, L. 12.000. Pieno di osservazioni acute. Specie per quel che riguarda la «sovrapposizione» continua di destra e sinistra nella storia moderna: de Maistre, la lotta contro l'atomismo liberale e il mercato da fronti opposti, i tratti comuni dei totalitarismi. Tutto giusto. Ma la tesi del libro è molto discutibile. Quale? Quella secondo cui non è possibile una vera distinzione tra le due «polarità». Parafrasando quindi il Don Ferrante manzoniano: destra e sinistra non sono né «sostanza» né «accidente», ergo non hanno essenza propria. Non esistono. Esiste solo il «centro» per della Loggia. Idealizzato a volte come «dover essere». Altre volte evocato come «destra moderata». Salvo che poi anche quest'ultima non è quel che appare. La «destra storica», dice infatti l'autore, non era di destra. Perché in Italia fu rivoluzionaria. L'*Intervista sulla destra* finisce così col vanificare il suo oggetto. Diviene un impalpabile «discorso sull'assenza».

Il Fascismo

Rivoluzione e dominio

Prendiamo il Fascismo. Galli nega che a rigore sia stato di destra. Perché? Perché in esso, spiega, c'era la mobilità sociale, una certa dose di emancipazione per i ceti emergenti e per la nazione tutta. Argomento fallace. Il fascismo, economicamente, fu anche una modernizzazione conservatrice, come Gramsci sapeva bene. Da leggere nel quadro del fordismo e delle politiche di intervento degli anni Trenta. Ciò non cancella il segno socialmente reattivo del regime: movimento: compressione, filocapitalista, dei salari, ruralismo e patto con i ceti proprietari in agricoltura. Al di là delle «bonifiche», degli assegni familiari e delle colonie estive. Quel che conta è il «segno» sociale prevalente del fenomeno. La chimica del «blocco» e delle alleanze che cementarono il potere di Mussolini. Fu una «destra», quella del «Duce», che vinse perché più dinamica, di massa. Capace di plasmare e incorporare anche le istanze dell'avversario.

Tubinga

El'ombra di Lutero

Tubinga non è solo il titolo di uno dei brani dell'ultimo disco di Lucio Battisti. È un luogo cruciale per la teologia europea. Terra di seminari, nel cuore del Baden-Württemberg romantico e barocco. Di teocofanti cattolico-protestanti in competizione. A Tubinga si formò Hegel, con Schelling, e Hölderlin. In un celebre «Stif», dove tutti e tre piantarono l'albero della libertà in onore del 1789. E da Tubinga alcuni teologi cattolici lanciano oggi la sfida al Papa. Tema: la comunione ai divorziati e al sacerdozio femminile. Questioni delicate, che rinviano in forma nuova alla diatriba sacramentale di Lutero contro Roma. Il monaco agostiniano ribelle proponeva: unici sacramenti siano solo Battesimo ed Eucarestia. Solo in essi c'è la «presenza reale» di Cristo. E solo di essi parla la vera «liturgia» del Vangelo. L'«Ordine» e il matrimonio venivano così «derubricati». Il che in fondo non è tanto diverso da quel che i neocattolici tedeschi propugnano oggi. Vogliono un «sacerdozio universale». È una Chiesa senza il «privilegio» delle Chiavi di Pietro. Una laica «Città di Dio» in terra. Ed ecco un libro obbligato per chi voglia leggere tutto questo sullo sfondo delle antiche radici luterane: *La teologia di Lutero*. La Nuova Italia, 1967. E di Enrico De Negri, grande germanista e storico della filosofia. Morto nel 1992. Del tutto dimenticato.

Parmenide

Fu il primo illuminista

Proviamo a «spostare» nella Grecia antica una grande eresia dei moderni: l'illuminismo. Attribuirlo ai sofisti o a Socrate sarebbe troppo facile. Perciò l'attribuiremo niente meno che a Parmenide. Il quale fu il primo ad affermare che le cose andavano esaminate col «razionalismo», e attraverso «pugnace disamina». Oltre il varipinto trascorrere dell'apparire. E oltre il mito. Sebbene, temporaneamente, sia la «destra» a rischiare nel *Poema di Parmenide*, la via della «ben rotonda verità». Secondo cui il «non-essere» non può logicamente esistere. I nemici del logos (nicciani e heideggeriani) dovrebbero prendersela con Parmenide. E non con il povero, ultradubbioso Socrate platonico. Consiglio di lettura: *Modelli di ragionamento nella filosofia antica*, a cura di C. Natali e F. Ferrari, Laterza, pp. 384, L.48.000 (dentro c'è anche il «Poema di Parmenide»).



Carta d'identità

Roberto Cotroneo è nato ad Alessandria nel 1961. Dopo una «fortunata» carriera di stroncatore (che gli è valsa molta fama e altrettanto inimicizia) è diventato responsabile delle pagine culturali del settimanale «L'Espresso». Molto clamore, negli anni, hanno suscitato i suoi interventi prima sul «Sole 24 ore» (con lo pseudonimo Mamurio Lancillotto) e poi sul settimanale romano. Altrettanto clamore è prevedibile suscitò il suo primo libro dal titolo calviniano. «Se una mattina d'estate un bambino» che dalla prossima settimana sarà nelle librerie per le edizioni Frassinelli. In questo volume, infatti, Cotroneo smette i panni dello stroncatore di professione per vestire quelli dell'amante della letteratura che ne svela al figlio segreti e piaceri.

Lettera a un bambino sui segreti delle parole

■ L'uomo dalla stroncatura innata ha detto no. Basta parlare di libri brutti, segnalare ogni settimana i romanzi bufala scritti dalle Rose Giannette Alberoni, Romani Battaglia, Giampieri Mughini... Non ne poteva più Roberto Cotroneo, critico de *L'Espresso*, titolare da quattro anni della rubrica *All'indice*, di parlare solo dei volumi che interessano gli ecologisti per un eventuale danno ambientale da chiedere in risarcimento di alberi assurdamente abbattuti. I panni del bocciatore di professione, fama conquistata al *Sole 24 ore*, ai tempi di Mamurio Lancillotto, fantasioso pseudonimo da personaggio della Tavola Rotonda, ormai gli andavano stretti. Mamurio, sul finire degli anni Ottanta, le cantava a tutti, senza andare troppo per il sottile, fregandosene dei pareri diversi ma mai così pungenti, della critica ufficiale. Oggi, spiega Cotroneo, i tempi sono cambiati e la critica deve cambiare. «L'esercizio critico, anche militante, ha sempre meno senso. Dire di un libro è bello o è brutto, compratelo o non compratelo, non serve a niente. Bisogna spiegare alle persone perché quel libro serve alla loro vita. Ci vorrebbe una revisione radicale del modo di parlare dei libri sulle pagine culturali dei giornali». E chi potrebbe farlo meglio di un caposervizio di un settimanale

come *L'Espresso*? «Ci ho provato, ho tentato di fare delle modifiche nella mia rubrica, ma è molto difficile, come cambiare le ruote a una macchina in corsa». Ci voleva qualcosa d'altro, per svoltare. Ed eccola, l'inversione di marcia: un libro. Il primo libro del critico, che dopo tanti *odi letterari*, sin dal titolo, *Se una mattina d'estate un bambino*. *Lettera a mio figlio sull'amore dei libri*, (Frassinelli, p. 145, lire 20.000) mette l'accento su amore.

ANTONELLA FIORI

Gli amori personali
Gli amori letterari personali per certi libri e autori. Nell'ordine, *L'isola del tesoro* di Stevenson, *Il giovane Holden* di Salinger, le poesie di Eliot, *Il soccombente* di Bernhard, la formula, frequentata ultimamente anche da Savater e da Bocca, è quella della lettera al figlio, per spiegare al piccolo Francesco «il piacere della lettura». Pare, Cotroneo giura che è andata così: l'ha scritto di getto prendendo spunto dalla curiosità del bambino di conoscere la storia di una cocinella che al parco si è posata sul palmo della sua mano. Da quella storia gli è venuta voglia di raccontare altre storie, collegandole a quelle della letteratura, da *Peter Pan* al *Libro della Giungla*, fino al *Monte Analogo*. Una letteratura, beninteso, che niente a che fare ha con quella che ci viene propinata a scuola da prof «a cui è stato insegnato a fare i critici letterari, ma non gli insegnanti».

Il critico, che dopo sette anni di stroncature ha sentito l'urgenza di scrivere qualcosa di propedeutico alla lettura, ha un suo credo: «La letteratura deve servire alla vita pratica, a capire il mondo». E allora *L'isola del tesoro* «serve» a Cotroneo per spiegare l'inquietudine, l'avventura come rito di passaggio dall'infanzia all'età adulta, *Il giovane Holden* per parlare della tenerezza, le poesie di Eliot della passione, *Il soccombente* di Bernhard per capire che cosa sia il talento. Non basta. Parlare di questi libri significa creare un dialogo tra personaggi e storie, in una fitta rete di rimandi ad altri libri, in un gioco infi-

anche quelli difficili, non sono altro che dei velieri mascherati, e che hanno lo stesso incanto del veliero di polvere d'oro di Peter Pan». Ecco, dunque, spiegare che Dante va imparato come una filastrocca, sentito come fosse musica reggae, «soltanto che il ritmo lo danno le terzine, non la chitarra di Bob Marley». E ancora, parlando di sé — perché questo è un libro autobiografico, un'autobiografia letteraria s'intende — citare *Il giovane Holden* come «la mia adolescenza, la mia trasgressione, la scoperta del sarcasmo, dell'ironia». E poi c'è il grande amore, T.S. Eliot.

Come avvicinare un bambino alla poesia? A versi dove non c'è, in apparenza, trama, dove non ci sono storie?

Lezioni di poesia

Cotroneo invita a lasciare da parte le formule scolastiche che parlano di «temporalità della caduta», e nel caso di Eliot, a rivolgere proprio l'attenzione alla storia, al senso da dare ad ognuna delle parole. Risultato: viene voglia di rileggersi *The Waste Land*. A conferma dell'autobiografismo e del personalissimo rapporto che ci lega a un libro particolare, ci sono poi i romanzi con i quali ognuno di noi non riesce a entrare in comunicazione. E possono pure essere ca-

polavon. *Madame Bovary* e *Il gattopardo* nel caso del critico trentatreenne. La spiegazione è semplice: «È come con le persone, come con la vita. *Mitton* non deve essere un complesso. Non dobbiamo avere reverenze particolari se proprio non riusciamo ad andare oltre. Anche se si tratta di classici». Non mancano, in mezzo a tanto amor profuso, istigazioni a delinquere. «Chi avrebbe il coraggio di sostenere l'inconsistenza della prosa di autori come Grazia Deledda, una certa banana di poeti come Quasimodo, la noia dei medici-romanzieri di Pier Paolo Pasolini?». E via ancora, ce n'è persino per Mozart e Flaubert. «Aggiungerei Glenn Gould, che in fondo non ha mai suonato Litz o Chopin: «è stato santificato» — dice —. Quello che volevo far capire è che negli ultimi trent'anni c'è stata una espansione straordinaria dell'industria culturale. E che una generazione è stata quasi costretta ad inchinarsi davanti a una autorità culturale costituita. Fatto solo di capolavori e libri stimolanti. Così non c'è più capacità di distinguere un autore dall'altro, e tra varie opere di uno stesso autore. Gadda è sicuramente un grandissimo ma la *cognizione del dolore*, ma non tutto Gadda è di quel livello». Il critico perde il pelo ma non il vizio.

Entro un mese Mondadori controllerà Elemond: «comprerà» anche lo Struzzo? Einaudi: la guerra dei 30 giorni

■ I pochi dipendenti ancora in cassa integrazione rientrano in anticipo. La decisione è stata presa dal consiglio di azienda della Einaudi una settimana fa. Sembra che una buona notizia, se non fosse legata a un contesto che pone la storica casa editrice torinese, i suoi autori, i suoi dipendenti, ancora nel purgatorio di «color che son sospesi». Quel richiamo anticipato al lavoro, infatti, è contestuale all'altra notizia, anche questa ufficialmente anticipata nello stesso consiglio aziendale di una settimana fa, del passaggio della casa editrice alla Mondadori e della conseguente definizione del prezzo di vendita del gruppo Elemond, di cui la Einaudi fa parte per il 70%.

Centotrentuno miliardi vale il 51% della Electa finanziaria (controlla il 100% della Elemond, gruppo editoriale che nel 1993 ha fatturato 213,2 miliardi di lire, con un risultato di 11,5 miliardi di lire) che, con la possibile esclusione di alcuni, ultradubbioso Socrate platonico, Consiglio di lettura: *Modelli di ragionamento nella filosofia antica*, a cura di C. Natali e F. Ferrari, Laterza, pp. 384, L.48.000 (dentro c'è anche il «Poema di Parmenide»).

Entro un mese Elemond passerà alla Mondadori che assumerà così il controllo anche dell'Einaudi. A meno che non riesca il tentativo di scorporo messo in atto da Fantoni. Trattative anche per Baldini & Castoldi.

JOLANDA BUFALINI

Questo, per ciò che riguarda il passaggio di proprietà, resta tutt'intero da vedere l'altro grande problema che investe la Einaudi. Quello della sua autonomia culturale — è ciò che più sta a cuore agli autori — e della conseguente esigenza di una direzione editoriale forte, o, come dice qualcuno di un «editore vero».

Ma lasciamo la parola a alcuni autori, **Sebastiano Vassalli**: «Era inevitabile e atteso, del resto la proprietà non manifestava la volontà di fare l'editore in prima persona e quindi era chiaro che volesse vendere. Negli anni Ottanta c'è stata una battaglia ideale della sinistra, una mobilitazione che ha salvato la casa editrice e la sua linea. Oggi realisticamente non respiro atmosfere di mobilitazioni ideali. Bisogna prendere atto di un enorme cambiamento nel cui ambito si realizza questo più modesto cambiamento. Quanto a me, capovolgimento del detto di Fermi, «capisco ma non mi adoguo». In un primo momento non cambierà nulla in concreto, io ho come punto di riferimento Giulio Einaudi. Ma dobbiamo rassegnarci al fatto che la realtà creata in Italia dagli anni Quaranta e Cinquanta frana, per gli aspetti negativi e per quei pochi positivi. Dobbiamo fare i conti con un mondo incedito».

Ma lasciamo la parola a alcuni autori, **Sebastiano Vassalli**: «Era inevitabile e atteso, del resto la proprietà non manifestava la volontà di fare l'editore in prima persona e quindi era chiaro che volesse vendere. Negli anni Ottanta c'è stata una battaglia ideale della sinistra, una mobilitazione che ha salvato la casa editrice e la sua linea. Oggi realisticamente non respiro atmosfere di mobilitazioni ideali. Bisogna prendere atto di un enorme cambiamento nel cui ambito si realizza questo più modesto cambiamento. Quanto a me, capovolgimento del detto di Fermi, «capisco ma non mi adoguo». In un primo momento non cambierà nulla in concreto, io ho come punto di riferimento Giulio Einaudi. Ma dobbiamo rassegnarci al fatto che la realtà creata in Italia dagli anni Quaranta e Cinquanta frana, per gli aspetti negativi e per quei pochi positivi. Dobbiamo fare i conti con un mondo incedito».

Giulio Ferroni, (per i tipi Einaudi ha redatto tra l'altro una importante *Storia della letteratura italiana* in quattro volumi), commenta con preoccupazione: «Temo per l'auto-

ROMA. Un grande progetto per ridare spazio alla cultura e all'arte. Musei, scavi, parchi archeologici e non solo



Arte in Cantiere

Un po' d'aria per Roma: proprio mentre sulla città piovono le polemiche di Sgarbi & Company (che vorrebbero chiudere i monumenti ai «barbari») la giunta Rutelli ha messo sul tavolo una serie di proposte per la riorganizzazione e l'ampliamento delle strutture museali ed archeologiche della città. Non la «somma» di alcune idee eterogenee, ma un progetto complessivo che disegna una nuova città. E neppure un libro dei sogni di là da venire, ma uno scadenzaario fitto di inaugurazioni, di date d'inizio dei lavori, di tempi di consegna. Il tutto si può condensare in otto «spazi» (ne parliamo più dettagliatamente qui sotto). Il primo è quello della Casa della città, un museo urbano che ospiterà le opere della Galleria comunale d'arte moderna, oggi letteralmente invisibili.

L'Antiquarium comunale (chiuso da 55 anni) ricomincia a veder la luce nel Villino dei Salvi, al Celio, che aprirà il 15 dicembre. Riapre, sempre a dicembre il museo Napoleonico, totalmente ristrutturato. Sta partendo il cantiere per la realizzazione dell'Auditorium, progettato da Renzo Piano: dovrà essere pronto tra tre anni. Il terminal ferroviario dell'Ostense, nato per il Mondiale '90 e poi abbandonato, ospiterà le sculture del Museo Capitolino (permettendo anche di restaurarli senza nascondere le opere). I Mercati Tralanei ospiteranno il Museo del Foro di Nerva, infine 100 scavi di Centocelle diventeranno un parco archeologico.

Le voci stranamente concordi recentemente sollevatesi ad agitare i pericoli di una eccessiva esposizione dei monumenti all'uso collettivo - si è parlato di «numero chiuso», di sosta limitata su scalinate storicamente nate per sostare o di divieti di bere là dove il monumento stesso ti invita a farlo - vengono da pulpiti che non hanno battuto ciglio di fronte alla minaccia di bancarotta ambientale connessa al condono edilizio. E vanno a penalizzare proprio quella naturalezza nell'uso della città, dei suoi luoghi culturalmente più densi, che va invece incoraggiata per i suoi effetti edificanti, in termini di qualità della vita urbana. Con tempismo forse casuale il Campidoglio ha dato ieri la sua risposta, che questa volta non può che essere ritenuta convincente: il lancio, nell'

aula capitolina più illustre, del programma a breve termine per le nuove iniziative culturali. È stata, di fronte alle rappresentanze italiane e straniere delle massime istituzioni culturali, una presentazione sobria, puntigliosa nel non parlare che di opere in fase di concreto avvio o in corso di realizzazione: insomma, non si è voluto stralare, scionnando la complessa ed estesissima rete di progetti e di iniziative in fieri, che ribollono nelle stanze degli assessorati e nelle teste degli specialisti coinvolti.

Ma credo che gli intervenuti non abbiano mancato di avvertire, già nella concisa ma sostanziosa introduzione del sindaco, un atteggiamento assai preciso nell'assumere la centralità del patrimonio culturale nella gestione urbana di una città come Roma. Soprattutto, l'u-

scita da una vecchia mentalità rispettosa dell'arte ma selettiva; in cambio di un più naturale impegno a cogliere la piena contestualità dei monumenti nella continuità dei sistemi storici urbani. E quindi l'importanza della piena restituzione di questi «beni culturali» alla città ed alla pienezza della vita urbana, nel loro insostituibile ruolo di promozione culturale e morale. Altro che «numero chiuso». Già implicito nell'introduzione di Rutelli, questo atteggiamento è emerso con chiarezza nell'esposizione di sei iniziative in avvio, illustrate dettagliatamente dall'assessore Cecchini (politiche del territorio), dall'assessore Borgna (cultura) e dal soprintendente La Rocca.

Particolarmente il primo, ha reso subito esplicita l'ampiezza e rilevanza attribuita alle tematiche cul-

turali. Le due iniziative da lui espresse rappresentano grandi novità per Roma: la realizzazione di un grande parco archeologico a Centocelle, nell'area dell'ex aeroporto, e l'apertura del cantiere per il nuovo Auditorium di Roma, al Flaminio. Nel primo caso l'evento, quasi incredibile in un clima crescente di liberismo corsaro, riguarda l'inserimento nel sistema direzione orientale - ex Asse attrezzato - di un grande spazio pubblico ineditabile, ricco di reperti archeologici in parte inediti e di un verde prezioso nella densità dei quartieri periferici; nel secondo, si tratta dell'inizio concreto di una gigantesca opera pubblica, di grande portata culturale, attesa invano da mezzo secolo e avviata oggi, su progetto di Renzo Piano, come «cantiere aperto», seguito dall'attenzione viva dei cittadini.

Gianni Borgna ha annunciato l'apertura di due nuove sedi museali: la Galleria comunale di arte contemporanea, in corso di sistemazione temporanea a via Francesco Crispi e destinata, poi, alla sede definitiva nella Fabbrica Peroni, restaurata, a via Nizza; la riapertura del Museo napoleonico sistemato nella sede originaria a palazzo Primoli. Infine, il soprintendente La Rocca, annunciando anch'egli a difendersi sulle tante iniziative in corso ed in avvio, si è soffermato su due operazioni di particolare significato: la prima è la sistemazione dell'Antiquarium comunale, che viene a sanare la situazione insostenibile di reperti di grande valore, dal 1939 tenuti in casse e in rifugi di fortuna. Il nuovo Museo, nel luogo tradizionale del vecchio Antiquarium al Celio, è in corso di progettazione da parte dell'Ufficio

speciale centro storico e prevede la sistemazione a parco dell'intero colle. L'altra opera su cui si è soffermato il soprintendente è la realizzazione di una geniale idea: quella di recuperare il grande e sottoutilizzato Terminal Ostiense - tanto criticato come «cattedrale nel deserto» - rilanciandone l'uso come contenitore museale; e dando avvio alla nuova destinazione, con un progetto di Carlo Aymonino, e con l'eccezionale lancio di una collocazione temporanea delle statue dei Musei Capitolini, durante il periodo non breve dei restauri al Palazzo dei Conservatori.

Sono opere di enorme rilievo, insomma, che vedono l'operatività concordata di tutte le strutture comunali, d'intesa con le soprintendenze di Stato. E tuttavia non credo sia sfuggito che, molta altra carne al fuoco vi sia o stia per essere infornata: c'è da vincere la ruggine della macchina produttiva e gestionale capitolina, che talora continua ad esercitare la sua azione di condizionamento alle interessate iniziative tradizionali. Ma le iniziative sicure sono molte: basterebbe citare, a proposito di buona collaborazione con le Ferrovie dello Stato, l'avvio imminente della nuova sistemazione di Termini, con il restauro dell'edificio di Montuori; il recupero di piazza Vittorio, con lo spostamento del mercato nelle caserme restaurate, vicino alla ex Centrale del latte; la sistemazione di Largo Argentina, con allargamento dell'area di scavo e la migliore fruibilità del livello archeologico; il recupero del Mattatoio per usi pubblici, soprattutto universitari e per lo spettacolo; senza contare, infine, il «cantiere aperto» del restauro del Colosseo.

ARCHIVI

Napoleone

Alla ricerca di Roma repubblicana

Comincia con Napoleone e con la conquista della città pontificia da parte della Francia rivoluzionaria la corsa agli scavi archeologici moderni. L'idea di ritrovare delle radici repubblicane e non papaline al potere di Roma affascinava i francesi e l'allora giovane generale Bonaparte affidò al Valadier il compito di coordinare i lavori di scavo e quelli di realizzazione della «nuova città». Ma gli anni francesi non durarono a lungo: il ritorno dei papi dall'esilio bloccò sostanzialmente i lavori. Si tornò a parlare di un ingrandimento della città e di un ritorno d'interesse per le aree archeologiche solo alla fine degli anni Sessanta dell'Ottocento.

I Savoia

Quanta fretta dietro gli scavi

La Roma della repubblica e dell'impero va ricercata, ritrovata più che non è stata dai Pontefici. Con questo motto la Roma unificata all'Italia riprese gli scavi archeologici. Furono lavori enormi che riportarono alla luce un'enorme quantità di reperti di grande interesse. Ma si trattò di scavi fatti in tutta fretta e secondo una logica «arcaica»: nessuna attenzione alla stratigrafia ovvero al mantenimento del «contesto». Insomma si cercava esclusivamente ciò che era di epoca imperiale o repubblicana, cancellando le parti medievali. E poi, fuori dall'area dei Fori, gli stemmi erano sostanzialmente fatti per preparare nuove espansioni edilizie. I reperti venivano salvati e catalogati mentre il terreno veniva ricoperto dalla nuova espansione piemontese.

Il fascismo

Grandeur, asfalto e sventramenti

Negli anni Trenta il fascismo scopre il fascino della «grandeur» romana. «In» chiese tutta imperiale (siamo negli anni delle conquiste coloniali) si decide di trasformare radicalmente il centro storico cittadino. Armano i grandi sventramenti della zona di Piazza Margana, di piazza San Marco, di via della Conciliazione e quello gigantesco di via dei Fori Imperiali: qui viene rasa al suolo una collina che «copriva» la vista del Colosseo e viene sepolta sotto l'asfalto una grande parte dei Fori, tra cui quello di Nerva. L'idea e quella di una archeologia «visita» come quinta e non come permanenza della storia.

Anni Ottanta

La giunta rossa riscopre i Fori

Ci vorrà una giunta di sinistra per riscoprire il valore dei Fori e anche il fascino simbolico della città antica rispetto a quella moderna. Era la fine del 1980 quando il sindaco Luigi Petroselli lanciò l'idea del parco archeologico che dal Campidoglio doveva arrivare sull'Appia antica. Fu cancellata via della Consolazione, furono iniziati gli scavi stratigrafici del Foro di Nerva... beh, poi molte cose si fermarono.

Visita in otto tappe alla capitale del futuro

ROMA. «Roma cambia», «Roma rinasce» con questo slogan pubblicitario si ufficializza l'annuncio di un corposo elenco di musei, strutture espositive, che nel giro dei prossimi mesi andranno ad arricchire la sfilacciata e magra rete di spazi e occasioni culturali che la capitale offre ad abitanti e turisti. Per l'occasione in Campidoglio hanno tenuto una conferenza stampa il sindaco Rutelli, gli assessori Borgna e Cecchini, il presidente della commissione cultura del Comune, Dario Esposito, e il soprintendente ai musei e gallerie comunali, Eugenio La Rocca.

In sostanza sono stati annunciati otto luoghi museali e strutture espositive capaci di promuovere e ospitare grandi iniziative culturali e artistiche: a operazione ultimata la capitale potrà vantare un livello di «spazi» paragonabile a quello delle altre grandi città d'arte del mondo. Ecco la sostanza del progetto condensata attorno a otto «luoghi»:

Galleria comunale d'arte moderna, sono circa 4.000 tra quadri e sculture di autori di fine Ottocento e primo Novecento che da trent'anni ammassano negli scantinati di Palazzo Braschi. Le opere più importanti della collezione circa 130, tra cui molti capolavori della scuola romana e non solo, saranno raccolte e messe in mostra nei saloni dell'ex convento di Carmelitane Scatze dedicato a San

Giuseppe ora chiamato *Casa della città* di via Francesco Crispi che, alla fine di un interminabile restauro, sarà inaugurato il 10 gennaio.

Antiquarium comunale, è un tesoro di oltre 60 mila reperti provenienti dagli scavi e dagli sventramenti della Roma umbertina e mussoliniana che dal 1939, dopo il crollo dell'edificio che lo ospitava, giace imballato nelle casse. Monili, arredi, attrezzi d'uso quotidiano, mosaici che consentono di ricostruire al dettaglio la vita quotidiana dell'antica città dei Cesari. A partire dal 15 dicembre i pezzi più belli della raccolta vedranno la luce e saranno restituiti alla vista in due sedi provvisorie ricavate sul Celio, sul piazzale che quest'estate ha ospitato la rassegna di Massenzio, una palazzina napoleonica dell'architetto Nicola Salvi e una grande palestra ceduta dal comando dei vigili urbani.

Il museo Ostiense, è il terminal ferroviario costruito per i Mondiali del '90 e ormai inutilizzato. Milioni di gettati al vento. Per rilanciare lo spazio il Campidoglio, d'accordo con le Ferrovie dello Stato, pensa di riallestirlo e trasferirci provvisoriamente capolavori scultorei dei musei capitolini, che tra breve saranno chiusi per un intervento di ristrutturazione e ammodernamento prossimo a partire. Grande attra-

zione di questa mostra, che sarà inaugurata a giugno 1995, è il frontone del tempio di Apollo Sosiano, un gioiello archeologico esposto con enorme successo in vari musei stranieri e poi, una volta rientrato in sede, finito in magazzino per la cronica carenza di spazi dei palazzi capitolini.

Gli scavi del Foro di Nerva, è la ripresa dello scavo di quella grande porzione dei Fori Imperiali sepolta dall'asfalto dagli anni Trenta. L'idea di tornare a far riemergere le opere era rimasta incagliata da oltre 5 anni. Gli scavi, fermi agli scantinati degli edifici medievali e ottocenteschi demoliti sotto il fascismo, riprenderanno a marzo 1995 e saranno finalmente completati, raggiungendo la «quota» archeologica, che potrebbe riservare scoperte di eccezionale importanza.

I mercati di Tralano, manca a Roma un museo dedicato a quella ufficiale fase della storia imperiale legata ai Fori. Migliaia di preziosi frammenti di marmo chiusi nei magazzini del Foro di Traiano, decine di statue e frammenti decorativi di templi e basiliche che nessuno ha mai visto. Dalla fine di dicembre questo vuoto sarà colmato aprendo alle visite i depositi e allestendo un apposito spazio espositivo nei piani alti dei Mercati di

Traiano.

Il grande cantiere dell'Auditorium. Il progetto prevede una piazza in lieve pendenza, verso il Villaggio Olimpico, delimitata su due lati da locali commerciali, che convergono verso un anfiteatro di mattoni. Questo è al contempo elemento di copertura del grande atrio d'ingresso, luogo per spettacoli all'aperto e basamento di appoggio per tre sale da concerto, che si configurano come tre casse armoniche. Un grande parco urbano copre i parcheggi sul retro della piazza, stabilendo una continuità con il parco di Villa Giori. La sala più grande dell'attesissimo auditorium ospiterà 2.700, quella media 1.200 e quella piccola 500 posti. Il progetto di Renzo Piano, vincitore del concorso per la costruzione del nuovo Auditorium che tradurrà in realtà un progetto di cui a Roma si discuteva da 60 anni, diventerà un cantiere a metà novembre mentre l'inaugurazione è prevista per l'autunno del 1997.

Il nuovo Museo Napoleonico. Riapre, dopo una completa ristrutturazione, il Museo fondato da Giuseppe Primoli, con sede tra via Zandrelli e piazza di Ponte Umberto II. Il Palazzo costituiva la residenza del conte Giuseppe Primoli (1853-1927) di cui si deve, attra-

verso la sua donazione al Comune, l'esistenza di un Museo Napoleonico a Roma. La madre di Giuseppe Primoli, Carlotta Bonaparte, era infatti discendente diretta di due fratelli di Napoleone, in seguito al matrimonio tra Zenaide, figlia di Giuseppe re di Spagna, e Carlo Luciano, figlio di Luciano, principe di Canino. È possibile suddividere il materiale esposto in tre distinti periodi: quello relativo al primo impero e alla persona di Napoleone; il cosiddetto «periodo romano», che si riferisce al momento in cui gran parte della famiglia si trova riunita in Roma (compreso tra il 1815 e il 1850 circa); il periodo dell'ascesa di Napoleone III e del secondo impero. L'inaugurazione è prevista il 10 dicembre.

Il nuovo parco archeologico di Centocelle, il futuro parco appartiene, per la sua ubicazione interna alla città consolidata e per le sue dimensioni (circa 100 ettari, alla categoria dei grandi parchi urbani storico naturalistici come Villa Pamphili, Villa Ada, Villa Borghese, Parco degli Acquedotti). La ricchezza delle presistenze archeologiche conferisce al parco anche un ruolo culturale, di tipo museale, che arricchisce le funzioni naturalistiche e ricreative tipiche di un grande parco cittadino. La presentazione del progetto è prevista nel giugno 1995.

BUON COMPLEANNO

“Il Salvagente”

compie 2 anni con tante novità

da questa settimana su

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 3 novembre

FIGLI NEL TEMPO. L'ADOLESCENZA

ANNA OLIVERIO FERRARIS Psicologa



Ogni volta, dopo il suicidio di un adolescente, ci si domanda se non fosse possibile prevedere quel tragico evento. Ci sono dei segni premonitori nei suicidi dei ragazzi?

La premonizione del suicidio

NON TUTTI i suicidi sono annunciati o prevedibili. A volte però ci sono dei segni che possono indicare, a un familiare o a un amico, che un giovane è in difficoltà. Un indicatore di disagio può essere una brusca trasformazione della personalità dovuta ad uno stato di forte ansia o depressione. All'improvviso un ragazzo comunicativo si isola e diventa silenzioso o, viceversa, un timido si unisce a un gruppo di bulli scalmanati. Bisogna saper capire se dietro a quel cambiamento c'è una sofferenza o se si tratta di un normale assetamento dovuto all'età.

Anche la scomparsa di interessi e curiosità e una crescente difficoltà nel portare a termine qualsiasi attività, da quelle più complesse a quelle più semplici, sono degli indizi sospetti, come pure i comportamenti molto spericolati e il «flirtare con la morte». È vero che non è sempre facile capire quanto il gusto del pericolo sia dettato da uno stato di angoscia o quanto invece non faccia parte di quella ricerca della novità

ed dell'avventura, normale in un giovane; tuttavia, un amico a volte capisce se dietro a quei comportamenti c'è una volontà autodistruttiva oppure no.

Un improvviso calo del rendimento scolastico, in un ragazzo che teneva molto allo studio e che quindi considerava la scuola una parte importante della sua vita, è un altro indizio che qualcosa non procede per il giusto verso. E quando poi un ragazzo non riesce a concentrarsi neppure il tempo necessario per leggere un articolo e svolgere uno dei normali compiti scolastici, è legittimo sospettare che sia completamente assorbito da qualche tormento interiore.

L'assenza di amici è un dato da considerare. Parecchi studi hanno evidenziato che tra i giovani suicidi vari non avevano amici o, se ne avevano, non li consideravano persone cui potersi rivolgere e con cui confidarsi.

Una morte, una perdita grave, la malattia di un congiunto, la fine di una storia d'amore, lo scoprire «diverso» sessualmente ed emarginato, sono altre condizioni a rischio. E bene anche saper discriminare e non sottovalutare i discorsi di morte di un adolescente liquidandoli come «stupidiaggini» o scherzandoci sopra, perché se a volte sono soltanto dei modi egocentrici per richiamare l'attenzione, in altri casi invece possono nascondere una reale volontà suicida.

Parla Marcello Coradini, presidente del gruppo internazionale per lo sbarco sul pianeta rosso

«Stiamo preparando l'assalto a Marte»

Si prepara il grande assalto al pianeta Marte. E a coordinarlo è l'International Mars Exploration Working Group, presieduto da Marcello Coradini. «Marte è l'unico pianeta che ha sperimentato, così come avviene per la Terra, la presenza delle tre fasi della materia, liquida, solida e gassosa - spiega Coradini - Capire cosa è avvenuto su Marte, può essere istruttivo per evitare al nostro pianeta una evoluzione sbagliata».

ERSILIA VAUDO

PARIGI. Le notizie sono due. Per la prima volta da quando si è partiti all'esplorazione dell'universo, le agenzie spaziali di tutto il mondo uniscono i loro sforzi partecipando ad un comune obiettivo. E per l'ennesima volta, dopo quasi venti anni di assenza, si progetta il ritorno sul più celebre tra i pianeti, Marte. Si è infatti costituito l'International Mars Exploration Working Group (Imweg), con l'obiettivo di coordinare le agenzie spaziali di tutto il mondo nell'attuazione di una strategia comune per l'esplorazione robotica ed umana di Marte, tenendo conto delle relative esigenze programmatiche, tecnologiche e scientifiche, ottimizzando l'uso delle risorse disponibili e nel pieno rispetto delle libertà pianificatrici delle singole agenzie. In altre parole, a andare su Marte tutti insieme, evitando duplicazioni di missioni ed esperimenti, e quindi, risparmiando. Marcello Coradini, presidente dell'Imweg, è uno degli uomini che ha inventato questa nuova formula di esplorazione spaziale, e dietro una scrivania affollata reagisce divertito alla definizione di inventore.

Dottor Coradini, tenendo conto dei tanti misteri non ancora risolti, dalle suggestioni lasciate dalle immagini del Voyager, e della relativa vicinanza, Marte esercita indubbiamente un irresistibile richiamo. Perché solo ora, a distanza di tanti anni dalle ultime missioni, è finalmente una realtà vicina l'esplorazione del Pianeta rosso?

In realtà, l'ambizione di una nuova missione su Marte sembrava, ancora fino a non molto tempo fa,

un progetto irrealizzabile. Per limiti tecnologici o solo per problemi di budget, infatti, nessuna delle agenzie spaziali esistenti possiede oggi, singolarmente, le risorse per tale impresa. Perché fosse possibile tornare su Marte, è stato quindi necessario un cambiamento culturale, riformulare cioè alcuni principi dell'esplorazione spaziale e superare i vecchi paradigmi della competizione e della rincorsa di primati nazionali.

E ci siamo riusciti? Osservando lo scenario di missioni sviluppato dall'Imweg e la loro sequenza temporale si può avere un'idea più concreta della portata innovativa e dell'ambizione degli obiettivi proposti. La Nasa, per esempio aveva progettato di realizzare un network di 27 elementi da distribuire sulla superficie di Marte per analizzarne le caratteristiche e studiare l'ambiente. In seguito, per motivi di budget ha ridotto il numero di elementi a 16, poi ancora a 5, per poi decidere di limitare a 3 il numero di sonde da inviare. Ma si è successivamente resa conto che non aveva sufficienti risorse per lanciarli. Si è quindi stabilito, all'interno dell'Imweg, un accordo di cooperazione tra la Nasa e l'Agenzia spaziale europea, a cui potrebbe partecipare anche la Russia, e nel 2003 verrà realizzato insieme il più importante e fitto network di sonde spaziali mai ospitato da questo pianeta. Nel frattempo, si realizzeranno numerose missioni preparatorie che vedranno per la prima volta la partecipazione congiunta di molte altre nazioni tra le quali il Giappone, gli Stati Uniti, l'Europa



Un viaggio attorno al Sole

Un viaggio attraverso il sistema solare, da Mercurio fino ai pianeti esterni. È l'ultimo (in ordine di tempo) libro sul sistema solare che può giovare delle straordinarie immagini delle sonde Voyager. Ma non è (solo) un libro fotografico. Le 384 pagine del testo redatto dagli astronomi americani Kenneth Lang e Charles Whitney (Vagabondi dello spazio, Zanichelli editore), sono un rendiconto puntuale, ampio, scientificamente fondato delle ultime scoperte sulle decine di grandi oggetti (pianeti e lune) che ruotano attorno al Sole. Lodevole lo sforzo divulgativo: ogni capitolo è introdotto da una trentina di righe di sintesi che permettono al lettore veloce (per necessità o per vocazione) di visualizzare subito le informazioni fondamentali. Ricca di dati l'appendice di numeri e cifre che chiude il volume.

la Russia. Eppure si dice che Marte è il pianeta più esplorato del sistema solare, anche più esplorato della Luna. Perché allora tornarci? Marte è un pianeta geologicamente complesso. I grandi vulcani e gli immensi canyon dimostrano una passata attività tettonica e vulcanica piuttosto sostenuta e la sua superficie appare modellata e profondamente segnata dal lavoro paziente svolto nel passato dal vento e dall'acqua. Inoltre è ormai accertato che su questo pianeta fosse presente un'atmosfera attiva molto simile a quella terrestre, con tanto di variazioni climatiche stagionali e secolari. Marte è quindi l'unico pianeta del sistema solare che, almeno in un periodo della sua storia evolutiva, ha sperimentato, così come avviene per la Terra, la presenza contemporanea

delle tre fasi della materia, liquida, solida e gassosa. Capire cosa è avvenuto su Marte, spiegare perché il mantello sia oggi non più fluido ma completamente roccioso, perché parte dell'atmosfera sia collassata al suolo e l'ambiente risulti geologicamente inattivo, può essere estremamente istruttivo per evitare al nostro pianeta una evoluzione sbagliata. Si spieghi meglio... Noi «terrestri», con i nostri comportamenti, non possiamo certamente raffreddare il sole o allontanarci da questo, ma potremmo ottenere effetti simili perturbando in modo irreversibile le interfacce, che sono estremamente delicate, tra fase gassosa, liquida e solida. E di danni ne sono già stati fatti molti. Durante gli anni 60, per esempio, le numerose esplosioni atomiche con cui si verificavano se-

cretamente i nuovi ordigni ebbero, tra gli altri effetti, quello di «bu-care» le fasce di radiazione, dette fasce di Van Hallen, che ci schermano dalle particelle radioattive trasportate dal vento solare. A questo, si devono aggiungere le radicali trasformazioni che l'ambiente ha sperimentato negli ultimi decenni, quali l'assottigliamento dello strato di ozono e l'alzarsi della temperatura dovuto all'effetto serra. Ma è soprattutto l'aumento incontrastato di inquinamento uno dei pericoli maggiori alla sopravvivenza del nostro pianeta.

Quale potrebbe essere un ipotetico scenario?

Più inquinamento significa una maggiore quantità di materiali solforici e a base di idrogeno nell'atmosfera. L'aumento di energia media, causato dall'effetto serra, contribuisce alla dissociazione dei composti dell'ossigeno. L'ossigeno, che ha ora un'energia elevata ed è rimasto libero, comincia a «fuggire» nello spazio e viene sostituito progressivamente dai composti a base di idrogeno prodotti dall'inquinamento. L'atmosfera, così trasformata, ricade al suolo sotto forma di piogge acidissime e macromolecole pesanti, ed eccoci quindi in una situazione molto simile a quella in cui si trova Marte oggi.

Continuando la similitudine con il nostro pianeta, è possibile che Marte abbia ospitato o ospiti ancora qualche forma di vita simile alla nostra?

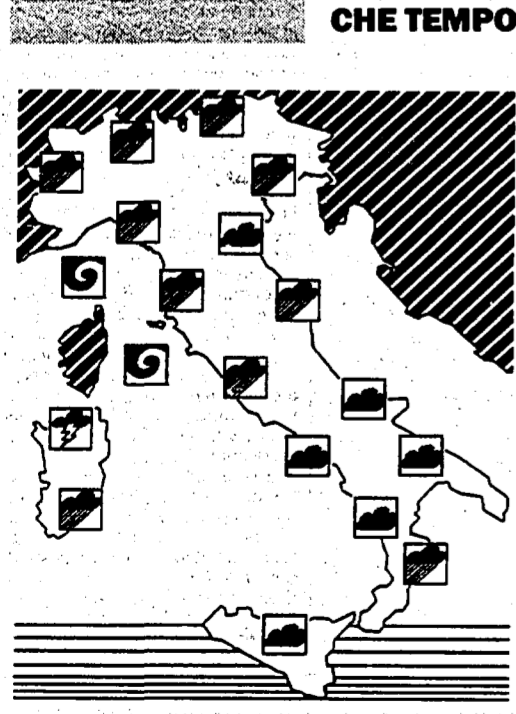
Da quello che sappiamo, ed i dati sono moltissimi, la risposta è no. In generale, perché la vita su un pianeta si possa evolvere in forma compiuta, deve esistere una situazione di stabilità termodinamica. È per questo essenziale conoscere quanto tempo sia durata la stabilità climatica su Marte nel periodo in cui si sono formate le morfologie da scorrimento d'acqua sulla superficie. Nel caso in cui l'intervallo di tempo sia stato sufficientemente lungo (almeno qualche milione di anni), diventa allora estremamente interessante capire perché, nonostante la presenza dell'acqua e l'esistenza di temperature accettabili (a basse latitudini può superare i zero gradi) e di sufficiente umidità, non si siano sviluppate delle forme, anche rudimentali, di vita. E procedendo per confronto anche in questo caso, comprendere perché non si sia sviluppata vita su Marte è estremamente importante perché ci consentirebbe di stabilire sotto quali condizioni si potrebbe arrivare un giorno a distruggerla irrimediabilmente qui da noi...».

Virucidi efficaci contro le mucillagini

Un gruppo di ricercatori dell'università di New York potrebbe aver trovato la soluzione al problema mucillagini che si formano in mare. Dopo anni di sperimentazioni, il team ha annunciato di aver isolato un consistente numero di virus che vivono nell'acqua marina e che è in grado di distruggere le alghe marroni che infestano le coste sotto forma di mucillagini. Secondo i ricercatori, studi più approfonditi consentiranno presto un utilizzo controllato dei virus per bloccare le fioriture di alghe che rovinano le coste e danneggiano la pesca. La scoperta è pubblicata oggi sulla rivista Science. La scoperta interessa non solo gli Stati Uniti - dove il fenomeno mucillagini sembra limitato a poche zone e tra queste la costa del Long Island, vicino New York - ma anche altri Paesi ad alta vocazione turistica che come l'Italia che vivono quasi ogni anno l'incubo della fioritura delle mucillagini.

Scimmie mutanti in laboratorio

La nascita di scimmie transgeniche da utilizzare per replicare, studiare e quindi curare malattie tipiche degli esseri umani è più vicina. Ricercatori del Centro federale dei primati dell'università del Wisconsin hanno isolato per la prima volta cellule staminali tratte da embrioni di scimmie. Un passo decisivo per ottenere animali geneticamente alterati. Le cellule staminali sono virtualmente in grado di dar luogo ad ogni tipo di tessuto, sangue od ossa. La scoperta rappresenta un importante passo verso le terapie geniche - ha osservato la genetista Barbara Knowles - in quanto tessuti fatti crescere in laboratorio potrebbero un giorno sostituire quelli umani deteriorati da malattie, quali la fibrosi cistica o l'Aids. Mentre il centro dei primati ha già chiesto il brevetto per la scoperta, alcuni esperti e gruppi per la difesa degli animali hanno sollevato dubbi di carattere etico sulla procedura di manipolazione genetica i cui effetti sarebbero tramandati da una generazione all'altra di scimmie. I ricercatori d'altronde osservano come - a differenza dei topi transgenici difficilmente sfruttabili per simulare disturbi e reazioni umane - la fisiologia delle scimmie rappresenti un modello molto vicino a quello delle persone. Secondo gli esperti del Istituto nazionale per la salute Usa, per la nascita del primo primate geneticamente alterato ci vorranno ancora un paio d'anni.



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, sulla Sardegna e sulla Toscana molto nuvoloso con piogge che, sulla Liguria, sul Piemonte, sulla Lombardia, sulla Valle D'Aosta e, successivamente sulla Toscana e sulla Sardegna, saranno abbondanti ed accompagnate da temporali anche di forte intensità. Sulle regioni centrali nuvolosità in aumento con delle precipitazioni più frequenti sul versante tirrenico. Al Sud sereno o poco nuvoloso con nubi in intensificazione sul versante occidentale della Sicilia e sulla Campania.

TEMPERATURA: in diminuzione le massime al Nord, sulla Sardegna e sulla Toscana.

VENTI: ovunque moderati da scirocco tendenti a rinforzare sul versante occidentale.

MARI: molto mossi localmente agitati i bacini occidentali. Mossi con moto ondoso in aumento i restanti mari.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bozano	10 13	L'Aquila	5 17
Verona	13 16	Roma Urbe	12 19
Trieste	14 18	Roma Fiumic.	13 19
Venezia	13 17	Campobasso	10 17
Milano	13 15	Bari	11 19
Torino	11 17	Napoli	11 21
Cuneo	8 13	Potenza	8 18
Genova	14 17	S. M. Leuca	13 20
Bologna	14 17	Reggio C.	15 23
Firenze	10 19	Messina	17 23
Pisa	15 19	Palermo	16 25
Ancona	12 21	Catania	12 24
Perugia	10 17	Alghero	13 23
Pescara	12 19	Cagliari	17 23

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	11 15	Londra	12 18
Atene	19 24	Madrid	9 15
Berlino	4 11	Mosca	-9 2
Bruxelles	12 20	Nizza	15 18
Copenaghen	7 8	Parigi	12 20
Ginevra	9 13	Stoccolma	1 6
Helsinki	-7 3	Varsavia	0 9
Lisbona	11 18	Vienna	8 11

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 180.000	L. 90.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero		
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45383800 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.45 x 30)

Commerciale ferialte L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
 Fim/stretta 1° pagina ferialte L. 4.100.000
 Fim/stretta 1° pagina festivo L. 4.800.000
 Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000
 Finanz. Legali, Concess. Ass. Appalti: Ferialte L. 635.000
 Ferialte L. 720.000. A parola: Necrologi L. 6.800
 Partecip. Lutto L. 9.000. Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale: SEAT DIVISIONE STET S.p.A.
 Milano 20124 - Via Reselli 22 - Tel. 02 - 58385750-583888.1
 Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 - 6247161
 Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 - 85560961-85569063
 Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 - 5521834
 Concessionaria per la pubblicità locale:
 SPI / Roma, Via Boerio 6, tel. 06-35781
 SPI / Milano, V.le Milanofiori, strada 3, palazzo BS, tel. 02 575471
 SPI / Bologna, Via dei Mille 24, tel. 051.251016

Stampa in fac-simile:
 Telestampo Centro Italia, Orsola (Aq) - via Colle Murganelli, 58 B
 SAUB Bologna - Via del Tappezzeri, 1
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
 STS S.p.A., 95030 Catania - Strada 5, N.35

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

L'INTERVISTA. Antonio Ricci difende il suo programma da un sondaggio Swg-Panorama

«La mia Striscia provocatoria sì ma non di destra»

Parla Antonio Ricci, autore di *Striscianotizia*, tg satirico di Canale 5 che, in una ricerca commissionata da *Panorama* risulterebbe «di destra». E ieri Stefano Salvi, cronista d'assalto del programma (che ha suscitato le ire di Montanelli e preso calci da Marina Ripa di Meana) ha teso un agguato al presidente del Senato Carlo Scognamiglio «È vero che ha usato l'aereo di Stato per andare a giocare a golf». «No. Ero ospite del Governo marocchino»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Destra o sinistra? L'interrogativo sarà vecchio ma continua ad avere il suo peso. Per ognuno di noi e come si dice per la gente il senso comune e il lessico politico. Così *Panorama* ha deciso di sfreggiare con il solito sondaggio (eseguito dalla SWG su un campione di 700 persone) come vengono giudicati rispetto a questo interrogativo angoscioso personaggi della politica della cultura del giornalismo e dello spettacolo. E tra i personaggi figura chissà perché anche un programma televisivo unico e isolato. Trattasi di *Striscianotizia*, il tg satirico di Antonio Ricci che risulta inaspettatamente percepito (almeno dai 700 sondati) più di destra (38,8% degli intervistati) che di centro (25,7%) o di sinistra (35,5%).

Ricci, non ti preoccupa essere considerato di destra?

No, perché è una fetecchia. È la madre di tutte le fetecchie. E poi perché prevale l'immagine di centro-sinistra. Anzi è proprio la riprova che sono cose scritte tanto per scrivere. A domanda cretina uno risponde in maniera cretina. Se avere un battibecco con Montanelli significa essere di destra, io lo scrivo sopra i ponti preferisco farmi dare del rompiscoglioni da Montanelli piuttosto che avere un taccia a faccia con Montanelli, o tenere un carteggio con lui e donna Letizia.

Il problema non è se Montanelli sia di destra o di sinistra...

Penso che Montanelli non si sia mosso di un passo. I passi a destra li ha fatti qualcun altro. Sono cresciuto spazzando sui libri di Montanelli e Gervaso e mi è rimasto un retrogusto.

Vuol dire che destra o sinistra non ti sono indifferenti.

Ma se il campione della sinistra è Ciampi, non mi ci ritrovo in questa sinistra, se mi si permette senza essere di destra.

Vedi che allora «essere di destra» continua a sembrarti un in-

suito.

La destra mi fa «angoscia». Veramente. Ma non vorrei che se domani «Er pecora» litiga con Berlusconi, diventa un campione di democrazia, come la contessa che ci dà dei fascisti. Il guaio della sinistra è di avere avuto sempre nella sua leadership conti, marchesi e prelati. Io non sono di quella sinistra.

Va bene, ma torniamo a *Striscianotizia*. L'accusa riguarda il personaggio Stefano Salvi, una specie di teppista del giornalismo etero...

Nella mia fedina televisiva l'accusa di teppismo non è nuova.

Ma ci trovi qualcosa di vero, o la respingi con sdegno sia per quel che riguarda Salvi, sia per l'attuale edizione di *Striscia*?

Sì, ci trovo del vero. Ma perché come Bertolt Brecht sono abituato per educazione a preferire un teppista a un direttore di banca. Se la sinistra ha come suo ideale il capo dei direttori di banca Ciampi, io non mi ci trovo.

Ma, se tu mandi il Gabibbo, con la sua rossa, grossa mole, la provocazione è chiara. Anche perché il Gabibbo è sempre andato a scoprire delle cose e denunciarle. Ma se mandi Salvi, che cosa ne ricavi, al di là del fastidio e poi del clamore sul giornale?

Guarda, ognuno reagisce secondo quello che è. Siamo andati anche dal padre della Pivetti che è persona educata e ha reagito da persona educata. L'abbiamo mandato in onda anche se non faceva clamore. Non è che io cado nel meccanismo «lacrime e sangue». È la stampa che ci cade. Io rivendico un filo rosso che parte prima di Chiambretti. E ti ricordo che con *Lupo solitario* siamo andati alla villa di Celentano con i piccioni e abbiamo fatto anche un'incursione a *Repubblica*.

Ma è cambiato il clima. Forse, oggi che al potere ci sono la volgarità e la sgualetezza, le provo-

Con Greggio & Co. L'unico tg satirico fresco di giornata

«Striscianotizia» è l'unico tg satirico al mondo realizzato su materiale fresco di giornata. La prima edizione è andata in onda nel 1988 con la conduzione di Ezio Greggio e Giancarlo D'Angelo. Nel corso degli anni diverse coppie di comici si sono alternate al notiziario, pur mantenendo inalterata la formula. Spesso il programma è la punta d'ascolto più alta della rete nell'intera giornata. Antonio Ricci ha piazzato tra i conduttori anche alcuni personaggi «dissepoliti» recuperati o riscoperti come Raffaele Pisu, Ricò o Gino Bartali. Due sole le donne ritenute adeguate al ruolo: Alba Parletti e la signora Corlandoli. Attualmente *«Striscia»* è affidato al conduttore della fondazione, Ezio Greggio, affiancato da un formalissimo Enzo Iachetti. La regia è di Riccardo Recchia, erede di quel Beppe Recchia che ha diretto almeno per un periodo il meglio della produzione Ricci: da *«Drive In»* (1983-1988) poi. Oltre ai due conduttori, nel programma si sono esibiti sempre molti altri comici. Attualmente con Carlo Pifarino c'è Stefano Salvi nel ruolo di inviato e Giorgio Bracardi in quello di «portavoce ufficiale». Le «veline» sono Laura Freddi e Miriana Trevisan. Autori dei testi insieme a Ricci: Lorenzo Beccati, Max Greggio, Gennaro Ventimiglia. Più alcuni «fiancheggiatori» fissi o occasionali.

zioni dovrebbero essere molto soft. E comunque se Montanelli fa delle cose giuste, è giusto dirlo.

Sì, ma io non sono andato a gambizzarlo. Siccome io sono piccolo nella mia natura è cagare in testa ai monumenti. Sono andato a fare delle domande non a Montanelli, ma a Federico Orlando, che aveva fatto l'intervista smentita dalla Pivetti. Sono andato a chiedergli chi contava palle, la Pivetti e lui. E casualmente abbiamo incontrato Montanelli. Poi siamo anche andati dalla Pivetti, ma abbiamo trovato suo padre.

Ma ammetterai che, quando i tempi cambiano e il potere mostra la sua faccia più triviale e rissosa, a seconda dello stile



Antonio Ricci, autore del programma *«Striscianotizia»*.

Alberto Calcina / Lucky Star

che si sceglie, si rischia di essere omologati, anzi «sgarblizzati».

Nei momenti duri.

I duri cominciano a giocare, come diceva John Belushi.

Appunto. E Salvi per esempio va anche a stuzzicare i cacciatori che sono armati.

Spericolato. Però a che cosa serve?

L'importante è fare incazzare tutti. Quando uno va a cercare la cosiddetta «verità» può imbattersi in tante verità.

Allora quel che conta non è la pura provocazione, ma le verità che si riesce a far emergere. Soprattutto quelle che infastidiscono il potere.

È la funzione stessa della satira fare da controcanto. Noi non è

che prendiamo in giro Berlusconi perché siamo bravi, ma perché non ne possiamo proprio fare a meno.

È il vostro mestiere, al di là della destra o della sinistra.

Allora ti dico che fare i sondaggi è di destra. Mentre ci sono costanti che noi abbiamo sempre mantenuto: l'antirazzismo e il pacifismo come abbiamo dimostrato durante la Guerra del Golfo. Giusto, però continuo ad avere i miei dubbi che il metodo Salvi, oggi, produca verità. Anche ad altri giornalisti, che hanno sempre stimato il tuo lavoro, Salvi non piace.

Salvi non deve piacere. Non deve essere simpatico. Credi che io ci vada a cena insieme? Simpatia

(dal greco patire insieme sentire in modo comune) è convivialissimo. Il metodo Salvi è fare le domande impossibili, quelle che un giornalista normale non fa. Preferisco un aspirante giornalista come Salvi che non è a farsi dare i calci davanti piuttosto che tanti giornalisti che riescono a farsi dare i calci nel didietro. E poi la «grande» di Salvi sta tutta nel fatto che è insistente. Vuol sapere ma nel momento in cui uno gli risponde la cosa finisce. Vuol una prova? Alla contessa Marina che lo prese a borseggiare Salvi faceva le stesse domande che poi ho letto nell'intervista che le ha fatto l'Unità. E a Federico Orlando voleva chiedere se la Pivetti aveva mentito per sapere se andrò all'inferno.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Credetemi: non ne posso proprio più

CAPITA a molti di incontrare qualcuno che, dopo qualche discorso di normalità professionale, se ne esce (a proposito di qualsiasi cosa) con la frase: «Non ne posso più». A volte sono persone inospettabili, apparentemente equilibrate e persino moderatamente ironiche. Eppure capaci di uno sfogo così drastico e in un certo senso poco comprensibile. Capita a molti di incontrarne due o tre. Oggi capita anche a voi che frequentate questa rubrica verticale non ne posso più. È proprio dell'argomento che mi compete che mi appassionano che rappresenta una parte importante della mia attività professionale: la televisione.

La descrizione dei sintomi e del decorso traumatico non può prescindere da una anamnesi e cioè una ricostruzione dei precedenti che possono aver contribuito alla deteriorazione clinica, vengo per risalire all'utenza infantile dalla fruizione di una tv diversa, evidentemente a minor rischio. Una tv in cui non s'era arrivati alla commissione, al cocktail spicciolato se si doveva parlare di Rinascimento (faccio un esempio a caso) si parlava del periodo senza avvertire l'imprendibile necessità di guardarsi dall'apporto di Fabrizio Frizzi o di altri personaggi dell'intrattenimento. Un mezzo pieno di diletti e preclusioni che però rientravano nella logica (spesso perversa) della situazione storica del paese. Anche certe scelte sbagliate le si poteva capire senza giustificare certo ma ricostruendone le ragioni con facilità: la *«trasgressione»* (rara e nobile) rispecchiava la mentalità dell'epoca, dettata dal costume difeso. All'epoca di *«L'Inferno»* il body censurato nel programma *«La piazzetta»* (1956) era vittima di una litica brachettaria e ipocrita abilitata da frustrati bacillari frequentatori di casini in orari discreti. Oggi le *«notte italiane»* hanno puntato i riflettori sulla tolleranza sghanherata non si intravede fantascienza quasi si palpa l'ispezione ginecologicamente.

L'PASSAGGIO dalla prudenza alla esagerazione e avvenute in nome di una malintesa libertà alle spalle della quale non c'è «liberazione» alcuna ma sempre la solita tendenza all'imperante onanismo maschilista. Per anni si parlò di una Tribuna politica dove il folkloristico giornalista Mangione uscì con Togliatti toni accesi (a confronto di quelli di oggi: avevano la grazia di un minuetto) e tutti rilevarono severamente la palese perdita di educazione formale ma come davanti alla telecamera al *«zup»* la voce e sovrapporsi alle parole degli altri. Oggi davanti agli obiettivi non solo si cerca impallandosi in audio ma ci si produce in esibizioni mimiche tra l'accesso di istena o la colica. La mitizzata quanto esasperata *«immagine»* ha prevalso prendendo il posto della parola diventando essa «messaggio» senza avere le caratteristiche ideologiche. Sono discorsi generici. Cerchiamo di essere pratici, almeno noi che operiamo nel settore televisivo, collaboratori professionali che ogni giorno di più rischiano di diventare «collaborazionisti».

La principale azienda committente (quella pubblica) è ormai strutturata in maniera talmente complessa da impedire molte partecipazioni professionali, direzioni scomodi o part time, non consentono rapporti normali. Responsabili coi quali s'è iniziato un discorso vengono sostituiti il giorno dopo il colloquio quando non durante lo stesso. Allora rimandiamo d'accordo così il program. «Non si riesce a concludere» ma l'interlocutore è cambiato al suo posto s'è materializzato un altro. Oppure al posto di qualcuno viene qualcun altro che esordisce con l'ormai diffusa formula: «Io di televisione ne capisco poco ma qui le cose devono cambiare». O anche «A me sarebbe piaciuto occuparmi di sport però mi è toccato lo spettacolo». E a te che magari da vent'anni svolgi un'attività che almeno nell'ambiente non può venir ignorata chiedono: «Lei di che cosa si occupa?». Come utente, notizia e operatore mi occupo di tv. E non ne posso più. Dall'altra parte può anche arrivarci la frase: «A chi lo dice?». E tu a chi lo dice, propono non riesci a capirlo.

MUSICA. Tutto esaurito per il concerto milanese di Youssou N'Dour

Fuori la pioggia, dentro il caldo africano

MILANO. Una boiuga dentro e fuori. All'esterno sotto una pioggia torrenziale si spintonava forte cercando di arrivare alle porte del City Square. La ressa al limite della pericolosità si forma una mezz'ora prima del concerto di Youssou N'Dour sorprendendo gli stessi organizzatori, che in previsione dicono di non aver venduto più di 1.500 biglietti circa 300 in meno del «tutto esaurito». Terminati ai botteghini gli ultimi tagliandi e raggiunta la capienza concessa si chiude bottega. Il cartello «tutto esaurito» esposto agli ingressi è laconico eppure i tanti arrivati all'ultimo momento non vogliono saperne di andar via. Faticano molto a entrare fra imprecazioni e «pigra-pigra» persino i possessori di regolare biglietto. Gli «infiltrati» subiscono all'ingresso un ruvido trattamento e vengono cacciati fuori dal servizio d'ordine con le maniere forti. Volano calci e pugni più tardi arriva anche la polizia. È la situazione torna tranquilla.

Le radici dell'Africa. Intanto all'interno, la voce magica di Youssou N'Dour tessi i suoi sugge-

stivi ghingoni su un tappeto di suoni cosmopoliti e in un'atmosfera di festa chiassosa e felice. Dove la temperatura in platea è talmente elevata da farci scordare la maligna umidità cittadina. È un bel colpo d'occhio che ha dalla sua un risvolto un po' idealistico: vediamo tante mani distese nell'aria a scandire il tempo e dondolarsi sulle note mani bianche e mani nere vicinissime a contatto. E qui Youssou raggiunge certo il suo scopo: quello di unire culture diverse e superare le barriere di razza e colore. Sotto il palco si balla con entusiasmo e i corpi si dimenano in uno spazio divenuto ormai strettissimo. La band macina suoni e ritmi, mischiando le carte con disinvolture il basso detta spesso coordinate reggae, fiati e percussioni aggiungono coloriture funky-soul anche se alla base resta la trascendente radice afro-potenzissima nel suo aspetto tribale. Molti sono gli estratti dall'ultimo album *The Guide* dove Youssou canta in lingua wolof con parti in inglese e francese e mescola la tradizione se-

negalese alle pulsioni e alla modernità della musica occidentale lanciando nei testi messaggi di pace, amicizia e libertà e ribadendo la sua fede in una nuova musica africana lontana dal «purismo» esasperato come dall'esotismo a buon mercato ma che invece accoglie elementi e stimoli differenti per creare qualcosa di univale.

L'omaggio a Dylan. *The Guide* è diventato famoso in tutto il mondo per il singolo *7 Seconds* una sardonica ballata pop cantata con Neneh Chery, ottimo brano sicuramente ma che poco ha da spartire col resto del disco. E anche dal vivo *7 Seconds* sembra fuori luogo un momento che spezza la tensione del concerto con quel suo incedere danzante e l'ampio sfondo di tastiere. Meglio quando Youssou ritorna a una dimensione più sanguigna come in *Alma Remember Toxic e Diamond* oppure quando affronta un «tradizional» della sua terra con tutti i musicisti

vestiti con una lunga tonaca bianca e il pubblico fitto di senegalesi a scandire il testo. E sul rapporto diretto con la gente si gioca gran parte della «verità» del resto quella di Youssou è una musica che richiede grande partecipazione fisica e emotiva e dove la danza in scena come in platea è parte integrante dello spettacolo. N'Dour (che stasera chiude a Perugia il suo minitour italiano) si muove con passi felipati e balla in sincronia col percussionista e invita tutti a cantare e battere le mani una due tre quattro volte. Poi organizza una piccola gara di cori fra le varie ali della platea nel mezzo di una canzone. La musica quindi scorre via trascinandoci fra riff ipocriti e inserti strumentali, contaminazioni e grande energia. Magari non sempre lucida e pulitissima con qualche intervento un po' scontato e un paio di cadute di tono nella seconda parte. Cose che passano inosservate alla folle scaltitante del City Square che dopo la «cover» della daniana *Chimes of Freedom* e un altro bis chiede ancora ritmo e passione prima di ritirarsi nella pioggia.



Youssou N'Dour

TELEVISIONE. Anteprima americana per «Rossella», attesissimo seguito del famoso film

Vendesi homevideo sull'eutanasia

Arriva «Scarlet» Ma non è «Via col vento»

In pompa magna è stato presentato a New York *Scarlet*, sequel di *Via col vento*, anche se lo sceneggiatore vorrebbe che i celeberrimi film e romanzo non venissero neppure nominati. E con ragione. *Scarlet*, anzitutto, finisce bene, ma le otto puntate dello sceneggiato sono piene di incongruenze, a volte risibili. La prima puntata verrà messa in onda domenica 13 novembre in contemporanea in venti paesi del mondo. In Italia su Canale 5.

Addio Rossella Alex Ripley ti ha seppellito

Chi gliel'avrà mai fatto fare ad Alexandra Ripley di avvicinarsi ad un mito così imponente, come quello di Margaret Mitchell? Difficile, difficilissimo scrivere il seguito di «Via col vento», ma anche difficile per il lettore non paragonare «Rossella» (Rizzoli, 29.500 lire) alla storia originaria. Qui siamo sempre a Charleston, nel Sud razzista dell'America. E ritroviamo Rossella, col carattere di sempre e fermamente intenzionata a riprendersi Tara, la sua terra tanto amata. E c'è naturalmente Rhett, l'avventuriero giocatore d'azzardo che ama e contemporaneamente respinge Miss Rossella, come la chiama Pansy, la vecchia domestica di colore, doppiata comicamente e ridicolmente nel primo film.

Timothy Dalton e Joanne Whalley Kilner in «Rossella»



DALLA NOSTRA INVIATA
MANNI RICCONONO

NEW YORK. Il sogno dello sceneggiatore, William Hanley, è che un giornale, uno solo e magari stampato in un paese esotico e lontano, parlando di *Scarlet* non citi *Via col vento*. Non nomi Vivian Leigh e Clark Gable né l'indimenticabile romanzo di Margaret Mitchell. E quasi varrebbe la pena di accentratelo, tanto il delirio di Hanley, del produttore Robert Hamli, del regista John Erman e di un cast smarrito nell'impresa è lontano da *Via col vento*. La prima puntata di *Scarlet*, che in Italia andrà in onda su Canale 5, in contemporanea con altri venti paesi domenica 13 novembre è stata presentata giovedì sera al «Lincoln Center» di New York ad una folla cunosa: protagonisti principali in bella mostra nel balcone laterale. Hamli che racconta come è riuscito a tirare i soldi per produrre la maratona televisiva e che legge il telegramma di auguri della sopravvissuta segretaria di Vivian Leigh. Le comparse in platea che indossano i costumi d'epoca il tutto preceduto da un cocktail a base di champagne, pezzetti di formaggio e verdure vanopinte. Poi si spengono le luci, comincia il film.

Povera Rossella Joanne Whalley-Kilner si è appassionata al ruolo ed è abbastanza energica (non però perniciosa come l'originale, del resto è il romanzo-base di Alexandra Ripley a educare il carattere) però il suo accento, disperato tentativo di copiare quello meridionale, purtroppo fa ridere parecchi americani: sembra un po' una spia tedesca in trasferta. Timothy Dalton è solo indolico. Un Rhett Butler vagamente igienista e imbambolato, soprattutto se lo si confronta con le dichiarazioni rese alla stampa: «non ho mai risultato ad una sfida in via mia» in fondo ha ridefinito il ruolo di James Bond.

In questo contesto avvengono due «strafalcioni» cinematografici di rilievo: c'è una corsa a cavallo, in cui Rhett è un po' in testa e un po' no, di cui non si capisce proprio niente. Il fatto è che Dalton evidentemente non sa cavalcare e la sua controparte è talmente diversa dall'originale che tutta la ripresa è fatta apposta per non far vedere niente. Poi c'è la gita in barca di Rhett e Rossella, scena chiave che «regge» tutta la puntata nonché l'intero film. Avviene in chiusura di un tira e molla sul divorzio il copione dice (originale nel libro della Ripley, al contrario di molti altri episodi) che una tempesta li scaraventa sulla spiaggia dove, al riparo di una grotta, si consuma un rapporto fatale per la storia. Rossella infatti resta incinta e sarà la figlia Cat, tra tre puntate a scrivere la parola fine. Solo che il mare in tempesta non mostra onde degne di questo nome, sembra girato in

una piscina per bambini senza cielo, senza orizzonte, senza schiuma. La grotta è un bungalow del club Mediterané, dove arde un focherello ristoratore e c'è pronta nello stipo una bottiglia di whisky. Ma non c'è pace per Rossella Margaret Mitchell, quando ha chiuso il suo romanzo con la fatidica frase «ci penserò domani, domani è un altro giorno» magari non si rendeva conto di aver aperto il dibattito tra i posteri. Molti (e saggi) critici avevano deciso che la storia

con Rhett era chiusa e che il domani di Rossella si sarebbe tradotto in novità sentimentali. E allora passi che il tutto si regga sul rimpianto della vicenda amorosa i mattoni su cui poggia *Via col vento*, la guerra civile, certo non si potevano utilizzare per il seguito. Ma era proprio necessario rinnovare la cattiva reputazione di *Scarlet* girando ancora intorno alla macerata figura di Ashley? C'è una scena, in questa prima puntata in cui un ammiratore di Rhett impersonato da Anna-

beth Gish, li vede insieme in un albergo a Charleston e si precipita ad avvertire la suocera che, manco a dirlo, la caccia di casa. E via di nuovo a Savannah. Vomitando Rossella scopre di essere incinta. Ricordate Vivian Leigh quando si lamenta di essere sul punto di perdere il vitino di vespa? Joanne Whalley-Kilner invece è estasiata da una cartuccia potente da sparare contro Rhett e la porterà con sé (nella seconda puntata) in Irlanda.

zioni hanno in comune una preziosa eleganza che assieme alla piacevolezza ha conquistato il primo premio (ex aequo) per la sezione cameristica mentre a Moretto è andato il terzo premio (Non assegnato il secondo). Per la sezione sinfonica è toccato all'orchestra al gran completo sotto la valida guida di Mauro Bonifacio, presentare i lavori arrivati in finale. Ruggiero Laganà s'è cimentato anche qui con *Ingrid* omaggio sinfonico alla celebre attrice Ingrid Bergman di cui dovremmo intravedere gli affascinanti lineamenti sotto il fitto tessuto «non meno ambizioso *Lucifer* del tonnese trentatreenne Paolo Minetti evoca i contrasti tra la luce e il suono tra la Stella del Mattino e l'Angelo ribelle in un accavallarsi di aggressive sonorità. Infine Roberto Frattini (nato a Bergamo nel 1958) contrappone l'elettronica all'orchestra in *REM* (ossia *Rapid Eves Movements*, rapidi moti dell'occhio) squadretti blocchi sonori più che batter di ciglia non privi di effetto.

Non deve essere stata facile la scelta tra queste partiture dove l'impegno appare superiore all'invenzione. La giuria ancora una volta unanime ha accantonato il primo premio dividendo salomonicamente il secondo premio tra Frattini e Minetti e lasciando a Laganà il terzo. Si è conclusa così tra gli applausi del pubblico la bella giornata aperta dalla consegna a Pettrassi cittadino onorario di Parma di un prezioso «libro d'artista» contenente quattro tavole all'acquaforte di Piero Dorazio oltre a scritti di Courr Pestelli Pinzauti Zurletti Gavazzoni e Muti, oltre a due medaglie del Comune di Parma e dell'Associazione dei critici musicali.

MUSICA. Concorso per compositori Al «Pettrassi» piace da camera

PARMA. La musica cameristica ha superato quella sinfonica nel concorso di composizione intitolato a Goffredo Pettrassi. Due lavori per tre strumenti si sono divisi il primo premio mentre le grosse partiture per orchestra non sono state laureate. Si è conclusa così, a mezzanotte, sul palcoscenico del Teatro Regio, la competizione indetta dall'Orchestra dell'Emilia-Romagna «Arturo Toscanini». Una competizione riservata, eccezionalmente, ai musicisti italiani, a riprova che l'insegnamento di Pettrassi di cui si è voluto celebrare il novantesimo anniversario - dà i suoi frutti. Interessanti, anche se non tutti i «primi premi» sono stati assegnati.

Diviso in due sezioni, sinfonica e cameristica il concorso ha richiamato un numero rilevante di musicisti che han presentato ben novanta composizioni. Tra queste la giuria - presieduta dallo stesso Pettrassi e composta da Azzo Corghi Enzo Restagno, Guido Turchi, Roman Vlad e Luciana Pestalozza - ha scelto per la prova finale tre lavori per piccoli complessi e tre per grande orchestra.

Ha aperto la serata il giovane Vanni Moretto con *Quattro movimenti per 12 esecutori*. Poi sono apparsi due trii *Wina Bellade* per flauto, violino e chitarra del milanese Ruggiero Laganà (nato nel 1956) e *Taibhsi per arpa, viola e flauto* di Vittorio Zago (nato a Vigevano nel 1967). L'uno e l'altro celano sotto i titoli apparentemente strani, precisi richiami culturali.

Wina si rifà a un romanzo ottocentesco di Jean Paul e ai *papillons* di Robert Schumann, citati in un inciso tra il ricamo di due strumenti *Taibhsi* (ossia *Fantasma* in lingua gallica) ci rinvia alle ballate irlandesi evocate in raffinati echi tra il gioco dell'arpa, della viola e del flauto. Oltre a ciò, le due composi-



Lancillotto, un ruolo pericoloso Due denti rotti e una ferita per Gere

Eroico! Due denti spezzati da un colpo di spada, e il giorno dopo torna a combattere. L'eroe in questione è Richard Gere che, sul set del «Primo cavaliere» nel ruolo di Lancillotto, si è beccato sulla bocca un fendente che gli ha fraccassato due denti. L'attore è stato subito ricoverato in una clinica privata di Londra dove è rimasto per oltre tre ore. I medici lo hanno poi dimesso consigliandogli un periodo di riposo, ma lui è ripartito subito per il set. Questo film sta diventando pericoloso per lui: giorni fa era dovuto ricorrere ai punti per la ferita procuratagli da un cavallo nervoso.

IL CASO. Protesta di Escobar e del sindaco di Firenze

«Finanziamenti scandalosi» Scala e Opera nella bufera

ROMA. Il decreto con il quale il Governo ha concesso venerdì scorso contributi straordinari all'Opera di Roma (20 miliardi) e alla Scala di Milano (6 miliardi) ha sollevato la furente reazione dei teatri di Firenze e Bologna, che in questi anni hanno faticato a mantenere in pareggio i loro bilanci. Tale posizione è espressa - con argomenti pressoché identici - da una nota del sindaco di Firenze Giorgio Morales e da una lettera al sottosegretario per lo spettacolo Gianni Letta, del sovrintendente del Comune di Bologna, Sergio Escobar. «Un'operazione scandalosa che il governo deve fermare» ha scritto il sindaco di Firenze. «Quei miliardi - ha aggiunto - sono un omaggio allo spreco di cui non è certamente responsabile l'attuale sovrintendente Giorgio Vidusso, che ha ereditato una voragine di debiti. Tale elargizione, tuttavia, se non può essere giustificata, può essere almeno spiegata». Quanto all'incomprensibile contributo alla Scala «non vorrei - ha precisato il sindaco - fosse dovuto a motivi politico-clientelari».

terza indizzata ven al sottosegretario Letta, il sovrintendente del Teatro Comunale di Bologna Sergio Escobar avanza due possibili ipotesi: la prima è che «non si può dare a Roma senza dare a Milano». Salvo poi concludere «Ma che cosa ha che fare questa bassa logica politica con i nuovi criteri rigorosi?». La seconda ipotesi è che «per la Scala il ripiano a piè di lista è concesso in anticipo dal momento che l'ente milanese non ha presentato sinora bilanci in disavanzo». Escobar ha anche ricordato che recentemente la Scala ha messo «in stretta relazione l'urgenza di nuovi finanziamenti con turbolenze e tensioni sindacali. I risparmi dell'inaugurazione del 7 dicembre e la richiesta di una successiva legge speciale. Questi 6 miliardi sarebbero perciò un acconto sulla pace sociale ma tutti sanno che questa non è una merce in vendita. E che ne sarebbe poi del risanamento della finanza pubblica se il governo condividesse questa illusione? La Scala e l'Opera di Roma che per il loro ruolo e l'entità di investimenti pubblici dovrebbero essere di esempio per un nasset-

to dell'intera legislazione della musica ancora una volta invece giocano le carte di una presunta peculiarità per esimersi da comportamenti rigorosi preoccupa che questa carta la giochi ora anche Milano». I «bilanci politici» secondo Escobar hanno già affossato la Rai, che ugualmente invocava per ottenere particolari attenzioni il suo ruolo nazionale e internazionale. «E dunque questa la strada tracciata alla musica in Italia?» si chiede Escobar. Per concludere «I teatri si meritano di meglio». Infine un riferimento alla storia di altri teatri (compresi quelli di Bologna e Firenze). «Quelli, pochi o tanti che siano che si sono attenuti a regole di gestione rigorose e godono di solida fama internazionale perché dovrebbero accettare o tacere? Diceva Prezzolini che l'Italia è regolarmente salvata dai fessi e distrutta dai furbi. Bello, ma non basta per consolare i «fessi». Prima o poi se le cose non cambiano davvero rischiamo che tutti si iscrivano al club dei furbi. E poi? È una domanda questa che non può non preoccupare chi governa».

13 canzoni del grande cantautore cubano Pablo Milanés eseguite da grandi interpreti italiani.

Vincitore del Premio Tenco 1994

compact disc e musicassetta

phonomgram

omaggio

crisiano de andri, rosetana casale, grazia di michela, anca, roberto vecchioni, eugenio finardi, yo-yo mendi, pierangelo bertoli, enzo gragnaniello, mimmo locasciulli, edoardo bernato, gino paoli, mau-mau

Slavenka Drakulić

PELLE DI MARMO

La collana «Astrea» festeggia il suo 50° titolo con un grande romanzo e una sorpresa in tutte le librerie.

GIUNTI



MATTINA

Table of morning programs (7:00-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:25-19:50) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20:00-23:50) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late night programs (23:05-00:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic

Table of video music programs (15:15-24:00) including ZONA INFO/MONOGRAFIA, Pomeriggio Insieme, and others.

Odeon

Table of Odeon programs (14:00-23:45) including Informazioni Regionali, Pomeriggio Insieme, and others.

Tv Italia

Table of Tv Italia programs (18:00-23:45) including Cuore in Rete, Pescaire Insieme, and others.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs (14:00-23:45) including Informazioni Regionali, Pomeriggio Insieme, and others.

Tele + 1

Table of Tele + 1 programs (13:30-23:45) including Fuga dal Mondo dei Sogni, A Piedi Nudi nel Parco, and others.

Tele + 3

Table of Tele + 3 programs (15:00-23:45) including Il Calendario di una Madre, 3 News, and others.

GUIDA SHOWVIEW

Table of ShowView programs (15:00-23:45) including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

I ragazzi di «Beverly Hills» Gli Usa che non conosciamo

Table with 2 columns: Program Name and Price. Includes Calcio Grasshoppers-Samp (6.139.000) and Beautiful (Canale 5 ore 13 47) (4.303.000).

Brenda Brendon e tutti i loro amici che fanno parte di Beverly Hills 90210 non fanno male a nessuno. Sono molto meno dannosi dei Power Rangers...

CHECK-UP RAIDUE 12 35 Parte la diciannovesima edizione del programma di Biagio Agnes che si occupa di salute e prevenzione e mantiene invariata la sua formula...



Il Settecento dei Taviani alla maniera di Tolstoj

La fede e la religione secondo i fratelli Taviani. Nella più astera e serena delle loro versioni ispirata al «Padre Sergio» di Tolstoj e servita da un cast eterogeneo che mette insieme i sanguigni Julian Sands...

9.05 IL GRANDE GATSBY Regia di Jack Clayton con Robert Redford Mia Farrow Karen Black Usa (1974) 145 minuti Jay Gatsby ha amato la bella Daisy Lei l'ha lasciato lui vuole riconquistarla...

COPPA UEFA. Sorteggiati gli ottavi. In Champions League scoppia la guerra degli sponsor

Parma e Napoli in salita Lazio e Juve ok

A Ginevra, è stato compilato ieri il quadro degli incontri di ottavi di finale della coppa Uefa. Fissate anche le date delle sfide: andata il 22 e 23 novembre (il Napoli ha ottenuto il posticipo dell'andata al 24 novembre), ritorno il 6 e 7 dicembre. I sorteggi hanno deciso un turno abbastanza agevole per Lazio e Juventus, mentre per le altre due italiane ancora in lizza, Napoli e Parma, il compito si presenta più difficile. I partenopei, in particolare, dovranno vedersela con i tedeschi dell'Eintracht Francoforte già vincitrice di una coppa Uefa, come del resto i napoletani. Il Parma, invece, sfiderà i baschi dell'Atletico Bilbao. È andata decisamente meglio a Lazio e Juventus, che giocheranno, rispettivamente, contro i turchi del Trabzonspor e gli austriaci dell'Admira Wacker.

Per quanto riguarda la coppa delle Coppe, le squadre ancora in gioco torneranno in campo l'anno prossimo (2 e 16 marzo) e i sorteggi verranno effettuati il 14 dicembre prossimo. Oltre alla Sampdoria, si sono qualificate ai quarti anche Porto (Portogallo), Bruges (Belgio), Auxerre (Francia), Feyenoord (Olanda), Chelsea e i detentori della coppa dell'Arsenal (Inghilterra), Real Saragozza (Spagna). Intanto, l'Ififa, la Federazione internazionale della

storia e delle statistiche del calcio con sede a Wiesbaden (Germania), ha pubblicato ieri la lista delle migliori 100 squadre di calcio al mondo. Nella graduatoria, compilata in base ai risultati conseguiti dalle singole squadre nei campionati nazionali e nelle competizioni internazionali fra il primo novembre del 1993 e il 31 ottobre del 1994, l'Italia è il Paese più rappresentato con ben 11 squadre fra le prime 100 e 5 fra le prime 13. Al secondo posto compare la Francia, con 9. Seguono, nell'ordine, la Germania e la Spagna, la Gran Bretagna, l'Argentina e il Brasile. Al primo posto in classifica domina il Milan (345 punti), secondo il Barcellona (340).

Sempre in campo europeo, guai economici per l'Uefa. Una società svizzera (Telesport), padrona della cartellonistica dello stadio del rumeni della Steaua Bucarest ha tentato una causa contro un'altra società svizzera (Team) delegata dall'Uefa a gestire l'intero movimento pubblicitario della coppa Campioni. Il tribunale di primo grado ha dato ragione a Telesport, in virtù di una legge contro i monopoli vigente in Svizzera. Per ora la sentenza non è stata applicata, ma potrebbe esserlo in appello. In tal caso salterebbe il sistema di sponsorizzazioni alle società della Champions League organizzato dall'Uefa. Un giro di 200 miliardi.



I due gol di Minotti contro l'Alk Solna hanno permesso al Parma il passaggio al turno successivo di Coppa Uefa; in basso Ravanelli, Carbone e Boksic

C'è l'Atletico Bilbao ma Scala lo snobba

Il Parma affronta gli autarchici baschi dell'Atletico Bilbao. Autarchici perché la tradizione e lo statuto della squadra vuole che tutti i giocatori siano rigorosamente originari dei Paesi Baschi, a eccezione dell'allenatore. Una peculiarità unica nel panorama del calcio europeo. Inutile dire che nel Bilbao non gioca neppure uno straniero, anche se il regolamento della Federcalcio spagnola prevede che tutte le squadre del campionato ne possano schierare tre. L'Atletico Bilbao è ben piazzato in classifica, nel torneo spagnolo tuttora è nel gruppo delle seconde (con Real Madrid e Barcellona) con 12 punti, due in meno delle capoliste Real Saragozza e Deportivo La Coruña. La stella della squadra è il centrocampista Julien Guerrero, ventenne già visto al mondiale Usa '94 e l'astro nascente è il centravanti José Angel Gignard, autore di una doppietta nell'ultima di campionato contro il Santander. Il Bilbao è allenato da Javier Irureta e nei suoi 94 anni di vita ha all'attivo 8 scudetti e 23 coppe di Spagna.

Ma sul fronte emiliano non sembra ci sia molta preoccupazione. Il tecnico Nevo Scala ha infatti così commentato il sorteggio: «Va bene così, Bilbao è una città nuova, da visitare. D'altronde, per arrivare in finale bisogna affrontarle tutte, le rivali». Il Parma giocherà la partita d'andata a Bilbao, nello stonco stadio S. Mames, uno degli impianti più belli d'Europa. È la seconda volta che gli emiliani incontrano una squadra spagnola nel '93, l'anno in cui il vinsero la coppa delle Coppe, eliminarono l'Atletico Madrid in semifinale.

Admira Wacker la cenerentola in nero

L'Admira Wacker di Vienna è la rivale della Juventus. Una squadra con due precedenti, entrambi negativi, contro le italiane in coppa Uefa nella stagione 1973-74 gli austriaci vennero eliminati dall'Inter, mentre nel 1990-91, furono battuti ai rigori dal Bologna, dopo un doppio confronto finito con due 3 a 0. Quest'anno, nel campionato austriaco, le cose non vanno tanto bene per l'Admira, che viaggia a fondo classifica, pur essendo la squadra più ricca d'Austria, grazie al suo presidente Swarowski, re del cristallo. Gli avversari della Juve finora hanno vinto 8 scudetti e 5 coppe nazionali, oltre a una Mitropa, unico trofeo continentale. Il «pezzo pregiato» dell'Admira, allenata da Dietmar Constantini, è il giovane centrocampista (classe 1974) Andreas Schiener.

Il tecnico juventino Marcello Lippi, dopo aver appreso la notizia del sorteggio, sembra più impensierito dal rendimento dei suoi che non dagli avversari. «Bisognerà vedere se noi riusciremo a giocare per 90 minuti e non per 60», ha detto ieri l'allenatore, alludendo chiaramente alle recenti prestazioni europee della sua squadra. «Non conosco bene gli austriaci. So che hanno eliminato i francesi del Cannes - ha aggiunto Lippi - ma credo che siano avversari accettabili, anche se fidarsi è bene, ma non fidarsi è ancora meglio. Del resto al Napoli è andata peggio». La Juventus è l'unica delle italiane a dover giocare - per sorteggio - la gara d'andata fuori casa. Ma la società bianconera sta trattando per invertire le sfide.



Spauracchio Eintracht per Boskov & co.

L'Eintracht di Francoforte fa paura al Napoli. La squadra tedesca nella Bundesliga attualmente sta stentando si trova infatti al dodicesimo posto in classifica dopo undici partite. Poco importa della situazione in campionato: in a Ginevra alla vigilia del sorteggio l'Eintracht era considerata una delle avversarie più pericolose. Come ha potuto constatare nel secondo turno il Rapid Bucarest: i rumeni all'andata in casa avevano vinto 2 a 1, ma nella gara di ritorno a Francoforte sono stati letteralmente travolti, con un secco 5 a 0. Inoltre, l'Eintracht, campione di Germania nel 1959 (oltre che tre volte vincitrice della coppa di Lega), non è certo una matricola in campo internazionale, avendo addirittura vinto la coppa Uefa 1979-80.

L'Eintracht è la nuova squadra di Thomas Doll, ma l'ex laziale non potrà giocare contro il Napoli, poiché il suo trasferimento è avvenuto oltre i termini stabiliti dalla Uefa. L'allenatore, Jupp Heynckes, in avanti si affida ad una coppia di stranieri: Yeboah, centravanti del Ghana, e Furtok, polacco. Nella formazione dell'Eintracht gioca anche il nigeriano Augustine Okocha, già in campo contro l'Italia ai mondiali.

«Ho visto l'Eintracht in tv - ha detto il giocatore del Napoli Renato Buso - mi è sembrata una squadra forte atleticamente e con un buon collettivo». L'allenatore dei partenopei Boskov, invece, ha preferito non commentare l'esito del sorteggio. Il Napoli ha ottenuto il posticipo della gara d'andata, che disputerà in trasferta, il 24 novembre. Il club partenopeo vorrebbe posticipare anche il ritorno (al 7 dicembre).

Il Trabzonspor fa sorridere Zeman

Dopo la Dinamo Minsk e il Trelleborgs, la Lazio affronterà un'altra avversaria sulla carta «facile»: il Trabzonspor, squadra turca di Trebisonda che ha vinto sei scudetti e tre coppe nazionali, ma che in Europa non è mai andata oltre gli ottavi di finale. Nel secondo turno il Trabzonspor aveva eliminato a sorpresa l'Aston Villa, imponendosi in casa 1 a 0 e perdendo poi a Birmingham 2 a 1. Il livello tecnico della squadra nel complesso è comunque modesto, anche se il gioco dei turchi è aggressivo, con molto pressing a centro-campo. Contro la Lazio, però, mancherà il giocatore più pericoloso Kaynak Orhahn attaccante, infortunato. E sarà assente all'andata, anche il difensore della nazionale turca Ogun, squalificato.

Il Trabzonspor è sostenuto da un pubblico molto «caloroso», ed è proprio questa la forza della squadra, come ha spiegato l'allenatore biancoazzurro Zdenek Zeman: «È una formazione da non sottovalutare, anche se ci potevano capitare avversarie più forti. Le maggiori insidie per noi saranno quelle ambientali: sappiamo tutti che cosa vuol dire andare a giocare in Turchia. Loro saranno trascinati dall'entusiasmo del pubblico. Dopo l'eliminazione dell'Aston Villa ci sono stati festeggiamenti con qualche finto». Zeman comunque non è sembrato affatto preoccupato: «La nostra qualificazione al turno successivo dipenderà soprattutto da noi stessi, perché la Lazio deve preoccuparsi di imporre sempre il suo gioco». La Lazio disputerà la prima partita fuori casa.

L'INTERVISTA. Paolo Garimberti, giornalista e maratoneta dilettante: «Se Scalfari mi prendeva...»

«Correre a New York, il mio sogno proibito»

ROMA «La maratona di New York? È il mio sogno d'amore incompiuto». Di chi è questa appassionata dichiarazione? Forse di un campione del calibro di Gelindo Bordin o di Francesco Panetta? Nient'affatto. L'amante insoddisfatto della gara più famosa del mondo - la cui edizione di quest'anno verrà disputata domani - è Paolo Garimberti, 51 anni, ex direttore del Tg2, conduttore di diletto. «Sono diventato maratoneta per caso nel '90 - racconta il giornalista - durante la crisi nel Golfo era agosto e fui costretto a tornare a Roma dalle ferie, per lavorare. E poiché non c'era nessuno con cui giocare a tennis, iniziai a correre. Così, dopo un paio di gare meno impegnative, decisi di provare la maratona di New York del '91».

Ci racconti la sua esperienza nella città della Grande Mela...
 Ancora mi allenavo in maniera empirica, senza metodo. Ebbi paura, la maratona è un fatto di testa, mi ritirati dopo 29 km. Salto in taxi per tornare in albergo, mi resi

conto che, seppur piano, avrei potuto finire la gara. Ma ormai era tardi. Peccato. Poi, l'anno dopo corsi a Londra dopo aver seguito i consigli di Umberto Risi, ex nazionale nelle step: terminai la prova in 3 ore e 59 minuti. Poi, ho fatto qualche altra gara, di nascosto. Come ha detto? Di nascosto? Sì, sì proprio come un clandestino, perché il mio direttore Eugenio Scalfari, allora lavoravo a Repubblica, trovava disdicevole che come caposervizio della redazione esteri me ne andassi in giro per il mondo in mutande e non scherzavo mica. Così, di nascosto insieme a due colleghi, Eugenio Occorsio e Maurizio Ricci, feci altre gare. E a Torino realizzai il mio personale 3 ore e 45'.

E a New York non è più tornato? Purtroppo no. Lo scorso anno mi stavo allenando per la maratona di New York, ma fui chiamato alla Rai a dirigere il Tg2. Non era possibile allontanarmi per troppi giorni.

PAOLO FOSCHI
 Così decisi di fare una vera e propria follia. Prenotai un volo per New York, andata il sabato e ritorno la domenica dopo la gara. Per farmi coraggio, mi convinsi che almeno non avrei sentito il fuso orario. Ma mi feci male al ginocchio pochi giorni prima, il mio progetto folle sfumò. Ma ci tornerò. Nell'anno in cui sono stato alla Rai non ho avuto molto tempo per allenarmi, ma adesso riprenderò. Per ora penso alla maratona di Roma a marzo.

Perché ci tiene tanto alla gara di New York?
 Perché è un vero e proprio spettacolo. Lungo il percorso c'è chi canta, chi balla, chi suona, chi semplicemente incoraggia i tentamili partecipanti. È uno spettacolo in quei giorni tutta la città vive solo per la maratona. Lo un paio di giorni prima della gara commisi l'ingenuità di correre con un paio di scarpe nuove: mi venne una vescica. Andai in farmacia

Ebbene, quando il farmacista venne a sapere che dovevo correre la maratona, mi fece accomodare, preoccupatissimo quasi fossi un campione. Devo proprio tornare a New York.

Insomma, lei con la corsa non vuole proprio mollare...
 Io ho fatto sempre sport. Sono stato classificato a tennis, ho giocato nella vecchia serie C di calcio, ho praticato atletica: correvi 100 in 11"1 (ventoso). Nella corsa lunga ti confronti con te stesso: impari a conoscerti. La maratona è una sfida, a prescindere se sei un campione o un dilettante.

Nel 1979 un certo Mandelli, bionico americano, ha dimostrato che durante l'esercizio fisico di durata l'organismo umano produce sostanze con effetto morfino-simile, definite endorfine. Voi maratoneti vi sentite drogati?
 Sì, senza ombra di dubbio. Dopo un mezz'oretta di corsa ti prende

uno strano senso di benessere misto ad eufonia, non senti più la fatica e non vorresti mai smettere. Sì, siamo drogati. Una prova? Eccola. Alla maratona di Londra, dopo vani chilometri il mio compagno di fatiche Ricci mi disse: «È proprio vero che produciamo tonnellate di endorfine, ogni donna che vedo adesso mi pare bella». Ed aveva ragione, erano gli effetti delle endorfine perché di belle donne in giro non ce n'erano poi tante.

Al maratoneti famosi la gente comune chiede autografi, urla incantamenti. E a lei, giornalista famoso, ma maratoneta dilettante?
 Beh, ogni tanto mi riconoscono e mi chiedono qualcosa o si limitano a salutarmi. Però una volta, al Vicinella a Roma, mi è capitato un episodio simpatico. Sorpassai un maratoneta che era il doppio di me. E questo, non riuscendo a riprendermi, con tono offensivo mi urlò appresso: «Ahò, in televisione me parevi più alto».

Il Napoli di Bigon conquista il secondo scudetto, le tre Coppe europee sono tutte italiane e Totò Schillaci passa dal Messina alla Nazionale.
 Campionato di calcio 1989/90:
 lunedì 7 novembre l'album Panini.

1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

CAMPIONATO. Agostini, ex bomber giallorosso, alla vigilia di Roma-Napoli

Torna il Condor «Con Boskov tutto più facile»

Domani a Roma con il Napoli torna Massimo Agostini, ex bomber giallorosso «ritrovato» da Boskov e rilanciato con esiti sorprendenti: gol in campionato e contro il Boavista in Coppa Uefa. La sfida del Condor con Daniel Fonseca.



Massimo Agostini ha segnato 3 gol in campionato e due in Coppa Uefa Alberto Pais

Doping: radiato il medico del Vicenza

Pietro Luigi Fanton, il medico sociale del Vicenza Calcio è accusato di avere prescritto ad alcuni atleti uno schema farmacologico comprendente farmaci doping (Synchrodyn, Profasil Hp 2000) è stato radiato dalla Federazione medici sportivi. La decisione è maturata a seguito dell'esame degli atti trasmessi dalla Commissione di indagine sul doping istituita dal Coni, relativi alla positività riscontrata per il ciclista Marco Velo e della memoria della Fci che evidenziava come Fanton prescrivesse agli atleti farmaci doping. «Sono totalmente estraneo alla vicenda - ha replicato Fanton - Posso ribadire che non ho mai somministrato quei farmaci».

FRANCESCA DE LUCIA

■ NAPOLI Chissà se alla Roma fa più paura il solito invasore di campo «Cavallo pazzo» o Massimo Agostini, ex bomber di risulta, vecchio trentenne di un Napoli giovanissimo. Un Napoli cambiato in meno di un mese, da cima a fondo. Via Ferlaino dopo 25 anni di successi e debiti, via Guenni dopo appena tre mesi di ingenuità e passi falsi. Sono stati proprio i due giovani ed entusiasti «nuovi» padroni, Gallo e Moxedano a scegliere per la panchina l'esperto mago Vujadin Boskov. E con ragione, visti i primi risultati: avanti nelle Coppe, resurrezione in campionato. A fare i conti con cifre più grandi di loro penseranno con comodo (hanno promesso di portare il capitale sociale a 18 miliardi, ma per ora, il quidi, ci sono 220 milioni) sognando incassi e trofei europei. Per adesso l'essenziale è che la psicoterapia dello slavo continui a funzionare. L'ambiente un attimo prima dell'arrivo di Boskov era sull'orlo dello sfacelo. E ora, come d'incanto, la situazione sembra essersi raddrizzata.

«Ha agito soprattutto sui nostri cervelli», afferma con ammirazione proprio Agostini, riferendosi al modo di lavorare di Boskov. «Ho saputo che lo chiamano Condor. Un soprannome giusto. È veloce ed ha un tiro micidiale», risponde Boskov, elogiando Agostini. Tra i due, insomma, è stato amore a prima vista. «Grazie a lui io e Carbone

non siamo più costretti a tornare indietro a coprire. Arriviamo così in zona tiro più lucidi. E sbagliamo meno», spiega l'anziano rapace non più spelacchiato come quelli delle «strisce». Martedì scorso Agostini al Boavista ha fatto vedere due «bombe», ma non quelle che gli allarmati portoghesi credevano di trovare nell'albergo. E il Napoli è così approdato agli ottavi di coppa Uefa, qualificazione costruita almeno per metà da Guenni (sulla panchina all'andata c'era ancora lui).

Gol d'autore quelli segnati al Boavista da far paura alla Roma. Pochi lo ricordano, ma nella quadriglia degli ex che movimentano la sfida dell'Olimpico di domani balla anche lui, Massimo Agostini. All'Ancona, ci passò nell'86 provenienza Cesena. «Un'esperienza che mi ha maturato - ricorda l'attaccante - oggi sono contento di tornare all'Olimpico con una squadra in grado di fare bella figura». E poi c'è la sfida con Daniel Fonseca, che però Agostini rifiuta con modestia. «Grande campione. I uruguaiano i paragoni sono impronabili», dice l'ex cannoniere dell'Ancona. Un Fonseca che è rimasto ancora legatissimo all'ambiente partenopeo, tanto da farsi vedere spesso in città. Ma che i tifosi non hanno mai amato quanto probabilmente, avrebbe mentito. Comunque un bel momento per confrontarsi.

Continua Agostini. «Io sto benissimo, anche dal punto di vista fisico. Di solito comincio ad entrare in forma ad ottobre. Ad inizio stagione non riesco mai ad ingrassare». L'attaccante spiega che la «luna buona» non è solo merito dei biotini. «Tutta la squadra mi è vicina e mi assiste. Gli applausi vanno divisi con i miei compagni. E poi c'è stato l'arrivo di Boskov: ci ha caricati. Nello spogliatoio è tornata l'allegria e in campo gli equivoci tattici si sono dissolti». E ai gol, alla classifica dei cannonieri, non pensa? «Nemmeno per sogno. L'im-

portante è che i miei siano gol pesanti. Come quelli fatti al Boavista. La saggezza dell'età.

Napoli nuovo insomma. Soprattutto nella testa. Boskov ha rilanciato Agostini e non solo. Ha recuperato Taranino, difensore sbeffeggiato dai tifosi e sull'orlo di una crisi di nervi. Ha riscoperto marchese del vecchio Pan tornato sulle barche. Ha risolto l'equivoco Rincon non sarà mai un attaccante e se lo vuole il Napoli può solo insistere su di lui come centrocampista. Ha liberato Carbone in avanti. Ha incoronato Buso sulla fascia. La

vera rivelazione (ma a Roma mancherà come Polcano per squallida). E l'elenco dei prodigi potrebbe allungarsi. Ma il tecnico slavo non si è accontentato di riciclare i giocatori che ha trovato al suo arrivo a Napoli. Boskov ha chiesto ed ottenuto un'altra punta pura. Franco Lerda. 27enne ma esplosiva promessa del vivaio toninese. Starà alle spalle di Agostini. E a Marassi contro la sua Samp lo slavo è già riuscito a pareggiare. «Sembra un calcidano fatto apposta per me - se la ride - ma chi l'ha scritto Matarrese?».

La vera rivelazione (ma a Roma mancherà come Polcano per squallida). E l'elenco dei prodigi potrebbe allungarsi. Ma il tecnico slavo non si è accontentato di riciclare i giocatori che ha trovato al suo arrivo a Napoli. Boskov ha chiesto ed ottenuto un'altra punta pura. Franco Lerda. 27enne ma esplosiva promessa del vivaio toninese. Starà alle spalle di Agostini. E a Marassi contro la sua Samp lo slavo è già riuscito a pareggiare. «Sembra un calcidano fatto apposta per me - se la ride - ma chi l'ha scritto Matarrese?».

Tutta 13

a cura di MASSIMO FILIPPONI

CREMONESE-SAMPDORIA		I grigiorossi non hanno mai sconfitto i biucherchiati nei precedenti quattro confronti in serie A. La Samp ha giocato giovedì il ritorno del 2° turno della Coppa Coppe rispetto alla formazione anti-Grasshoppers rientreranno Mancini e Jugovic
1	25%	
X	40%	
2	35%	
FIorentina-BARI		I pugliesi sono un cliente scomodo. In trasferta hanno già vinto a Padova e contro l'Inter. La Fiorentina ha l'occasione di salire più in alto dell'attuale 4° posto. Battistuta è alla ricerca della nona domenica con gol. Carnasciali squalificato.
1	45%	
X	30%	
2	25%	
FOGGIA-CAGLIARI		Tre successi per i sardi quest'anno, nessuno in trasferta. I rossoneri hanno sofferto una sola sconfitta in casa con il Torino. Due gli squalificati tra i padroni di casa: Biagioni e Di Biagio. Catuzzi deve rinunciare anche a Mandelli e Kolivanov.
1	33%	
X	34%	
2	33%	
GENOA-INTER		L'ambiente rossoblu è stato sotto pressione per tutta la settimana. Scoglio ha smentito voci di rottura con Spinelli. Rientrano Caricola (dal Torino) e Signorini. Non potendo schierare né Bergkamp né Sosa Bianchi opterà per una sola punta.
1	35%	
X	45%	
2	20%	
MILAN-PARMA		I rossoneri salvati da Panucci in Coppa Campioni, hanno sempre sofferto il gioco dei parmigiani che il 21 marzo dell'1993 interruppero una serie di 58 gare utili del Milan. Sensi si sostituirà lo squalificato Apolloni. Guliti e Savicevic ancora out.
1	40%	
X	40%	
2	20%	
PADOVA-BRESCIA		Lucescu schiera subito i nuovi tre acquisti: Francini in difesa, Corini a centrocampo e Cadete in attacco. L'olandese Kreek farà il suo esordio nel campionato italiano al posto di Longhi squalificato. Tra gli emiliani assenti Borgonovo e Baronchelli.
1	35%	
X	30%	
2	35%	
REGGIANA-LAZIO		L'unico precedente risale allo scorso anno: 0-0. Domani il pareggio è improbabile, un punto non serve. La Lazio è reduce da tre vittorie consecutive in campionato e dal sofferto successo in Coppa. Esordio di Ferrari alla guida della Reggiana.
1	35%	
X	20%	
2	45%	
ROMA-NAPOLI		I giallorossi tornano a giocare di pomeriggio dopo tre uscite serali concluse con due pareggi e una sconfitta. Con Boskov il Napoli ha ottenuto due vittorie e un pareggio. Mazzoni impiegherà Thern a centrocampo. Giannini, Polcano e Buso squalificati.
1	40%	
X	40%	
2	20%	
TORINO-JUVENTUS		Il derby di regola sfugge ad ogni pronostico, ma quello di domani vedrà di fronte un Torino reduce dall'0-1 di Cagliari e una Juventus con il morale a mille dopo quattro vittorie consecutive (2 in campionato e 2 in coppa). Rientrano Kohler e Orlando.
1	25%	
X	35%	
2	40%	
ACIREALE-SALERNITANA		Le dimissioni di Silipo annunciate domenica sera, sono prontamente rientrate ora rimangono i problemi di classifica: i siciliani che non vincono dal 9 ottobre. Pagliaccetti è squalificato. L'allenatore della Salernitana schiera il tridente.
1	40%	
X	20%	
2	40%	
ASCOLI-ANCONA		Derby marchigiano infuocato. La contestazione ad Ascoli è all'estremo: una sassaiola a S. Benedetto ha costretto i bianconeri a lasciare il ritiro. L'Ancona deve recuperare il ko con il Cosenza. Cornacchia Menolascina e Benetti squalificati.
1	40%	
X	30%	
2	30%	
ALESSANDRIA-BOLOGNA		Serie C/1, girone A. Una sola vittoria quest'anno per i piemontesi: cinque per i rossoblu secondi a 6 punti dalla Spal. L'ultimo match vinto fuori casa dal Bologna risale al 16 ottobre. L'ultimo ko interno dell'Alessandria è dell'11 settembre.
1	20%	
X	35%	
2	45%	
BATTIPAGLIESE-FORMIA		Serie C/2, girone C. I padroni di casa occupano il quindicesimo posto a quota 7 punti (sette pareggi). Il Formia è ottavo con 12 punti frutto di tre vittorie e tre pareggi. Ultimo turno: Sangiuseppese-Battipagliese 1-1 e Formia-Frosinone 2-1.
1	25%	
X	45%	
2	30%	

TotoGol

La nostra guida al TotoGol comprende: 1) il numero d'ordine in schedina; 2) i gol fatti e subiti da ogni squadra nel corso di questo campionato; 3) il risultato della stessa partita nel campionato passato. L'asterisco accanto alle partite indica il nostro pronostico.

1. CREMONESE-SAMPDORIA <input type="checkbox"/> Gol fatti: Cremonese 6, Sampdoria 11 Gol subiti: Cremonese 12, Sampdoria 4 L'anno scorso: Cremonese-Sampdoria 0-0	8. ROMA-NAPOLI <input type="checkbox"/> Gol fatti: Roma 13, Napoli 11 Gol subiti: Roma 6, Napoli 15 L'anno scorso: Roma-Napoli 2-3	15. PESCARA-F. ANDRIA <input checked="" type="checkbox"/> Gol fatti: Pescara 8, F. Andria 13 Gol subiti: Pescara 14, F. Andria 10 L'anno scorso: Pescara-F. Andria 0-3	23. EMPOLI-NOLA <input type="checkbox"/> Gol fatti: Empoli 13, Nola 9 Gol subiti: Empoli 9, Nola 6 L'anno scorso: Empoli nel Girone A
2. FIORENTINA-BARI <input checked="" type="checkbox"/> Gol fatti: Fiorentina 17, Bari 9 Gol subiti: Fiorentina 11, Bari 8 L'anno scorso: Fiorentina-Bari 0-0	9. ACIREALE-SALERNITANA <input type="checkbox"/> Gol fatti: Acireale 5, Salernitana 8 Gol subiti: Acireale 10, Salernitana 10 L'anno scorso: Salernitana in serie C/1	16. VENEZIA-PERUGIA <input checked="" type="checkbox"/> Gol fatti: Venezia 7, Perugia 6 Gol subiti: Venezia 7, Perugia 5 L'anno scorso: Perugia in serie C/1	24. SIENA-CHIETI <input type="checkbox"/> Gol fatti: Siena 6, Chieti 11 Gol subiti: Siena 7, Chieti 16 L'anno scorso: Siena-Chieti 0-0
3. FOGGIA-CAGLIARI <input type="checkbox"/> Gol fatti: Foggia 10, Cagliari 8 Gol subiti: Foggia 6, Cagliari 6 L'anno scorso: Foggia-Cagliari 0-1	10. ASCOLI-ANCONA <input type="checkbox"/> Gol fatti: Ascoli 5, Ancona 19 Gol subiti: Ascoli 12, Ancona 13 L'anno scorso: Ascoli-Ancona 1-0	17. VERONA-LUCCHESE <input type="checkbox"/> Gol fatti: Verona 8, Lucchese 11 Gol subiti: Verona 7, Lucchese 10 L'anno scorso: Verona-Lucchese 1-1	25. AOSTA-LUMEZZANE <input type="checkbox"/> Gol fatti: Aosta 10, Lumezzane 5 Gol subiti: Aosta 16, Lumezzane 5 L'anno scorso: Aosta-Lumezzane 1-1
4. GENOA-INTER <input type="checkbox"/> Gol fatti: Genoa 11, Inter 7 Gol subiti: Genoa 16, Inter 4 L'anno scorso: Genoa-Inter 1-0	11. ATALANTA-VICENZA <input type="checkbox"/> Gol fatti: Atalanta 8, Vicenza 6 Gol subiti: Atalanta 11, Vicenza 3 L'anno scorso: Atalanta in serie A	18. CARRARESE-SPEZIA <input checked="" type="checkbox"/> Gol fatti: Carrarese 12, Spezia 9 Gol subiti: Carrarese 14, Spezia 15 L'anno scorso: Carrarese-Spezia 4-0	26. SOLBIATESE-NOVARA <input type="checkbox"/> Gol fatti: Solbiatese 8, Novara 14 Gol subiti: Solbiatese 8, Novara 9 L'anno scorso: Solbiatese-Novara 0-1
5. MILAN-PARMA <input type="checkbox"/> Gol fatti: Milan 5, Parma 15 Gol subiti: Milan 6, Parma 7 L'anno scorso: Milan-Parma 1-1	12. CESENA-CHIEVO <input checked="" type="checkbox"/> Gol fatti: Cesena 10, Chievo 9 Gol subiti: Cesena 4, Chievo 6 L'anno scorso: Chievo in serie C/1	19. MODENA-MA SSESE <input type="checkbox"/> Gol fatti: Modena 7, Massese 8 Gol subiti: Modena 7, Massese 9 L'anno scorso: Modena in serie C/1	27. CECINA-BARACCA LUGO <input type="checkbox"/> Gol fatti: Cecina 5, Baracca Lugo 7 Gol subiti: Cecina 9, Baracca Lugo 8 L'anno scorso: Cecina-Baracca Lugo 0-0
6. PADOVA-BRESCIA <input type="checkbox"/> Gol fatti: Padova 6, Brescia 5 Gol subiti: Padova 19, Brescia 15 L'anno scorso: Padova-Brescia 2-1	20. PISTOIESE-MONZA <input checked="" type="checkbox"/> Gol fatti: Pistoiese 14, Monza 12 Gol subiti: Pistoiese 8, Monza 11 L'anno scorso: Monza in serie B	28. CITADELLA-MACERATESE <input type="checkbox"/> Gol fatti: Cittadella 6, Maceratese 8 Gol subiti: Cittadella 9, Maceratese 9 L'anno scorso: Cittadella nel Girone A	29. BENEVENTO-CASTROVILLARI <input checked="" type="checkbox"/> Gol fatti: Benevento 9, Castrovillari 7 Gol subiti: Benevento 8, Castrovillari 10 L'anno scorso: Benevento tra i Dilettanti
7. REGGIANA-LAZIO <input checked="" type="checkbox"/> Gol fatti: Reggiana 4, Lazio 16 Gol subiti: Reggiana 15, Lazio 7 L'anno scorso: Reggiana-Lazio 0-0	21. AVELLINO-ATL. CATANIA <input checked="" type="checkbox"/> Gol fatti: Avellino 13, Atl. Catania 9 Gol subiti: Avellino 10, Atl. Catania 13 L'anno scorso: Atl. Catania tra i Dilettanti	30. NOCERINA-CATANZARO <input type="checkbox"/> Gol fatti: Nocerina 14, Catanzaro 9 Gol subiti: Nocerina 5, Catanzaro 8 L'anno scorso: Nocerina tra i Dilettanti	
13. COMO-PIACENZA <input type="checkbox"/> Gol fatti: Como 4, Piacenza 12 Gol subiti: Como 14, Piacenza 2 L'anno scorso: Como in C/1, Piacenza in A	22. BARLETTA-REGGIANA <input checked="" type="checkbox"/> Gol fatti: Barletta 8, Reggiana 13 Gol subiti: Barletta 14, Reggiana 6 L'anno scorso: Barletta-Reggiana 0-0		
14. LECCE-UDINESE <input type="checkbox"/> Gol fatti: Lecce 4, Udinese 12 Gol subiti: Lecce 15, Udinese 6 L'anno scorso: Lecce-Udinese 1-0			

Jugoslavia

Cancellate le sanzioni olimpiche

■ LISBONA. Israele è stato ammesso ieri a far parte dell'Associazione dei comitati nazionali olimpici d'Europa (Acnoe), la cui 23ª assemblea si è riunita a Lisbona. Israele era affiliato praticamente a tutte le federazioni sportive europee, ma ora ha fatto il passo formale di entrare nell'associazione europea dei comitati olimpici. E la cosa - hanno rilevato fonti dell'assemblea - ha un notevole significato politico, riflesso della distensione in Medio Oriente, giacché l'ammissione di Israele è stata preceduta dal consenso della Confederazione araba degli sport e dell'Associazione dei comitati olimpici dell'Asia, zona cui Israele geograficamente dovrebbe appartenere. Altra novità politica di rilievo è la virtuale abolizione delle sanzioni olimpiche contro la nuova repubblica di Jugoslavia (Serbia e Montenegro). Recentemente le Nazioni Unite hanno, con la risoluzione numero 943, attenuato le sanzioni contro questo stato. Dal rapporto presentato ieri dal segretario generale dell'Acnoe, l'italiano Mario Pescante, risulta che l'associazione europea ha preso atto, secondo le indicazioni del Comitato olimpico internazionale, che la risoluzione va interpretata nel senso che le sanzioni contro la nuova Jugoslavia sono ormai superate. Intanto, lo spagnolo Juan Antonio Samaranch ha annunciato che non si ricandiderà alla elezione alla presidenza del Comitato olimpico internazionale (Cio). La cosa era stata finora accennata, ma mai Samaranch l'aveva detta con tanta chiarezza come ieri, in una conferenza stampa a Lisbona, dove ha seguito l'apertura dell'assemblea dei comitati olimpici europei. Il miliardario catalano ha ricordato, per motivare la sua decisione, che secondo le norme olimpiche l'età massima del presidente del Cio è di 75 anni. Samaranch compirà 75 anni nel 1997, anno d'inizio del prossimo mandato, ma l'elezione è fatta prima, nel 1996, per cui non era sicuro che l'età fosse un limite invalicabile. Ma Samaranch, per risolvere tutti i dubbi, ha affermato che non si ripresenterà.

FORMULA UNO. Retrofront sulle regole. Nelle prove in Giappone, domina Schumacher

Il Circus si pente Dal '95 sarà legale l'elettronica proibita

Dall'anno prossimo il controllo elettronico delle vetture sarà del tutto legale. È durato appena un anno l'esilio dell'elettronica più sofisticata dalla Formula 1. Anzi, meno: a Suzuka i team più ricchi lo starebbero già usando.

GIULIANO CAPECELATRO

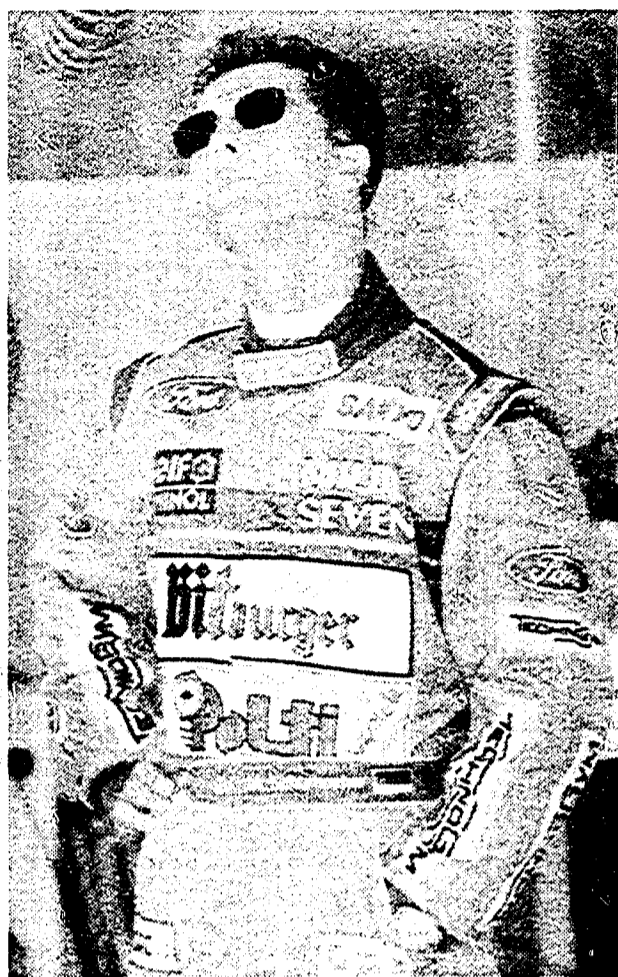
■ Sta' a vedere che sarà l'aberrata elettronica, messa al bando in questa stagione a furor di Formula 1, a decidere il campionato in via di conclusione, la sfida agonistico-disciplinare tra Michael Schumacher e Damon Hill. È certo che i controlli elettronici, il magico *fly by wire* e ammenicoli del genere, dal prossimo anno riacquisteranno piena legalità. Ma tra le tende di Suzuka, mentre si scaldano i motori per il gran premio del Giappone, i soliti bene informati sussurrano che già adesso, per le due gare che mancano, l'elettronica è tornata in auge. Che i grandi team, alla chetichella, senza farsene accorgere dai distratti guardiani della purezza automobilistica, hanno raggiunto un *gentlemen's agreement* e l'hanno subito ripiazzata sulle loro vetture. E che, dunque, il *fly by wire* potrebbe dire l'ultima parola nel duello tra Williams e Benetton, che procedono quasi appaiati verso la meta. Salvo, poi, contraccogli discipolinarli.

tomato ed ha subito buttato sul piatto della bilancia tutta la sua valentia. E, già nella prima giornata di prove a Suzuka, dove sulla carta la Williams col potentissimo motore Renault era strafavorita, ha scavato un solco tra sé e il rivale. Quasi mezzo secondo tra la sua Benetton e la Williams del britannico. Che, invece, si trova col fiato di un nugolo di avversari sul collo. Nell'esiguo spazio di due decimi e pochissimo di più lo seguono Heinz Harald Frentzen, Sauber, Nigel Mansell, suo improduttivo compagno di squadra, Johnny Herbert, chiamato a più luminoso destino sulla Benetton, Eddie Irvine, fucoso irlandese della Jordan, e, da non credere, Jean Alesi, nocchiero mai vittorioso di una sbiadita Ferrari. Gerhard Berger è molto più giù, undicesimo, ad un secondo e mezzo da Schumacher.

Intendere che, tra le quinte, non tutti stavano al gioco, che qualcuno barava, ma che lei stava con tanto d'occhi augurandosi che lo stesso potesse dirsi per i depositari delle tavole della legge. Un *al lupo, al lupo* che era parso quasi una preconstituzione di alibi contro eventuali fiaschi. Parso ai detrattori, è ovvio.

Il ritorno dell'elettronica, clandestino prima, alla luce del sole dal prossimo campionato, oltre a far perdere quel residuo di faccia su cui ancora poteva contare la federazione internazionale dell'automobile, ed oltre a gettare nello sconforto un cavallino che continua a disarcionare tecnici e ad isamare di nuovi in sella, rilancerà l'antica *querelle* tra grandi e piccoli team. Con i piccoli e stracciarsi le vesti di fronte a quel ben di dio che non possono permettersi perché la tecnologia più sofisticata costa una barca di soldi.

Così come rilancerà la disputa su cosa valgano oggi i piloti, ridotti dall'invasione elettronica a puri pupazzi telecomandati dai box. Dove non arrivano loro, ecco subentrare l'impulso trasmesso da un provvido ingegnere riequilibrare la macchina e a guidarla sul filo della perfezione. Il macelluto Schumacher non avrà comunque da preoccuparsi. Lui, di suo, senza elettronica e con un handicap di tre gare, ha stracciato gli avversari. La Benetton ha mezzi sufficienti per non soccombere nella guerra elettronica. Se poi il pilota cambierà aria, finirà sempre al soldo di scuderie potenti: la Mercedes, per dirla una, che farebbe carte false per averlo. Chi sarà in grado di versargli uno stipendio sui diciotto miliardi, non avrà certo problemi a mettere insieme un po' di tecnologia aerospaziale.



Michael Schumacher, il migliore nelle prove di ieri del Gp del Giappone

Hill staccato di mezzo secondo Per le Ferrari solita delusione

- 1) Schumacher (Benetton) 1'37"209 (media 217,165 km/h); 2) Hill (Williams) 1'37"696; 3) Frentzen (Sauber) 1'37"742; 4) Mansell (Williams) 1'37"768; 5) Herbert (Benetton) 1'37"828; 6) Irvine (Jordan) 1'37"880; 7) Alesi (Ferrari) 1'38"076; 8) Hakkinen (McLaren) 1'37"998; 9) Brundle (McLaren) 1'38"076; 10) Barrichello (Jordan) 1'38"533; 11) Berger (Ferrari) 1'38"570; 12) Morbidelli (Footwork) 1'39"030; 13) Blundell (Tyrrell) 1'39"266; 14) Katayama (Tyrrell) 1'39"462; 15) Lehto (Sauber) 1'39"483; 16) Martini (Minardi Scuderia Italia) 1'39"548; 17) Zanardi (Lotus) 1'39"721; 18) Fittipaldi (Footwork) 1'39"868; 19) Panto (Ligier) 1'40"042; 20) Lagorce (Ligier) 1'40"577; 21) Alboreto (Minardi Scuderia Italia) 1'40"652; 22) Comas (Tourtel Larrousse) 1'40"978; 23) Noda (Tourtel Larrousse) 1'40"990; 24) Brabham (Simtek) 1'41"659; 25) Salo (Lotus) 1'41"805; 26) Inoue (Simtek) 1'45"004; 27) Gachot (Pacific-Ilmor) 1'46"374; 28) Belmondo (Pacific-Ilmor) 1'46"629.

Arriva lo sci

Un parallelo fantasma apre la Coppa

■ SAAS FEE. Gli organizzatori si comportano come se si trattasse veramente del debutto stagionale della Coppa del mondo di sci. Peccato che per convincersene manchino due elementi fondamentali: Alberto Tomba ed i punti della classifica. Sarà uno slalom parallelo ben strano quello che andrà in scena questa mattina sulle nevi del ghiacciaio svizzero. Strano per il tipo di specialità - da sempre la Cenerentola del Circo bianco -, strano per il cospicuo montepremi in palio (circa 150 milioni di lire), ed infine strano per le facce degli atleti nel giorno di vigilia. A guardarli, i vari Accola e Kosir sembravano arrivati a Saas Fee per un allegro fine settimana, non certo per l'esordio stagionale. Oltre a Tomba (è una gara senza senso, preferisco allenarmi per il vero debutto di fine mese al Sestriere), è incerta anche la partecipazione di Aamodt e Girardelli. Gli azzurri in pista saranno Norman Bergamelli, De Crignis e Bormolini, mentre per il quarto posto a disposizione il ct Schmalzl sceglierà fra Belfrond e Weiss. Impregnati stamane gli uomini in una sorta di esibizione, le donne cominceranno invece a fare sul serio fin da domani. Sempre a Saas Fee si disputerà uno slalom speciale valido a tutti gli effetti per la Coppa. Ben otto le italiane iscritte, con Deborah Compagnoni che cercherà subito di mostrare i suoi progressi in questa specialità, un'evoluzione tecnica in cui la valtellinese confida molto. In questa stagione, infatti, l'olimpionica confida di poter lottare fino alla fine per la conquista della Coppa del mondo assoluta. Nello slalom d'apertura potrebbero ben figurare anche Morena Gallizio, Bibiana Perez e Roberta Serra.

CICLISMO. Oggi a Bordeaux l'attacco al record dell'ora

Rominger ci prova ancora Obiettivo: il muro dei 54 km

DARIO CECCARELLI




Tony Rominger

■ Stessa pista, stesso mare. Tutto è pronto: ci sono le tv, lo staff tecnico della Mapei, i tifosi, i curiosi, i giornalisti. E la nuova bicicletta di Ernesto Colnago. Manca solo il nuovo record ma, se tanto ci dà tanto, Tony Rominger oggi non dovrebbe aver problemi a superare la fatidica soglia dei 54 chilometri. L'ultima volta, il 22 ottobre scorso, in un silenzio lunare, il ragioniere svizzero frantumò il record di Indurain percorrendo in un'ora 53,832 km. Un balzo di 792 metri che lasciò tutti allibiti.

Mancando la tv, i giornalisti presenti si fiondarono verso i telefoni per informare le redazioni della buona notizia. Sembrava uno di quei miracoli da ciclismo pionieristico. Toccata e fuga: ovvero come fare un record in cinque giorni e vivere felici gli altri 260. Ma in realtà, il signor Rominger e il suo preparatore, Michele Ferrari, ci avevano allegramente presi per il naso facendoci credere che questo record fosse nato per caso, tra una corsa e l'altra, giusto per vedere l'effetto che fa. D'improvvisato, invece, non c'era nulla. Quel record infatti era il frutto di una lunga preparazione cominciata subito dopo il ritiro di Rominger dal Tour. Il dottor Ferrari, che ormai potrebbe aprire una cattedra di recordologia (già nel 1984 era a fianco di Moser), gli aveva confezionato un pro-

gramma ad hoc per farlo arrivare nelle condizioni migliori all'appuntamento. Unico neo, la scarsa confidenza dello svizzero con la pista. E difatti, al primo giro del primo allenamento, Rominger va a gambe all'aria. Ma siccome, durante un record, si pedala nella parte più bassa dell'anello, il problema non è un problema. E in cinque giorni, grazie anche alla bici di Colnago e alle formidabili doti naturali di Rominger, il miracolo è compiuto.

Oggi a Bordeaux, verso le 14.30, Rominger fa il bis due settimane dopo. Scartata l'ipotesi del tentativo in altura, lo svizzero batte il ferro finché è caldo, cercando di dare la manellata definitiva dei 54. L'unica vera novità, rispetto all'altro tentativo, è la presenza delle televisioni e dei tifosi sulle gradinate. In diretta trasmetteranno le tre tivù svizzere, Euro-



600.000 CITTADINI HANNO GIÀ ADERITO AL PDS.

POTRANNO PARTECIPARE E DECIDERE AL PROSSIMO CONGRESSO. VUOI PARTECIPARE ANCHE TU?

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____

Nome _____

Età _____ Professione _____ Tel. _____

Indirizzo _____ Cap _____

Città _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324
Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra,
via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare
alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

Boxe negata "Per La Rocca niente da fare"

La federazione pugilato comprende la vicenda umana di Nino La Rocca, e cercherà un modo per aiutarlo, ma ribadisce che non può concedergli la deroga per tornare a combattere in Italia. Lo ha detto il presidente della Fpi Ermanno Marchiaro, in risposta all'appello lanciato dal pugile.

Boxe Stanotte c'è Foreman-Moorer

Nei dodici mesi del 1993, a 45 anni, ha guadagnato con il pugilato l'equivalente di 26 miliardi ed 800 milioni di lire. Ma George Foreman non si sente soddisfatto perché, per la seconda volta dal suo rientro avvenuto nel 1987, ha fallito l'assalto ad un titolo mondiale. Stasera potrà per la terza volta andare all'assalto di quel titolo perso venti anni fa di fronte al mito di Cassius Clay, e mai più conquistato. Affronterà il detentore delle corone Wba ed Ibf, quel Michael Moorer di 19 anni più giovane di lui, che nello scorso aprile ha sorprendentemente battuto Evander Holyfield.

Calcio in lutto Oggi i funerali di Ermes Muccinelli

Si svolgeranno domani mattina alle 11 nella chiesa di Bergoggi, centro turistico della riviera ligure di ponente, i funerali di Ermes Muccinelli, 67 anni, ex attaccante della Juventus, morto l'altro ieri notte nell'ospedale San Paolo di Savona. Muccinelli, che da tempo viveva in riviera, era stato ricoverato nell'ospedale savonese in seguito a gravi problemi cardiovascolari.

Calciatore scippato È morto a Bari Onofrio Fusco

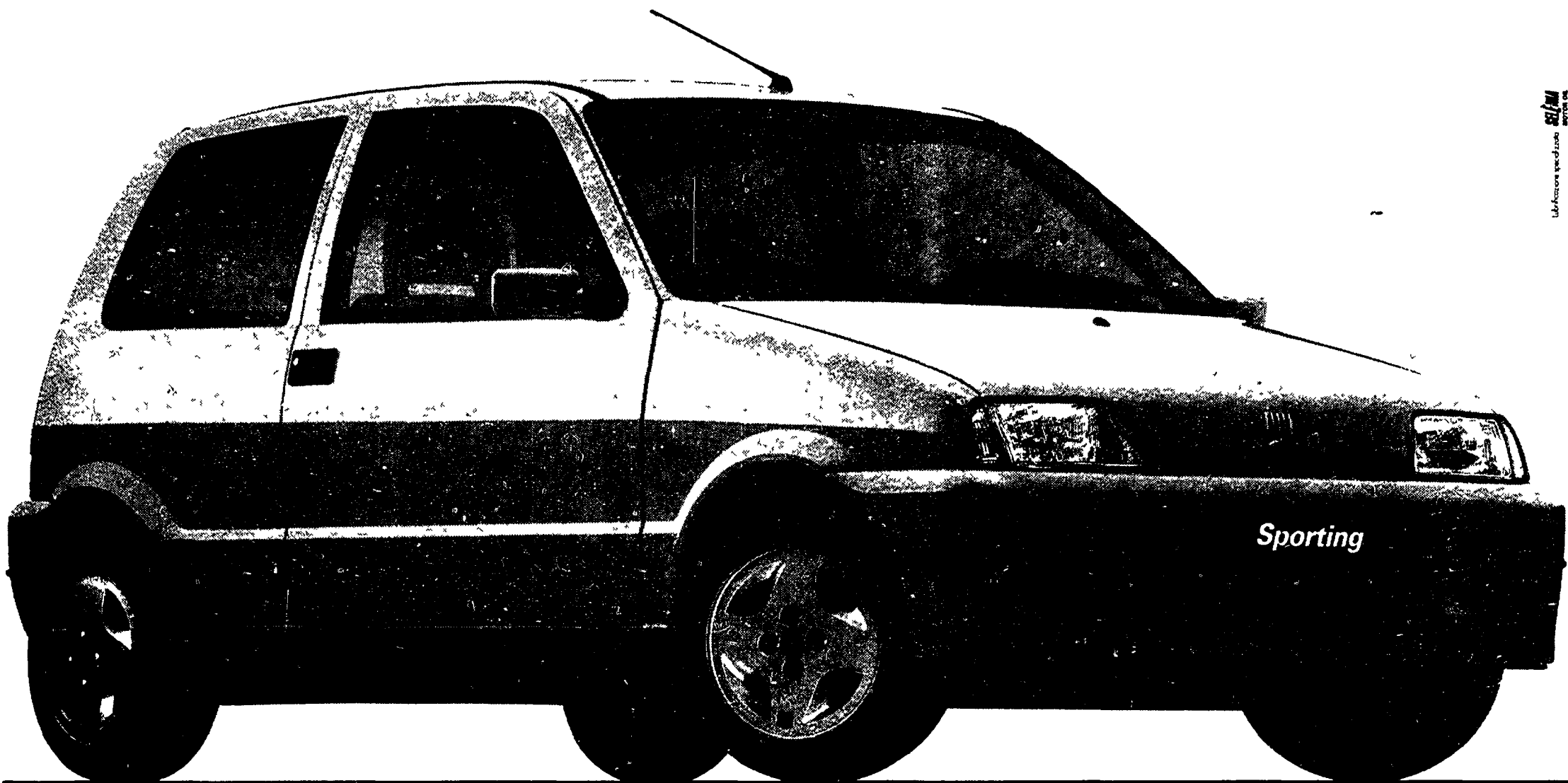
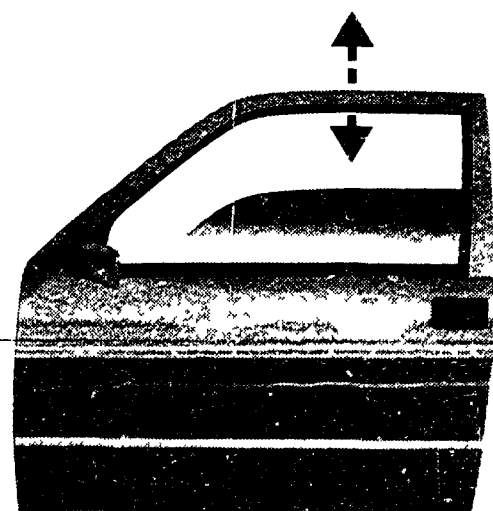
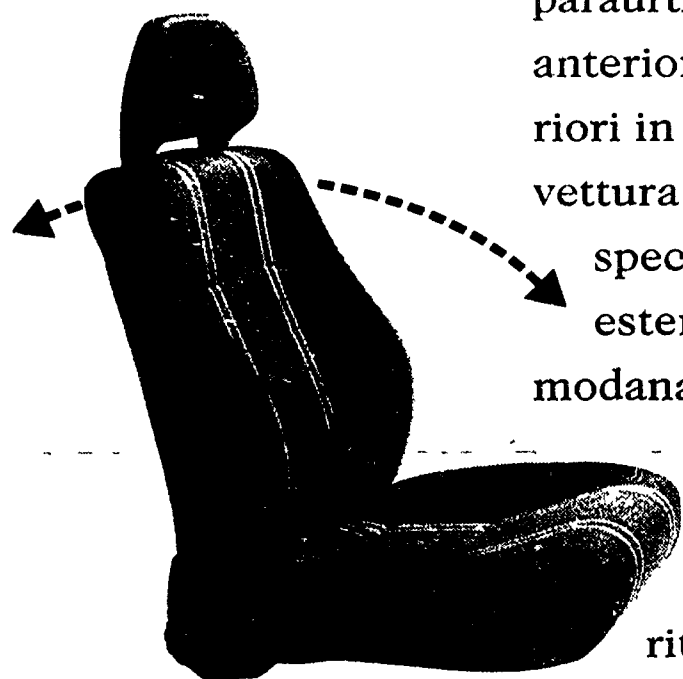
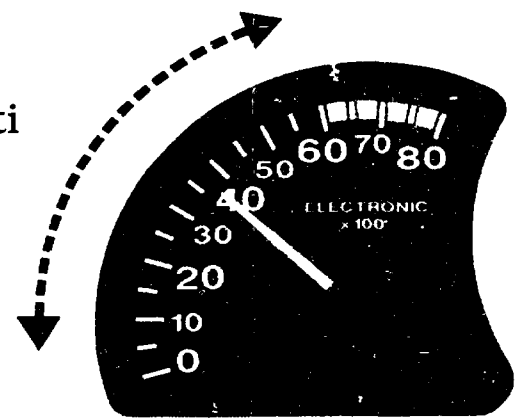
Per le conseguenze di uno scippo Onofrio Fusco, 76 anni, ex calciatore del Bari e della Roma negli anni '40 e '50 è morto ieri sera dopo nove giorni di coma. Il 24 ottobre scorso fu spinto a terra mentre usciva da una farmacia. Ricoverato in stato di choc nel Policlinico di Bari, dove gli fu riscontrata una ischemia cerebrale, il giorno dopo entrò in coma e fu trasferito nel reparto di rianimazione dove è deceduto.

SPORTING CLUB.

Per guidare la nuova Fiat Cinquecento Sporting ci vuole il fisico. Perciò non perdetevi tempo: entrate nello Sporting Club. Ma prima, date un'occhiata fuori: quattro colori giovani per la carrozzeria, paraurti anteriori e posteriori in colore vettura, idem per gli

ammortizzatori) e barra stabilizzatrice anteriore. E adesso che vi siete rifatti gli occhi, accomodatevi: sedili di tipo sportivo, volante rivestito in pelle nera, strumentazione analogica con contagiri (non a caso si chiama Sporting).

Il motore è un Fire 1100 da 54 CV, scatta da zero a cento Km/h in 13,8 secondi, velocità massima 150 Km/h. Ma ricordate: la prima regola del nostro Sporting Club è mostrare i muscoli solo quando serve.



CINQUECENTO SPORTING FIAT